SIGILL : COLL : HARVARD : CANTAB : NOV : ANGL : 1650.
CHRISTO ET ECCLESIAE
The Gift of
Otto Cuntz,
of Boston,
28 July, 1865.

CLAVE DE LOS TEMAS.

NUEVO MÉTODO

DEL

DOCTOR OLLENDORFF

PARA APRENDER

Á LEER, HABLAR Y ESCRIBIR UNA LENGUA CUALQUIERA.

ADAPTADO AL ITALIANO

POR

DON EDUARDO BENOT.

CLAVE DE LOS TEMAS

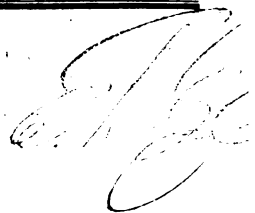
Ó CORRECTA VERSION AL ITALIANO

DE LOS EJERCICIOS CONTENIDOS

EN LA GRAMÁTICA ITALIANA.

CÁDIZ.

IMPRENTA, LIBRERIA Y LITOGRAFIA DE LA REVISTA MÉDICA,

Á CARGO DE D. JUAN BAUTISTA DE GAONA,

plaza de la Constitucion, número 11.

1852.

CLAVE DE LOS TEMAS.

Tema primo.

Avete il pane?—Si, signore, ho il pane.—Avete il vostro pane?—Ho il mio pane.—Avete l'abito?—Ho l'abito.—Avete il mio sale?—Ho il vostro sale.—Avete il sapone?—Ho il sapone.—Avete il vostro sapone?—Ho il mio sapone.—Quale sapone avete?—Ho il vostro sapone.—Avete il zucchero?—Ho il zucchero.—Quale zucchero avete?—Ho il vostro zucchero.—Quale specchio avete?—Ho il mio specchio.—Avete il mio specchio?—Ho il vostro specchio.—Che pane avete?—Ho il mio pane.—Che sale avete?—Ho il vostro sale.

2.

Avete il mio bel cavallo?—Si, signore, l'ho.—Avete il mio abito?—No, signore, non l'ho—Quale cane avete?—Ho il vostro vezzoso cane.—Avete il mio cattivo (brutto) fazzoletto?—No, signore, non l' ho.—Avete il buon panno?—Si, signore, l' ho.—Avete il mio brutto fucile?—No, signore, non l' ho.—Qual fucile avete?—Ho il vostro bello fucile.—Che candeliere avete?—Ho il candeliere d' oro.—Avete il mio candeliere d' oro?—Non ho il vostro candeliere d' oro.—Quale specchio avete?—Ho lo specchio di ferro.—Avete il mio fucile di legno?—No, signore, non l' ho.—Avete il buon pane?—Non ho il buon pane.—Che abito avete?—Ho il mio bell' abito di cotone.—Che sapone avete?—Ho il mio vecchio sapone.—Quale zucchero avete?—Ho il vostro buon zucchero.—Che abito avete?—Ho il mio vecchio abito di panno.—Avete il mio brutto candeliere di legno?—No, signore, non l' ho.

3.

Avete il mio buon vino?—L' ho.—Avete il buon oro?—Non l' ho.—Avete il denaro?—L' ho.—Avete il nastro d' oro?—No, signore, non l' ho.—Avete il vostro candeliere d' argento?—Si, signore, l' ho.—Che avete?—Ho il buon formaggio. Ho il mio abito di panno.—Avete il mio botone d' argento?—Non l' ho.—Qual botone avete?—Ho il vostro bel botone d' oro.—Che cordone avete?—Ho il cordone d' oro.—Avete qualche cosa?—Ho qualche cosa.—Che cosa avete?—Ho il buon pane.—Avete qualche (1) cosa di buono?—Non ho niente di buono.—Avete qualche cosa di bello?—Non ho nulla di bello.—Ho qualche cosa di brutto.—Cosa avete di brutto?—Ho il brutto cane.—Avete qualche cosa di vago?—Nulla ho di vago. Ho qualche cosa di vecchio.-Che avete di vecchio?—Ho il vecchio caccio.—Avete fame?—Ho fame.—Avete sete?—Non ho sete.—Avete sonno?—Non ho sonno.—Che avete di bello?—Ho il vostro bel cane.—Che avete di cattivo?—Non ho nulla di cattivo. Avete paura?—Non ho paura.—Avete freddo?—Ho freddo.—Avete caldo?—Non ho caldo.—Qual filo avete?—Ho il vostro filo.—Avete il bel cavallo?—No, signore, non l' ho.—Quale specchio avete?—Ho il mio vecchio specchio.—Che fazzoletto avete?—Ho il vostro bel fazzoletto di cotone.

4.

Avete quel libro?—No, signore, non l' ho.—Che libro avete?—Ho quello del vicino.—Avete il mio bastone o quello del mio amico?—Ho quello del vostro amico.—Avete il mio pane o quello del fornaio?—Non ho il vostro, ho quello del fornaio.—Avete il cavallo del vicino?—No, signore, non l' ho.—Che cavallo avete?—Ho quello del fornaio.—Avete

---

(1) *Qualche*, carece de plural, ó por mejor decir es usado tanto en singular como en plural, aunque para el último es preferible usar del adjetivo *alcuno*, *alcuni*.

il vostro ditale o quello del sartore?—Ho il mio.—Avete il grazioso cordone d' oro del mio cane?—Non l' ho.—Qual cordone avete?—Ho il mio cordone d' argento.—Avete il mio botone o quello del sarto?—Non ho il vostro, ho quello del sarto.—Avete l' abito di mio fratello o il vostro?—Ho quello del vostro fratello.—Qual caffè avete?—Ho quello del vicino.—Avete il vostro cane o quello dell' uomo?—Ho quello dell' uomo.—Avete il danaro del vostro amico?—Non l' ho.—Avete freddo?—Ho freddo.—Avete paura?—Non ho paura.—Avete caldo?—Non ho caldo.—Avete sonno?—Non ho sonno; ho fame.—Avete sete?—Non ho sete.

5.

Avete il mio abito o quello del sarto?—Ho quello del sarto.—Avete il mio candeliere d' oro o quello del vicino?—Ho il vostro.—Avete il vostro carbone o il mio?—Ho il mio.—Avete il vostro formaggio o quello del fornaio?—Ho il mio.—Che panno avete?—Ho quello del sartore.—Quale specchio avete?—Ho il mio.—Avete il vecchio legno di mio fratello?—Non l' ho.—Qual sapone avete?—Ho il buon sapone di mio fratello.—Avete il mio fucile di legno o quello di mio fratello?—Ho il vostro.—Quale abito avete?—Ho l' abito di panno del mio amico.—Avete il vostro capello di cuoio o il mio?—Non ho il vostro; ho il mio.—Che avete?—Non ho nulla.—Avete qualche cosa di buono?—Non ho niente di buono.—Avete qualche cosa di vecchio?—Non ho niente di vecchio.—Che avete di grazioso?—Ho il grazioso cane del mio amico.—Avete il mio bello od il mio brutto bastone?—Ho il vostro brutto bastone.—Avete fame o sete?—Non ho nè fame nè sete.

6.

Avete il mio specchio o quello del calzolaio?—Non ho quello del calzolaio.—Avete il vostro coltello o quello del ragazzo?—Non ho nè il mio nè quello del ragazzo.—Quale coltello avete?—Ho quello del mercante.—Avete il mio specchio o quello del mercante?—Non ho nè il vostro, nè quello del mercante, ho il mio.—Avete il miele o il vino?—Non ho nè il miele nè il vino.—Avete il vostro ditale o quello del sartore?—Non ho nè il mio nè quello del sartore—Avete il vostro sturatoio o il mio?—Non ho nè il vostro nè il mio, ho quello del mercante.—Qual turacciolo avete?—Ho quello del vicino.—Avete il chiodo di ferro o d' argento?—Non ho il chiodo di ferro nè quello d' argento; ho il chiodo d' oro.—Avete caldo o freddo?—Non ho nè caldo nè freddo, ho sonno.—Avete paura?—Non ho paura.—Avete il mio martello o quello del falegname?-Non ho nè il vostro nè quello del falegname.

7.

Che chiodo avete? -Ho il chiodo di ferro.—Che martello avete?—Ho il martello di legno del falegname.—Avete qualche cosa?—Ho qualche cosa.—Che avete?—Ho qualche cosa di bello.—Che avete di bello?—Ho il bell' ombrello del francese.—Avete il nastro di cotone o quello di filo?—Non ho nè il nastro di cotone nè quello di filo.—Avete il mio fucile o il vostro?—Non ho nè il vostro nè il mio.—Qual fucile avete?—Ho quello del mio amico.—Avete il mio fazzoletto di cotone o quello di mio fratello?—Non ho nè il vostro nè quello di vostro fratello.—Qual cordone avete?—Ho il cordone di filo del mio vicino.—Avete il libro del francese o quello del mercante?—Non ho nè quello del francese nè quello del mercante.—Qual libro avete?—Ho il mio.—Che cosa avete?—Nulla.—Avete qualche cosa?—Non ho niente.—Avete freddo?—Non ho freddo, ho caldo——Avete il panno ó il cotone?—Non ho nè il panno nè il cotone.—Avete qualche cosa di buono o qualche cosa di cattivo?—Non ho veruna cosa di buono nè veruna cosa di cattivo.—Cosa avete?—Non ho niente.

8.

Avete il cane del fornaio?—Non ho nè il cane del fornaio nè quello del mio amico.—Avete vergogna?—Non ho vergógna.—Avete paura o vergogna?—Non ho nè paura nè vergogna.—Avete il mio coltello?—Quale?—Il bello.—Avete il mio manzo o quello del cuoco?—Non ho nè il vostro nè quello del cuoco.—Quale avete?—Ho quello del capitano.—Ho il vostro biscotto?—Voi non l' avete.—Ho fame o sete?—Non avete nè fame nè sete.—Ho caldo o freddo?—Non avete nè caldo nè freddo.—Ho paura?—Non avete paura.—Non avete nè paura nè vergogna.—Ho qualche cosa di buono?—Non avete niente di buono.—Che ho?—Non avete niente.—Quale temperino ho io?—Avete quello del francese.—Ho il vostro ditale o quello del sartore?—Non avete nè il mio nè quello del sartore.—Quale ho?—Avete quello del vostro amico.

9.

Che ombrello ho io?—Avete il mio.—Ho il buon pane del fornaio?—Non l' avete. Che danaro ho io?—Avete il vostro.—Avete il mio fucile di ferro?—Non l' ho.—L' ho io?—L' avete.—Ho il vostro castrato o quello del cuoco?—Non avete nè il mio nè quello del cuoco.—Ho il vostro coltello?—Non l' avete.—L' avete?—L' ho.—Quale biscotto ho io?—Avete quello del capitano.—Qual panno ho io?—Avete quello del mercante.—Avete il mio caffè o quello del mio ragazzo?—Ho quello del vostro buon ragazzo.—Avete il vostro turacciolo o il mio?—Non ho nè il vostro nè il mio.—Che avete?—Ho il buon candeliere del mio fratello.—Ho ragione?—Avete ragione.—Ho torto?—Non avete torto.

10.

Ho ragione o torto?—Non avete nè ragione nè torto.—Avete paura.—Non avete sonno. —Non avete nè caldo nè freddo.—Ho il buon caffè o il buon zucchero?—Non avete nè il buon caffè nè il buon zucchero.—Ho qualche cosa di buono o di cattivo?—Non avete nulla di buono nè di cattivo.—Che ho?—Non avete niente.—Che ho di leggiadro?—Avete il leggiadro cane del mio amico.—Quale butirro ho?—Avete quello del vostro cuoco.—Ho il vostro sturatoio o quello del mercante?—Non avete nè il mio nè quello del mercante.—Che latte avete?—Ho quello del francese.—Qual temperino avete?—Ho il temperino d' argento del calzolaio.—Quale ho io?—Avete quello del vecchio fornaio.—Quale avete voi?—Ho quello del mio vecchio sartore.—Che avete?—Ho paura.—Ho qualche cosa?—Non avete niente.

11.

Chi ha il mio baule?—Lo ha il ragazzo.—Ha egli sete o fame?—Non ha nè sete nè fame.—Ha l' uomo il pollastro?—L' ha.—Chi ha il mio abito?—Lo ha il giovane.—Ha il giovane il mio bastimento?—Il giovane non l' ha.—Chi l' ha?—Lo ha il capitano.—Che ha il giovanetto?—Ha il bel pollo.—Ha egli il coltello?—Non l' ha.—Ha esso paura?—Non ha paura.—Ha esso paura o vergogna?—Non ha nè paura nè vergogna.—Ha l' uomo ragione o torto?—Non ha nè ragione nè torto.—Ha egli caldo o freddo?—Non ha nè caldo nè freddo.—Chi ha il riso del contadino?—Lo ha il mio servitore.—Ha il vostro domestico il mio temperino o il suo?—Non ha nè il vostro nè il suo.—Qual temperino ha egli? —Ha quello del suo vicino.—Chi ha il mio vecchio specchio?—Lo ha il vostro calzolaio.

12.

Che ha il vostro amico?—Ha il suo buon denaro.—Ha egli il mio oro?—Non l' ha.—Chi l' ha?—Lo ha il fornaio.—Ha il fornaio il mio uccello o ha il suo?—Ha il suo.—Chi ha il mio?—Lo ha il falegname.—Chi ha freddo?—Nessuno ha freddo.—Ha caldo qualcheduno? (2)—Nessuno ha caldo.—Ha qualcheduno il mio pollo?-Nessuno l' ha.—Ha il vostro servitore il vostro abito o ha il mio?—Non ha nè il vostro nè il mio.—Quale ha?—Ha il suo.—Ha qualcheduno il mio fucile?—Nessuno l' ha.—Ha il giovane il mio libro?—Non l' ha.—Che ha egli?—Nulla ha.—Ha il martello o il chiodo?—Non ha nè il martello nè il chiodo.—Ha egli il mio ombrello o il mio bastone?—Non ha nè il vostro ombrello nè il vostro bastone.

13.

Ha egli il mio caffè ó il mio zucchero?—Non ha nè il vostro caffè nè il vostro zucchero; ha il vostro miele.—Ha il ragazzo il biscotto di mio fratello o quello del francese?—Non ha nè quello del vostro fratello nè quello del francese; ha il suo.—Ho il vostro sacco o quello del vostro amico?—Voi non avete nè il mio nè quello del mio amico; avete il vostro.—Chi ha il sacco del contadino?—Lo ha il buon fornaio.—Chi ha paura? —Il ragazzo del sartore ha paura.—Ha sonno?—Non ha sonno.—Ha freddo o fame?—Non ha nè freddo nè fame.—Che cosa ha?—Nulla.—Ha il contadino il mio danaro?—Non l' ha.—Lo ha il capitano?—Non l' ha.—Chi l' ha?—Nessuno l' ha.—Ha il vostro vicino qualche cosa di buono?—Non ha nulla di buono.—Che ha di brutto?-Non ha niente di brutto.—Ha qualche cosa?—Non ha niente.

14.

Ha il mercante il mio panno o il suo?—Non ha nè il vostro nè il suo.—Che panno ha?

(2) La diferencia que hay entre *qualcheduno*, *qualcuno* y *alcuno*, es que los dos primeros nunca se usan con sustantivos, y el tercero puede usarse indistintamente con sustantivos ó sin ellos. *Qualcheduno* y *qualcuno* carecen de plural,

—Ha quello di mio fratello.—Che ditale ha il sarto?—Ha il suo.—Ha il vostro fratello il suo vino ó quello del vicino?—Non ha nè il suo nè quello del vicino.—Qual vino ha?—Ha il suo.—Ha qualcheduno il mio nastro d' oro?—Nessuno l' ha.—Chi ha il mio cordone d' argento?—Lo ha il vostro buon ragazzo.—Ha esso il mio cavallo di legno o quello di piombo?—Non ha nè il vostro cavallo di legno nè quello di piombo; ha il cavallo di cuoio del suo amico.—Qualcuno ha torto?—Nessuno ha torto.—Chi ha il buon miele del francese?—Il mercante lo ha.—L' ha egli?—Si, signore, l' ha.-Avete paura o vergogna? —Non ho nè paura nè vergogna.—Ha il vostro cuoco il suo castrato?—L' ha.

15.

Avete il mio pane o il mio formaggio?—Non ho nè il vostro pane nè il vostro formaggio.—Ho il vostro sale o il vostro butirro?—Non avete nè il mio sale nè il mio butirro.—Che cosa ho?—Avete il vostro castrato.—Ha qualcuno il mio botone d' oro?—Nessuno l' ha.—Qual fieno ha lo straniero?—Ha quello del contadino.—Ha il marinaio il mio specchio?—Non l' ha.—Avete questo guanto o quello?—Ho questo.—Avete il fieno del mio giardino o quello del vostro?—Non ho nè quello del vostro giardino nè quello del mio; ma ho quello dello straniero.—Qual guanto avete?—Ho quello del marinaio.—Avete il suo materasso?—L' ho.—Qual filo ha il marinaio?—Ha il suo.—Chi ha il mio biglietto?—Lo ha quell' uomo.—Chi ha quel fucile?—Lo ha il vostro amico.—Avete il grano del vostro granaio o quello del mio?—Non ho nè quello del vostro granaio nè quello del mio; ma ho quello del mio mercante.—Chi ha il mio guanto?—Lo ha quel servitore.

16.

Che ha il vostro servo?—Ha l' albero di questo giardino.—Ha il libro di quell' uomo? —Non ha il libro di quell' uomo, ma ha quello di questo ragazzo.—Ha il contadino questo bue o quello?—Non ha nè questo nè quello; ma ha quello del suo ragazzo.—Ha quest' asino il suo fieno o quello del cavallo?—Non ha nè il suo nè quello del cavallo. —Che cavallo ha questo contadino?—Ha quello del vostro vicino.—Ho il vostro biglietto o il suo?—Non avete nè il mio nè il suo; ma avete quello del vostro amico.—Avete il fieno di questo cavallo?—Non ho il suo fieno, ma ho il suo ferro.—Ha il vostro fratello il mio biglietto o il suo?—Non ha nè il vostro nè il suo, ma ha quello del marinaio.—Ha lo straniero il mio uccello o il suo?—Ha quello del capitano.—Avete l' albero di questo giardino?—Non l' ho.—Avete fame o sete?—Non ho nè fame nè sete; ma ho sonno.

17.

Ha il marinaio quest' uccello o quello?—Non ha questo, ma ha quello.—Ha il vostro servitore questo bastone o quello?—Ha questo ma non ha quello.—Ha il vostro cuoco questo pollo o quello?—Non ha nè questo nè quello; ma ha quello del suo vicino.—Ho ragione o torto?—Non avete nè ragione nè torto; ma il vostro buon ragazzo ha torto. —Ho questo coltello o quello?—Non avete nè questo nè quello.—Che cosa ho?—Non avete niente di buono, ma avete qualche cosa di cattivo.—Avete il forziere che ho io?—Non ho quello che avete voi.—Qual cavallo avete?—Ho quello che ha il vostro fratello.—Avete l' asino che ha il mio amico?-Non ho quello che ha egli, ma ho quello che avete voi. —Ha il vostro amico lo specchio che voi avete o quello che ho io?—Non ha nè quello che voi avete nè quello che ho io; ma ha il suo.

18.

Qual sacco ha il contadino?—Ha quello che ha il suo ragazzo.—Ho il vostro candeliere d' oro o quello d' argento?—Non avete nè il mio candeliere d' oro nè quello d' argento, ma avete il mio candeliere di ferro.—Avete il mio abito o quello del sartore?—Non ho nè il vostro nè quello del sartore.—Quale avete?—Ho quello che ha il mio amico.—Avete freddo o caldo?—Non ho nè freddo nè caldo; ma ho sete.—Ha paura il vostro amico o ha vergogna?—Non ha nè paura nè vergogna; ma ha sonno.—Chi ha torto?—Ha torto il vostro amico.—Ha qualcheduno il mio ombrello?—Nessuno l' ha.—Ha qualcheduno vergogna?-Nessuno ha vergogna, ma il mio amico ha fame.-Ha il capitano il bastimento che voi avete o quello che ho io?—Non ha nè quello che voi avete nè quello che ho io.—Quale ha esso?—Ha quello del suo amico.—Ha egli ragione o torto?—Non ha nè ragione nè torto.—Ha il francese qualche cosa di buono o di cattivo?—Non ha niente di buono nè di cattivo; ma ha qualche cosa di leggiadro.—Che ha di leggiadro?—Ha il leggiadro specchio.—Ha il buon biscotto?—Egli non l' ha; ma lo ha il suo vicino.

19.

Avete i guanti?—Si, signore, ho i guanti.—Avete i miei guanti?—No, signore, non ho i vostri guanti.—Ho i vostri specchi?—Avete i miei specchi.—Ho i vostri vaghi fazzoletti?—Non avete i miei vaghi fazzoletti.—Quali fazzoletti ho io?—Avete i vaghi fazzoletti dei vostri amici.—Ha lo straniero i nostri buoni temperini?—Non ha i nostri buoni temperini, ma i nostri buoni bastimenti.—Chi ha i nostri bei cavalli?—Nessuno ha i vostri bei cavalli, ma qualcuno ha i vostri belli buoi.—Ha il vostro vicino gli alberi dei vostri giardini?—Non ha gli alberi dei miei giardini; ma i vostri belli biglietti.—Avete il fieno dei cavalli?—Non ho il loro fieno, ma ho i loro ferri.-Ha il vostro sartore i miei vaghi bottoni d' oro?—Non ha i vostri vaghi bottoni d' oro, ma ha i vostri vaghi fili d' oro.

20.

Che ha il marinaio?—Ha i suoi belli bastimenti.-Ha i miei bastoni o i miei fucili?-Non ha nè i vostri bastoni nè i vostri fucili.-Chi ha i buoni abiti del sartore?—Nessuno ha i suoi abiti, ma qualcheduno ha i suoi bottoni d' argento.—Ha il ragazzo del francese i miei buoni ombrelli?—Non ha i vostri buoni ombrelli, ma ha i vostri buoni coltelli.—Ha il calzolaio i miei stivali di cuoio?—Ha i vostri stivali di cuoio.—Che ha il capitano?—Ha i suoi buoni marinai.—Quali materassi ha il marinaio?—Ha i buoni materassi del suo capitano.—Quali giardini ha il francese?—Ha i giardini degl' inglesi.—Quali servitori ha l' inglese?—Ha i servitori dei francesi.—Che ha il vostro ragazzo?-Ha i suoi leggiadri uccelli.—Che ha il mercante?—Ha i nostri belli forzieri.—Che ha il fornaio?—Ha i nostri begli asini.—Ha egli i nostri chiodi o i nostri martelli?—Non ha nè i nostri chiodi, nè i nostri martelli, ma ha i nostri buoni pani.—Ha il falegname i suoi martelli di ferro? —Non ha i suoi martelli di ferro, ma i suoi chiodi di ferro.

21.

Quali biscotti ha il fornaio?—Ha i biscotti dei suoi amici.—Ha il nostro amico i nostri belli temperini?—Non ha i nostri belli temperini.—Quali ha esso?—Ha quelli dei suoi mercanti.—Quali specchi ha il vostro domestico?—Ha gli specchi dei suoi buoni mercanti.—Ha il vostro amico i piccoli coltelli dei nostri mercanti?—Non ha i loro coltelli; ma ha i loro candelieri d' oro.—Avete questi biglietti?—Non ho questi biglietti, ma codesti coltelli d' argento.—Ha l' uomo questo biglietto o quello?—Non ha nè questo nè quello.—Ha egli il vostro libro o quello del vostro amico?—Non ha nè il mio nè quello del mio amico; ha il suo.—Ha il vostro fratello il vino che ho io o quello che voi avete?—Non ha nè quello che voi avete nè quello che ho io.—Qual vino ha egli?—Ha quello dei suoi mercanti.—Avete il sacco che ha il mio servitore?—Non ho il sacco che ha il vostro servitore.—Avete il pollo che ha il mio cuoco o quello che ha il paesano?—Non ho nè quello che ha il vostro cuoco nè quello che ha il paesano.—Ha il contadino freddo o caldo?—Non ha nè freddo nè caldo.

22.

Avete questi biglietti o quelli?—Non ho nè questi nè quelli.—Avete i cavalli dei francesi o quelli degl' inglesi?—Ho quelli degl' inglesi, ma non ho quelli dei francesi.—Quali buoi avete?—Ho quelli degli stranieri.—Avete i bauli che ho io?—Non ho quei che voi avete, ma quelli che ha il vostro fratello.—Ha il vostro fratello i vostri biscotti o i miei?—Non ha nè i vostri nè i miei.—Quali biscotti ha?—Ha i suoi.—Quali cavalli ha il vostro amico?—Ha quelli che ho io.—Ha il vostro amico i miei libri o i suoi?—Non ha nè i vostri nè i suoi; ma ha quelli del capitano.—Ho i vostri abiti o quelli del sartore?—Non avete nè questi nè quelli.—Ho io i nostri asini?—Non avete i nostri, ma quelli dei nostri vicini.—Avete gli uccelli dei marinai?—Non ho i loro uccelli, ma ho i loro bei bastoni.

23.

Quali bicchieri ha il vostro ragazzo?—Ha i miei.—Ho io i miei specchi o quelli dei calzolai?—Voi non avete i vostri ma i loro.—Qual latte ha l' uomo?—Ha il nostro.—Ha esso il nostro caffè—Non l' ha.—Avete i nostri abiti o quelli degli stranieri?—Non ho i vostri, ma i loro.—Ha il vostro falegname i nostri martelli o quelli dei nostri amici?—Non ha nè i nostri nè quelli dei nostri amici.-Quali chiodi ha egli?-Ha i suoi buoni chiodi di ferro.—Ha qualcheduno i bastimenti degl' inglesi?—Niuno ha quelli degl' inglesi, ma

alcuno ha quelli dei francesi.-Chi ha i pollastri del cuoco?-Nessuno ha i suoi pollastri, ma qualcuno ha il suo burro.—Chi ha il suo formaggio?—Lo ha il suo ragazzo.—Chi ha il mio vecchio fucile?—Lo ha il marinaio.

24.

Ho il sacco di quel contadino?—Voi non avete il suo sacco, ma il suo grano.—
—Quali fucili ha l'inglese?—Ha quei che voi avete.—Quali ombrelli ha il francese?—Ha quei che ha il suo amico.—Ha esso i nostri libri?—Non ha i nostri, ma quelli che ha il suo vicino.—Ha fame il ragazzo del mercante?—Non ha fame, ma sete.—Ha freddo o caldo il vostro amico?—Non ha nè freddo nè caldo.—Ha egli paura?—Non ha paura, ma vergogna.—Ha il giovane gli uccelli dei nostri servitori?—Non ha i loro uccelli, ma il loro sapone.—Quali temperini ha egli?—Ha quelli dei suoi vecchi mercanti—Avete qualche cosa di buono o di cattivo?—Non ho niente di buono nè di cattivo, ma ho qualche cosa di bello.—Che cosa avete di bello?—Ho il bel manzo dei nostri cuochi.—Non avete il loro bel castrato?—No, signore, non l' ho.

25.

Avete i miei bei bicchieri?—Li ho.—Avete i bei cavalli degl' inglesi?—Non li ho.—
Quali bastoni avete?—Ho quelli degli stranieri.—Chi ha i miei pettinetti?—Li hanno i miei ragazzi.—Quali coltelli avete?—Ho quelli dei vostri amici.—Ho i vostri buoni fucili?—Voi non li avete, ma li hanno i vostri amici.—Avete i miei leggiadri uccelli o quelli dei miei fratelli?—Non ho quelli dei vostri fratelli, ma quelli dei miei.—Hanno i marinai i nostri belli materassi?—Non li hanno.—Li hanno i cuochi?—Essi li hanno.—Ha il capitano i vostri vaghi libri?—Egli non li ha.—Li ha l' italiano?—Li ha.—Hanno i turchi i nostri belli fucili?—Non li hanno.

26.

Li hanno gli spagnuoli?-Essi li hanno.—Ha il tedesco i begli ombrelli degli spagnuoli?—Esso li ha.—Li ha esso?—Si, signore, li ha.—Ha l' italiano i nostri leggiadri guanti?
—Egli non li ha.—Chi li ha?—Li ha il turco.—Ha il sartore i nostri abiti o quelli dei nostri amici?—Non ha nè questi nè quelli.—Quali abiti ha egli?—Ha quelli che hanno i turchi.—Quali cani avete voi?—Ho quelli che hanno i miei vicini.—Chi ha i bei libri degl' inglesi?—Li hanno i loro amici.—Chi ha i buoni biscotti dei fornai?—I marinai dei nostri capitani li hanno.—Hanno essi i nostri abiti?—Si, signore, li hanno.—Hanno i russi qualche cosa di buono?—Hanno qualche cosa di buono.—Ha qualcheduno i miei pettinetti?—Nessuno li ha.

27.

Chi ha i belli pollastri dei contadini?—Li hanno i vostri cuochi.—Ha qualcuno i vostri candelieri d' oro?—Nessuno li ha.—Che cosa ha il vostro fratello?—Non ha nulla.—Ha egli freddo?—Non ha nè freddo nè caldo.—Ha paura?—Non ha paura.—Ha vergogna?
—Non ha vergogna.—Che ha esso?—Ha fame.—Chi ha il loro danaro?—L' hanno i loro amici.—Hanno sete i loro amici?—Non hanno sete, ma fame.—Ha egli quest' abito o quello?—Non ha nè questo nè quello.—Che ha esso?—Ha quello che ha il vostro servitore.—Hanno i contadini questi sacchi o quelli?—Non hanno nè questi nè quelli.—
Quali sacchi hanno essi?—Hanno i loro.

28.

Abbiamo i cavalli dei francesi o quelli dei tedeschi?—Non abbiamo nè questi nè quelli.—Quali cavalli abbiamo?—Abbiamo i nostri.—Ha il turco i miei pettinini?—Non li ha.—Chi li ha?—Li ha il vostro figlio.—Hanno molto zucchero i nostri amici?—Hanno poco zucchero, ma molto miele.—Chi ha i nostri specchi?—Li hanno gl' italiani.—Ha il francese questo portafoglio o quello?—Non ha nè questo nè quello.—Ha egli i materassi che abbiamo noi?—Non ha quelli che abbiamo noi, ma quelli che hanno i suoi amici.—Ha egli vergogna?—Non ha vergogna, ma ha paura.—Chi ha i bei bicchieri degl' italiani?—Li abbiamo noi.—Abbiamo i cavalli degl' inglesi o quelli dei tedeschi? Non abbiamo nè questi nè quelli.

29.

Abbiamo gli ombrelli degli spagnuoli?—Non li abbiamo, ma gli americani li hanno. —Hanno i marinai i materassi che abbiamo noi?—Non hanno quelli che abbiamo noi, ma hanno quelli che ha il loro capitano.—Qual volume avete?—Ho il primo.—Avete il secondo volume del mio libro?—L' ho.—Avete il terzo o il quarto libro?—Non ho nè questo nè quello.—Abbiamo i quinti o i sesti volumi?—Abbiamo i quinti, ma non abbiamo i sesti volumi.—Quali volumi ha il vostro amico?—Ha i settimi volumi.—Quanti ne abbiamo del mese?—Ne abbiamo otto.—Non ne abbiamo undici?—No, signore, ne abbiamo dieci.—Chi ha i nostri scudi?—Li hanno i russi.—Hanno eglino il nostro oro?—Non l' hanno.—Avete i chiodi dei falegnami o quei degli ebanisti?—Non ho nè quelli dei falegnami, nè quelli degli ebanisti, ma quelli dei miei mercanti.—Avete questo guanto o quello?—Non ho nè questo nè quello.

30.

Ha il vostro amico questi biglietti o quelli?—Ha questi, ma non ha quelli.—Qual volume del suo libro avete voi?—Ho il primo.—Quanti tomi ha questo libro?—Ne ha due. Avete il mio libro o quello di mio fratello?—Ho l' uno e l' altro.—Ha lo straniere il mio pettine o il mio coltello?—Ha ambi due.—Avete il mio pane o il mio caccio?—Non ho nè l' uno nè l' altro.—Ha l' olandese il mio bicchiere o quello del mio amico?—Non ha nè l' uno nè l' altro.—Ha l' irlandese i nostri cavalli o i nostri bauli?—Ha gli uni e gli altri.—Ha lo scozzese i nostri specchi o i nostri fazzoletti?—Non ha nè gli uni nè gli altri.—Che cosa ha egli?—Ha i suoi buoni fucili di ferro.—Hanno gli olandesi i nostri bastimenti o quei degli spagnuoli?—Non hanno nè gli uni nè gli altri.—Quali bastimenti hanno essi?—Hanno i loro.

31.

Avete gli ombrelli degli americani?—Non li ho.—Che cavalli hanno i tedeschi?—Hanno i cavalli degl' italiani.—Qual caffè ha l' uomo?—Ha il nostro caffè.—Chi ha il mio caccio?—Lo ha il ragazzo dell' inglese.—Avete tanto vino quanto tè?—Ho tanto dell' uno quanto dell' altro.—Ha fame il figlio del vicino?—Ha fame.—Ha paura?—Non ha paura, ma si sete.—Ha l' americano i vostri guanti?—Si, signore, ha i miei guanti.—Ha il vostro vicino i miei bei botoni d' oro?—Non ha i vostri bei botoni d' oro, ma ha il fieno dei cavalli.—Abbiamo gli abiti di filo o gli abiti di cotone degli americani?—Non abbiamo nè i loro abiti di filo nè i loro abiti di cotone.—Abbiamo i giardini che essi hanno?—Non abbiamo quelli che essi hanno, ma si quelli che hanno i nostri vicini.

32.

Chi ha i miei buoni pasticci?—Molti uomini li hanno.—Avete tanto caffè quanto tè? —Ho tanto dell' uno quanto dell' altro.—Abbiamo tanto pane quanto burro?—Voi avete tanto dell' uno quanto dell' altro.—Ha quest' uomo tanti amici quanti nemici?—Ha tanto degli uni quanto degli altri.—Abbiamo tanti specchi quanti coltelli?—Abbiamo tanto degli uni quanto degli altri.—Ha il vostro padre tanto oro quanto argento?—Ha tanto di questo come di quello.—Ha il capitano tanti marinai quanti bastimenti?—Ha tanto di questi quanto di quelli.—Ha tanto degli uni quanto degli altri.

33.

Abbiamo tanto del buon caffè quanto del cattivo?—Abbiamo tanto dell' uno quanto dell' altro.-Hanno i nostri vicini tanto caccio come latte?-Hanno più di questo che di quello. —Hanno i vostri figli tanti pasticci quanti libri?—Hanno più di questi che di quelli; più degli uni che degli altri.—Ha il falegname tanti bastoni quanti chiodi?—Ha tanto di questi quanto di quelli.—Avete più biscotti che bicchieri?—Ho più di questi che di quelli. —Il nostro amico ha più zucchero che miele?—Non ha tanto di questo come di quello.— Ha egli più guanti che ombrelli?—Non ha tanto di questi quanto di quelli.

34.

Avete tanto del vostro vino quanto del mio?—Ho tanto del vostro quanto del mio.— Ho tanto dei vostri libri quanto dei miei?—Voi avete meno dei miei che dei vostri.—Ha il turco tanto del vostro danaro quanto del suo proprio?—Ha meno del suo proprio che

del nostro.—Ha il vostro fornaio meno pane che denaro?—Ha meno di questo che di quello.—Ha il nostro mercante meno cani che cavalli?—Ha meno di questi che di quelli; meno degli uni che degli altri.—Hanno più bastoni che cucchiai i vostri servitori?—Hanno più di questi che di quelli.—Ha il nostro cuoco tanto burro quanto manzo?—Ha tanto dell' uno quanto dell altro.—Ha egli tanti pollastri quanti uccelli?—Ha più di questi che di quelli.

35.

Ha meno buoi di noi il mercante?—Ha meno buoi di noi e noi abbiamo meno grano di lui.—Hanno tanti giardini come noi gli olandesi?-Ne abbiamo meno di loro; abbiamo meno pane e meno burro di loro.—Avete ancora desiderio di comprare il cavallo del mio amico?—Ho ancora desiderio di comprarlo.—Avete tempo di lavorare?—Ho tempo, ma non ho voglia di lavorare.—Ha egli desiderio di tagliare l' albero?—Ha desiderio di tagliarlo, ma non ha tempo.—Ha tempo il sartore di tagliare il panno?—Ha tempo di tagliarlo.—Ho tempo di tagliare gli alberi?—Voi avete tempo di tagliarli.—Ha tempo il vostro capitano di parlare?—Ha tempo ma non ha voglia di parlare.

36.

Avete desiderio di parlare?-Ho desiderio.-Che ha desiderio di raccommodare il nostro sartore?—Egli ha desiderio di raccommodare i nostri vecchi abiti.—Il calzolaio ha tempo di raccommodare i nostri stivali?—Ha tempo ma non ha voglia di raccommodarli.—Chi ha desiderio di raccommodare i nostri cappelli?—Il capellaio ha desiderio di raccommodarli.—Che cosa avete desiderio di comprare?—Abbiamo desiderio di comprare qualche cosa di buono, e i nostri vicini hanno voglia di comprare qualche cosa di bello.—Avete coraggio di rompere questi bicchieri?—Ho coraggio ma non ho voglia di romperli.—Chi ha desiderio di rompere il nostro specchio?—Il nostro nemico ha desiderio di romperlo.—Gli stranieri hanno voglia di rompere i nostri schioppi?—Eglino hanno desiderio ma non hanno coraggio di romperli.

37.

Avete desiderio di rompere il bastimento del capitano?—Ho desiderio, ma ho paura di romperlo.—Chi ha voglia di comprare il mio bel cane?—Nessuno ha desiderio di comprarlo.—Avete desiderio di comprare i miei bei banli o quei del francese?—Ho desiderio di comprare i vostri e non quelli del francese.—Quai libri ha desiderio di comprare l' inglese?—Ha desiderio comprare quello che voi avete, quello che ha il vostro figlio e quello che ha il mio.—Quai guanti avete desiderio di cercare?—Ho desiderio di cercare i vostri, i miei e quelli dei nostri figli.—Avete paura di parlare?—Non ho paura, ma ho vergogna di parlare.—Ho raggione di parlare?—Voi non avete torto di parlare, ma avete torto di tagliare i miei alberi.—Avete paura di cercare il mio cavallo?—Non ho paura, ma non ho tempo di cercarlo.—Ho torto di raccorre i vostri guanti?—Voi non avete torto di raccoglierli, ma avete torto di tagliarli.

38.

Quali specchi hanno desiderio di rompere i nemici?—Hanno desiderio di rompere quelli che voi avete, quelli che ho io, e quelli che hanno i nostri figli ed amici.—Ha desiderio il vostro padre di comprare questi o quei pasticci?—Ha desiderio di comprare questi.—Ho ragione di raccogliere i vostri biglietti?—Voi avete ragione di raccoglierli.—Ha ragione l' italiano di cercare il vostro portafoglio?—Ha torto di cercarlo.—Volete lavorare?—Voglio lavorare.—Volete rompere i miei bicchieri?—Non voglio romperli.—Volete cercare mio figlio?—Voglio cercarlo.—Che volete raccogliere?—Voglio raccogliere questo scudo e questo franco.—Volete raccogliere questo soldo o quello?—Voglio raccogliere ambi.—Vuole il vostro vicino comprare questi o quei pettini?—Egli vuol comprare questi e quelli.—Vuole quest' uomo tagliarvi il piede?—Non vuol tagliare il mio, ma il suo.

39.

Che vuol raccommodare il sarto?—Vuol raccommodare i nostri vecchi abiti.—Vuole il nostro nemico abbrucciare il suo bastimento?—Non vuol abbrucciare il suo, ma il nostro.—Volete fare qualche cosa?—Non voglio fare cosa alcuna.—Che volete fare?—Vogliamo riscaldare il nostro tè ed il caffè di nostro padre.—Volete riscaldare il brodo di mio fratello?—Voglio scaldarlo.—Vuole il vostro servitore fare il mio fuoco?

—Egli vuole farlo, ma non ha tempo.—Volete parlare?—Voglio parlare.—Vuol lavorare il vostro figlio?—Non vuol lavorare.—Volete comprare qualche cosa?—Voglio comprare qualche cosa.—Volete raccommodare il mio fazzoletto?—Voglio raccommodarlo. —Chi vuol raccommodare gli abiti di nostro figlio?—Noi vogliamo raccommodarli.—Il russo vuol comprare questo quadro o quello?—Non vuol comprare nè questo nè quello.

40.

Quali specchi vuol comprare l' inglese?—Vuol comprare quelli che hanno i francesi e quelli che hanno gl' italiani.—Il vostro padre vuol cercare il suo ombrello od il suo libro?—Vuol cercare l' uno e l' altro.—Che vuol bere il capitano?—Non vuol bere niente. —Vuol fare qualche cosa il falegname?—Vuol fare un gran bastimento.—Il turco vuol comprare più schioppi che coltelli?—Vuol comprare più di questi che di quelli.—Vogliono i vostri figli cercare i guanti che abbiamo noi?—Non vogliono cercare quelli che voi avete, ma quelli che ha mio padre.—Vuol qualcheduno stracciare il vostro abito?—Nessuno vuole stracciarlo.—Chi vuole stracciare i miei libri?—I vostri figli vogliono stracciarli.—Volete cercare i nostri cappelli o quelli degli olandesi?—Non voglio cercare nè i vostri nè quelli degli olandesi, ma voglio cercare i miei e quelli dei miei buoni amici.

41.

Ho raggione di riscaldare il vostro brodo?—Avete raggione di scaldarlo.—Ha il mio servo raggione di scaldare il vostro letto?—Ha torto di scaldarlo.—Ha egli paura di stracciare il vostro abito?—Non ha paura di stracciarlo, ma di abbruciarlo.—Che avete in casa?—Non ho niente in casa.—Il mercante ha desiderio di comprare tanto zucchero quanto tè?—Ha desiderio di comprare tanto dell' uno quanto dell' altro. —Siete stanco?—Non sono stanco.—Chi è lasso?—Mio fratello è lasso.—Lo spagnuolo ha desiderio di comprare tanti cavalli quanti asini?—Egli ha desiderio di comprare più di questi che di quelli.—Volete bere qualche cosa?—Non voglio bere cosa alcuna.—Vuole lo spagnuolo comprare qualche cosa?—Vuole comprare qualche cosa.—Volete comprare tanti cani quanti cavalli?—Voglio comprare più di questi che di quelli. —A che ora vuol scrivere i suoi biglietti il vostro amico?—Egli vuole scriverli a mezza notte.—Avete tempo di vedere mio fratello?—Non ho tempo di vederlo.—Vuole vedermi il vostro padre?—Non vuole vedervi.

42.

Potete raccommodare i miei guanti?—Posso raccommodarli, ma non ho voglia di farlo. —Volete parlare al medico?—Voglio parlargli.—Vuol vedermi il vostro figlio per parlarmi?—Vuol vedervi per darvi uno scudo.—Vuole egli ammazzarmi?—Non vuol ammazzarvi, non vuol che vedervi.—Chi ha voglia di ammazzare il nostro gatto?—Il fanciullo del nostro vicino ha voglia di ammazzarlo.—Quanto danaro potete mandarmi?—Posso mandarvi venti franchi.—Volete mandarmi il mio tappeto?—Voglio mandarvelo—Volete mandare qualche cosa al calzolaio?—Voglio mandargli i miei libri.—Volete mandargli i vostri abiti?—No, voglio mandarli al mio sartore.—Può mandarmi il mio abito il sarto?—Non può mandarvelo.—I vostri figli possono scrivermi?—Possono scrivervi.

43.

Volete prestarmi il vostro paniere?—Voglio prestarvelo.—Volete darmi quello che avete?—Voglio darvelo.—Potete bere tanto vino come latte?—Posso bere tanto dell' uno come dell' altro.—Volete parlare al tedesco?—Voglio parlargli.—Il tedesco vuole parlarmi?—Vuole parlarvi.—Vuol parlare a mio fratello o al vostro?—Vuol parlare ad entrambi (all' uno e all' altro).—Volete parlare ai figli dell' olandese?—Voglio parlar loro. —Volete prestar loro qualche cosa?—Voglio prestar loro qualche cosa, ma non posso prestar loro niente: non ho niente.—Volete ammazzare questo pollo o quello?—Non voglio ammazzare nè questo nè quello.—Che bue vuole egli ammazzare?—Vuole ammazzare quello del buon contadino.—Vuole egli ammazzare questo bue o quello?—Egli vuole ammazzare l' uno e l' altro.—Avete qualche cosa da fare?—Non ho niente da fare.

44.

Che ha da fare il vostro figlio?—Ha da scrivere ai suoi buoni amici ed ai capitani —A chi volete parlare?—Voglio parlare agl' italiani ed ai francesi.—Volete prestarmi i vostri libri?—Voglio prestarveli.—Volete prestare i vostri materassi ai vostri vi-

cini?—Non voglio prestarli loro.—Volete prestar loro il vostro specchio?—Voglio prestarlo loro.—A chi volete prestare i vostri ombrelli?—Voglio prestarli ai miei amici.—A chi vuole prestare il suo letto il vostro amico?—Non vuole prestarlo a nessuno.—Volete scrivermi?—Voglio scrivervi.—Volete scrivere all' italiano?—Voglio scrivergli.—Il vostro fratello vuole scrivere agl' inglesi?—Vuole scriver loro, ma non ha voglia di risponder loro.

45.

Volete rispondere al vostro amico?—Voglio rispondergli.—Ma a chi volete rispondere?—Voglio rispondere al mio buon padre.—Non volete rispondere ai vostri buoni amici? Voglio risponder loro.—Chi vuole scrivervi?—Il russo vuole scrivermi.—Volete rispondergli?—Non voglio rispondergli.—Chi vuole scrivere ai nostri amici?—I figli del nostro vicino vogliono scriver loro.—Vogliono risponder loro?—Vogliono risponder loro.—A chi volete scrivere?—Voglio scrivere al russo.—Vuol egli rispondervi?—Vuol rispondermi, ma non può.—Possono risponderci gli spagnuoli?—Essi non possono risponderci, ma noi possiamo risponder(le) loro.—A chi volete mandare questo biglietto?—Voglio mandarlo all' ebanista.—Che avete da fare?—Ho da scrivere.

46.

Che avete da scrivere?—Ho da scrivere un biglietto.—A chi?—Al falegname.—Che ha da fare il calzolaio?—Ha da raccommodare le mie scarpe.—Che avete da raccommodare?—Ho i miei fazzoletti di filo da raccommodare.—A chi avete da parlare?—Ho da parlare al capitano.—Quando volete parlargli?—Oggi.—A chi ha da parlare il vostro fratello?—Ha da parlare a vostro figlio.—Che ha da fare l' inglese?—Ha da rispondere ad un biglietto.—A qual biglietto ha da rispondere?—Egli ha da rispondere a quello del buon tedesco.—A qual biglietto avete da rispondere?—Ho da rispondere a quello del mio buon amico.-Il vostro padre ha da rispondere ad un biglietto?-Ha da rispondere ad uno.—Il vostro fratello vuol rispondere a questo od a quel biglietto?—Non vuol rispondere nè a questo nè a quello.

47.

A qual biglietto vuol rispondere il vostro padre?—Non vuol rispondere che a quelli dei suoi buoni amici.—Vuole rispondere al mio biglietto?—Vuole rispodervi.—Avete da rispondere a qualcuno?—Non ho da rispondere a veruno.—Dov' è il vostro figlio?—È allo spettacolo.—Dov' è il mercante?—È al suo banco.—Dove volete condurmi?—Voglio condurvi al mio magazzino.—Dove vuole andare il vostro cuoco?—Vuole andare al mercato.—Dov' è?—È nel suo magazzino.—Dov' è l' olandese?—È nel suo granaio. —Dov' è l'irlandese?—È al mercato.—A che teatro volete andare?—Voglio andare al Principale.—Volete andare al mio giardino o a quello dello scozzese?—Non voglio andare nè al vostro nè a quello dello scozzese; voglio andare a quello dell' italiano.

48.

Il medico vuole andare ai nostri magazzini o a quelli degli olandesi?—Non vuole andare nè ai vostri nè a quelli degli olandesi; ma a quelli dei francesi.—Che volete comprare al mercato?—Voglio comprare un paniere e un tappeto.—Ove volete portarli?—Voglio portarli a casa.—A chi volete darli?—Voglio darli al mio servitore?—Ha egli voglia di spazzare il pavimento?—Ha voglia di farlo ma non ha tempo.—Hanno tanti cani quanti gatti i francesi?—Hanno più di questi che di quelli.—Volete vedere i nostri fucili?—Voglio venire nei vostri magazzini per vederli.—Volete comprare qualche cosa?—Voglio comprare qualche cosa.—Che volete comprare?—Voglio comprare un portafoglio, uno specchio ed un fucile.—Dove volete comprare il vostro baule?—Voglio comprarlo al mercato.

49.

Avete tanto vino quanto tè nei vostri magazzini?—Abbiamo tanto dell' uno quanto dell' altro.—Chi vuole stracciare il mio abito?—Nessuno vuole stracciarlo.—Vogliono darci tanto burro quanto pane?—Vogliono darvi più di questo che di quello.—Che vogliono prestarci i francesi?—Vogliono prestarci molti libri.—Avete tempo di scrivere al mercante?—Voglio scrivergli, ma non ho tempo oggi.—Quando volete rispondere al tedesco?—Voglio rispondergli domani.—A che ora?—Alle otto.—Dove vuole andare lo spagnuolo?—Non vuole andare in nessun luogo.—Il vostro servitore vuole scaldare il mio bro-

do?—Egli vuole scaldarlo.—Vuol fare il mio fuoco?—Egli vuol farlo.—Dove vuol andare il fornaio?—Vuole andare al bosco.—Ov' è il giovinetto?—È allo spettacolo.

50.

Dove è?—È al suo banco (scrittorio).—Volete darmi il mio brodo?—Voglio darvelo.—Dove è?—È nel canto del fuoco.—Dove è il vostro danaro?—È nel mio banco.—Volete comprare il mio cavallo?—Non posso comprarlo.—Ove è il vostro gatto?—È nel buco.—In che buco è?—Nel buco del granaio.—Ove è il cane di costui?—È in un canto del bastimento.—Dove ha il suo grano il contadino?—Lo ha nel suo sacco.—Dove è?—È in fondo del sacco.—Avete qualche cosa da fare?—Ho qualche cosa da fare.—Che avete da fare?—Ho da raccommodare i miei guanti, e ad andare nel giardino.—Potete darmi tanto burro quanto pane?—Posso darvi più di questo che di quello.—Il vostro amico può bere tanto vino quanto caffè?-Non può bere tanto di questo quanto di quello.-Avete da parlare ad alcuno?-Ho da parlare a parecchi uomini.—A quanti uomini avete da parlare?—Ho da parlare a quattro.—Quando avete da parlar loro?—Stassera.—A che ora?—Alle nove meno un quarto.

51.

Volete parlare al tedesco?—Voglio parlargli.—Quanto volete parlagli?—Adesso.—Dove è?—È all' altro lato del bosco.—Che volete dirmi?-Voglio dirvi una parola.—Chi volete vedere?—Voglio vedere lo scozzese.—Avete qualche cosa da dirgli?-Ho alcune parole da dirgli.—Quai libri vuol vendere mio fratello?—Vuol vendere i tuoi e i suoi.—Avete qualche cosa da dirmi?—Non ho niente da dirvi.—Avete qualche cosa da dire a mio padre?—Ho un motto da dirgli.-Vogliono vendere i loro tappeti questi uomini?-Non vogliono venderli.—Volete vendermi i vostri cavalli?—Voglio venderveli.—Avete qualche cosa da vendere?—Non ho nulla da vendere.—Volete farmi un piacere?—Si, signore.—È tardi?—Non è tardi.—Che ora è?—È mezzodì e un quarto.—A che ora vuol uscire il capitano?—Vuole uscire alle otto meno un quarto.

52.

Che andate a fare?—Vado a leggere.—Che avete da leggere?—Ho un buon libro da leggere.—Volete prestarmelo?—Voglio prestarvelo.—Quando volete prestarmelo?—Voglio prestarvelo domani.—Avete voglia di sortire?—Non ho voglia di sortire.—Dove avete da andare?—Ho da andare allo scrittorio.-Quando volete andare al ballo?-Questa sera.—A che ora?—A mezza notte.—Dove andate adesso?—Vado al teatro.—Dov' è il vostro fratello?—È nel suo magazzino.—Non vuol sortire?—No, signore, non vuol sortire.—Cosa volete comprare?—Non voglio comprare nulla; ma mio padre vuol comprare un bue—Vuol egli comprare questo bue o quello?—Non vuol comprare nè questo nè quello.—Quale vuol comprare?—Vuol comprare quei del vostro amico.—Quando vuole venderli?—Vuole venderli oggi.—Dove?—Nel mercato.

53.

Volete vedere il mio amico?—Voglio vederlo per conoscerlo.—Volete conoscere i miei fanciulli?—Voglio conoscerli.—Di che ho bisogno?—Non avete bisogno di niente.—Ha bisogno il vostro padre di questi quadri o di quelli?—Non ha bisogno nè di questi nè di quelli.—Avete bisogno di me?—Non ho bisogno di voi.—Quando avete bisogno di me?—Adesso.—Che avete da dirmi?—Ho una parola da dirvi.—Ha bisogno di noi il vostro figlio?—Ha bisogno di voi e dei vostri fratelli.—Qualcuno ha bisogno di mio fratello?—Niuno ha bisogno di lui.—Vostro padre ha bisogno di qualche cosa?—Non ha bisogno di nulla.-Di che ha bisogno l' inglese?-Ha bisoguo della biancheria.-Andate a darmi qualche cosa?-Vado a darvi il pane ed il vino.—Vi è d' uopo qualche cosa?—Non mi è d' uopo niente.—Di chi ha bisogno il vostro padre?—Ha bisogno del suo servitore.—Che vi è d' uopo?—Mi è d' uopo il biglietto.—Vi è d' uopo questo biglietto o quello?—Mi è d' uopo questo.

54.

Finisce il suo biglietto l' inglese?—Egli lo finisce.—Quai biglietti finite?—Finisco quelli (quei) che scrivo ai miei amici.—Che scrivi?—Scrivo un biglietto.—A chi?—Al mio vicino.—Scrive il vostro amico?—Egli scrive.—A chi scrive egli?—Scrive al suo sarto.—Scrivete i vostri biglietti la sera?—Li scriviamo la mattina.—Che dici?—Non dico niente.—Dice qualche cosa il vostro fratello?—Egli dice qualche cosa.—Che dice egli?—Non sò.—Diciamo qualche cosa?—Non diciamo niente.—Che leggi?—Leggo un biglietto del mio amico.—Che legge vostro padre?—Egli legge un libro.—Che fate?—Leggiamo.

—Leggono i vostri figli?—Essi non leggono; non hanno tempo di leggere.—Leggete i libri che leggo io?—Non leggo quei che voi leggete, ma quei che legge il vostro padre. —Che ha da fare il vostro servitore?—Egli ha da spazzare il mio pavimento e da mettere in ordine i miei libri.

55.

Avete paura d' uscire la sera?—Non ho paura, ma non ho tempo d' uscire la sera. —Leggono i francesi troppo?—Essi non leggono abbastanza.—Chi cercate voi?—Cerchiamo il vostro figlio.—Avete qualche cosa da dirgli?—Ho qualche cosa da dirgli.—Chi cercano gl' inglesi?—Cercano il loro amico per condurlo al giardino.—Amate il vostro fratello?—L' amo.—V' ama vostro fratello?—Egli non mi ama.—Mio buon fanciullo m' ami?—T' amo.—Ami quell' uomaccio?—Non l' amo.—Chi amate voi?—Amo i miei figli.—Chi amiamo noi?—Amiamo i nostri amici.—Amiamo qualcuno?—Non amiamo nessuno.—Ci ama qualcuno?—Gli americani ci amano.—Cosa mi date?—Non ti do nulla. —Date questo libro a mio fratello?—Glielo do.—A chi prestate i vostri libri?—Li presto ai miei amici.

56.

A chi prestate i vostri abiti?—Non li presto a nessuno.—Assestiamo qualche cosa?—Non assestiamo niente.—Che mette in ordine il vostro fratello?—Egli mette in ordine i suoi libri.—Mi mandate qualche cosa?—Vi mando un buon fucile.—Quanto vi manda? —Egli mi manda più di cinquanta pezzi duri.—Andate a casa?—Non andiamo a casa. —Ove sono i vostri amici?—Sono nel loro giardino.—Comprate un coltello o un bicchiere?—Compro l' uno e l' altro.—Che porta il vostro servitore?—Egli porta un gran baule. —Ove lo porta?—Lo porta a casa.—A chi parlate?—Parlo all' irlandese.—Gli parlate tutti i giorni (ogni giorno)?—Gli parlo tutte le mattine e tutte le sere.

57.

Date al mio amico meno coltelli che guanti?—Gli do più di questi che di quelli.—Fa il vostro letto il vostro servitore? -Egli non lo fa.—Che fa egli invece di fare il vostro letto?—Egli spazza l' appartamento invece di fare il mio letto.—Che rompe il vostro ragazzo?—Egli non rompe niente, ma i vostri ragazzi rompono i miei bicchieri.—Stracciano essi qualche cosa?-Non stracciano nulla.-Chi bruccia il mio cappello?—Nessuno lo brucia.—Cercate qualcheduno?—Non cerco nessuno.—Che cerca mio figlio?—Egli cerca il suo portafoglio.—Che ammazza il vostro cuoco?—Ammazza un pollastro.—Lavorate tanto quanto il vostro figlio—Non lavoro tanto come (quanto) lui.—Mangia egli più di voi?—Mangia meno di me.—Qual biglietto mandate a vostro padre?—Gli mando il mio.—Non mandate il mio?—Lo mando pure.—Andate allo spettacolo stassera?—Non vado allo spettacolo.—Porta i nostri stivali il calzolaio?—Egli non li porta.—Non può egli lavorare?—Egli non può lavorare; gli duole il ginocchio.—Imparate a leggere?—Imparo a leggere.—Imparano a leggere gl' inglesi?—No, signore, imparano a scrivere.

58.

Ricevete qualche cosa?-Non riceviamo nulla.-Cercate qualcheduno?-Non cerco nessuno.-Che cerca il pittore?-Non cerca niente.-Chi cercate?-Cerco il vostro figlio.-Chi mi cerca?—Vostro padre vi cerca.—Qualcheduno cerca mio fratello?—Nessuno lo cerca. —Trovi ciò che tu cerchi?—Trovo ciò che cerco.—Trova ciò che cerca il capitano?—Egli trova ciò che cerca: ma i suoi figli non trovano ciò che cercano.—Che cercano eglino?—Cercano i loro libri.—Ove mi conduci?—Vi conduco al teatro.—Trovano gli spagnuoli gli ombrelli che cercano?—Essi non li trovano.—Trova il suo ditale il sarto?—Egli non lo trova.—Trovano il panno che cercano i mercanti?—Non lo trovano.—Che trovano i macellai?—Trovano i buoi e i montoni che cercano.—Che trova il vostro cuoco?—Egli trova i pollastri che cerca.

59.

Parla l' olandese invece d' ascoltare?—Egli parla invece d' ascoltare.—Giuoca il vostro figlio invece di studiare?—Egli studia invece di giuocare.—Quando studia egli? —Egli studia tutti i giorni (ogni giorno).—Comprate un' ombrello invece di comprare un libro?—Non compro nè l' uno nè l' altro.—Rompe i suoi bastoni il nostro vicino invece di rompere questi bicchieri?—Egli non rompe nè gli uni nè gli altri.—Che rompe egli?

—Egli rompe i suoi fucili.—Leggono i figli del nostro vicino?—Eglino leggono invece di scrivere.—Vi da qualche cosa il capitano?—Egli mi da qualche cosa.—Che vi da egli?—Egli mi da il mio danaro.

60.

Quando escono i nostri vicini?—Eglino escono tutte le mattine alle sei meno quarto. —Che avete da fare?—Ho da studiare.—A che ora uscite?—Esco la sera.—Esce il vostro padre?—Egli non esce.—Che fa egli?—Egli scrive.—Scrive egli un libro?—Scrive i miei biglietti.—Quando li scrive?—Li scrive il mattino e la sera.—Leggete troppo?—Non, leggiamo abbastanza.—Che fa il medico?—Egli fa ciò che voi fate.—Che fa egli nel suo scrittoio?—Egli legge.—Che legge?—Legge il libro del vostro padre.—Che fa il tedesco nel suo scrittoio?—Impara a leggere.—Non impara a scrivere?—Non impara.—Impara a scrivere vostro figlio?—Impara a leggere e a scrivere.

61.

Beve egli invece di lavorare?—Egli lavora invece di bere.—Che mi presta il vostro amico?—Egli vi presta molti libri e molti gioielli.—Leggete il libro che leggo io? —Non leggo quello che leggete voi, ma quello che legge il gran capitano.—Avete vergogna di leggere i libri che leggo io?—Non ho vergogna, ma non ho voglia di leggerli.—Imparate il francese?—L' imparo.—Il vostro fratello impara il tedesco?—L' impara.—Chi impara l' inglese?—L' impara il francese.—Impariamo l' italiano?—L' imparate.—Che imparano gl' inglesi?—Eglino imparano il francese ed il tedesco.—Parlate lo spagnuolo?—No, signore, parlo l' italiano.—Chi parla polonese?—Mio fratello parla polonese.—I nostri vicini parlano russo?—Essi non parlano russo, ma arabo.—Parlate arabo?—No, parlo greco e latino.—Qual coltello avete?—Ho un coltello inglese.—Avete un cappello italiano?—No, signore, ho un cappello spagnuolo.—Siete francese?—No, sono inglese.

62.

Sei greco?—No, sono spagnuolo.—Sono tedeschi questi uomini?—No, sono russi.—Parlano polonese i russi?—Non parlano polonese, ma bensi latino, greco e arabo.—È mercante il di lei fratello?—No, è ebanista.—Sono mercanti questi uomini?—No, sono falegnami.—Siete cuoco?—No, sono fornaio.—Siamo sarti?—No, siamo calzolai.—Sei pazzo?—Non sono pazzo.—Che è quest' uomo?—È medico.—Ha gli occhi neri il tedesco?—No, ha gli occhi azzurri.—Ha i piedi grandi costui?—Ha i piedi piccoli e il naso grande.—Ha ella tempo di leggere il mio libro?—Non ho tempo di leggerlo, ma molto coraggio per istudiare il francese.—Che fai invece di giuocare?—Studio invece di giuocare.—Impari invece di scrivere?—Scrivo invece d' imparare.—Che fa il figlio del nostro amico?—Va al giardino invece di fare il suo tema.

63.

Leggono i figli dei nostri vicini?—Scrivono invece di leggere.—Vende il suo bue il di lei padre?—Vende il suo cavallo invece di vendere il suo bue.—Studia l' inglese il figlio del pittore?—Studia il greco invece di studiare l' inglese.—Mi ascolta ella?—L' ascolto.—M' ascolta il di lei fratello?—Parla invece d' ascoltarla.—Ascolta ella ciò che le dico?—Ascolto ciò che mi dice.—Ascolti quello che ti dice tuo fratello?—L' ascolto.—Ascoltano i figli del medico ciò che diciamo loro?—Non l' ascoltano.—Va ella al teatro?—Vado al magazzino invece d' andare al teatro.—Corregge i miei temi il di lei padre o quelli di mio fratello?—Non corregge nè i di lei temi nè quelli del di lei fratello.—Quali temi corregge egli?—Corregge i miei.—Legge ella lo spagnuolo?—Non leggo lo spagnuolo, ma il tedesco.—Qual libro legge il di lei fratello?—Legge un libro francese. —Prende ella il tè o il caffè la mattina?—Prendo il tè.—Prende ella tè ogni mattina?—Ne prendo ogni mattina.—Lo prende ella ogni giorno?—Lo prendo tutte le sere (ogni sera.)

64.

Il di lei padre mostra il suo fucile a mio fratello?—Glielo mostra.—Gli mostra egli i suoi begli uccelli?—Glieli mostra.—Fuma il francese?—Non fuma.—Va ella alla festa da ballo?—Vado al teatro in vece d' andare alla festa da ballo.—Va al giardino il giardiniere?—Va al mercato invece d' andare al giardino.—Il di lei fratello pensa andare stassera alla festa da ballo?—Non pensa andare alla festa da ballo, ma al concerto.—A

che ora?—Alle dieci e un quarto.—Ove è egli?—È allo scrittoio.—Trova ella l' uomo che cerca?—Lo trovo.—Trovano gli amici che cercano i di lei figli?—Essi non li trovano.—Sai qualche cosa?—Non so niente.—Che sa il di lei fratellino?—Sa leggere e scrivere.—Sa egli il francese?—Egli non lo sa.—Sa ella il tedesco?—Lo so.—Sanno il greco i di lei fratelli?—Essi non lo sanno, ma pensano studiarlo.—Sa ella l' inglese?—Non lo so, ma penso impararlo.—I miei figli sanno leggere l' italiano?—Essi sanno leggerlo, ma non sanno parlarlo.—Sa ella nuotare?—Non so nuotare, ma giuocare.—È mercante il di lei fratello?—Non l' è.—Ch' è egli?—Egli è medico.

65.

Pensa studiare l' arabo?—Penso studiare l' arabo e il siriaco.—Sa il russo il francese?—Egli non lo sa, ma pensa impararlo.—Ove va ella?—Vado in giardino per parlare al mio giardiniere.—L' ascolta egli?—M' ascolta.—Conduci qualcuno?—Non conduco veruno.—Chi conduce ella?—Conduco mio figlio.—Il di lei servitore conduce il di lei figlio?—Egli lo conduce.—Ove lo conduce egli?—Egli lo conduce al giardino.—Conduciamo qualcheduno?—Conduciamo i nostri fanciulli.—Ove conducono i loro figli i nostri amici?—Essi li conducono a casa.—Spegne ella il fuoco?—Non lo spengo.—Accende il fuoco il di lei servitore?—Egli l' accende.—Dove l' accende?—Egli l' accende nel di lei magazzino.—Usciamo così spesso come i nostri vicini?—Usciamo più sovente di loro.—Vede ella mio padre così spesso quanto io?—Non lo vedo così spesso quanto lei.—Quando lo vede ella?—Lo vedo ogni mattina alle cinque meno un quarto.—Mio fratello parla bene il francese?—Lo parla bene.—Parla egli bene il tedesco?—Lo parla male.

66.

Le rispondono i di lei amici?—Mi rispondono.—Il di lei fratello incommincia ad imparare l' italiano?—Incommincia ad impararlo.—Può ella parlare francese?—Posso parlarlo un poco.—Comminciano a parlar tedesco i nostri amici?—Comminciano a parlarlo.—Possono scriverlo?—Lo possono scrivere.—Commincia a vendere il mercante?—Egli commincia.—Parla ella prima d' ascoltare?—Ascolto prima di parlare.—Il di lei fratello l' ascolta innanzi che parlare?—Egli parla prima d' ascoltarmi.—I di lei figli leggono prima di scrivere?—Essi scrivono avanti di leggere.—Il di lei servitore spazza il magazzino prima d' andare al mercato?—Va al mercato prima di spazzare il magazzino.—Bevi prima d' uscire?—Esco prima di bere.—Pensa ella uscire innanzi che far colazione?—Penso far colazione innanzi che uscire.—A che ora fa ella colazione?—Faccio colazione alle otto e mezza.—A che ora fa colazione l' americano?—Fa colazione ogni giorno alle nove.—A che ora fanno colazione i di lei figli?—Fanno colazione alle sette.

67.

È ella più alto di me?—Sono più alto di lei.—È così alto come io il di lei fratello?—Egli è così alto come ella.—Il tuo cappello è cattivo come quello di mio padre?—È migliore, ma non così nero come il suo.—Gli abiti degl' italiani sono così belli come quei degl' irlandesi?—Sono più belli, ma non così buoni.—Chi ha i più bei guanti?—Li hanno i francesi.—Chi ha i più bei cavalli?—I miei sono belli, i di lei sono più belli dei miei, ma quelli dei nostri amici sono i più belli di tutti.—È buono il di lei cavallo?—È buono, ma il di lei è migliore, e quello dell' inglese è il migliore di tutti i cavalli che conosciamo.—Il di lei vino è così buono come il mio?—È migliore.

68.

Il di lei mercante vende i migliori coltelli?—Egli vende i migliori coltelli che io conosca (subjuntivo).—È vago quanto il mio il di lei abito?—Non è così vago, ma migliore del di lei.—Parte ella oggi?—Non parto oggi.—Quando parte il di lei padre?—Egli parte stassera alle nove meno un quarto.—Quale di questi fanciulli è il più savio?—Quello che studia è più savio di quello che giuoca.—Il di lei servitore spazza così bene come il mio?—Egli spazza meglio del di lei.—I mercanti vendono più zucchero che caffè?—Vendono più di questo che di quello.—Sa ella nuotare così bene come il mio figlio?—So nuotare meglio di lui, ma egli sa parlare francese meglio di me.—Legge egli così bene come ella?—Legge meglio di me.—Impara ella così bene come il figlio del nostro giardiniere?—Imparo meglio di lui, ma egli lavora meglio di me.—Chi ha il più bel fucile?—Il di lei è bellissimo, ma quello del capitano è ancora più bello, e il nostro è il più bello di tutti.

69.

Legge i nostri biglietti il di lei figlio?—Li legge.-Quando li legge?—Li legge quando li riceve.—Riceve tanti biglietti quanti io?—Riceve più biglietti di lei.—Vende ella il di lei bastimento?—Non lo vendo.—Vende il suo il capitano?—Lo vende.—Che vende l' americano?—Vende i suoi buoi.—Vedi qualche cosa?—Non vedo niente.—Vede ella il mio bel giardino?—Lo vedo.—Vede i nostri bastimenti il di lei padre?—Non li vede; ma noi li vediamo.—Esci?—Non esco.—Chi esce?—Mio fratello esce.—Dove va?—Va al giardino.—Conosce costui?—Non lo conosco.—Il di lei amico lo conosce?—Lo conosce. —Conoscono i miei figli?—Li conosciamo.—Li conoscono essi?—Non ci conoscono.—Chi conosce ella?—Non conosco veruno.—Qualcuno lo conosce?—Qualcuno mi conosce. Chi lo conosce?—Il buon capitano mi conosce.—Quando riceve ella i di lei biglietti?—Li ricevo tutte le mattine (ogni mattina).—A che ora?—Alle dieci e mezza.—Viene il di lei figlio?—Viene.

70.

Parliamo bene?—Parlano male.—Che fa mio fratello?—Non fa niente.—Posso parlare così spesso quanto il figlio del nostro vicino?—Egli può parlare più spesse volte di lei.—Posso lavorare quanto lui?—Ella non può lavorare quanto lui.—Il polacco beve quanto il russo?—Beve quanto lui.—Bevono i tedeschi quanto i polacchi?—Questi bevono più di quelli.—Ricevi qualche cosa?—Ricevo qualche cosa.—I nostri servitori ricevono tanti stivali quanti abiti?—Ricevono meno di questi che di quelli.—Quando pensa partire lo straniero?—Pensa partire quest' oggi.—A che ora?—All' una e mezza.—Pensa ella partire stassera?—Penso partire domani.—Parte oggi il francese?—Parte adesso.—Parti domani?—Parto stassera.—Quando pensa ella scrivere ai di lei amici?—Penso scriver loro oggi.

71.

Parla ella già francese?—Non lo parlo ancora, ma commincio ad impararlo.—Il di lei padre esce di già?—Non esce ancora.—A che ora esce?—Esce alle dieci.—Fa egli colazione avanti d' uscire?—Fa colazione e scrive i suoi biglietti prima d' uscire.—Esce più per tempo di lei?—Esco più per tempo di lui.—Fanno colazione per tempo?—No, facciamo colazione tardi.—Il di lei figlio legge così spesso come io?—Legge più spesso di lei.—Mio fratello parla francese così spesso come ella?—Lo parla e lo legge così spesso come io.—I figli dei nostri vicini leggono il tedesco così spesso come noi?—Non lo leggono così spesso come noi.—Scriviamo così spesso come loro?—Essi scrivono più spesso di noi.—A chi scrivono essi?—Scrivono ai loro amici.

72.

È troppo grande il mio cappello?—Non è nè troppo grande nè troppo piccolo.—Parla ella francese più spesso che inglese?—Parlo inglese più spesso che francese.—È tardi?—Non è tardi.—Che ora è?—È il tocco (è un' ora).—Ove è egli?—Egli è al suo banco.—È povero?—Non è povero, è più ricco di lei.—Il di lei fratello è dotto quanto lei? —È più dotto di me, ma ella è più dotto di lui e di me.—Conosce ella colui?—Lo conosco.—È egli dotto?—È il più dotto di tutti gli uomini che io conosca (subjuntivo).—Il di lei cavallo è peggiore del mio?—Non è così cattivo come il di lei.-È il mio peggiore di quello dello spagnuolo?—È peggiore; è il più cattivo cavallo che io conosca.

73.

Dà ella a codesti uomini meno pane che caccio?—Do loro meno di questo che di quello.—Leggono elleno quanto i russi?—Leggiamo più di loro, ma i francesi leggono più di tutti.—Gli americani scrivono più di noi?—Scrivono meno di noi, ma gl' italiani scrivono meno di tutti.—Sono essi così ricchi come gli americani?—Sono meno ricchi di loro.—I di lei uccelli sono così belli come quelli degl' irlandesi?—Sono meno belli dei loro, ma quelli degli spagnuoli sono i meno belli.-Vende ella il di lei uccello?—Non lo vendo; l' amo troppo per venderlo.

74.

Ha ella avuto il mio portafoglio?—L' ho avuto.—Ha ella avuto i miei guanti?—Non li ho avuti.—Hai avuto il mio ombrello?—Non l' ho avuto.—Ho avuto il di lei coltello?

—Ella l' ha avuto.—Quando l' ho avuto?—Ella l' ha avuto ieri.—Ho avuto i di lei guanti?—Ella li ha avuti.—Ha avuto il mio martello di legno il di lei fratello?—L' ha avuto.—Ha egli avuto il mio nastro d' oro?—Non l' ha avuto.—Hanno avuto gl' inglesi il mio bel bastimento?—L' hanno avuto.—Chi ha avuto i miei abiti di filo?—I di lei servitori li hanno avuti.—Abbiamo avuto il baule di ferro del nostro buon vicino?—L' abbiamo avuto.—Abbiamo avuto il suo bel nastro?—Non l' abbiamo avuto.—Abbiamo avuto i materassi degli stranieri?—Non li abbiamo avuti.—L' americano ha avuto il mio buon libro?—L' ha avuto.—Ha egli avuto il mio coltello d' argento?—Non l' ha avuto.

75.

Il giovane ha avuto il primo volume del mio libro?—Non ha avuto il primo, ma il secondo.—L' ha egli avuto?—Si, signore, l' ha avuto.—Quando l' ha egli avuto?—L' ha avuto stamane.—Hanno avuto il mio zucchero gl' inglesi?—L' hanno avuto.—Il medico ha avuto ragione?—Ha avuto torto.—L' olandese ha avuto ragione, o torto?—Egli non ha mai avuto nè ragione nè torto.—Il di lei servitore ha avuto i miei stivali?—Non li ha avuti.—Che ha avuto lo spagnuolo?—Non ha avuto nulla.—Chi ha avuto paura?—I marinai inglesi ne hanno avuto.—Ha avuto il mio vino o il mio sidro il di lei figlio?—Ha avuto più di questo che di quello.—Ha avuto più pepe che grano il turco?—Ha avuto meno di questo che di quello.—Ha avuto qualche cosa il pittore italiano?—Non ha avuto niente.

76.

Ho avuto ragione di scrivere al mio fratello?—Ha avuto torto di scrivergli.—Ha avuto qualche cosa di buono?—Non ho avuto nulla di cattivo.—Ha avuto luogo ieri la festa da ballo?—Non ha avuto luogo.—Ha luogo quest' oggi?—Ha luogo oggi.—Quando ha luogo la festa da ballo?—Ha luogo stassera.—Ha avuto luogo avant' ieri?—Ha avuto luogo.—A che ora ha avuto luogo?—Ha avuto luogo alle undici.—Ha ella mai avuto fame?—Ho avuto fame spesse volte.—Il di lei servo ha avuto sete frequentemente?—Non ha mai avuto nè fame nè sete.—Hanno avuto qualche cosa i di lei fratelli?—Non hanno avuto niente.—Chi ha avuto i miei bastoni e i miei guanti?—Il di lei servitore ha avuto gli uni e gli altri.—Ha egli avuto il mio cappello e il mio fucile?—Ha avuto l' uno e l' altro.—Hai avuto il mio cavallo o quello di mio fratello?—Non ho avuto nè il di lei nè quello del di lei fratello.—Ho avuto il di lei biglietto, o quello del medico?—Ella non ha avuto nè l' uno nè l' altro.—Che ha avuto il medico?—Non ha avuto nulla.—Ha avuto qualcuno il mio candeliere d' oro?—Nessuno l' ha avuto.—Ha avuto qualcuno i miei coltelli d'argento?—Nessuno li ha avuti.

77.

Ha ella da fare qualche cosa?—Non ho da fare niente.—Che hai fatto?—Non ho fatto nulla.—Ho fatto qualche cosa?—Ella ha fatto qualche cosa.—Che ho fatto?—Ella ha stracciato i miei libri.—Che hanno fatto i di lei figli?—Hanno stracciato i loro abiti.—Che abbiamo fatto?—Non hanno fatto nulla; ma i loro fratelli hanno abbrucciato i miei bei lapis.—Ha già fatto il di lei abito il sarto?—Non l' ha ancora fatto.—Ha già fatte le di lei scarpe il di lei calzolaio?—Le ha già fatte.—Quando ha avuto luogo il ballo?—Ha avuto luogo l' altro ieri.—Chi le ha detto ciò?—Me l' ha detto il mio servitore.—Che le ha detto il di lei fratello?—Non mi ha detto nulla.—Le ho detto ciò?—Ella non me l' ha detto.—Gliel' ha detto egli?—Me l' ha detto.—Chi l' ha detto al di lei vicino?—Glielo hanno detto gl' inglesi.

78.

L' hanno detto ai francesi?—L' hanno detto loro.—Chi glielo ha detto?—Il di lei figlio me l' ha detto.—Glielo ha egli detto?—Me l' ha detto.—Vuol ella dire ciò ai di lei amici?—Lo voglio dir loro.—È ella fratello di questo giovine?—Lo sono.—È di lei figlio quel giovane?—Lo è.—Sono così ricchi come le dicono i di lei amici?—Lo sono.—Sono così dotti come lo dicono questi uomini?—Non lo sono.—Spazzate spesso il magazzino?—Lo spazzo così spesso come posso.—È egli ammalato?—Lo è.—Sono ammalato?—Ella non lo è.—È ella così alto come io?—Lo sono.—È così stanco come il di lei fratello?—Lo sono più di lui.—Ha ella scritto un biglietto?—Non ho scritto un biglietto, ma un tema.

79.

Che hanno scritto i di lei fratelli?—Hanno scritto i loro temi.—Quando li hanno scritti?—Li hanno scritti ieri.—Ha ella scritto i di lei temi?—Li ho scritti—Ha scritto i suoi il di lei amico?—Non li ha ancora scritti.—Quai temi ha scritto il di lei fratello?—Ha scritto i suoi.—Ha ella parlato a mio padre?—Gli ho parlato.—Quando gli ha ella parlato?—Gli ho parlato l' altro ieri.—Quante volte ha ella parlato al capitano?—Gli ho parlato molte volte.—A quali uomini ha parlato il di lei amico?—Ha parlato a questi ed a quelli.—Ha parlato ai russi?—Ho parlato loro.—Le hanno mai parlato gl' inglesi?—Mi hanno parlato spesse volte.—Che le ha detto il tedesco?—Mi ha detto i motti.—Quali motti le ha detti?—Mi ha detto questi motti.—Che ha ella da dirmi?—Ho da dirle parecchi motti.—Quali temi ha scritto il di lei amico?—Ha scritto quelli.

80.

Quali uomini avete veduti al mercato?—Ho visto quelli.—Quai libri hanno letto i vostri amici?—Hanno letto quei che avete prestati loro.—Avete visto questi uomini, o quelli?—Non ho veduto nè questi nè quelli.—Quali uomini avete visti? - Ho visto quelli ai quali avete parlato.—Avete conosciuto questi uomini?—Li ho conosciuti.—Quali ragazzi ha conosciuto il vostro fratello?—Ha conosciuto quelli del nostro mercante—Ho conosciuto questi francesi?—Non li avete conosciuti.—Qual vino ha bevuto il vostro servitore?—Ha bevuto il mio.—Avete veduto i miei fratelli?—Li ho veduti.—Mi chiamate?—Vi chiamo.—Chi chiama il vostro fratello?—Lo chiama mio padre.—Chiami qualcuno?—Non chiamo nessuno.—Avete gettato via il vostro cappello?—Non l' ho gettato via.—Getta via qualche cosa il vostro padre?—Getta via i biglietti che riceve.—Avete gettato via i vostri lapis?—Non li ho gettati via.

81.

Ha portato il mio biglietto il servitore?—L' ha portato.—Dove l' ha portato?—L' ha portato al vostro amico.—Quai biglietti avete portati?—Ho portato quei che mi avete dati da portare.—A chi li avete portati?—Li ho portati al vostro padre.—Quai libri ha presi il vostro servitore?—Ha preso quei che voi non leggete.—Hanno apperto i loro magazzini i vostri mercanti?—Li hanno aperti.—Quai magazzini hanno aperto?—Hanno aperto quei che avete visti.—Quando li hanno aperti?—Li hanno aperti oggi.—Quai fuochi hanno spenti gli uomini?—Hanno spento quei che avete scorti (veduti).—Ov' è il mio abito?—È sul banco.—Sono sopra il banco i miei stivali?—Sono dissotto.—È sotto il banco il carbone?—È nel fornello.—Avete freddo?—Non ho freddo.—Sono sulla stufa le mie carte?—Sono sulla tavola.

82.

Non ha ella avuto paura di abbrucciare le mie carte?—Non ho avuto paura di abbrucciarle.—Ha ella scritto al di lei padre?—Gli ho scritto.—Le ha egli risposto?—Non mi ha per anco risposto.—Ha ella mai scritto al medico?—Non gli ho mai scritto.—Le ha egli talvolta scritto?—Mi ha scritto sovente.—Che le ha scritto?—Mi ha scritto qualche cosa.—Quante volte le hanno scritto i di lei amici?—Mi hanno scritto più di venti volte.—Ha ella visto i miei figli?—Non li ho mai veduti.—Fa ella spazzare il di lei pavimento?—Lo faccio spazzare.—Ha ella fatto spazzare il di lei banco?—Non l' ho ancora fatto spazzare, ma penso farlo spazzare oggi.—Ha avuto luogo il concerto?—Ha avuto luogo.—Ha avuto luogo tardi?—Ha avuto luogo per tempo.—A che ora?—A mezzo giorno.—A che ora ha avuto luogo la festa da ballo?—Ha avuto luogo a mezza notte.—Impara a scrivere il di lei fratello?—Impara.

83.

Sa egli leggere?—Non lo sa per anco.—Ha ella mai fatto raccomodare il di lei abito?—L' ho fatto raccomodare alcune volte.—Hai già fatto rassettare i tuoi stivali?—Non li ho fatti per anco rassettare.—Ha fatto rassettare qualche volta i suoi abiti il di lei fratello?—Li ha fatti rassettare alcune volte.—Hai fatto rassettare il tuo cappello, o il tuo stivale?—Non ho fatto rassettare nè l' uno nè l' altro.—Ha ella fatto lavare i di lei stivali, o i di lei guanti?—Non ho fatto lavare nè gli uni nè gli altri.—Ha fatto fare qualche cosa il di lei padre?—Non ha fatto far nulla.—Avete cercato i miei guanti?—Li

ho cercati.—Ove li avete cercati?—Li ho cercati sul letto, e li ho trovati dissotto.—Avete trovato i miei stivali sotto il letto?—Li ho trovati dissopra.

84.

Mi promette ella di venire alla festa da ballo?—Glielo prometto.—Le ho promesso qualche cosa?—(Vi ho promesso qualche cosa?)—Ella non mi ha promesso nulla.—Che le ha promesso mio padre?—Mi ha promesso un bel libro.—L' ha ella ricevuto?—Non ancora.—Mi da ella (mi date) ciò che mi ha promesso?—Glielo do.—Quanto danaro ha ella dato a mio figlio?—Gli ho dato trenta pezzi duri.—Quanto danaro fanno trenta pezzi duri?—Fanno seicento reali o venti mila quattrocento maravedis.—Quanti maravedis fanno un reale?—Trenta quattro.—Non gli ha ella pormesso più?—Gli ho dato quello che gli ho promesso.—Quanti soldi fa un franco?—Un franco fa venti soldi, (o venti soldi fanno un franco).—E quanti centesimi ci vogliono per fare un franco?—Cento.—Vuol ella prestarmi il suo abito?—Voglio prestarglielo, ma è logoro.—Sono logore le di lei scarpe?—Non sono logore.—Vuol ella prestarle a mio fratello?—Voglio prestargliele.—A chi ha ella prestato il di lei cappello?—Non l' ho prestato; l' ho regalato a qualcuno.—A chi l' ha ella regalato?—L' ho regalato a un povero.

85.

Sa già compitare il di lei fratellino?—Lo sa.—Compita bene?—Compita bene.—Come ha compitato il di lei ragazzino?—Ha compitato così così.—Come hanno scritto i loro temi i di lei figli?—Li hanno scritti male.—Le ha prestato i suoi guanti il mio vicino?—Ha ricusato di prestarmeli.—Sa ella spagnuolo?—Lo so.—Parla italiano il di lei filio?—Lo parla bene.—Come parlano i di lei amici?—Non parlano male.—Ascoltano ciò ch' ella dice loro?-L' ascoltano.—Come hai imparato l' inglese?—L' ho imparato in questa maniera.—Mi ha ella chiamato?—Non l' ho chiamata, ma ho chiamato il di lei fratello.—Ove ha ella bagnato i di lei abiti?—Li ho bagnati nel giardino.—Vuole ella metterli ad asciugare?—Li ho già messi ad asciugare.—Vuol darmi da far qualche cosa il gentiluomo?—Egli vuol darle da far qualche cosa.

86.

Quanti anni ha ella?—Ho appena diciott' anni.—Che età ha il di lei fratello?—Ha vent' anni.—È ella così avanzata in età come lui?—Non sono così attempato.—Quanti anni hai?—Ho circa dodici anni.—Sono io più giovane di lei?—Non so.—Quanti anni ha il nostro vicino?—Non ha tutt' affatto trent' anni.—Sono così giovani come noi i nostri amici?—Sono maggiori di noi.—È così vecchio come il mio il di lei padre?—È più vecchio del di lei.—Ha ella letto il mio libro?—Non l' ho ancora letto tutt' affatto.—Il di lei amico ha finito i suoi libri?—Li ha quasi finiti.—Mi capisce ella?—La capisco.—Il francese ci capisce?—Ci capisce.—Capiscono ciò che le diciamo?—Lo capiamo.—Capisci il francese?—Non lo capisco ancora, ma l' imparo.—Capiamo gl' inglesi?—Non li capiamo.—Ci capiscono gl' inglesi?—Ci capiscono.—Li capiamo noi?—Li capiamo appena.

87.

Ha ella udito lo strepito del vento?—L' ho udito.—Che ode ella?—Odo il latrato dei cani—Ha ella perduto il di lei bastone?—Non l' ho perduto.—Ha perduto i miei biglietti il di lei servitore?—Li ha perduti.—Quanto ho perduto io?—Ella ha perduto appena un pezzo duro.—Sa ella quanto il medico inglese?—Non so quanto lui.—Aspetta ella qualcuno?—Non aspetto nessuno.—Aspetta ella l' uomo che ho veduto stamane?—L' aspetto.—Aspetti il tuo libro?—L' aspetto.—Aspetta ella il di lei padre stassera?—L' aspetto.—Perchè non beve?—Non bevo perchè non ho sete.—Perchè studia il di lei fratello?—Studia perchè vuol imparare il francese.—Ha già bevuto il di lei cugino?—Non ha ancor bevuto, perchè non ha ancor avuto sete.—Le fa vedere il pavimento che spazza il di lei servitore?—Non mi fa vedere quello che spazza adesso, ma quello che ha spazzato ieri.

88.

Perchè ama ella cotesto uomo?—L' amo perchè è buono.—Perchè batte il suo cane il di lei vicino?—Perchè ha morso il suo ragazzo.—Perchè ci amano i nostri amici?—Ci amano perchè siamo buoni.—Perchè beve il marinaio?—Beve perchè ha sete.—Vede ella il marinaio che è sul bastimento?—Non vedo quello che è sul bastimento,

ma quello che è al mercato.—Legge ella i libri che le ha dati il mio padre?—Li leggo.—Li capisce?—Li capisco così così.—Assetta il calzolaio gli stivali ch' ella gli ha mandati?—Non li assetta perchè sono logori.

89.

Quanto le devo?--Ella non mi deve molto.—Quanto deve ella al di lei sarto?--Gli devo ottanta pezzi duri.--Quanto devi al tuo calzolaio?—Gli devo già ottanta cinque reali.—Le devo qualche cosa?—Ella non mi deve più niente.—Quanto le deve l' inglese?--Egli mi deve più di lei.—Devono gl' inglesi quanto gli spagnuoli?—Non tutt' affatto.—Le devo quanto mio fratello?—Ella mi deve più di lui.—I nostri amici le devono quanto noi?—Essi mi devono meno di loro.—Quanto le devono?—Essi mi devono due cento cinquanta reali.—Quanto le dobbiamo?—Mi devono tre cento pezzi forti.—Ove dev' ella andare?—Devo andare al mercato.—Dove abita ella?—Abito strada Murguia numero cento trent' uno.—Dove abitano i di lei fratelli?—Abitano strada S. Josè numero venti cinque.

90.

Abita ancora il di lei fratello dove ha abitato?—Non abita più dove ha abitato.—Fino a quando ha ella scritto?—Ho scritto fino a mezza notte.—Fino a quando ho lavorato?—Ella ha lavorato fino alle quattro del mattino.—Hai ancora da scrivere molto?—Ho da scrivere fino a dopo domani—Il medico ha ancora da lavorare lungo tempo?—Ha da lavorare lungo tempo; ha da lavorare fino a domani.—Fino a quando dobbiamo lavorare?—Devono lavorare fino a dopo domani.—Ha ella ancora molto tempo da parlare?—Ho ancora da parlare per un' ora.—Ha ella parlato per molto tempo?—Ho parlato fino alle dodici della notte.--Il servitore ha spazzato i miei abiti?—Li ha spazzati.--Ha spazzato il pavimento?—Lo ha spazzato.

91.

Che fa ella la mattina?—Leggo.—Ed allora che fa ella?—Fo colazione e lavoro.—Fa ella colazione prima di leggere?--No, signore, leggo prima di far colazione.—Giuochi invece di lavorare?—Lavoro invece di giuocare.--Va allo spettacolo tuo fratello, in luogo d' andare al giardino?—Non va nè allo spettacolo nè al giardino.—Che fa ella la sera?—Lavoro—Vuol ella aspettarmi qui?—L' ho aspettato già per lo spazio di due ore.—Fino a quando devo aspettare?—Ella deve aspettare fino al ritorno di mio padre.—Ha ella potuto leggere il mio biglietto?—L' ho potuto leggere.—L' ha ella capito?—L' ho capito.—L' ha ella mostrato a qualcuno?—Non l' ho mostrato a nessuno.—Ha voluto lavorare il raggazzo del mercante?—Non ha voluto.—Che ha voluto fare?--Non ha voluto fare nulla.

92.

Il calzolaio ha potuto raccomodare le mie scarpe?—Non ha potuto raccomodarle.—Perchè non ha potuto raccomodarle?—Perchè non ha avuto tempo.—Perchè ha ella battuto il cane?—Perchè mi ha morso.—Perchè beve?—Perchè ho sete.—Il mio servitore ha spazzato i miei belli tappeti?—Non li ha ancora spazzati.—Ha ella comprato un nuovo cavallo?—Ho comprato due nuovi cavalli.—Quanti begli alberi ha ella veduti?—Ho veduto solamente un bell' albero.—Ha ella veduto un bell' uomo?—Ha veduto parecchi begli uomini.—Le piacciono i nuovi amici?—Mi piacciono.—Fin dove ha ella viaggiato?—Ho viaggiato fino in Germania.—Fin dove ha ella voluto andare?—Ho voluto andare fino al bosco.—Fin dove vuole andare il di lei fratello?—Vuole andare fino in fondo di questa via.

93.

Fin dove arriva il vino?—Arriva fino al fondo della botte.—Ove vai?—Vado al mercato.—Fin dove andiamo?—Andiamo fino al teatro.—Va ella fino al pozzo?—Vado fino al castello.—Ha bevuto tutto il vino il falegname?—L' ha bevuto tutto.--Ha stracciato i suoi libri il suo ragazzino?—Li ha stracciati tutti.—Perchè li ha stracciati?—Perchè non vuole studiare.—Hai mai rubato qualche cosa?—Non ho mai rubato niente.—Quanto ha ella perduto?—Ho perduto tutto il mio danaro.—Sa ella dov' è mio padre?—Non lo so.—Non ha ella veduto il mie libro?—Non l' ho veduto.—Tinge ella qualche cosa?—Tingo il mio cappello.—Come lo tinge ella?—Lo tingo nero.—Fa ella tingere il di lei baule?—Lo faccio tingere.—Come lo fa ella tingere?—Lo faccio tingere verde.--Come fai tingere i tuoi fazzoletti di filo?--Li faccio tingere rosso.

94.

Fa il di lei figlio tingere il suo nastro?—Lo fa tingere.-Lo fa tingere rosso?—Lo fa tingere grigio.—Come hanno fatto tingere i loro abiti i di lei amici?—Li hanno fatti tingere verdi.—Come fanno tingere i loro cappelli gl' italiani?—Li fanno tingere bruni.—Qual cappello ha il gentiluomo?—Ha due cappelli; uno bianco ed uno nero.—Che cappello ha l' americano?—Ha un cappello tondo.—Ho un cappello bianco?—Ella ha molti cappelli bianchi e neri.—Il di lei tintore ha già tinto il di lei panno?—L' ha tinto.—Come l' ha egli tinto?—L' ha tinto verde.-Viaggia ella qualche volta?—Viaggio spesso.—Ove pensa ella andare quest' estate?—Penso andare a Parigi.—Hai mai viaggiato?—Non ho mai viaggiato.—Quando parte ella?—Parto domani.—A che ora?—Alle cinque del mattino.—Ha ella logorato tutte le di lei scarpe?—Le ho logorate tutte.—Che hanno fatto gli spagnuoli?—Hanno abrucciato tutti i nostri buoni bastimenti.

95.

Ha ella finito tutti i di lei temi?—Li ho finiti tutti.—Ov' abita il di lei amico?—Abita al di quà della via.—Ov' è il di lei magazzino?—È al di là della via.—Ov' è il banco del nostro amico?—È al di là del teatro.—Il giardino del di lei amico è al di quà o al di là del bosco?—È al di là.—Non è al di quà della via il nostro magazzino?—È al di quà.—Il di lei fratello è dissopra o abbasso?—È dissopra.—Fin dove ha portato il mio baule il di lei servitore?—L' ha portato fino al mio magazzino.—Fin dove arriva il tappeto verde?—Arriva fino al canto del banco.—Vuole andare al di quà, o al di là della via?—Non voglio andare nè al di quà nè al di là; voglio andare nel mezzo della via.—Fin dove conduce questa via?—Conduce fino a Londra.

96.

I fanciulli del vicino le hanno reso i di lei libri?—Me li hanno resi.—Quando glieli hanno resi?—Me li hanno resi ieri.—Viene ella dal giardino?—Non vengo dal giardino, ma dal magazzino.—Ove va ella?—Vado al magazzino.—Da dove viene l' irlandese?—Viene dal giardino.—Viene egli dal giardino dal quale viene ella?—Egli non viene dal medesimo.—Da qual giardino viene egli?—Viene da quello del nostro vecchio amico.—Da dove viene il di lei ragazzo?—Viene dallo spettacolo.—Quanto può valere quel cavallo?—Può valere cinque cento duri.—Vale questo libro quanto quello?—Vale più.—Quanto vale il mio fucile?—Vale quanto quello del di lei amico.—I di lei cavalli valgono quanto quelli degl' inglesi?—Non valgono tanto.—Quanto vale questo coltello?—Non vale niente.—Il di lei servitore vale quanto il mio?—Vale più del di lei.—Vale ella quanto il di lei fratello?—Egli vale più di me.

97.

Vali quanto il tuo amico?—Valgo altrettanto.—Vagliamo quanto i nostri vicini?—Vagliamo più di loro.—Il di lei ombrello vale quanto il mio?—Non vale tanto.—Perchè non vale quanto il mio?—Perchè non è così bello come il di lei.—Quanto vale questo fucile?—Non vale molto.—Vuol ella vendere il di lei cavallo?—Voglio venderlo.—Quanto vale?—Vale due cento duri.—Hanno incomminciato i loro temi il di lei fratelli?—Li hanno incomminciati.—Hanno ricevuto i loro biglietti?—Non li abbiamo per anco ricevuti.—Abbiamo ciò che ci è d' uopo?—Non abbiamo ciò che ci è d' uopo.—Che ci è d' uopo?—Ci sono d' uopo i loro bei cavalli, molti servitori e molto danaro.—Non ci è d' uopo che ciò?—Non ci è d' uopo che ciò.—Ov' è l' americano?—È in America.—Ove debbo andare?—Può andare in Francia.—A quai biglietti ha risposto il di lei padre?—Egli ha risposto a quelli dei suoi amici.

98.

Quai cani ha battuto il di lei servitore?—Ha battuto quelli che hanno fatto molto strepito.—Ha ella pagato il fucile?—L' ho pagato.—Il di lei zio ha pagato i libri?—Li ha pagati.—Ho pagato gli abiti al sartore?—Ella glieli ha pagati.—Hai pagato il cavallo al mercante?—Non gliel' ho ancor pagato.—Abbiamo pagato i nostri guanti?—Li abbiamo pagati.—Ha già pagato il di lei cugino le scarpe?—Non le ha ancor pagate.—Le paga ciò che le deve mio fratello?—Me lo paga.—Paga ella ciò che deve?—Pago ciò che debbo.—Ha ella pagato il fornaio?—L' ho pagato.—Il di lei zio ha pagato il manzo al macel-

laio?—Glielo ha pagato.—Chi ha rotto il mio coltello?—L' ho rotto io dopo aver tagliato il pane.—Il di lei figlio ha rotto i miei lapiz?—Li ha rotti dopo avere scritto i suoi biglietti.—Ha ella pagato il vino al mercante dopo averlo bevuto?—L' ho pagato dopo averlo bevuto.

99.

Mi domandi il bastone?—Te lo domando.—Ti domanda egli il libro?—Me lo domanda.—Che ha ella domandato all' inglese?—Gli ho domandato il mio baule di cuoio.—Glielo ha dato?—Me l' ha dato.—A chi paga le scarpe il di lei fratello?—Le paga al calzolaio.—A chi abbiamo pagato il pane?—L' abbiamo pagato ai fornai.—Quanti anni hai?—Non ho ancora dieci anni.—Impari già il francese?—L' imparo di già.—Sa il tedesco tuo fratello?—Non lo sa.—Perchè non lo sa?—Perchè non ha avuto tempo d' impararlo.—Ha ella fatto tignere i di lei guanti?—Li ho fatti tignere gialli.—Ha ella già desinato?—Non ancora.—A che ora cena il di lei zio?—Cena alle nove.—Cena ella più per tempo di lui?—Ceno più tardi di lui.

100.

Vuoi tenere i miei guanti?—Voglio tenerli.—Chi tiene il mio cappello?—Lo tiene il di lei figlio.—Tieni il mio bastone?—Lo tengo.—Tiene ella qualche cosa?—Tengo il di lei fucile.—Chi ha tenuto il mio libro?—L' ha tenuto il di lei servitore.—Vuol ella provare a parlare?—Voglio provare.—Il di lei fratellino ha mai provato a fare dei temi?—Ha provato.—Chi cerca ella?—Cerco l' uomo che mi ha venduto un cavallo.—Il di lei parente cerca qualcuno?—Cerca un suo amico.—Cerchiamo qualcuno?—Cerchiamo un nostro vicino.—Chi cerchi?—Cerco un mio amico.—Cerca ella un mio servitore?—No, signore, cerco uno de miei.—Ha ella provato qualche volta (mai) a parlare al di lei zio?—Ho provato a parlargli.—Ha ella provato a vedere mio padre?—Ho provato a vederlo.

101.

L' ha egli ricevuta?—Non mi ha ricevuto.—Ha egli ricevuto i di lei fratelli?—Li ha ricevuti.—Ha ella potuto vedere il di lei parente?—Non ho potuto vederlo.—Che ha ella fatto dopo avere scritto i suoi temi?—Ho scritto il mio biglietto dopo avere scritto i miei temi.—Di chi domanda ella?—Domando del sarto.—Domanda di qualcuno costui?—Domanda di lei.—Domanda ella del medico?—Domando di lui.—Il di lei fratellino che domanda?—Domanda un pezzetto di pane.—Non ha egli ancor fatto colazione?—Ha fatto colazione ma ha ancor fame.—Che domanda il di lei zio?—Domanda un bicchiere di vino.—Non ha egli già bevuto?—Ha già bevuto, ma ha ancora sete.—Ella parla benissimo (come si deve).—Come ha scritto i suoi temi il mio cugino?—Li ha scritti a perfezione (a dovere).—Come hanno fatto il loro lavoro i miei figli?—L' hanno fatto bene.—Fa quest' uomo il suo dovere?—Lo fa sempre.

102.

Fanno questi uomini (costoro) il loro lavoro?—Lo fanno sempre.—Fate il vostro lavoro?—Faccio ciò che posso.—Scorge ella l' uomo che viene?—Non lo scorgo.—Scorge ella i figli del soldato?—Li scorgo.—Scorge ella gli uomini che vanno nel giardino?—Non iscorgo quelli che vanno nel giardino, ma quelli che vanno al mercato.—Vedi i fanciulli che studiano?—Non vedo coloro che studiano, ma coloro che giuocano.—Scorgi qualche cosa?—Non iscorgo nulla.—Ha ella scorto i magazzini dei miei genitori?—Li ho scorti.—Ove li ha scorti?—L' ho scorti al di là della via.—Le piace un cappellone?—Non mi piace un cappellone, ma un' ombrellone.—Che le piace fare?—Mi piace scrivere.—Le piace vedere questi ragazzini?—Mi piace vederli.—Le piace il vino?—Mi piace.—Piace il sidro al di lei fratello?—Non gli piace.

103.

Che piace ai soldati?—Piace loro il vino.—Ti piace il tè o il caffè?—Mi piace l' uno e l' altro.—Questi fanciulli studiano volentieri?—Piace loro studiare e giuocare.—Le piace leggere e scrivere?—Mi piace leggere e scrivere.—Quante volte mangia ella al giorno?—Quattro volte.—Quante volte al giorno bevono i di lei figli?—Bevono parecchie volte al giorno.—Beve ella così spesso come (essi) eglino?—Bevo più spesso di loro.—Le piace il pollastro?—Mi piace il pollastro, ma non mi piace il pesce.—Che le

piace?—Mi piace un pezzo di pane e un bicchier di vino.—Impara ella a memoria?—Non mi piace imparare a memoria.—I di lei scolari imparano volontieri a memoria?—Studiano volontieri, ma non piace loro imparare a memoria.—Ha ella potuto leggere il biglietto che le ho scritto?—L' ho potuto leggere.—L' ha ella capito?—L' ho capito.—Capisce ella l' uomo che le parla?—Non lo capisco.

104.

Perchè non lo capisce?—Perchè parla troppo male.—Sa questi il francese?—Egli lo sa, ma io non lo so.—Perchè non l' impara?—Non ho tempo di impararlo.—Il di lei padre pensa comprar questo cavallo?—Pensa comprarlo, se riceve il suo danaro.—Il di lei fratello pensa studiare il francese?—Pensa studiarlo, se trova un buon maestro.—Che tempo fa oggi?—Fa bellisimo tempo.—Ha fatto bel tempo ieri?—Ieri ha fatto cattivo tempo.—Che tempo ha fatto stamane?—Ha fatto cattivo tempo, ma adesso fa bel tempo.—Fa caldo?—Fa molto caldo.—Non fa freddo?—Non fa freddo.—Fa caldo o freddo?—Non fa nè caldo nè freddo.—Di che cosa parla il di lei zio?—Parla del bel tempo.—Di che parlano questi uomini?—Parlano del bello e del cattivo tempo.—Parla di te e dei tuoi genitori.—Domandi di qualcuno?—Domando del di lei cugino.

105.

Ha ella assaggiato quel vino?—L' ho assaggiato.—Come lo trova?—Lo trovo buono.—Come trova quel sidro il di lei cugino?—Lo trova buono.—Che vino vuol ella assaggiare?—Voglio assaggiare quello che ha assaggiato lei.—Vuol ella assaggiare (provare) questo tabacco?—L' ho già provato.—Come le pare?—Mi par buono.—Perchè il di lei amico non gusta questo manzo?—Perchè non ha fame.—È ella amata?—Sono amato.—Da chi è ella amata?—Sono amato da mio zio.—Da chi sono amato?—Sei amato dai tuoi genitori.—Da chi siamo amati?—Sono amati dai loro amici.—Da chi sono amati questi fanciulli?—Sono amati dai loro amici.—Da chi è condotto quest' uomo?—È condotto da me.—Ove lo conduce?—Lo conduco in casa.—Siamo ascoltati?—Lo siamo.—Da chi siamo ascoltati?—Siamo ascoltati dai nostri vicini.

106.

Quali fanciulli sono lodati?—Quelli che sono savi.—Quali sono puniti?—Quelli che sono pigri e cattivi.—Siamo lodati, o biasimati?—Non siamo nè lodati nè biasimati.—È egli qualche volta punito?—Egli l' è tutte le mattine e tutte le sere.—È ella punita qualche volta?—Non lo sono mai; sono amato e ricompensato dai miei buoni maestri.—Questi fanciulli non sono mai puniti?—Non lo sono mai perchè sono assidui e savi; ma quelli lo sono spessissimo perchè sono pigri e cattivi.—Chi è lodato e ricompensato?—I fanciulli abili sono lodati, stimati e ricompensati; ma gl' ignoranti sono biasimati, disprezzati e puniti.—Chi è amato e chi è odiato?—Quello (colui) che è studioso e savio è amato, e quello ch' è pigro e cattivo è odiato.

107.

Perchè sono amati questi fanciulli?—Sono amati perchè sono buoni.—Sono migliori di noi?—Non sono migliori, ma più assidui di lei.—Il di lei fratello è studioso come il mio?—È studioso come lui, ma il di lei fratello è migliore del mio.—Le piace andar in carrozza?—Mi piace andare a cavallo.—Il di lei fratello va a cavallo così sovente come lei?—Va a cavallo più sovente di me.—Le piace viaggiare?—Mi piace viaggiare.—Le piace viaggiare nell' inverno?—Non mi piace viaggiare nell' inverno; mi piace viaggiar in primavera e nell' autunno.—Ha ella qualche volta viaggiato nell' inverno?—Ho viaggiato spesso nell' inverno e nella state.

108.

Viaggia spesso il di lei fratello?—Non viaggia più; altre volte ha viaggiato molto.—Quando le piace andare a cavallo?—Mi piace andare a cavallo la mattina.—Le piace abitare la Francia?—Mi piace più abitare la Spagna.—Che paese abita il di lei fratello?—Abita la Germania.—Ha ella abitato la Germania lungo tempo?—Ho abitato la Germania per poco tempo, ma molto l' Inghilterra.—Ha ella finalmente potuto vedere il di lei fratello?—Al fine non ho potuto vederlo.—Viene finalmente il di lei padre?—Viene.—Agl' inglesi piace viaggiare in Ispagna?—Piace loro viaggiarvi; ma vi tro-

vano le vie troppo cattive.—Che tempo fa?—Fa cattivissimo tempo.—Fa vento?—Fa molto vento.—Ha fatto borrasca ieri?—Ha fatto molta borrasca.

109.

Le piace andare a piedi?—Non mi piace andare a piedi, ma mi piace andare in carrozza quando viaggio.—Vuol ella andare a piedi?—Non posso andare a piedi, perchè sono stanco.—Sente ella il tuono?—Lo sento.—Di chi hanno parlato?—Abbiamo parlato di lei.—Mi hanno lodato?—Non l' abbiamo lodato; l' abbiamo biasiamato.—Perchè mi hanno biasimato?—Perchè ella non istudia bene.—Di che ha parlato il di lei fratello?—Ha parlato dei suoi libri, dei suoi cavalli e dei suoi cani.—Che fa ella la sera? —Lavoro appena ho cenato.—E che fa ella di poi?—Poi dormo.—Quando beve?—Bevo subito che ho mangiato.—Quando dorme?—Dormo subito che ho cenato.—Ha ella parlato al mercante?—Gli ho parlato.—Che ha detto?—È partito senza dir niente.—Può ella lavorare senza parlare?—Posso lavorare, ma non posso studiar il francese senza parlare.—Impara finalmente il tedesco?—L' imparo al fine.—Perchè non l' ha già imparato?—Perchè non ho potuto trovare un buon maestro.

110.

A che cosa si diverte ella, quando non ha da far niente in casa?—Vado allo spettacolo e al concerto.—Dico spesso «Ciascuno si diverte come gli piace.»—Ciascuno ha il suo gusto, qual è il di lei?—Il mio è lo studiare, il leggere un buon libro, l' andare al teatro, indi al concerto, al ballo e montara cavallo.—Ha ella bevuto quel vino?—L' ho bevuto.—Come lo ha trovato?—L' ho trovato molto buono.—È ancora ammalato?—Sta meglio.—Mi rallegro di sapere che non è più ammalato, perchè l' amo.—Perchè si strappa i capegli il di lei amico?—Perchè non può pagare quello che deve.—Si corica ella per tempo?—Mi corico tardi perchè non posso dormire quando mi corico per tempo.—A che ora si coricano i di lei figli?—Si coricano al tramontar del sole.—Si alzano di buon mattino?—Si alzano allo spuntar del sole.—Il di lei figlio si leva tardi? —Si leva presto perchè non si corica mai tardi.—Che fa egli quando si alza?—Studia, poi fa colazione.

111.

Non esce egli innanzi che far colazione?—No, signore, studia e fa colazione prima d' uscire.—Che fa dopo aver fatto colazione?—Subito che ha fatto colazione viene da me e andiamo a passeggiare a cavallo.—Va ella spesso a passeggiare?—Vado a passeggiare quando non ho da fare niente in casa.—Vuol ella passeggiare?—Non posso passeggiare perchè ho molto da fare.—I di lei figli vanno spesso a passeggiare?—Vanno a passeggiare ogni mattino dopo la colazione.—Va ella a passeggiare dopo il pranzo? —Dopo il pranzo prendo il tè, poi vado a passeggiare.—Conduce ella spesso i di lei figli a spasso?—Li conduco a spasso ogni mattina e ogni sera.—Può ella venir meco? —Non posso venir con lei perchè debbo condurre a spasso il mio fratellino.—Ove passeggiano?—Passeggiamo nel giardino di nostro zio.

112.

Perchè il di lei cugino non ispazzola il suo abito?—Non lo spazzola perchè ha paura d'insudiciarsi le dita.—Le piace (come le pare) (come trova) questo vino?—Non mi piace (non mi par buono) (non lo trovo buono).—Che ha ella? (che cosa ha ella)?—Ho voglia di dormire.—Il di lei amico ha voglia di dormire?—Non ha voglia di dormire, ma ha freddo.—Ha ella sete?—Non ho sete, ma ho molta fame.—Il di lei servitore ha sonno?—Ha sonno.—Ha fame?—Ha fame.—Perchè non mangia?—Perchè non ha niente da mangiare.—I di lei figli hanno fame?—Hanno fame, ma non hanno niente da mangiare.—Hanno qualche cosa da bere?—Non hanno niente da bere.—Perchè non mangia ella?—Non mangio quando non ho fame.—Perchè non beve il russo?—Non beve quando non ha sete.—Ha mangiato qualcosa il di lei fratello ieri sera?—Ha mangiato un pezzo di manzo, un pezzetto di pollastro e un pezzo di pane.—Non ha bevuto?— Ha anche bevuto.—Che ha bevuto?—Ha bevuto un bicchier di vino.

113.

Ha ella imparato l' inglese?—L' ho imparato.—Il di lei fratello l' ha imparato?—Non l' ha imparato, perchè non ha ancor potuto trovare un buon maestro.—Ha ella capito

cotesto tedesco?—Non so il tedesco, per cui non ho potuto capirlo.—Ha ella veduto l' uomo da cui ho ricevuto un regalo?—Non l'ho veduto.—Ha ella veduto il bel fucile di cui le ho parlato?—L' ho veduto.—Il di lei zio ha veduto i libri di cui gli ho parlato?—Li ha veduti.—A chi ha ella parlato nel teatro?—Ho parlato all' uomo il di cui fratello ha amazzato il mio bel cane.—Chi vede adesso?—Vedo l' uomo il di cui servitore ha rotto il mio specchio.—Ha ella inteso parlare l' uomo il di cui amico mi ha prestato del danaro?—Non l' ho inteso parlare.—Chi ha ella inteso?—Ho inteso il capitano francese il di cui figlio è mio amico.—Hai spazzolato l' abito di cui ti ho parlato?—Non l' ho ancor spazzolato.

114.

Ha ella ricevuto il danaro di cui ha bisogno?—L' ho ricevuto.—Ho io la carta di cui ho bisogno?—La ha.—Ha il di lei fratello i libri di cui ha bisogno?—Li ha.—Ha ella parlato ai mercanti il di cui magazzino abbiamo preso?—Ho parlato loro.—Ha ella parlato al medico il di cui figlio ha studiato il tedesco?—Gli ho parlato.—Hanno letto i libri che loro abbiamo prestati?—Li abbiamo letti.—A chi da ella da mangiare e da bere? (il mangiare ed il bere?)—A quei che hanno fame e sete.—Da ella qualche cosa ai fanciulli che sono pigri?—Non do loro niente.—È nevicato ieri?—È nevicato e grandinato.—È piovuto?—È piovuto.—I capitani hanno alfine ascoltato quell' uomo?—Hanno rifiutato d' ascoltarlo; tutti quelli ai quali s'è indirizzato hanno rifiutato d' ascoltarlo.—Chi ha ella incontrato questa mane?—Ho incontrato l' uomo dal quale (da cui) sono stimato.—Ha ella dato dei pasticci ai di lei scolari?—Non hanno studiato bene, in guisa che non ho dato loro niente.

115.

Perchè non accende il fuoco il di lei frattello?—Non l' accende perchè ha paura di brucciarsi.—Perchè non taglia ella il di lei pane?—Non lo taglio perchè ho paura di tagliarmi il dito.—Vuole ella scaldarsi?—Voglio scaldarmi, perchè ho molto freddo.—Perchè non si scalda costui?—Perchè non ha freddo.—Si scaldano i di lei vicini?—Si scaldano perchè hanno freddo.—Si taglia ella i capegli?—Mi taglio i capegli.—Il di lei amico si taglia le unghie?—Si taglia le unghie e i capegli.—Che fa costui?—Si strappa i capegli.—A che cosa si diverte ella?—Mi diverto alla meglio.—A che si divertono i di lei figli?—Si dilettano a studiare, a scrivere e a giuocare.—A che cosa si diletta il di lei cugino?—Si diletta a leggere i buoni libri del suo fratello, e a scrivere ai suoi amici.

116.

Sortirà oggi il di lei zio?—Sortirà se fa bel tempo.—Sortirà ella?—Sortirò se non piove.—Amerà ella mio figlio?—L' amerò se è buono.—Pagherà ella il di lei calzolaio?—Lo pagherò, se ricevo il mio danaro.—Amerà ella i miei figli?—Se sono buoni e assidui li amerò; ma se sono poltroni e cattivi, li disprezzerò e li punirò.—Ho raggione di parlare così?—Non ha torto.—Scrive ancora il di lei amico?—Scrive ancora.—Non ha ella finito di parlare?—Quanto prima avrò finito.—I nostri amici hanno finito di leggere?—Quanto prima avranno finito.—Il sarto ha fatto il mio abito?—Non l' ha ancor fatto, ma lo farà quanto prima.—Quando lo farà?—Quando avrà tempo.—Quando farà ella i di lei temi?—Li farò quando avrò tempo.

117.

Quando farà i suoi il di lei fratello?—Li farà sabato venturo.—Quando ha ella visto il di lei zio?—L' ho visto domenica passata.—I di lei cugini andranno alla festa da ballo martedì venturo?—Vi andranno.—Quando mi manderà ella il danaro che mi deve?—Quanto prima glielo manderò.—I di lei fratelli mi manderanno i libri che ho prestati loro?—Glieli manderanno.—Quando me li manderanno?—Glieli manderanno il mese venturo.—Potrà ella pagarmi ciò che mi deve?—Non potrò pagarglielo, perchè ho perduto tutto il mio danaro.—Potrà pagare le sue scarpe l' americano?—Ha perduto il suo portafoglio, in guisa che non potrà pagarle.—Vedrà ella oggi il di lei padre?—Lo vedrò.—Ove sarà?—Sarà al suo banco.

118.

A chi appartiene quel cavallo?—Appartiene al capitano inglese il di cui figlio le ha scritto un biglietto.—Questo danaro le appartiene?—M' appartiene.—Da chi l' ha ella ricevuto?—L' ho ricevuto dagli uomini di cui ella ha veduto i figli.—Ha ella detto al

di lei fratello che l' aspetti qui?—Ho dimenticato di dirglielo.—Mi ha ella portato il libro che mi ha promesso?—L' ho dimenticato.—Le ha portato il di lei zio i portafogli che le ha promessi?—Ha dimenticato di portarmeli.—Ha ella già scritto al di lei amico?—Non ho per anco avuto tempo di scrivergli.—Ha ella dimenticato di scrivere al di lei parente?—Non ho dimenticato di scrivergli.—Questo panno le piace?—Non mi piace.—Vuol ella mostrarmelo?—Voglio mostrarglielo.—Queste scarpe piacciono al di lei zio?—Non gli piacciono, perchè sono troppo caro.

119.

Che desidera, signore?—Domando del di lei padre.—Vuóle ella aspettare fino al suo ritorno?—Non ho tempo d' aspettarè.—Cotesto mercante vende a credenza?—Non vende a respiro.—Le piace di comprare per contanti?—Non mi piace.—Ove ha ella comprato questi bei coltelli?—Li ho comprati dal mercante i di cui magazzini ella ha visto ieri.—Glieli ha venduti a termine?—Me li ha venduti per contanti.—Compra ella spesso per contanti?—Non così spesso come lei.—Ha ella dimenticato qui qualche cosa?—Non ho dimenticato niente.—Le piace imparar ciò a memoria?—Non ho molto tempo da studiare, di modo che non mi piace d' impararlo a memoria.

120.

V' è qualcuno nel magazzino?—Non v' è nessuno —V' è stata molta gente al teatro?—V' è stata molta gente.—Ha ella reso i libri a mio fratello?—Non glieli ho ancor resi.—Fino a quando pensa ella tenerli?—Penso tenerli fino a sabato venturo.—Fino a quando pensa ella tenere il mio cavallo?—Penso ritenerlo fino al ritorno di mio padre.—Avete ripulito il mio coltello?—Non ho ancor avuto tempo, ma lo farò fra poco.—Perchè non avete lavorato?—Non ho ancor potuto.—Che avete avuto da fare?—Ho avuto da nettare il di lei tappeto e da rassettare le di lei calze di lino.—Il nostro amico tiene il suo ombrello?—Lo tiene, ma invece di tenerlo, farà meglio di venderlo poichè è logoro.—Il di lei figlio straccia il suo libro?—Lo straccia; ma ha torto di farlo poichè invece di stracciarlo farà meglio di leggerlo.

121.

Perchè il di lei servitore dà una coltellata a costui?—Gli dà una coltellata perchè l' uomo gli ha dato un cazzotto (pugno).—Quale di questi due allievi comincia a parlare?—Quello ch' è studioso comincia a parlare.—Che fa l' altro che non lo è?—Comincia anche a parlare, ma non sa nè leggere nè scrivere.—Sopra che cosa ha ella tirato?—Ho tirato ad un' uccello.—Ha ella tirato un colpo di fucile a costui?—Gli ho tirato una pistolettata.—Perchè gli ha ella tirato una pistolettata?—Perchè mi ha dato una coltellata.—Quante volte ha tirato a quell' uccello?—Gli ho tirato trè volte.—L' ha ella ucciso?—L' ho ucciso al secondo colpo.—Ha ella ucciso quell' uccello?—L' ho ucciso al quarto colpo.—Tira ella agli uccelli che vede sugli alberi, o a quelli che vede nei giardini?—Non tiro nè a quelli che vedo sugli alberi, nè a quelli che vedo nei giardini, ma a quelli che scorgo sul castello dietro al bosco.

122.

Quante volte hanno tirato su di noi i nemici?—Ci hanno tirato parecchie volte.—Hanno ammazzato qualcheduno?—Non hanno ammazzato alcuno.—Ha ella desiderio di tirare a quell' uccello?—Ho desiderio di tirargli.—Quando ha tirato il capitano?—Ha tirato allorchè hanno tirato i suoi soldati.—Ha ella gettato un' occhiata su costui?—Gli ho gettato un' occhiata.—Che ha ella fatto del mio libro?—L' ho messo sopra il di lei baule.—Debbo risponderle?—Mi risponderà quando verrà la di lei volta.—Ha ella fatto un giro questa mattina?—Ho fatto un giro di giardino.—Perchè corre ella?—Corro perchè vedo l' ottimo mio amico.—Chi corre dietro a noi?—Il nostro cane ci corre dietro.—Scorge ella quell' uccello?—Lo scorgo dietro all' albero.

123.

Quanto tempo è?—È solamente un mese.—È molto tempo ch' ella è in Parigi?—Son tre anni.—Quanto tempo è ch' ella ha pranzato?—È molto tempo che ho pranzato, ma non è molto tempo che ho cenato.—Quanto tempo è ch' ella ha cenato?—È una mezz' ora.

—Quanto tempo è ch' ella ha quei libri?—Son tre mesi che li ho.—Quante tempo è ch' ella impara il francese?—Son solamente due mesi che l' imparo (l' imparo da due mesi solamente).—Sa ella già parlarlo?—Ella sente che comincio a parlarlo.—È molto tempo che i soldati dei nobili imparano l' inglese?—Son tre anni che l' imparano e non cominciano per anco a parlarlo.—Perchè non sanno parlarlo?—Non sanno parlarlo perchè l' imparano male.—Perchè non l' imparano bene?—Non hanno un buon maestro, in guisa che non l' imparano bene.

124.

Quanto tempo è che questo fanciullo ha mangiato?—È qualche minuto che ha mangiato.—Quanto tempo è che questi fanciulli hanno bevuto?—È un quarto d' ora che hanno bevuto.—Quante volte ha ella veduto il re?—L' ho veduto più di dieci volte.—Quando ha ella incontrato mio fratello?—L' ho incontrato sono quindici giorni.—Dove l' ha ella incontrato?—L' ho incontrato davanti al teatro.—Aspetta ella qualcuno?—Aspetto mio cugino il capitano.—Non l' ha ella veduto?—L' ho visto stamane; è passato innanzi al mio magazzino.—Aspetti qualcosa?—Aspetto il mio libro.—Aspetta il suo danaro questo giovane?—L' aspetta.—Come passa ella il tempo?—Passo il tempo a studiare.

125.

Come passa il tempo il di lei fratello?—Passa il tempo a leggere ed a giuocare. —Come passano il tempo i di lei figli?—Passano il tempo ad imparare.—Può ella pagarmi ciò che mi deve?—Non posso pagarglielo, poichè il mercante ha mancato di portarmi il mio danaro.—Perchè hanno elleno fatto colazione senza di me?—Ella ha mancato di venire alle nove, in guisa che abbiamo fatto colazione senza di lei.—Glieli ha venduti a termine?—Al contrario me li ha venduti per contanti.—Che ha portato or ora il calzolaio?—Ha portato le scarpe che ci ha fatte.—Quanto ha speso?—Ha speso cinque franchi.—Quanto ha egli al mese da spendere?—Ha due cento franchi al mese da spendere.—Getta ella via il di lei cappello?—Non lo getto via, perchè mi sta benissimo.—Quanto ha ella speso oggi?—Non ho speso molto; ho speso solamente due franchi.

126.

Spende ella ogni giorno altrettanto?—Qualche volta spendo più di questo.—È molto tempo che aspetta costui?—È arrivato testè.—Che vuole?—Vuole parlarle.—Vuol ella far ciò?—Voglio farlo.—Potrà farlo bene?—Farò il possibile.—Potrà far ciò costui?—Potrà farlo, perchè farà il suo possibile.—Qual distanza v' è da Parigi a Londra?—Da Parigi a Londra vi son circa due cento leghe.—Da Parigi a Berlino qual distanza ci corre?—Ci son presso a poco cento trenta miglia da Parigi a Berlino.—Di qual paese è ella?—Sono spagnuolo, e il mio amico è italiano.—È ella di Tours?—No, sono Parigino.—Quanto danaro hanno speso oggi i di lei figli?—Non hanno speso quasi nulla; hanno speso solamente uno scudo.—L' ha ella visto?—L' ho visto.

127.

Perchè se ne va costui?—Se ne va perchè ha paura.—Perchè se ne va ella?—Me ne vado perchè ho paura.—Di chi ha ella paura?—Ho paura dell' uomo che non mi ama.—Perchè i di lei scolari non hanno fatto i loro temi?—L' assicuro che li hanno fatti e ella s' inganna se crede che non li abbiano fatti.—Che ha ella fatto del mio libro?—L' assicuro che non l' ho veduto.—Il di lei figlio ha avuto i miei coltelli?—Mi assicura che non li ha avuti.—Vuole aspettare fino al suo ritorno?—Non posso aspettare, perchè ho molto da fare.—Non ha ella inteso niente di nuovo?—Non ho inteso niente di nuovo.—Perchè compatisce (a) costui?—Lo compatisco perchè ella gli ha rotto il collo.—Perchè si lamenta del mio amico?—Me ne lamento perchè mi ha tagliato il dito.

128.

La serve bene costui?—Mi serve bene, ma spende troppo.—Vuol ella prendere questo servitore?—Voglio prenderlo, se vuol servirmi.—L' ha servito molto?—M' ha servito durante sei anni.—Mi offre ella qualche cosa?—Non ho niente da offrirle.—Che le offre il mio amico?—Mi offre un libro.—Perchè compiange il nostro vicino?—Lo compiango, perchè ha dato in custodia il suo danaro ad un mercante di Parigi e questi

non vuol renderglielo.—Confida ella qualcosa a costui?—Non gli confido niente.—Le ha già ritenuto qualcosa?—Non gli ho mai dato niente in custodia, di modo che non mi ha mai ritenuto niente.—Vuol dare in custodia il di lei danaro a mio padre?—Voglio darglielo in custodia.—A chi confida ella i di lei segreti?—Non li confido a nessuno, di maniera che nessuno li sa.—Getta ella via il suo cappello?—Non lo getto via, poichè mi sta a meraviglia.

129.

Il di lei amico vende il suo abito?—Non lo vende, perchè gli stà estremamente bene.—Chi ha guastato il mio libro?—Nessuno l' ha guastato, perchè nessuno ha ardito toccarlo.—Suona ella il violino?—Non suono il violino, ma il cembalo.—Che ora è adesso?—Sono vicine le undici e tosto verrà la gente.—Che strumento suonerà ella?—Suonerò il violino.—Se ella suona il violino, suonerò io il cembalo.—Ballerà ella?—Ballerò.—Balleranno i di lei figli?—Balleranno se piace loro.—Come passa il tempo in questo paese?—Passo il tempo a suonare il cembalo e a leggere.—A che si diverte il di lei figlio?—Si diverte a suonare il violino.—Quando ella suona balla qualcuno?—Quando suono balla molta gente.—Chi?—I nostri figli in primo luogo, poi i nostri cugini, in fine i nostri vicini.—Si divertono elleno?—L' assicuro che ci divertiamo moltissimo.

130.

Chi compatisce ella?—Compatisco il di lei amico.—Perchè lo compatisce?—Lo compatisco perchè è ammalato.—Qualcuno ha compatito a lei?—Nessuno mi ha compatito.—Mi offre ella qualche cosa?—Le offro un bel fucile.—Che le ha offerto mio padre?—M' ha offerto un bel libro.—A chi ha ella offerto i di lei bei cavalli?—Li ho offerti al capitano inglese.—Offri il tuo grazioso cagnolino a cotesti fanciulli?—L' offro loro, perchè li amo di tutto cuore.—Perchè ha dato un pugno a cotesto ragazzo?—Perchè mi ha impedito di dormire.

131.

È molto tempo che ha veduto il di lei amico di Parigi?—L' ho veduto sono quindici giorni.—I di lei scolari imparano volentieri a memoria?—Non imparano volentieri a memoria; amano meglio leggere e scrivere che imparar a memoria.—Le piace più il sidro che il vino?—Mi piace più il vino che il sidro.—Il di lei fratello ama giuocare?—Ama meglio studiare che giuocare.—Le piace il vitello più che il castrato?—Questo mi piace più di quello.—Ama ella meglio bere che mangiare?—Amo meglio mangiare che bere; ma a mio zio piace più bere che mangiare.—Al francese piace più il pollastro che il pesce?—Il pesce gli piace più che il pollastro.—Ama meglio scrivere che parlare?—Mi piace far l' uno e l' altro. (Amo far l' uno e l' altro)—Le piace più il miele che il zucchero?—Non mi piace nè l' uno nè l' altro.

132.

Al di lei padre piace più il caffè che il tè?—Non gli piace nè l' uno nè l' altro.—Può ella capirmi?—No, signore, poichè ella parla troppo presto.—Vuole aver la bontà di non parlare così presto?—Non parlerò così presto, se vuole ascoltarmi.—Può ella capire ciò che mio fratello le dice?—Parla così presto che non posso capirlo.—Vende così caro come questo?—Vende a miglior mercato.—I di lei figli imparano più volentieri l' italiano che lo spagnuolo?—Non amano imparare nè l' uno nè, l' altro; amano solamente imparar il francese.—Le piace il montone?—Il manzo mi piace più che il montone.—Il caccio piace ai di lei figli più che il pane?—Piace loro l' uno e l' altro.—Il mio abito è sopra il letto?—È dissotto.

133.

Le calze del di lei fratello sono sotto il letto?—Sono sopra la tavola.—Perchè non avete pulito il mio baule?—Ho avuto paura d' insudiciarmi le dita.—Il servitore di mio fratello ha pulito i fucili del suo padrone?—Li ha puliti.—Non ha avuto paura d' insudiciarsi le dita?—Non ha avuto paura d' insudiciarsele, perchè le sue dita non sono mai pulite.—Si fa ella spesso la barba?—Me la faccio ogni mattina e qualche volta anche la sera.—Quando si sbarba la sera?—Quando non pranzo in casa.—Quante volte al giorno si fa la barba il di lei padre?—Se la fa solamente una volta al giorno, ma mio zio se la fa due volte al giorno.

134.

Il di lei cugino si sbarba spesso?—Si sbarba solamente ogni due giorni.—Il mattino a che ora si veste ella?—Mi vesto appena che ho fatto colazione, e faccio colazione ogni giorno alle otto oppure alle otto e un quarto.—Il di lei vicino si veste prima di far colazione?—Fa colazione prima di vestirsi.—La sera a che ora ti spogli?—Mi spoglio appena che ritorno dal teatro.—A che ora ti spogli quando non vai al teatro?—Allora mi spoglio appena che ho cenato, e mi corico alle dieci.—Avete già vestito il bambino?—Non l' ho ancora vestito, perchè dorme ancora.—Questo mercante vende così a buon mercato come quello?—Quello vende a miglior mercato di questo, ma questo ha intenzione di vendere a così buon mercato come quello.—Vuol ella insegnarmi presto il francese?—Voglio insegnarglielo, se ella studia bene le lezioni.

135.

È meglio andar al teatro che studiare?—È meglio far questo che quello.—È meglio coricarsi che passeggiare?—È meglio far questo che quello.—Le ha insegnato a scrivere?—Mi ha insegnato a leggere ed a scrivere.—Chi ha insegnato al di lei fratello l' aritmetica?—Gliel' ha insegnata un maestro francese.—Che ora è?—Son già le dieci e un quarto, e ella ha dormito abbastanza.—Vuol far una passeggiata meco?—Non posso andare a passeggiare, perchè aspetto il mio maestro di francese.—Il di lei amico spera ricevere qualche cosa?—Spera ricevere qualche cosa, perchè ha lavorato bene.—Sperano trovarlo in casa?—Lo speriamo.—Con qual cosa ha ella cambiato la carozza di cui mi ha parlato?—L' ho cambiata con un bel cavallo arabo.—Perchè si mischia ella fra questi uomini?—Mi mischio fra loro per sapere ciò che dicono di me.

136.

Ha ella riconosciuto il di lei padre?—È tanto tempo che non l' ho visto che non l' ho riconosciuto.—L' ha esso riconosciuta?—M' ha riconosciuto all' istante.—Quant' è ch' ella ha quell' abito?—È molto tempo che l' ho.—Quanto tempo è che il di lei fratello ha quel fucile?—È molto tempo che l' ha.—Parla ella sempre il francese?—È si lungo tempo che non l' ho parlato, che l' ho quasi (pressochè) dimenticato.—Quanto tempo è che il di lei cugino impara il francese?—Sono soltanto tre mesi.—Sa egli quanto lei?—Sa più di me, perchè è più lungo tempo che l' impara.—È ella pronta a partir meco?—Lo sono.—Il di lei zio parte con noi?—Parte con noi, se vuole.—È pronto a partire questo giovane?—Non ancora, ma lo sarà quanto prima.

137.

È meglio studiare che andare a fare una passeggiata?—E meglio studiare che andare a passeggiare.—Val la pena scrivere al di lei padre?—Val la pena scrivergli.—Muta ella il cappello?—Non muto il cappello, ma muto l' abito.—Quando muta ella gli abiti?—Muto gli abiti quando vado allo spettacolo.—Va ella spesso allo spettacolo?—Vado allo spettacolo quando mi comporto bene verso il mio padre.—Con che ha ella cambiato il di lei fazzoletto?—L' ho cambiato con un cappello bianco.—Muta ella sovente di cappello?—Non cambio sovente di cappello.—A che ora si sveglia ella?—Mi sveglio alle sette della mattina.—Chi la risveglia?—Il mio servitore mi risveglia abitualmente.—Squarcia ella il cuore a qualcuno?—Non squarcio il cuore a nessuno.

138.

È ella sul punto di partire?—Sono sul punto di partire.—Si mischia ella fra gli uomini savii?—Mi mischio fra gli uomini, che si mischiano fra i soldati.—Chi si mischia fra i soldati?—Il masnadiere si mischia fra i soldati.—Esce ella prima di pranzare?—Pranzo prima d' uscire.—Che fa ella dopo il pranzo?—Dopo il pranzo prendo il caffè, indi passeggio (vado a passeggiare) nel giardino di mio zio.—Può ella coricarsi senza cenare?—Mi corico sovente senza cenare.—Dove si passeggia ella?—Passeggio nel mercato.—Ove va ella?—Vado al teatro.—Pensa ella andare al ballo?—No, penso coricarmi.—A che ora si alza il di lei fratello?—Si alza alle nove.

139.

Come sta il di lei signor padre?—Sta così così.—Come sta il di lei ammalato?—Oggi sta un po meglio d' ieri.—È molto tempo ch' ella non ha veduto i di lei signori fratelli?—Son due giorni che non li ho visti.—Come stai?—Sto assai bene.—Quanto tempo è che il di lei signor cugino impara il francese?—Sono solamente tre mesi che l' impara.—Lo parla già?—Lo parla, lo legge e lo scrive già meglio del di lei signor fratello, che l' impara da due anni.—È molto tempo ch' ella non ha inteso parlare di mio zio?—Sono appena quindici giorni che ho inteso parlare di lui.—Ove soggiorna attualmente?—Soggiorna a Berlino, ma mio padre è in Londra.—Le piace di parlare con mio zio?—Mi piace molto parlar con esso, ma non mi piace che si beffi di me.—Perchè si beffa di lei?—Si beffa di me, perchè parlo male.—Perchè si beffa ella di quest' uomo?—Non ho intenzioae di beffarmi di lui.—La prego di non farlo, perchè gli squarcerà il cuore se si beffa di lui.

140.

Che hai comprato oggi?—Ho comprato due bei cavalli, tre bei quadri ed un bel fucile.—Quanto hai pagato i quadri?—Li ho comprati per sette cento reali.—Li trova ella cari?—Non li trovo cari.—Ha ella riveduto il di lei vecchio amico?—L' ho riveduto.—L' ha ella riconosciuto?—Non l' ho quasi più riconosciuto, perchè contro il suo solito (costume) porta un cappellone.—Come sta egli?—Sta benissimo.—Le ha già scritto il di lei signor padre?—Non ancora, ma mi attendo oggi una lettera da lui.—Come stanno i di lei genitori?—Stanno, come al solito, benissimo.—Sta bene il di lei signor zio?—Sta meglio del solito.—Ha ella già udito parlare del di lei amico ch' è in Allemagna?—Gli ho già scritto parecchie volte, ma non m' ha risposto ancora.

141.

Che ha ella fatto dei libri che il capitano inglese le ha prestati?—Glieli ho restituiti dopo averli letti.—Perchè ha ella punito il di lei ragazzo?—L' ho punito, perchè ha rotto il mio bellissimo bicchiere.—Gli ho dato del mio vino, e invece di berlo, l' ha sparso sul tappeto nuovo e ha rotto il bicchiere.—Che ha ella fatto stamane?—Ho fatto colazione dopo di avere scritto, e ho letto dopo d' aver fatto colazione.—Che ha fatto ieri sera il di lei signor padre?—Cenò dopo avere letto, e scrisse dopo aver cenato.—Si alza per tempo?—Si alza alle otto.—Come stanno i di lei signori fratelli?—Stanno benissimo da qualche giorno.—Ove soggiornano?—Soggiornano a Parigi.—Qual giorno della settimana festeggiano i turchi?—Festeggiano il venerdì; ma i cristiani fasteggiano la domenica, gli ebrei il sabato, e i neri il giorno della loro nascita.

142.

Il di lei signor fratello ha il mio nastro d' oro?—Non l' ha.—Che ha?—Non ha niente.—Il di lei signor padre ha qualche cosa?—Ha una bella forchetta d' oro.—Chi ha la mia gran bottiglia?—L' ha il di lei fratello.—Vede ella qualche volta mia madre?—La vedo spesso.—Quando ha ella veduto la di lei signora sorella?—L' ho vista quindici giorni sono.—Chi ha le mie belle noci?—Le ha la di lei buona sorella.—Ha dessa pure le mie forchette d' argento?—Non le ha.—Chi le ha?—Le ha la di lei signora madre.—Qual forchetta ha ella?—Ho la mia forchetta di ferro.—Le di lei signore sorelle hanno avuto le mie penne?—Esse non le hanno avute, ma credo che le abbiano avute i loro figli.

143.

La di lei sorella è così attempata come mia madre?—Non è così attempata, ma è più grande.—La di lei sorella scrive?—No, signora, non iscrive.—Non hai veduto la mia penna d' argento?—Non l' ho veduta.—La moglie del nostro calzolaio esce di già?—Signora no: non esce per anco, essendo ancor molto ammalata.—Che bottiglia ha rotto la di lei sorellina?—Ha rotto quella che ha comprato ieri mia madre.—Ha ella mangiato della mia zuppa, o di quella di mia madre?—Non ho mangiato nè della sua nè di quella di sua madre, ma di quella della mia buona sorella —Vuol ella avere questa o quella?—Non voglio avere nè l' una nè l' altra.—Qual vuol ella?—Voglio quella che ha la di lei sorella.—Vuol ella la buona seta nera di mia madre, o quella di mia sorella?—Non voglio quella della di lei madre nè quella della di lei sorella,

ma quella che ha ella.—Può ella scrivere con questa penna?—Posso scrivere con questa.

144.

Apre ella la finestra?—L' apro, perchè fa troppo caldo.—Quali finestre ha aperto la di lei sorella?—Ha aperto quelle della camera verso strada.—Questa signorina è di Madrid?—No, signora, è di Valenza.—Parla dessa il francese?—Lo parla.—Non parla dessa l' inglese?—Lo parla pure, ma parla meglio il francese.—Ov' è il di lei cugino?—È in cucina.—Il di lei cuoco ha già fatto la zuppa?—L' ha fatta, perchè è già in tavola.—Ov' è la di lei signora madre?—È in chiesa.—A che ora si leva dessa?—Si leva alle sette della mattina.—Le di lei signore sorelle vanno stassera all' opera?—No, signora, vanno alla scuola di ballo.—Le piace andar a caccia?—Mi piace più andar a pesca che non a caccia.—Ha ella cacciato alla campagna?—Ho cacciato tutto il giorno.—Queste ragazzine sono così savie come i loro fratelli?—Sono più savie di loro.—Le di lei signore sorelle sanno parlare il tedesco?—Non lo sanno, ma l' imparano.—Le piacciono le pesche?—Mi piacciono molto.

145.

Ha ella la penna?—La mia nipote l' ha.—È poeta la di lei sorella?—È pittora.—Compra la torta la di lei zia?—Mia zia non la compra, ma la compra mia sorella.—Leggono le sorelle del mercante?—Non hanno tempo da leggere, ma lo hanno da giuocare.—Impara il francese la di lei zia?—L' impara.—Tinge il di lei nastro?—Lo tingo.—Che fa la di lei sorella quando non va al teatro?—Scrive i suoi temi.—La di lei zia parla di mia sorella?—Parla del di lei fratello.—Parla ella dei suoi libri?—Parlo de miei libri, de miei cavalli e de miei cani.—Le piace parlare del tempo?—Non mi piace parlar del tempo.—È ella lodata?—Sono lodato perchè sono savio.—È odiato il di lei cugino?—È odiato perchè non ama i suoi genitori.—Ha ella assaggiato il vino?—L' ho assaggiato.—Come lo trova?—Non lo trovo buono.—Vuol ella assaggiare questo sidro?—Voglio assaggiarlo.

146.

Ha ella veduto la di lei signora cognata?—L' ho veduta.—Come sta essa?—Sta meglio del solito.—Hanno giuocato?—Non abbiamo giuocato, ma abbiamo letto alcuni buoni libri (qualche buon libro); perchè mia cognata ama meglio leggere che giuocare.—Ha ella letto la gazzetta oggi?—L' ho letta.—Vi è qualche cosa di nuovo?—Non vi ho letto niente di nuovo.—Ha ella parlato a mia zia?—Le ho parlato.—Che dice essa?—Essa dice che vuol vederla.—Ove ha ella messo la mia penna?—L' ho messa sopra il banco.—Pensa ella vedere la di lei nipote oggi?—Penso vederla, perchè mi ha promesso di pranzare con noi.—È ella pronta a pranzare?—Sono pronto.—Pensa ella partire qnanto prima?—Penso partire la settimana ventura.—Viaggia ella sola?—No, signora, viaggio con mio zio.—Viaggiano a piedi o in legno?—Viaggiamo in carrozza.—Ha ella incontrato qualcuno nel di lei ultimo viaggio a Berlino?—Abbiamo incontrato molti viaggiatori.

147.

Come pensa ella passare il tempo questa state?—Penso far un piccolo viaggio.—Ha ella camminato molto nel di lei ultimo viaggio?—Mi piace molto camminare, ma a mio zio piace andare in legno.—Non ha egli voluto camminare?—Ha voluto camminare da prima, ma poi fatti appena alcuni passi volle montar in legno, di modo che non ho camminato molto.—Che hanno fatto in iscuola oggi?—Abbiamo ascoltato il nostro professore.—Che ha egli detto?—Ha fatto un lungo discorso sulla bontà di Dio. Dopo aver detto: «La ripetizione è la madre degli studii, e una buona memoria è un gran benefizio di Dio, egli disse: Dio è il creatore del cielo e della terra; il timor di Dio è il principio di ogni saviezza.»

148.

Perchè s' immischia egli nei di lei affari?—Non s' immischia ordinariamente negli affari degli altri (negli affari altrui), ma s' immischia ne miei perchè m' ama.—Il di lei maestro le ha fatto ripetere oggi la di lei lezione?—Me l' ha fatto ripetere.—L' ha ella saputa?—L' ho saputa discretamente.—Quante cose il di lei maestro fa in una volta?—Egli fa quattro cose alla volta.—Come ciò?—Legge e corregge i miei temi, mi parla e m' interroga al tempo stesso.—La di lei signora sorella canta danzando?—Essa

canta lavorando, ma non può cantare ballando.—Passeranno la sera con noi?—La passeranno con noi perchè m' hanno promesso di farlo.—Ove ha ella speso la mattina? —L' ho spesa alla campagna.

149.

Ov' è la di lei sorella?—Non la vede ella?—Siede sulla panca.—Il di lei padre siede sulla panca?—No, signora, siede sulla sedia.—Hai tu speso tutto il tuo danaro?—Non l' ho speso tutto.—Quanto danaro rimane alle tue sorelle?—Non rimane loro più che tre scudi.—Quanto danaro rimarrà ai di lei fratelli?—Rimarranno loro cento scudi.—Quando anderà ella in Italia?—Vi anderò quando avrò imparato l' italiano.—Quando impareranno il francese?—L' impareranno quando avranno trovato un buon maestro.—Quanto danaro ci rimarrà quando avremo pagato i nostri cavalli?—Quando li avremo pagati, non ci rimarranno che cento scudi.

150.

Era ella amata quando era a Dresda?—Non era odiato.—Il di lei fratello era stimato quando era a Londra?—Era amato e stimato.—Chi era amato e chi odiato?—Quelli che erano savii, assidui ed obbedienti erano amati, e quelli che erano cattivi, poltroni e disobbedienti erano puniti, odiati e disprezzati.—Ove era ella quando io era a Dresda?—Io era a Parigi.—Ove era il di lei padre quando io era a Vienna?—Egli era in Inghilterra.—A che ora faceva ella colazione quando era in Francia?—Faceva colazione quando la faceva mio zio.—Lavorava ella quand' esso lavorava?—Io studiava quand' esso lavorava.

151.

Lavorava il di lei fratello quando ella lavorava?—Giuocava quando io lavorava.—Avrà amato il di lei fratello?—Ha amato la di lei vezzosa cugina.—Le mie sorelle avranno amato i loro cugini?—Non li hanno amati perchè non hanno amato nessuno.—Quanto danaro le rimarrà quando avrà pagato i cavalli?—Quando avrò pagato i cavalli mi rimarranno duecento reali.—Le rimarrà molto vino se i miei fratelli entrano nella di lei stanza?—Se entrano nella mia stanza non mi rimarrà molto vino.—Ov' è seduto il di lei padre?—È seduto nel banco.

152.

Empie ella di vino le di lei bottiglie?—No, signore, le riempio d' acqua.—Di che riempie ella la tasca?—L' empiò di danaro.—Ha menato i cavalli il palafreniere?—Li ha menati, ma mio fratello non ha condutto i suoi servitori, ma ha portato bensì i suoi libri.—Che portano i di lei servitori?—Portano le bottiglie di vino ch' ella ha domandate loro.—Si smonta ella da cavallo?—Non mi smonto da cavallo, ma discendo dalla carrozza.—Monta ella spesso a cavallo?—Non monto a cavallo che quando viaggio.—È ella mai entrata in qualche bastimento?—Non sono mai entrato in verun bastimento, ma sono montato nella carrozza di mio fratello.

153.

Andava ella spesso a vedere i di lei amici quando era a Berlino?—Andava a vederli spesso.—Avvi gran copia di frutti quest' anno?—Non lo so, ma nella scorsa state, quando io era alla campagna, v'era gran copia di frutti.—Con che vi guadagnate il vitto?—Mi guadagno il vitto col lavorare.—Il di lei amico si guadagna il vitto scrivendo?—Se lo guadagna parlando e scrivendo.—Questi signori si guadagnano il vitto lavorando? —Se lo guadagnano senza far niente, perchè sono troppo pigri per lavorare.—Con che si guadagna questo danaro il di lei amico?—Lo guadagna col lavorare.—Con che si guadagnava ella il vitto quad' era in Inghilterra?—Me lo guadagnava collo scrivere. —Il di lei cugino si guadagnava il vitto scrivendo?—Se lo guadagnava lavorando.—Ha ella già veduto la nostra chiesa?—Non l' ho ancor veduta.—Ove è dessa?—È fuori della città.—Se vuol vederla verrò con lei per mostrargliela (per fargliela vedere).

154.

Di che vivono le genti che abitano la spiaggia?—Non vivono che di pesce.—Perchè non vuol ella andar a caccia?—Ho cacciato ieri tutto il giorno e non ho ucciso che un

brutto uccello, di modo che non andrò più a caccia.—Perchè non mangia ella?—Perchè non ho buon' appetito.—Perchè mangia tanto il di lei fratello?—Perchè ha buon' appetito.—Perchè non mi avete portato i miei abiti?—Non erano fatti, di modo che non poteva portarli, ma glieli porto adesso.—Dimenticavate qualche cosa quando andavate alla scuola?—Dimenticavamo spesso i nostri libri.-Ove li dimenticavate?—Li dimenticavamo nella scuola.—Dimenticavamo qualche cosa?—Non dimenticavano nulla.—La di lei madre pregava per qualcuno quando andava alla chiesa?—Essa pregava pe' suoi figli.

155.

Per chi pregavamo noi?—Pregavano pei loro genitori.—Per chi pregavano i nostri genitori?—Pregavano pei loro figli.—Ov' è il mio libro?—Eccolo.—E la mia penna?—Eccola.—Ov' è la di lei signora sorella?—Eccola.—Ove sono le nostre cugine?—Eccole.—Dove sei, Giovanni?—Eccomi.—Perchè i di lei figli dimorano in Francia?—Vogliono imparar il francese; ecco perchè dimorano in Francia.—Perchè non mangia ella?—Non mangierò prima d' aver buon' appetito.—La di lei sorella ha buon' appetito?—Essa ha un buonissimo appetito; ecco perchè mangia tanto.—Se ella ha letto i libri che le ho prestati, perchè non me li rende?—Penso leggerli ancor una volta: ecco perchè non glieli ho per anco resi; ma glieli renderò subito che li avrò letti per la seconda volta.

156.

Perchè non avete portato le mie scarpe?—Non erano fatte, ecco perchè non le ho portate; ma gliele porto adesso; eccole.—Avrebbe ella lodato mio fratello se fosse stato savio?—Se fosse stato savio lo avrei certamente, non solo lodato, ma anche amato, onorato e ricompensato.—Saremmo lodati se facessimo i nostri temi?—Se li facessero senza sbagli sarebbero lodati e ricompensati.—Mi darebbe ella qualche cosa se fossi molto savio?—Se foste molto savio, e lavoraste bene, vi darei un bel libro.—Parlerebbe ella se la ascoltassi?—Parlerei se mi ascoltasse e mi rispondesse.

157.

Che fece ella quando ebbe finita la di lei lettera?—Andai nel magazzino di mio fratello che mi condusse al teatro, ov' ebbi il piacere di trovare un mio amico che non aveva veduto da dieci anni.—Il barone tagliò la carne dopo aver tagliato il pane?—Tagliò il pane dopo aver tagliato la carne.—Quando parte ella?—Non parto che domani; perchè prima di partire voglio vedere ancor una volta i miei buoni amici.—Che fecero i di lei fanciulli tosto che (quando) ebbero fatto colazione?—Andarono a passeggiare col loro caro maestro.

158.

A che ora si levò?—Levossi allo spuntar del sole.—Che fece il di lei cugino quando seppe la morte del suo ottimo amico?—Fù molto afflitto e si coricò senza dir motto.—Si fece ella la barba prima di far colazione?—Mi feci la barba subito che (quando) ebbi fatto colazione.—Si coricò ella appena (quando) ebbe cenato?—Quando ebbi cenato scrissi le mie lettere e (quando) dopo che le ebbi scritte, mi coricai.—Di che è ella afflitta?—Sono afflitto di quest' accidente.—Quando morì il di lei parente?—Morì il mese scorso.—Di chi si lagna ella?—Mi lagno del di lei figlio.—Perchè si lagna ella di lui?—Perchè ha ucciso il cagnolino ch' io aveva ricevuto da un mio amico.

159.

Che fece ella tosto che ebbe pranzato?—Subito che ebbi pranzato mi misi a scrivere.—Che fece il di lei padre dopo che ebbe cenato?—Dopo che ebbe cenato si mise a leggere.—Che faceste quando aveste finito di giuocare?—Quando avemmo finito di giuocare ci misimo a cantare.—Perchè ha ella dato un libro a mio padre?—Ho dato un libro al di lei padre perchè me lo ha dimandato.—Quando ha ella mandato i fucili di ferro a mio fratello?—Glieli ho mandati oggi.—Perchè glieli ha ella mandati?—Glieli ho mandati perchè me li ha domandati.—A chi ha ella prestato i libri che io le ho inviato?—Li ho inviati al sarto di mio fratello.—Quanti libri gli ha ella inviati?—Gli ho inviato trenta libri.

160.

Ha ella veduto i soldati?—Li ho veduti.—Dove li ha ella veduti?—Li ho veduti nel teatro.—Che taglia ella?—Taglio il pane, la carne e i pasticci.—Perchè li taglia ella?—Perchè i miei fratelli hanno fame.—I di lei figli hanno già desinato?—Non hanno ancora desinato, ma desineranno tosto che avranno scritto i loro temi.—A che ora cenano le di lei sorelle?—Cenano appena che tramonta il sole.

161.

Abbiate pazienza, mio caro amico, e non siate tristo, perchè la tristezza nulla cambia, e l' impazienza peggiora il male.—Non temete i vostri creditori; siate sicuro che non vi faranno male.—Aspetteranno se non li potete per anco pagare.—Quando mi pagherà ella ciò che mi deve?—Tostochè avrò il mio danaro, pagherò tutto ciò ch' ella ha anticipato per me.—Non l' ho dimenticato, perchè vi penso tutti i giorni; sono il di lei debitore, e non lo negherò mai. Che bel calamaio ha ella; me lo presti, la prego.—Non desiderate ciò che non potete avere, ma contentatevi di ciò che la providenza vi ha dato, e considerate che vi è molta gente che non ha ciò che avete voi.

162.

La vita essendo breve, sforziamoci di renderla gradevole quanto possibile, ma consideriamo pure che l' abuso dei piaceri la rende amara.—Ha ella fatto i suoi temi?—Non ho potuto farli, perchè mio fratello non era in casa.—Che bisogna fare per essere felice?—Amate e praticate sempre la virtù e sarete felici in questa vita e nell' altra. Consoliamo gl' infelici, amiamo il nostro prossimo come noi stessi (medesimi) e non odiamo quelli che ci hanno offesi; in una parola, adempiamo sempre il nostro dovere, e Dio avrà cura del resto.

163.

Ha ella pagato al sarto ciò che gli deve?—Gliel' ho pagato.—A chi ha ella pagato le scarpe?—Le ho pagate al calzolaio.—Le hanno pagato ciò che le devono i di lei fratelli?—Non me l' hanno pagato.—A che ora va ella al teatro?—Tosto che ho pranzato.—Passeggia ella nel giardino di mio zio?—Passeggio nel mercato.—Quando pensa ella andare in Francia?—Penso andare in Francia questa state.—Che pensa ella fare questa sera?—Penso scrivere i miei temi e parlare con mia madre che è ammalata.—Che ha dessa?—Nol so; mio fratello m' ha detto che il medico la ha veduto.

164.

Che farà ella dopo di averla veduto?—Anderò al teatro od al concerto.—Ha luogo oggi il concerto?—Ha luogo oggi perchè non ha potuto aver luogo ieri.—A che ora si alza ella la mattina?—Mi alzo alle sette meno un quarto.—E che fa ella dipoi?—Dopo mi metto a scrivere i temi della lezione che studio.—Le piace questo vino?—Non mi piace molto.—Come trova ella il mio abito?—Lo trovo buono.—Ha ella assaggiato il sidro che mi ha mandato il capitano inglese?—Non l' ho assaggiato, ma non mi par buono.

165.

Dove andrà ella l' anno venturo?—Andrò in Inghilterra, perchè è un bel regno dove penso passar l' estate al mio ritorno dalla Francia.—Qual paese abitano questi popoli?—Abitano il mezzo giorno dell' Europa; i loro paesi si chiamano Italia, Spagna e Portogallo, ed essi medesimi sono italiani, spagnuoli e portoghesi; ma i popoli che si chiamano russi, svedesi e polacchi abitano il settentrione dell' Europa, e i nomi dei loro paesi sono Russia, Svezia e Polonia. La Francia e l' Italia sono separate dalle Alpi, la Francia e la Spagna dai Pirinei.

166.

Il di lei signor fratello ha mangiato qualche cosa questa mattina?—Ha mangiato

molto; benchè abbia detto che non aveva buon appetito, ciò non di meno ha mangiato tutta la carne, tutto il pane e tutti i legumi; e ha bevuto tutto il vino, tutta la birra e tutto il sidro.—Le uova sono care adesso?—Si vendono venti reali il cento.—Mangia ella volontieri l'uva?—Mangio volontieri non solamente l'uva, ma anche le prune, le mandorle, le noci ed ogni specie di frutti.—Benchè la modestia, il candore e l'amabilità siano qualità preziose, sonvi nulladimeno donne che non sono nè modeste, nè candide, nè amabili.

167.

Un principino di sette anni, ammirato da tutti a caggione del suo spirito, trovandosi un giorno in compagnia d' un vecchio uffiziale, questi osservò, parlando del principino, che quando i fanciulli hanno molto spirito nei primi anni, ne hanno ordinariamente pochissimo quando sono avanzati in età. «In questo caso,» disse il principino che lo aveva inteso, «bisogna ch' ella abbia avuto moltissimo spirito nella sua infanzia.»
Un inglese al primo giugnere in Francia, s' avvenne fra le vie di Calais in un giovinissimo fanciullo che parlava il francese correntemente e con eleganza. «Gran Dio! è egli possibile» esclamò «che quì perfino i fanciulli parlino francese con purezza?»

168.

Ricerchiamo l' amicizia dei buoni ed evitiamo la società dei cattivi; perchè le cattive società corrompono i buoni costumi.—Che tempo fa oggi?—Nevica sempre come nevicò ieri, e secondo tutte le apparenze nevicherà anche domani.—Nevichi; vorrei che nevicasse anche di più, perchè sto sempre molto bene, quando fa freddissimo.—Ed io sto sempre a meraviglia quando non fa nè caldo nè freddo.—Tira troppo vento quest' oggi, e faremmo meglio di star in casa.

169.

Parla ella di mia sorella?—Ne parlo.—Parla mia sorella del suo padre?—Ne parla.—Parla ella del mio servitore?—Ne parlo.—Chi parla del mio falegname?—Il mio fratello ne parla.—Chi parla del mio sartore?—Io ne parlo.—Ha ella bisogno della mia serva?—Ne ho bisogno.—Chi ne ha bisogno?—Il mio padre ne ha bisogno.—Perchè ne ha egli bisogno?—Perchè ne ha bisogno.—Chi ha bisogno delle mie serve?—Mia madre ne ha bisogno.—Dubita ella di ciò che le dico?—Ne dubito.—Perchè ne dubita ella?—Perchè ne dubito.—Chi ne dubita?—Mio fratello ne dubita.

170.

Viene dal magazzino il di lei fratello?—Ne viene.—Viene ella dallo spettacolo?—Ne vengo.—Va ella al mercato?—Ne vengo.—Viene il di lei figlio dal giardino?—Ne viene.—Chi viene dal magazzino?—Mio padre ne viene.—Perchè ne viene?—Ne viene perchè vuole.

171.

Chi risponde alle mie lettere?—Mio padre vi risponde.—Perchè vi risponde?—Vi risponde perchè gli piace.—Risponde ella al mio biglietto?—Ci rispondo.—Chi vi risponde?—Mio fratello vi risponde.—Perchè ci risponde?—Ci risponde perchè vuole risponderci.

172.

Va ella allo spettacolo?—Ci vado.—Chi va allo spettacolo?—Mia sorella ci va.—Perchè ci va?—Ci va perchè ella vuole andarci.—Va ella al magazzino?—Ci vado.—Perchè ci va ella?—Ci vado perchè mi piace (voglio).—Chi va al mercato?—Mio fratello ci va.—Perchè ci va?—Ci va perchè vuole andarci.

173.

Ha ella del legno?—Ho del legno.—Il di lei fratello ha del sapone?—Non ha sapone.—Ho io del castrato?—Ella non ha castrato ma si della carne di vacca (del manzo).

—I di lei amici hanno del danaro?—Hanno del danaro.—Hanno del vino?—Non hanno vino.—Che bastimenti hanno i tedeschi?—I tedeschi non hanno bastimenti.—Ha ella degli amici?—Ho degli amici.—Hanno del fuoco i di lei amici?—Hanno del fuoco.—I di lei amici hanno del vino vecchio?—Non hanno vino vecchio.—Ho io del legno?—Ella non ha legno, ma del carbone.—Ha del panno il mercante?—Non ha panno.—Hanno del danaro gl' inglesi?—Non hanno danaro.—Ha del zucchero il giovine?—Non ha zucchero. —Hanno essi degli uccelli?—Non hanno uccelli.

174.

Hanno delle buone scarpe i calzolai?—Non hanno buone scarpe, ma dell' eccellente cuoio.—Hanno delle buone sottovesti i sartori?—Non hanno buone sottovesti, ma dell' eccellente panno.—Ha delle ombrelle il pittore?—Non ha ombrelle, ma dei bei quadri. —Ha i quadri dei francesi, o quelli degl' italiani?—Non ha nè questi nè quelli.-Che hanno di buono?—Hanno dei buoni buoi.—Che hanno i fornai?—Hanno dell' eccellente pane.—I francesi hanno del vino?—Non hanno vino, ma del burro eccellente.—Il mercante ha del panno?—Non ha panno, ma delle calze eccellenti.—I francesi hanno del danaro? —Non hanno danaro, ma del ferro eccellente.—Ha ella del buon caffè?—Non ho buon caffè, ma del vino eccellente.—Ha dei buoni libri il mercante?—Ha dei buoni libri.—Hanno dei buoni guanti i francesi?—Hanno dei guanti eccellenti.

175

Che hanno gl' italiani?-Hanno dei bei quadri.—Che hanno gli spagnuoli?—Hanno degli asini belli.—Che hanno i tedeschi?—Hanno del grano eccellente.—Ha ella del sale?—Ne ho.—Ha ella del caffè?—Non ne ho.—L' uomo ha del miele buono?—Ne ha.—Ha del buono formaggio?—Non ne ha.—L' americano ha del danaro?—Ne ha.—Hanno del formaggio i francesi?—Non ne hanno.—Hanno del latte buono gl' inglesi?—Non hanno latte buono, ma hanno del burro eccellente.—Chi ha del sapone buono?—Il mercante ne ha. —Chi ha del buon pane?—Ne ha il fornaio.—Ha del legno lo straniero?—Ne ha.—Ha del carbone?—Non ne ha.—Ha ella dei gioielli?—Non ne ho.—Chi ha dei gioielli?—Ne ha il mercante.—Ho delle scarpe?—Ella ha delle scarpe.—Ho dei cappelli?—Ella non ha cappelli.—Chi ha degli asini belli?—Gli spagnuoli ne hanno.

176.

Ha il capitano buoni marinai?—Ne ha di buoni.—Hanno i marinai buoni materassi?—Non ne hanno di buoni.—Chi ha buoni biscotti?—Ne ha il fornaio del nostro buon vicino. —Ha esso pane?—Non ne ha.—Chi ha vaghi nastri?—I francesi ne hanno—Chi ha eccellenti chiodi di ferro?—Ne ha il falegname.—Ha egli martelli?—Ne ha.—Quali martelli ha egli? —Ne ha di ferro.—Che cosa ha il di lei fratello?—Non ha nulla.—Ha egli freddo?—Non ha nè caldo nè freddo.—Ha paura?—Non ha paura.—Ha vergogna?—Non ha vergogna. —Che ha esso?—Ha fame.—Chi ha vaghi guanti?—Io ne ho.—Chi ha bei quadri?—Gli' italiani ne hanno.—Hanno bei giardini i pittori?—Ne hanno di belli.--Ha il cappellaio buoni o cattivi cappelli?—Ne ha dei buoni.

177.

Ha l' ebanista buono o cattivo legno?—Ne ha del buono.—Chi ha vezzosi portafogli? —Ne hanno i ragazzi dei nostri mercanti.—Hanno essi uccelli?—Non ne hanno.—Ha ella del ciocolatte?—Non ne ho.—Chi ne ha?—Il mio servitore ne ha.—Ha scope il di lei servitore?—Non ne ha.—Chi ne ha?—Ne hanno i servitori del mio vicino.—Avete buon vino?—Ne ho di buono.--Ha ella un lapis?—Ne ho uno.—Ha il di lei ragazzo un buon libro?—Ne ha uno buono.—Ha il tedesco un buon bastimento?—Non ne ha.—Ha il di lei sartore un buon' abito?—Ne ha uno buono.--Ne ha due buoni.—Ne ha tre buoni.—Chi ha belle scarpe?—Ne hanno i nostri calzolai.

178.

Ha il capitano un bel cane?—Ne ha due.—Hanno i vostri amici due bei cavalli?—Ne hanno quattro.—Ha il giovane una buona od una cattiva pistola?—Non ne ha veruna buona, ne ha una cattiva.—Avete un turacciolo?—Non ne ho.—Ha il di lei amico un buono sturatoio?—Ne ha due.—Ho un' amico?—Ella ne ha uno buono.—Ella ha due buoni amici.—Ella ne ha tre buoni.—Il di lei fratello ne ha quattro buoni.—Ha il falegname

un chiodo di ferro?—Ha sei chiodi di ferro.—Ne ha sei buoni e sette cattivi.—Chi ha buon manzo?—Ne ha il nostro cuoco.—Chi ha cinque buoni cavalli?—Il nostro vicino ne ha sei.—Ha grano il contadino?—Ne ha.—Ha egli fucili?—Non ne ha.—Chi ha buoni amici?—Ne hanno i turchi.—Hanno essi denaro?—Non ne hanno.

179.

Chi ha il loro denaro?—L'hanno i loro amici.—Hanno sete i lori amici?—Non hanno sete ma fame.—Ha pane l' ebanista?—Non ne ha.—Ha una buona scopa il di lei servitore?—Ne ha una.—Ha egli questa scopa o quella?—Non ha nè questa nè quella.—Quale scopa ha esso?—Ha quella che ha il di lei servitore.—Hanno i contadini questi sacchi o quelli?—Non hanno nè questi nè quelli.—Quali sacchi hanno essi?—Hanno i loro.—Ha ella un buon servitore?—Ne ho uno buono.—Chi ha un buon forziere?—Mio frat llo ne ha uno.—Ha esso un forziere di cuoio o di legno?—Ne ha uno di legno.—Ha ella buon vino?—Ne ho del buono.—Avete buon panno?—Non ho buon panno; ma ho buona carta.—Ho io buon zucchero?—Ella non ne ha di buono.—Qual riso ha ella?—Ne ho del buono.—Qual fieno ha il cavallo?—Ne ha del buono.—Qual cuoio ha il calzolaio?—Ne ha dell' eccellente.—Ha bei coltelli il di lei amico?—Ne ha dei belli.—Ha esso buoni buoi?—Non ne ha di buoni.—Hanno bei cavalli gl' italiani?—Non ne hanno di belli.

180.

Quanti amici ha ella?—Ho due buoni amici.—Ha ella otto buoni bauli?—Ne ho nove —Ha il di lei servitore tre scope?—Ne ha solamente una buona.—Il capitano ha due buoni bastimenti?—Ne ha soltanto uno.—Quanti martelli ha il falegname?—Ne ha solamente due buoni.—Quante scarpe ha il calzolaio?—Ne ha dieci.—Ha il giovane nove buoni libri?—Ne ha solamente cinque.—Quanti fucili ha il di lei fratello?—Ne ha solamente quattro.—Ha ella molto pane?—Ne ho molto.—Hanno gli spagnuoli molto denaro? —Non ne hanno molto.—Ha molto caffè il di lei vicino?—Non ne ha se non un poco.—Ha molto grano lo straniero?—Ne ha molto.—Che ha l' americano?—Ha molto zucchero. —Che ha il russo?—Ha molto sale.—Ha molto riso il contadino?—Non ne ha.—Ha egli molto formaggio?—Non ne ha molto.

181.

Che abbiamo?—Abbiamo molto pane, molto vino, e molti libri.—Abbiamo molto danaro?—Non ne abbiamo molto, ma abbastanza.—Ha ella molti fratelli?—Ne ho soltanto uno.—Hanno molti amici i francesi?—Non ne hanno molti.—Ha molto fieno il nostro vicino?—Ne ha abbastanza.—Ha molto caccio l' italiano?—Ne ha molto.—Ha cuore quest' uomo?—Non ne ha.—Ha dei lapiz il raggazzo del pittore?—Ne ha.—Ha ella molto pepe?—Non ne ho molto.—Ha molto manzo il cuoco?—Non ha molto manzo, ma ha molto castrato.—Quanti buoi ha il tedesco?—Ne ha otto.—Quanti cavalli ha egli? —Ne ha solamente quattro.—Chi ha molti biscotti?—I nostri marinai ne hanno molti.—Abbiamo molti biglietti?—Non ne abbiamo molti.—Quanti biglietti abbiamo?—Ne abbiamo solamente tre.

182.

Ha ella troppo burro?—Non ne ho abbastanza.—Hanno troppo libri i nostri ragazzi? —Ne hanno troppo.—Ha il nostro amico troppo latte?—Non ne ha molto, ma abbastanza.—Chi ha molto miele?—I contadini ne hanno molto.—Hanno molti guanti?—Non ne hanno.—Ha il cuoco abbastanza burro?—Non ne ha abbastanza.—Ha egli abbastanza aceto?—Ne ha abbastanza.—Ha ella molto sapone?—Non ne ho se non poco.—Ha il mercante molto panno?—Ne ha molto.—Chi ha molta carta?—Il nostro vicino ne ha molta.—Ha molti bottoni il nostro sartore?—Ne ha molti.—Ha il pittore molti giardini?—Non ne ha molti.—Quanti giardini ha egli?—Ne ha solamente due.-Quanti coltelli ha il tedesco?—Ne ha tre.—Ha il capitano bei cavalli?—Ne ha di buoni ma suo fratello non ne ha.—Abbiamo gioielli?—Non ne abbiamo molti.—Quali gioielli abbiamo?—Ne abbiamo d' oro.—Quali candelieri hanno i nostri amici?—Hanno candelieri d' argento.—Hanno nastri d' oro?—Ne hanno.

183.

Ha bei bastoni l' adolescente?—Non ha bei bastoni, ma begli uccelli.—Quali pollastri ha il nostro cuoco?—Ha belli pollastri.—Quanti ne ha?—Ne ha sei.—Ha cappelli il

cappellaio?—Ne ha molti.—Ha molto legno l' ebanista?—Non ne ha molto, ma abbastanza.—Hanno molto zucchero i nostri amici?—Hanno poco zucchero, ma molto miele. —Ha ella molti coltelli?—Ne ho alcuni.—Ha ella molti lapis?—Ne ho soltanto alcuni.—Ha molti specchi l' amico del pittore?—Ne ha solamente alcuni.—Ha alcuni soldi il di lei ragazzo?—Ne ha alcuni.—Hanno elleno alcuni franchi?—Ne abbiamo alcuni. —Quanti franchi ha ella?—Ne ho dieci.—Quanti reali ha lo spagnuolo?—Non ne ha molti, ne ha solamente cinque.

184.

Chi ha i bei bicchieri degl' italiani?—Li abbiamo noi.—Hanno gl' inglesi molti bastimenti?—Ne hanno molti.—Hanno molti cavalli gl' italiani?—Non hanno molti cavalli, ma hanno molti asini.—Che hanno i tedeschi?—Hanno molti scudi.—Quanti scudi hanno?—Ne hanno undici.—Ha ella molto burro?—Non ne ho molto ma abbastanza.—Ha molti franchi il francese?—Non ne ha molti, ma abbastanza.—Ha molti soldi il di lei servitore?—Non ha soldi ma abbastanza franchi.—Hanno pepe i russi?—Non hanno molto pepe ma hanno molto sale.—Hanno i turchi molto vino?—Non hanno molto vino ma molto caffè—Chi ha molto burro?—I tedeschi ne hanno molto.—Non ha ella altro fucile?—Non ne ho altro.

185.

Abbiamo altro formaggio?—Ne abbiamo dell' altro.—Non ho altra pistola?—Ella ne ha un' altra.—Non ha il nostro vicino altro cavallo?—Non ne ha altro.—Non ha il di lei fratello altri amici?—Ne ha altri.—Non hanno altre scarpe i calzolai?—Non ne hanno altre.—Hanno i sartori molti abiti?—Ne hanno solamente alcuni, ne hanno soltanto quattro.—Quante calze ha ella?—Ne ho solamente due.—Ha ella altri biscotti?—Non ne ho altri.—Quanti sturatoi ha il mercante?—Ne ha nove.—Quante braccia ha quest' uomo?—Ne ha solamente uno; l' altro è di legno.—Qual cuore ha il di lei figlio?—Ha un buon cuore.—Non ha ella altro servitore?—Ne ho un' altro.—Non ha il di lei amico altri uccelli?—Ne ha degli altri.—Quanti giardini ha ella?—Ne ho soltanto uno, ma il mio amico ne ha due.

186.

Ha il giovinetto molto danaro?—Non ha molto danaro, ma molto cuore.—Ha molti reali l' italiano?—Ne ha alcuni.—Ha egli alcuni franchi?—Ne ha cinque.—Ha ella un' altro bastone?—Ne ho un' altro.—Qual' altro bastone ha ella?—Ho un' altro bastone di ferro.—Hanno alcuni buoni candelieri?—Ne abbiamo parecchi.—Il di lei ragazzo ha un' altro cappello?—Ne ha un' altro.—Hanno aceto questi uomini?—Questi uomini non ne hanno, ma ne hanno i loro amici.—Hanno altri sacchi i contadini?—Non ne hanno altri.—Hanno essi altro pane?—Ne hanno dell' altro.

187.

Abbiamo ancora fieno?—Ne abbiamo ancora.—Ha ancora pepe il nostro mercante?—Ne ha ancora.—Ha ancora danaro il di lei amico?—Non ne ha più.—Ha egli ancora gioielli?—Ne ha ancora.—Hanno elleno ancora del caffè?—Non abbiamo più caffè, ma abbiamo ancora del ciocolatte.—Ha ancora sale l' olandese?—Non ha più sale ma ancora del burro.—Ha ancora quadri il pittore?—Non ha più quadri, ma ha ancora dei lapis.—Hanno ancora biscotti i marinai?—Non ne hanno più.—Hanno ancora libri i di lei figli?—Non ne hanno più.—Ha ancora amici il giovane?—Non ne ha più.—Ha il nostro cuoco ancora molto manzo?—Non ne ha più molto.—Ha egli ancora molti pollastri?—Non ne ha più molti.

188.

Ha il contadino ancora molto vino?—Non ha più molto vino, ma ha ancora molto burro.—Hanno ancora molti cavalli i francesi?—Non ne hanno più molti.—Ha ella ancora molta carta?—Ne ho ancora molta.—Abbiamo ancora molti specchi?—Ne abbiamo ancora molti.—Ha ella ancora un libro?—Ne ho ancora uno.—Hanno ancora un giardino i nostri vicini?—Ne hanno ancora uno.—Ha ancora un' ombrello il nostro amico?—Non ne ha più.—Hanno ancora alcuni libri gli scozzesi?—Ne hanno ancora alcuni.—Ha il sarto ancora alcuni bottoni?—Non ne ha più.—Ha ancora alcuni chiodi

il di lei falegname?—Non ha più chiodi, ma ha ancora alcuni bastoni.—Gli spagnuoli hanno ancora alcuni soldi?—Ne hanno ancora alcuni.—Ha ancora alcuni buoi il tedesco?—Ne ha ancora alcuni.—Ha ella ancora alcuni franchi?—Non ho più franchi, ma ho ancora alcuni scudi.

189.

Che hanno elleno ancora?—Abbiamo ancora alcuni bastimenti ed alcuni marinai. —Ho ancora un poco di danaro?—Ella ne ha ancora un poco.—Ha ella ancora coraggio?—Non ne ho più.—Ha ella ancora qualche aceto?—Non ne ho più molto; ma mio fratello ne ha ancora molto.—Ha egli abbastanza zucchero?—Non ne ha abbastanza. —Abbiamo abbastanza franchi?—Non ne abbiamo abbastanza.—Ha abbastanza legno l' ebanista?—Ne ha abbastanza.—Ha egli abbastanza martelli?—Ne ha abbastanza.—Quali martelli ha egli?—Ha martelli di ferro e di legno.—Hanno elleno abbastanza riso? —Non abbiamo abbastanza riso, ma abbiamo abbastanza zucchero.—Ha ella ancora molti guanti.—Non ne ho più molti.—Ha un' altro bastimento il russo?—Ne ha un' altro.—Ha egli un' altro sacco?—Non ne ha altro.—A quanti siamo del mese?—Siamo al sei.—Quanti amici ha ella?—Ho solamente un buon amico.

190.

Ha troppo pane il contadino?—Non ne ha abbastanza.—Ha egli molto danaro?—Non ha se non poco danaro, ma abbastanza fieno.—Ha ella ancora qualche miele?—Non ne ho più.—Ha ella ancora alcuni buoi?—Non ne ho più.—Ha ella un cavallo?—Ne ho molti.—Ha egli molti abiti?—Ne ha solamente uno.—Chi ha molti specchi?—Mio fratello ne ha molti.—Quali specchi ha egli?—Ha begli specchi.—Ha un fanciullo il di lei amico?—Ne ha molti.—Ha un figlio quest' uomo?—Ne ha molti.—Quanti figli ha egli?—Ne ha quattro.—Quanti fanciulli hanno i nostri amici?—Ne hanno molti: ne hanno dieci.—Quanti nasi ha l' uomo?—Ne ha solamente uno.—Quante dita ha egli? —Ne ha molte.—Quante pistole ha ella?—Ne ho soltanto una, ma mio padre ne ha cinque.

191.

Chi ha più sapone di me?—Mio figlio ne ha di più?—Chi ha più lapis di lei?—Il pittore ne ha di più.—Ha egli tanti cavalli quanti io?—Non ha tanti cavalli quanti ella, ma ha più quadri.—Ha meno buoi di noi il mercante?—Ha meno buoi di noi, e noi abbiamo meno grano di lui.—Ha ella un' altro biglietto?—Ne ho un' altro.—Il di lei figlio ha ancora un portafoglio?—Ne ha ancora molti.—Hanno tanti giardini quanti noi gli olandesi?—Noi ne abbiamo meno di loro: abbiamo meno pane e meno burro di loro: non abbiamo molto danaro, ma abbastanza pane, manzo, formaggio e vino.—Ha ella tanto coraggio quanto il figlio del nostro vicino?—Ne ho altrettanto.

192.

Il giovinetto ha tanti biglietti quanti noi?—Ne ha altrettanti.—Ha ella tanti fucili quanti io?—Ne ho giustamente altrettanti.—Ha tanto coraggio quanto noi lo straniero? —Ne ha giustamente altrettanto.—I miei fanciulli hanno tanto coraggio quanto i suoi? —I suoi ne hanno più dei miei.—Ho tanto danaro quanto ella?—Ella ne ha meno di me.—Ha ella tanti libri quanti io?—Ne ho meno di lei.—Ho tanti nemici quanti il di lei padre?—Ella ne ha meno di lui.—I russi hanno tanti fanciulli quanti noi?—Ne abbiamo meno di loro.—I francesi hanno tanti bastimenti quanti noi?—Ne hanno meno di noi.—Abbiamo tanti gioielli quanti essi?—Ne abbiamo meno di loro.—Abbiamo meno coltelli che i fanciulli dei nostri amici?—Ne abbiamo meno di loro.—Chi ha meno amici di noi?—Nessuno ne ha meno.

193.

Ha ella ancora desiderio di comprare il cavallo del mio amico?—Ho ancora desiderio di comprarlo, ma non ho più danaro.—Ha ella tempo di lavorare?—Ho tempo, ma non ho voglia di lavorare.—Ha il di lei fratello tempo di tagliare del pane?—Ha desiderio di tagliarne, ma non ha coltello.—Ha ella tempo di tagliare del formaggio?—Ho tempo di tagliarne.—Il pittore ha desiderio di comprare un cavallo?—Ha desiderio di comprarne due.—Il figlio del di lei amico ha desiderio di comprare ancora un' uc—

cello?—Egli ha desiderio di comprarne ancor uno.—Hanno elleno desiderio di comprare ancora alcuni cavalli?—Abbiamo desiderio di comprarne ancora alcuni, ma non abbiamo più danaro.

194.

Ho ragione di comprare un fucile?—Ella ha ragione di comprarne uno.—Il di lei amico ha ragione di comprare un gran bue?—Ha torto di comprarne uno.—Ho ragione di comprare piccoli buoi?—Ella ha ragione di comprarne.—Ha ella desiderio di comprare un' altro bastimento?—Ho desiderio di comprarne un' altro.—Il nostro nemico ha desiderio di comprare ancora un bastimento?—Ha desiderio di comprarne ancora molti, ma ha paura di comprarne.—Ha ella due cavalli?—Ne ho solamente uno, ma ho desiderio di comprarne uno ancora.—Il pittore vuol abbrucciare della carta? —Egli vuol abbrucciarne.—Il sartore vuol raccommodare qualche cosa?—Egli vuol raccommodare delle sottovesti.

195.

Che vuol egli fare?—Vuol bere del vino.—Che vuol ella comprare?—Voglio comprare dei gioielli.—Che vuol comprare?—Vuol comprare dei bastimenti.—Vuol ella bere del vino?—Ne voglio bere, ma non ne ho.—Il marinaio vuol bere del latte?—Non ne vuol bere; non ha sete.—Che vuol bere il capitano?—Non vuol bere niente.—Che vuol fare il cappellaio?—Vuol fare dei cappelli.—Vuol fare qualche cosa il falegname?—Vuol fare un gran bastimento.—Vuol ella comprare un' uccello?—Voglio comprarne molti.—Quante scope vuol comprare il di lei servitore?—Vuol comprarne tre.—Vuol ella comprare molte calze?—Vogliamo comprarne solamente alcune, ma i nostri fanciulli ne vogliono comprar molte.—Da chi è nostro padre?—È in casa del suo amico.—Da chi vuol ella andare?—Voglio andare alla di lei casa.

196.

Vuol ella andare a casa mia?—Non voglio andare da lei, ma a casa di mio fratello.—Il di lei padre vuol andare a casa del suo amico?—Non vuol andare a casa del suo amico, ma a casa del suo vicino.—In casa di chi è il di lei figlio?—È in casa nostra.—I di lei fanciulli vogliono andare a casa dei nostri amici?—Non vogliono andare a casa dei di lei amici, ma a casa dei nostri.—Sono in casa i di lei fanciulli?—Non sono in casa loro, ma in casa dei loro vicini.—Il capitano è in sua casa?—Non è in sua casa, ma in casa del nostro fratello.—Lo straniero è in casa di nostro fratello?—Non è in casa di nostro fratello, ma in casa di nostro padre.—In casa di chi è l' inglese?—È in casa vostra.—L' americano è in casa nostra?—No, signore, non è in casa nostra, ma in casa del suo amico.

197.

Da chi è l' italiano?—Non è in casa di nessuno; è in casa sua.—Vuol ella andare a casa?—Non voglio andare a casa; voglio andare dal figlio del mio vicino.—È in casa il di lei padre?—No, signore, non è in casa.—Da chi è egli?—È in casa dei buoni amici del nostro vecchio vicino.—Vuol ella andare a casa di qualcheduno?—Non voglio andare a casa di nessuno.—Dov' è il di lei figlio?—È in casa.—Che vuol egli fare in casa?—Vuol bere del buon vino.—È in casa il di lei fratello?—Non è in casa; è dallo straniero.—Che vuol ella bere?—Voglio bere del latte.—Che vuol fare in casa il tedesco?—Vuol lavorare e bere del buon vino.—Quanti pollastri vuol comprare il cuoco?—Vuol comprarne quattro.—Vogliono comprare qualche cosa i francesi?—Non vogliono comprare nulla.—Lo spagnuolo vuol comprare qualcosa?—Vuol comprare qualche cosa, ma non ha danaro.—Vuol ella venire dai nostri fratelli?—Non voglio venire da loro, ma a casa dei loro figli.

198.

Lo scozzese è in casa di qualcuno?—Egli non è da nessuno.—Dov' è egli?—È in casa sua (egli è nella di lui casa).—Vuol ella andare a casa?—Voglio andarvi.—Il di lei figlio vuol andare a casa mia?—Vuol andarvi.—È in casa il di lei fratello?—Egli c' è.—Dove vuol ella andare?—Voglio andare a casa.—I di lei fanciulli vogliono venire da me?—Non vogliono venirci.—Da chi vuol ella portare cotesto biglietto?——Voglio portarlo dal mio vicino.—Il di lei servitore vuol portare il mio biglietto dal di lei padre?—Vuol portarcelo.—Il di lei fratello vuol portare i miei fucili a casa del

russo?—Egli vuol portarveli.—Da chi vogliono portare le nostre pistole i nostri nemici?—Essi le vogliono portare dai turchi.—Dove vuol portare le mie scarpe il calzolaio?—Egli vuol portarle da lei.—Vuol egli portarle a casa?—Egli non vuol portarvele. —Vuol ella venire da me?—Non voglio venirvi.—Dove vuol ella andare?—Voglio andare dai buoni inglesi?—Vogliono venire da noi i buoni italiani?—Essi non vogliono venirvi.—Dove vogliono andare?—Essi non vogliono andare in nessun luogo.

199.

Vuol ella condurre il di lei figlio da me?—Non voglio condurlo da lei, ma dal capitano.—Quando vuol ella condurlo a casa del capitano?—Voglio condurvelo domani. —Vuol ella condurre i miei fanciulli dal capitano?—Voglio condurveli.—Quando vuol ella condurveli?—Voglio condurveli oggi.—Quando vuol ella mandare il di lei servitore dal medico?—Voglio mandarvelo oggi.—Dove vuol ella andare?—Voglio andare dallo scozzese.—Vuol andare da lei l' irlandese?—Egli vuol venire da me.—Il di lei figlio vuol andare da qualcuno?—Egli vuol andare da qualcuno.—Da chi vuol egli andare?—Egli vuol andare da' suoi amici.—Il nostro amico vuol andare da qualcheduno?—Non vuol andare da nessuno.—Quando vuol ella condurre il di lei giovinetto dal pittore?—Voglio condurvelo oggi.—Dove vuol egli portare questi specchi?—Non vuol portarli in nessun luogo.—Vuol ella condurre il medico da quest' uomo?—Voglio condurvelo.

200.

Quando vuol venire da suo fratello il medico?—Egli vuol venirci oggi.—Vuol ella mandare un servitore da me?—Voglio mandarvene uno.—Vuol ella mandare un fanciullo dal pittore?—Non voglio mandarvene veruno.—Da chi è il capitano?—Non è da nessuno.—Il di lei fratello ha tempo di venire da me?—Non ha tempo di venirvi.—Vuole scrivere ancora un biglietto il francese?—Egli vuole scriverne ancora uno.—Il di lei fratello ha desiderio di scrivere tanti biglietti quanti io?—Egli ha desiderio di scriverne altrettanti.—In casa di chi vuol egli mandarli?—Egli vuol mandarli a casa dei suoi amici.—Chi vuole scrivere dei bigliettini?—Il giovane vuole scriverne.—Vuol ella portare molti libri da mio padre?—Voglio portarvene solamente alcuni.—Vuol ella inviare ancora un baule dal nostro amico?—Voglio inviarvene ancora molti.

201.

Quanti cappelli mi vuol mandare il cappellaio?—Egli vuol mandarne ancora sei.—Vuol mandare il sartore tante scarpe quante il calzolaio?—Egli vuol mandarne meno.—Il di lei figlio ha coraggio d' andare dal capitano?—Egli ha coraggio d' andarvi, ma non ha tempo.—Vuol ella comprare tanti cani quanti cavalli?—Voglio comprare più di questi che di quelli.—A che ora vuol ella inviare il di lei servitore dall' ollandese?—Voglio inviarvelo alle sei meno un quarto.—A che ora è in casa il di lei padre? —È in casa a mezzo giorno.—A che ora vuole scrivere i suoi biglietti il di lei amico? —Egli vuole scriverli a mezza notte.—Ha ella paura di andare dal capitano?—Non ho paura, ma ho vergogna di andarvi.—Ha abbastanza danaro il falegname per comprare un martello?—Ne ha abbastanza per comprarne uno.—Il capitano ha abbastanza danaro per comprare un bastimento?—Non ha abbastanza danaro per comprarne uno.

202.

Ha voglia il contadino di comprar del pane?—Ha voglia di comprarne, ma non ha abbastanza danaro per comprarne.—Ha carta il di lei figlio per iscrivere un biglietto? —Non ne ha per iscriverne uno.—Ha ella tempo di vedere mio fratello?—Non ho tempo di vederlo.—Vuol vedermi il di lei padre?—Non vuol vederlo.—Il di lei servitore ha una scopa per ispazzare il pavimento?—Ne ha una per ispazzarlo.—Vuole egli spazzarlo?—Egli vuole spazzarlo.—Il marinaio ha del danaro per comprare del ciocolatte?—Non ne ha per comprarne.—Il di lei cuoco ha del danaro per comprare del manzo?—Ne ha per comprarne.—Ha del danaro per comprare dei pollastri?—Ne ha per comprarne.—Ha ella abbastanza sale per salare il mio manzo?—Ne ho abbastanza per salarlo. —Il di lei amico vuole venire da me per vedermi?—Non vuole venire da voi (da lei) ne vedervi (vederla).—Il di lei vicino ha voglia d' ammazzare il suo cavallo?—Ha voglia di ammazzarlo.—Vuol ella ammazzare i di lei amici?—Non voglio ammazzare che i miei nemici.

203.

Può ella tagliarmi del pane?—Posso tagliarvene (tagliargliene).—Ha ella un coltello per tagliarmene?—Ne ho uno.—Può farmi un' abito il sarto?—Può farvene (fargliene) uno.—Il figlio del nostro vecchio amico vuole ammazzare un bue?—Vuole ammazzarne due.—Ha ella un bicchiere per bere il di lei vino?—Ne ho uno, ma non ho vino: non ho che del tè.—Vuole darmi del danaro per comprarne?—Voglio dargliene (darvene), ma non ne ho molto.—Vuole ella darmi quello che ha?—Voglio dargliele.—Può ella bere tanto vino quanto latte?—Posso bere tanto dell' uno quanto dell' altro.—Il nostro vicino ha legno per fare del fuoco?—Ne ha per farne, ma non ha danaro per comprare pane e burro.—Vuole ella prestargliene?—Voglio prestargliene.—Vuol ella parlare al tedesco?—Voglio parlargli.—Dov' è?—È dal figlio dell' americano.—Che vuol ella dar loro?—Voglio dar loro dei buoni pasticci.—Vuol ella prestar loro qualcosa?—Voglio prestar loro qualcosa, ma non posso prestar loro niente: non ho niente.

204.

Ha ancora sale il cuoco per salare il manzo?—Ne ha ancora un poco.—Ha ancora del riso?—Ne ha ancora molto.—Vuole darmene?—Vuole dargliene.—Vuole darne ai miei fanciulli?—Vuol darne loro.—Chi vuol mandarci dei biscotti?—Il fornaio ne vuol mandar loro.—Che ha da fare il di lei figlio?—Ha da scrivere ai suoi buoni amici ed ai capitani.—A chi vuol ella parlare?—Voglio parlare agl' italiani ed ai francesi.—Vuole ella dar loro del danaro?—Voglio darne loro.—Vuole ella dare del pane a quest' uomo?—Voglio dargliene.—Vuole ella dargli un' abito?—Voglio dargliene uno.—I suoi amici vogliono darmi del caffè?—Vogliono dargliene.—Che ha ella da fare?—Ho da scrivere.—Che ha da scrivere?—Ho da scrivere un biglietto.—A chi?—Al falegname.—Che ha da bere il di lei padre?—Ha del buon vino da bere.—Ha qualche cosa da bere il di lei servitore?—Ha da bere del tè.

205.

Dove vuol ella parlargli?—Da lui.—Ho da rispondere al biglietto del francese?—Ella ha da rispondervi.—Chi ha da rispondere a dei biglietti?—I nostri fanciulli hanno da rispondere ad alcuni.—Vuole ella rispondere ai biglietti dei mercanti?—Voglio rispondervi.—Qualcuno vuole rispondere al mio biglietto?—Nessuno vuole rispondervi.—Vuole rispondere al mio biglietto?—Vuole rispondervi.—Ha ella da rispondere a qualcheduno?—Non ho da rispondere a nessuno.—Chi vuole rispondere ai miei biglietti?—I di lei amici vogliono rispondervi.—Ha ella voglia d' andare al ballo?—Ho voglia d' andarvi.—Quando vuole ella andarvi?—Oggi.—A che ora?—Alle dieci e mezza.—Quando vuole ella condurre il di lei franciullo allo spettaccolo?—Voglio condurcelo domani.—A che ora vuole ella condurcelo?—Alle sei meno un quarto.—Dov' è il di lei figlio?—È allo spettacolo.—È al ballo il di lei amico?—C' è.—È al mercato il di lei fratello?—Non c' è.

206.

Vuole ella venire da me per andare allo spettacolo?—Voglio venire da lei (da voi), ma non ho voglia d' andare allo spettacolo.—Che vuole ella comprare al mercato?—Voglio comprarvi un paniere e dei tappeti.—Quanti tappeti vuol ella comprare?—Voglio comprarne due.—A chi vuole ella darli?—Voglio darli al mio servitore.—Ha egli voglia di spazzare il pavimento?—Ha voglia di farlo, ma non ha tempo.—Gl' inglesi hanno molti magazzini?—Ne hanno molti.—Hanno tanti cani quanti gatti i francesi?—Hanno più di questi che di quelli.—Hanno elleno molti fucili nei loro magazzini?—Ce ne abbiamo molti, ma non ci abbiamo molto grano.—Gl' inglesi vogliono darci del pane?—Ne vogliono dar loro.—Vogliono darci tanto burro quanto pane?—Vogliono dar loro più di questo che di quello.—Vuole ella dare un franco a quest' nomó?—Voglio dargliene molti.—Quanti franchi vuol ella dargli?—Voglio dargliene cinque.—Chi è al ballo del capitano?—Vi sono i nostri fanciulli e i nostri amici.

207.

Vuol ella mandar a cercare del zucchero?—Voglio mandarne a cercare.—Chi è nel giardino?—Vi sono i fanciulli dei nostri amici.—Vuol ella mandar a cercare il medi-

co?—Voglio mandarlo a cercare.—Chi vuol andar a cercare mio fratello?—Il mio servitore vuol andarlo a cercare.—Dov' è?—È al suo banco (scrittoio).—Vuole ella darmi il mio brodo?—Voglio darglielo.—Dov' è?—È nel canto del fuoco.—Vuole ella darmi del danaro per andare a cercare del latte?—Voglio dargliene per andarne a cercare. Dov' è il di lei danaro?—È nel mio banco.—Vuol ella andarlo a cercare?—Voglio andarlo a cercare.—Vuol ella comprare un cavallo?—Non posso comprarlo; non ho danaro.—Ha un gatto?—Ne ha uno.—Dov è?—È in fondo del sacco.—Il vostro gatto è in questo sacco?—C' è.

208.

Chi è al fine del camino?—C' è mio padre.—Il di lei cuoco ha qualcosa da bere?—Ha da bere vino e buon brodo.—Quando può ella andare al mercato?—Posso andarvi il mattino.—A che ora?—Alle sette e mezza.—Quando vuole ella andare dal francese? —Voglio andarci stassera.—Vuole ella andare dal medico il mattino o la sera?—Voglio andarvi il mattino.—A che ora?—Alle dieci e un quarto.—Ha ella da scrivere tanti biglietti quanti l' inglese?—Ne ho da scrivere meno di lui.—Vuole ella parlare al tedesco?—Voglio parlargli.—Quando vuole ella parlargli?—Adesso.—Dov' è?—È all' altro lato del bosco.—Vuol ella andare al mercato?—Voglio andarci per comprare della biancheria.

209.

I di lei vicini non vogliono andare al mercato?—Non possono andarvi; sono stanchi.—Hai corraggio d' andare nel bosco di notte?—Ho coraggio d' andarci, ma non di notte.—I di lei fanciulli possono rispondere ai miei biglietti?—Possono rispondervi.— —Che vuole ella dire al servitore?—Voglio dirgli di fare il fuoco e di spazzare il magazzino.—Vuole ella dire al di lei fratello di vendermi il suo cavallo?—Voglio dirgli di venderglielo.—Vuole ella dire al mio servitore di fare il fuoco?—Voglio dirgli di farlo. —Vuol ella dirgli di spazzare i magazzini?—Voglio dirgli di spazzarli.—Che vuole ella dire al di lei padre?—Voglio dirgli di venderle il suo cavallo.—Vuol ella dire al di lei figlio d' andare da mio padre?—Voglio dirgli d' andarci.

210.

Ha ella qualcosa da dirmi?—Non ho niente da dirle.—Ha ella qualcosa da dire a mio padre?—Ho un motto da dirgli.—Vogliono vendere i loro tappeti questi uomini?—Non vogliono venderli.—Sei tu là?—Si, signore, ci sono.– Che stai per fare?—Vado dal di lei cappellaio per dirgli di raccommodare il di lei cappello.—Vuoi andare dal sartore per dirgli di raccommodare i miei abiti?—Voglio andarci.—Vuole ella andare al mercato?—Voglio andarci.—Che ha da vendere il mercante?—Ha da vendere bei guanti di pelle, pettini, buon panno e bei panieri di legno.—Ha egli da vendere dei fucili di ferro?—Egli ne ha da vendere.—Vuol egli vendermi i suoi cavalli?—Vuole venderglieli.—Ha ella qualcosa da vendere?—Non ho nulla da vendere.

211.

Vuol ella rimaner quà (star quà), mio caro amico?—Non posso star quà.—Ove ha ella ad andare?—Ho d' andare al banco.—Quando vuol ella andare al ballo?—Stassera.—A che ora?—A mezza notte.—Va ella dallo scozzese la sera o il mattino?—Vado da lui la mattina.—Dove va ella adesso?—Vado al teatro.—Dove va il di lei figlio?—Non va in nessun luogo; egli è per rimanere in casa per iscrivere i suoi biglietti.—Ov' è il di lei fratello?—È nel suo magazzino.—Non vuol egli uscire?—No, signore, non vuole uscire.—Che è egli per farci?—È per iscrivere ai suoi amici.

212.

Vuol ella rimaner quá o là?—Voglio rimaner là.—Ove vuol rimanere il di lei padre?—Vuol rimaner là.—Il nostro amico ha voglia di rimaner nel giardino?—Ha voglia di rimanervi.—A che ora è in casa l' ollandese?—E in casa tutte le sere (ogni sera) alle nove ed un quarto.—Quando va al mercato il di lei cuoco?—Egli ci va tutte le mattine (ogni mattina) alle cinque e mezza.—Il nostro vicino quando va dall' irlandese?—Ci va ogni giorno (tutti i giorni).—A che ora?—Alle otto del mattino.—Ha ancora un' abito da vendere il mercante?—Ne ha ancora uno, ma non lo vuol vendere.

213

Ha ancora un coltello da vendere quest' uomo?—Non ha più coltelli da vendere; ma ha ancora da vendere alcuni (parecchi) fucili.—Quando vuole egli venderli?—Li vuol vender oggi.—Ove?—Nel suo magazzino.—Vuol ella vedere il mio amico?—Voglio vederlo per conoscerlo.—Vuol ella conoscere i miei fanciulli?—Voglio conoscerli.—Quanti fanciulli ha ella?—Non ne ho se non due; ma mio fratello ne ha più di me: ne ha sei.—Vuol bere troppo vino quest' uomo?-Vuol berne troppo.—Ha ella abbastanza vino da bere?—Non ne ho molto, ma abbastanza.—Vuol comprare troppo pasticci il di lei fratello?—Vuol comprarne molti, ma non troppo.

214.

Che dice ella al mio servitore?—Gli dico di spazzare il pavimento e di andar a cercare del pane, del caccio e del vino.—Diciamo qualcosa?—Non diciamo niente.—Che dice il di lei amico al calzolaio?—Gli dice di raccommodare le sue scarpe.—Che dice ella ai sarti?—Dico loro di farmi i miei abiti.—Da chi vanno elleno?—Andiamo dai buoni inglesi.—Che mangi?—Mangio del pane.—Il di lei figlio non mangia del formaggio?—Non ne mangia.—Tagliano elleno qualche cosa?—Tagliamo del legno.—Che tagliano i mercanti?—Tagliano del panno.—Le manda danaro il di lei padre?—Egli me ne manda.—Gliene manda più di me?—Egli me ne manda più di lei.—Quanto gliene manda?—Egli mi manda più di cinquanta scudi.—Ove va il nostro amico?—Non va in nessun luogo; rimane in casa.—Vanno elleno a casa?—Non andiamo a casa, ma dai nostri amici.—Gli scozzesi sono nei loro giardini?—Eglino ci sono.—Che compra ella?—Compro dei coltelli.—Compra ella più coltelli che bicchieri?—Compro più di questi che di quelli.

215.

Quanti cavalli compra il tedesco?—Egli ne compra molti; ne compra più di venti. Ammazza ella un' uccello?—Ne ammazzo uno.—Quanti pollastri ammazza il di lei cuoco?—Egli ne ammazza tre.—Da chi conduce ella il mio ragazzo?—Lo conduco dal pittore.—Che ricevono gl' inglesi?—Ricevono del pane e del caffè.—Mi taglia ella del pane?—Non posso tagliarvene; le dita mi fanno male.—Mi da ella qualche cosa?—Le auguro il buon giorno.—Che mi da il giovane?—Le augura la buona sera.—I di lei figli vengono da me per augurarmi la buona sera?—Vengono da lei per augurarle il buon giorno.—Che fa il di lei cuoco?—Fa il fuoco invece di andare al mercato.—Il macellaio ammazza dei buoi?—Ammazza dei montoni invece di ammazzare dei buoi.—Vuol ella leggere il mio libro?—Voglio leggerlo, ma non posso, gli occhi mi fanno male.—Si leva ella il cappello per parlare a mio padre?—Me lo levo per parlargli.—Si leva ella le scarpe?—Non me le levo.

216.

Chi si leva il cappello?—Se lo leva il mio amico.—Si leva i guanti?—Non se li leva.—Che si levano questi ragazzi?—Si levano le scarpe e le calze.—Chi leva i bicchieri?—Il di lei servitore li leva.—Mi da ella della carta inglese o tedesca?—Non le do nè carta inglese nè carta tedesca, le do della carta francese.—Legge ella lo spagnuolo?—Non leggo lo spagnuolo, ma il tedesco.—Che libro sta leggendo il di lei fratello?—Sta leggendo un libro francese.—Prende ella del tè o del caffè la mattina?—Prendo del tè.—Prende ella del tè ogni mattina?—Ne prendo ogni mattina.—Che prende ella?—Prendo del caffè.—Che prende il di lei fratello?—Prende del ciocolatte.—Ne prende ogni giorno?—Ne prende ogni mattina.—I di lei figli prendono del tè?—Prendono del caffè invece di prendere del tè.—Che prendiamo?—Prendiamo del tè o del caffè.—Quanti soldati vedete?—Ne vediamo molti; ne vediamo più di trenta.—Bevete qualche cosa?—Bevo del vino.—Che bevono i marinai?—Bevono del sidro.—Beviamo del vino o del sidro?—Beviamo del vino e del sidro.—Che bevono gl' italiani?—Bevono del ciocolatte.—Beviamo del vino?—Ne beviamo.

217.

Quanti soldati vedono elleno?—Ne vediamo molti; ne vediamo più di trenta.—Beve ella qualche cosa?—Bevo del vino.—Che bevono i marinai?—Bevono del sidro.—Beviamo del vino o del sidro?—Beviamo del vino e del sidro.—Che bevono gl' italiaui?—Be-

vono del ciocolatte.—Beviamo del vino?—Ne beviamo.—Viene il di lei figlio?—Viene.—A casa di chi viene?—Viene da me.—Viene ella da me?—Non vengo da lei, ma dai di lei figli.—Viene egli da lei?—Non viene da me, ma io vado da lui.—I di lei figli possono scrivere tanti biglietti quanto i miei figli?—Possono scriverne altrettanti.—Che fa?—Sta scrivendo.—Scrive un libro?—Ne scrive uno.—Quando lo scrive?—Lo scrive la mattina e il dopo pranzo.—È in casa adesso?—Ci è.

218.

Non esce?—Non può uscire, gli fanno male i piedi.—Non può lavorare?—Non può lavorare, gli duole il ginocchio.—Duole il gomito a qualcuno?—Al mio sarto duole il gomito.—Chi ha male al braccio?—Io ho male al braccio.—Legge ella il suo libro?—Non posso leggerlo, mi dolgono gli occhi.—A chi dolgono gli occhi?—I francesi hanno male agli occhi.—Esce ella invece di restare in casa?—Resto in casa, invece di uscire.—Che fa il nostro cuoco?—Fa il fuoco invece di andare al mercato.—Vi da qualche cosa il capitano?—Mi da qualche cosa.—Che vi da?—Mi da molto danaro.—Vi da del danaro invece di darvi del pane?—Mi da del danaro e del pane.—Vi da più caccio che pane?—Mi da meno di questo che di quello.—Da ella al mio amico meno coltelli che guanti?—Gli do più di questi che di quelli.—Che le da esso?—Mi da molti libri invece di darmi del danaro.

219.

Fa del caffè il di lei servitore?—Fa del tè invece di fare del caffè.—Le presta qualcuno un fucile?—Nessuno me ne presta uno.—Andate a cercare qualche cosa?—Vado a cercare qualche cosa.—Che cosa andate a cercare?—Vado a cercare del sidro.—Il di lei padre manda a cercare qualche cosa?—Manda a cercare del vino.—Il di lei servitore va a cercare del pane?—Va a cercarne.—Chi manda a cercare il di lei vicino?—Manda a cercare il medico.—Si leva l' abito il di lei servitore per fare il fuoco?—Se lo leva per farlo.—Si leva ella i guanti per darmi del danaro?—Me li levo per dargliene.—Leggo bene?—Ella legge bene.—Parlo bene?—Ella non parla bene.—Bevo troppo?—Ella non beve abbastanza.—Posso fare dei cappelli?—Ella non può farne; ella non è cappellaio.

220.

Posso scrivere un biglietto?—Ella può scriverne uno.—Faccio bene il mio tema?—Ella lo fa bene.—Che cosa faccio?—Ella fa dei temi.—Che cosa fa il mio fratello?—Egli non fa nulla.—Che cosa dico io?—Ella non dice niente.—Incomincio a parlare?—Ella incomincia a parlare.—Incomincio a parlare bene?—Ella non incomincia a parlare bene, ma a leggere bene.—Dove vado io?—Ella va dal di lei amico.—È egli in casa?—Sollo io?—Leggo io così frequentemente come ella?—Ella non legge così frequentemente come io, ma parla più frequentemente di me.—Parlo così bene come ella?—Ella non parla così bene come io.—Vado io da lei, oppure viene lei da me?—Ella viene da me ed io vado da lei.—Quando viene ella da me?—Ogni mattina alle sei e mezza.

221.

Conoscete il russo che io conosco?—Non conosco quello che voi conoscete, ma ne conosco un' altro.—Che cosa ricevi tu?—Ricevo del danaro.—Il vostro amico riceve dei libri?—Ne riceve.—Che cosa riceviamo?—Riceviamo del sidro.—I polacchi ricevono del tabacco?—Ne ricevono.—Da chi ricevono del danaro gli spagnuoli?—Ne ricevono dagl' inglesi e dai francesi.—Riceve ella tanti amici quanti nemici?—Ricevo meno di questi che di quelli.—I di lei figli da chi ricevono dei libri?—Ne ricevono da me e dai loro amici.—Ricevo io tanto formaggio quanto pane?—Ella riceve più di questo che di quello.—I nostri servitori ricevono tante scope come abiti?—Ricevono meno di questi che di quelle.—Riceve ella ancora un fucile?—Ne ricevo ancora uno.—Quanti libri riceve ancora il nostro vicino?—Ne riceve ancora tre.—Di che ha bisogno il di lei padre?—Ha bisogno di tabacco.—Volete andarne a cercare?—Voglio andarne a cercare.—Di quale tabacco ha egli bisogno?—Ha bisogno di tabacco da naso.

222.

Ha ella bisogno di tabacco da fumare?—Non ne ho bisogno; non fumo.—Mi fa ella vedere qualche cosa?—Le faccio vedere dei nastri d' oro.—Manda ella il di lei ser-

vitore dal sartore?—Lo mando dal calzolaio invece di mandarlo dal sartore.—Quando pensa ella andare al concerto?—Penso andarvi questa sera.—A che ora?—Alle dieci e un quarto.—Andate a cercare il mio figlio?—Vado a cercarlo.—I di lei amici pensano andare al teatro?—Pensano andarvi.—Quanto pensano andarvi?—Pensano andarvi domani.—A che ora?—Alle sette e mezza.—Che cosa vuole vendervi il mercante?—Pensa vendermi dei portafogli?—Pensate comprarne?—Non voglio comprarne.—Il vostro figlio sa fare degli abiti?—Non ne sa fare, egli non è sartore.—Volete bere del sidro? —Voglio bere del vino.—Ne avete voi?—Non ne ho, ma vado a mandarne a cercare. —Quando volete mandarne a cercare?—Adesso.—Sapete fare del tè?—So farne.—Dove va il vostro padre?—Non va in nessun luogo; resta in sua casa.

223.

Sapete scrivere un biglietto?—So scriverne uno.—Potete scrivere dei temi?—Posso scriverne molto bene.—Chi conduce ella?—Conduco il mio figlio.—Dove lo conduce ella?—Lo conduco a casa de miei amici per desiderar loro il buon giorno.—Va ella frequentemente dallo spagnuolo?—Ci vado frequentemente.—Ci va ella più frequentemente di me.—Ci vado più frequentemente di lei.—Gli spagnuoli vengono frequentemente da lei?—Vengono da me frequentemente.—I di lei figli vanno al ballo con più frequenza di noi?—Ci vanno con più frequenza di loro.—Usciamo con tanta frequenza come i nostri vicini?—Usciamo con tanta frequenza come essi.—Il di lei servitore va al mercato così frequentemente come il mio cuoco?—Ci va così frequentemente come lui.—Di chi è questo libro?—È il mio.—Di chi è questo cappello?—Questo è il cappello di mio padre.—Avete delle leggiadre scarpe?—Ne ho di molto belle, ma mio fratello ne ha di più belle di me (che io).—Da chi ne riceve?—Ne riceve dal suo miglior amico.

224.

Si mette ella un' altro abito per andare al teatro?—Me ne metto un' altro.—Si mette ella i guanti prima di mettersi le scarpe?—Mi metto le scarpe prima di mettermi i guanti.—Il di lei fratello si mette il cappello invece di mettersi l' abito?—Si mette l' abito prima di mettersi il cappello.—I nostri figli si mettono le scarpe per andare dai nostri amici?—Se le mettono per andarvi.—Che si mettono i nostri figli?—Si mettono i loro abiti e i loro guanti.—Va ella al teatro così spesso come io?—Ci vado così spesso come lei.—L' inglese va al concerto più per tempo di lei?—Ci va più tardi che io. —A che ora ci va?—Ci va alle undici e mezza.—Ha qualcheduno dei fanciulli più belli di quelli che ella ha?—Nessuno ne ha di più belli.

225.

Scrivo io quanto lei?—Ella scrive più di me.—Leggono elleno dei libri inglesi?—Leggiamo dei libri francesi invece di leggere dei libri inglesi.—Non va ella troppo per tempo al concerto?—Ci vado troppo tardi.—Scrivo io troppo?—Ella non iscrive troppo, ma parla troppo.—Parlo io più di lei?—Ella parla più di me e più di mio fratello.—I di lei amici comprano molto grano?—Non ne comprano molto.—Ha ella abbastanza pane?—Non ne ho molto, ma abbastanza.—È tardi?—Non è tardi.—Che ora è?—È un' ora. —È troppo tardi per andare dal di lei padre?—Non è troppo tardi per andarvi.—Mi conduce ella a casa sua?—Ce lo conduco.—Dov' è?—È nel suo banco.—Lo spagnuolo compra un cavallo?—Non può comprarne uno.

226.

Il francese parte oggi?—Parte adesso.—Dove va egli?—Va dai suoi amici.—Va egli dagl' inglesi?—Ci va.—Risponde ella ai biglietti dei miei fratelli?—Ci rispondo.—Leggiamo più libri dei francesi?—Ne leggiamo più di loro, ma gl' inglesi ne leggono più di noi, e i tedeschi ne leggono più di tutti.—Hai un giardino più bello di quello del nostro medico?—Ne ho uno più bello di lui.—L' americano ha un bastone più bello del tuo?—Ne ha uno più bello.—Abbiamo dei fanciulli così belli come quelli dei nostri vicini?—Ne abbiamo di più belli.—Il di lei abito è così leggiadro come il mio?—Non è così leggiadro, ma è migliore del suo.

227.

L' inglese legge tanti libri cattivi quanti buoni?—Ne legge più dei buoni che dei

cattivi.—Il di lei calzolaio fa tante scarpe quante il mio?—Ne fa più del suo.—Il figlio del di lei vicino va al mercato?—No, resta in casa, ha male ai piedi.—Il di lei figlio si leva le scarpe prima di levarsi l' abito?—Non si leva nè le scarpe nè l' abito?—Mi levo i guanti prima di levarmi il cappello?—Ella si leva il cappello prima di levarsi i guanti.—Posso levarmi le scarpe prima di levarmi i guanti?—Ella non può levarsi le scarpe prima di levarsi i guanti.—Va ella da mio padre prima di far colazione?—Vado da lui prima di far colazione.

228.

Riceve ella tanto danaro come i di lei vicini?—Ne ricevo molto più di loro.—Chi riceve più danaro?—Gl' inglesi ne ricevono più.—Il di lei figlio sa già scrivere un biglietto?—Non sa per anco scriverne uno, ma principia a leggere un poco.—Dove è ella stata?—Sono stato nel mercato.—È ella stata nel ballo?—Ci sono stato.—Sono io stato nel teatro?—Ella ci è stata.—Ci sei tu stato?—Non ci sono stato.—Il di lei figlio è stato qualche volta nel teatro?—Non ci è mai stato.—Sei già stato nel mio magazzino?—Non ci sono stato mai.—Pensa ella andarci?—Penso andarci.—Quando ci vuol ella andare?—Voglio andarci domani.—A che ora?—A mezzo giorno.—Il di lei fratello è già stato nel mio gran giardino?—Non ci è per anco stato.—Pensa vederlo?—Pensa vederlo.—Quando vuole andarvi?—Vuol andarvi oggi.

229.

Pensa andare al ballo questa sera?—Pensa andarvi.—È ella già stata nel ballo?—Non ci sono ancora stato.—Quando pensa ella andarvi?—Penso andarvi domani.—È ella già stata nel giardino del francese?—Non ci sono ancora stato.—È ella stata nei miei magazzini?—Ci sono stato.—Quando ci è ella stata?—Ci sono stato questa mattina.—Sono io stato nel di lei scrittoio o in quello del di lei amico?—Ella non è stata nè nel mio nè in quello del mio amico, ma in quello dell' inglese.—L' italiano è stato nei nostri magazzini o in quelli degli ollandesi?—Non è stato nè nei nostri nè in quelli degli ollandesi, ma in quelli dei tedeschi.—Sei già stato nel mercato?—Non ci sono stato, ma penso andarci.—Ci è stato il figlio del vicino?—Ci è stato.—Quando ci è stato?—Ci è stato quest' oggi.—Il figlio del nostro giardiniere pensa andare al mercato?—Pensa andarvi.

230.

Cosa vuol egli comprarvi?—Vuole comprarvi dei pollastri, dei buoi, del grano, del vino, del formaggio e del sidro.—È ella già stato da mio fratello?—Ci sono già stato.—Ci è già stato il di lei amico?—Non ci è ancora stato.—Siamo già stati in casa dei nostri amici?—Non ci siamo per anco stati.—I nostri amici sono stati qualche volta da noi?—Non ci sono mai stati.—E' ella mai stata nel teatro?—Non ci sono stato mai.—Ha ella voglia di scrivere un tema?—Ho voglia di scriverne uno.—A chi vuol ella scrivere un biglietto?—Voglio scriverne uno a mio figlio.—Il di lei padre è già stato nel concerto?—Non ci è ancora stato, ma pensa andarci.—Pensa andarci oggi?—Pensa andarci domani.—A che ora vuole partire?—Vuole partire alle sei e mezza.—Pensa partire prima di far colazione?—Pensa fare colazione prima di partire.

231.

É ella stata nel teatro così di buon' ora come io?—Ci sono stato più di buon' ora di lei.—È ella stata sovente nel concerto?—Ci sono stato spesse volte.—Il nostro vicino è stato nel teatro così spesso come noi?—Ci è stato più frequentemente di noi.—I nostri amici vanno allo scrittoio troppo per tempo?—Ci vanno troppo tardi.—Ci vanno così tardi come noi?—Ci vanno più tardi di noi.—Gl' inglesi vanno ai loro magazzini troppo di buon' ora?—Ci vanno troppo di buon' ora.—Il di lei amico è nello scrittoio così sovente come lei?—Ci è più sovente di me.—Che vi fà?—Vi scrive.—Scrive esso tanto quanto lei?—Scrive più di me.—Dove resta il di lei amico?—Resta nel suo scrittoio.—Non esce?—Non esce.—Resta ella nel giardino?—Vi resto.

232.

Va ella tutti i giorni dal di lei amico?—Ci vado tutti i giorni.—Quando viene egli da lei?—Viene da me tutte le sere.—Va ella in qualche luogo la sera?—Non vado in

nessun luogo; rimango in casa.—Manda ella a cercare qualcheduno?—Mando a cercare il mio medico.—Va a cercare qualche cosa il di lei servitore?—Egli va a cercare del vino.—È ella stata in qualche luogo stamane?—Non sono stato in nessun luogo.—Ov' è stato il di lei padre?—Egli non è stato in nessun luogo.—Quando prende ella il tè?—Lo prendo ogni mattina.—Prende del caffè il di lei figlio?—Egli prende del cioccolatte.—È ella stata a prendere il caffè?—Sono stato a prenderlo.—Ha ella avuto del zucchero?—Ne ho avuto.—Ho avuto della buona carta?—Ella non ne ha avuto.—Ha avuto dei pollastri il cuoco del capitano russo?—Ne ha avuto.—Non ne ha avuto.

233.

Ha avuto del buon vino il francese?—Egli ne ha avuto, e ne ha ancora.—Hai avuto dei grandi pasticci?—Ne ho avuto.—Tuo fratello ne ha avuto?—Non ne ha avuto.—Il figlio del nostro giardiniere ha avuto del burro?—Egli ne ha avuto.—I polacchi hanno avuto del buon tabacco?—Eglino ne hanno avuto.—Qual tabacco hanno avuto?—Hanno avuto del tabacco da fumare e del tabacco da naso.—Ho avuto torto di comprare del miele?—Ella non ha avuto ragione di comprarne.—Che ha avuto il pittore?—Egli ha avuto bei quadri.—Ha egli avuto bei giardini?—Non ne ha avuto.—Hanno avuto molti amici i tedeschi?—Ne hanno avuto molti.—Abbiamo avuto più amici che nemici?—Abbiamo avuto più di questi che di quelli.—Li ha doluto il dito?—Mi è doluto l' occhio.—È ella stata da mio fratello?—Ci sono stato.

234.

Quante volte è ella stata dal mio amico?—Vi sono stato due volte.—Va ella qualche volte al teatro?—Ci vado qualche volte.—Quante volte è ella stata al teatro?—Ci sono stato solamente una volta.—È ella stata qualche volta al ballo?—Ci sono stato spesso.—È mai andato al ballo il di lei fratello?—Egli non c' è mai andato.—È mai andato al ballo il di lei padre?—Egli ci è andato altre volte.—Ci è egli andato così spesso come ella?—Egli ci è andato più spesso di me.—Vai qualche volta al giardino?—Ci vado qualche volte.—Ci sei stato spesso?—Ci sono stato spesso.—Va spesso al mercato il di lei vecchio cuoco?—Ci va spesso.—Ci va così spesso come il mio giardiniere?—Ci va più spesso di lui.—Ciò ha avuto luogo?—Ha avuto luogo.

235.

È ella stata altre volte alla festa da ballo?—Ci sono stato alcune volte.—Quando sei stato al concerto?—Ci sono stato l' altro ieri.—Vi hai trovato qualcuno?—Non ci ho trovato nessuno.—Sei stato al ballo più spesso dei tuoi fratelli?—Non ci sono stato così spesso come loro.—Il di lei amico è mai stato allo spettacolo?—Egli ci è stato alcune volte.—È ella stata per tempo al teatro?—Ci sono stato tardi.—Son io stato al ballo così per tempo come ella?—Ella ci è stata più presto di me.—Ci è stato troppo tardi il di lei fratello?—Egli ci è stato troppo presto.—Ha ella fatto qualche volta un cappello?—Non ne ho mai fatto.—Hanno mai scritto dei libri i nostri vicini?—Ne hanno scritto altre volte.—Quanti abiti ha fatto il di lei sarto?—Egli ne ha fatto venti o trenta.—Ha egli fatto buoni o cattivi abiti?—Egli ne ha fatto dei buoni e dei cattivi.

236.

Si è messo l' abito il di lei padre?—Non se l' ha ancora messo; ma se lo va a mettere.—Si è messo le scarpe il di lei fratello?—Egli se le è messe.—Si sono messe lo scarpe e le calze i nosti vicini?—Non si sono messi nè queste nè quelle.—Che si ha levato il medico?—Egli non si ha levato nulla.—Che cosa si è ella levato?—Mi sono levato il mio cappellone.—I suoi fanciulli si sono levati i guanti?—Se li sono levati.—Che cosa le ha detto il di lei fratello?—Non mi ha detto nulla.—Le ho io detto ciò?—Ella non me l' ha detto.—Glielo ha egli detto?—Me l' ha detto.—Chi lo ha detto al di lei vicino?—Glielo hanno detto gl' inglesi?—L' hanno detto ai francesi?—L' hanno detto loro.—Chi glielo ha detto?—Il di lei figlio me l' ha detto.—Glielo ha egli detto?—Egli me l' ha detto.—Vuol ella dire ciò ai di lei amici?—Lo voglio dir loro.

237.

Ove sono andati i di lei fratelli?—Sono andati al teatro.—Sono partiti i di lei amici?—Non sono ancora partiti.—Quando partono?—Stassera.—A che ora?—Alle nove e

mezza.—Quando sono venuti i ragazzi francesi dal di lei fratello?—Ci sono venuti ieri.—I loro amici sono pure venuti?—Sono venuti anch' essi.—Qualcuno è venuto da noi?—I buoni tedeschi sono venuti da noi.—Chi è venuto dagl' inglesi?—Ci sono venuti i francesi.—Quando ha ella bevuto del vino?—Ne ho bevuto ieri e oggi.—Ha ella condotto gli stranieri al magazzino?—Ce li ho condotti.—Quai fuochi hanno spento gli uomini?—Hanno spento quei che ella ha scorti.

238.

Ha ella ricevuto dei biglietti?—Ne abbiamo ricevuto.—Quanti biglietti ha ella ricevuti?—Ne ho ricevuto solamente uno; ma mio fratello ne ha ricevuto più di me: ne ha ricevuto sei.—Ha ella messo della legna nel cammino?—Ce ne ho messo.—Ha ella freddo?—Non ho freddo.—È nel cammino la legna che ho veduto?—È dentro.—Ha ella mandato il di lei ragazzino al mercato?—Ce l' ho mandato.—Quando lo ha mandato?—Stamattina.—S' è ella asciugato i piedi?—Li ho asciugati (Me li sono asciugati).—Ove li ha asciugati? (Ove se li è asciugati?)—Li ho (me li sono) asciugati nel tappeto.—Che asciuga il di lei servitore?—Asciuga i coltelli.—Ha ella mai veduto dei greci?—Non ne ho mai veduto.—Ha ella già veduto un siriaco?—Ne ho già veduto uno.

239.

Dove lo ha ella veduto?—Al teatro.—Ha ella dato il libro a mio fratello?—Glielo ho dato.—Ha ella dato del danaro al mercante?—Gliene ho dato.—Quanto gli ha dato?—Gli ho dato quattordici duri.—Ha ella dato dei nastri d' oro ai fanciulli dei nostri vicini?—Ne ho dato loro.—Vuoi darmi del vino?—Gliene ho già dato.—Quando me ne hai dato?—Gliene ho dato altre volte.—Vuoi darmene adesso?—Non posso dargliene, non ne ho.—Le ha prestato danaro l' americano?—Me ne ha prestato.—Gliene ha prestato spesso?—Me ne ha prestato qualche volta.—Le ha mai prestato del danaro l' italiano?—Non me ne ha mai prestato.—È egli povero?—Non è povero: è più ricco di lei.

240.

Vuol ella prestarmi uno scudo?—Voglio prestargliene due.—Il di lei ragazzo è venuto dal mio?—Ci è venuto.—Quando?—Questa mattina.—A che ora?—Per tempo.—È egli venuto più presto di me?—Egli è venuto più presto di lei.—A che ora è ella venuto?—Sono venuto alle cinque e mezza.—Ha ella fatto asciugare i suoi banchi?—Li ho fatti asciugare.—Conosce ella il francese che conosco io?—Non conosco quello che conosce ella ma ne conosco un altro.—Conosce il di lei amico gli stessi mercanti che conosco io?—Non conosce i medesimi, ma ne conosce degli altri.—Ha ella trovato i miei biglietti nel cammino?—Li ho trovati là.

241.

Ha ricevuto molto danaro il di lei amico?—Non ne ha quasi ricevuto.—Quanto ha ricevuto?—Ha ricevuto solamente uno scudo.—Quanto danaro ha ella dato al mio figlio? Gli ho dato trenta franchi.—Ha ella danaro francese?—Ne ho.—Che moneta ha ella?—Ho dei franchi, dei soldi e dei centesimi.—Quanti soldi ha un franco?—Un franco ha venti soldi.—Ha ella dei centesimi?—Ne ho alcuni.—Quanti centesimi ha un soldo?—Ne ha cinque.—E quanti ne ha un franco?—Ne ha cento.—Sente ella dello strepito?—Non sento niente.—Di chi è quel cane?—È il cane dello scozzese.—Ha ella perduto il di lei bastone?—Non l' ho perduto.—Ha perduto il di lei servitore i miei biglietti?—Li ha perduti.—È ella stata alla festa da ballo?—Non ci sono stato.—Ove è ella rimasta?—Sono rimasto in casa.

242.

Ove sono rimasti i gentiluomini?—Sono rimasti nel giardino.—Il di lei padre ha perduto tanto danaro quanto me?—Egli ne ha perduto più di lei.—Quanto ha ella perduto?—Ho perduto appena uno scudo.—Sono rimasti alla festa da ballo i di lei amici?—Ci sono rimasti.—Sa ella tanto come il medico inglese?—Non so tanto quanto lui.—Quanti libri ha ella letti?—Ne ho letto appena due.—Aspetta ella degli amici?—Ne aspetto alcuni.—Perchè raccoglie ella quel nastro?—Lo raccolgo perchè ne ho bisogno.—Perchè presta ella del danaro a quest' uomo?—Gliene presto perchè ne ha di bisogno.—Perchè mi portate del vino?—Gliene porto perchè ella ha sete.—Conoscono elleno gl' italiani che conosciamo noi?—Non conosciamo quelli che elleno conoscono, ma ne conosciamo degli altri.

243

Perchè dà ella del danaro al mercante?—Gliene do perchè mi ha venduto qualche cosa.—Deve venir qui oggi il di lei amico?—Egli deve venir qui.—Quando deve egli venire?—Egli deve venir quanto prima.—Quando debbono andare i nostri figli allo spettacolo?—Eglino debbono andarvi stassera.—Quando devono ritornare?—Eglino devono ritornarne alle dieci e mezza.—Quando deve ella andare dal medico?—Devo andarci alle dieci della sera.—Quando deve ritornare da casa del pittore il di lei figlio?—Egli deve ritornarne alle cinque pomeridiane.—Stai da tuo fratello?—Sto da lui.—Sta ella ancora dove è stata dapprima?—Sto ancora là.—Ove allogia adesso?—Allogia da suo padre (in casa di suo padre).—Fino a quando è restato con lei mio fratello?—Egli è restato meco fino alla sera.—Fino a quando hai lavorato?—Ho lavorato fino adesso.—Devo restar qui molto tempo?—Ella deve restarci fino a domenica.

244.

Deve restare molto tempo con lei mio fratello?—Egli deve restare con noi fino a lunedì.—È ella restata molto tempo al mio banco?—Ci sono restato fino a questo momento. —Ha ella ancora molto tempo da stare dal francese?—Ho ancora molto tempo da stare da lui.—Fino a quando deve ella stare da lui?—Fino a martedì.—Fino a quando è egli restato qui?—Fino a mezzo giorno.—Il di lei amico sta ancora da lei?—Egli non istà più da me.—Quanto tempo è egli stato da lei?—È stato da me solamente un' anno.—Fino a quando è ella restata al ballo?—Ci sono restato fino a mezza notte.—Quanto tempo è ella restata sul bastimento?—Ci sono restato un' ora.

245.

È ella restato nel giardino fino adesso.—Ci sono restato fino ad ora.—Che hai fatto stassera?—Ho spazzato i di lei abiti e sono stato al teatro.—Sei restato lungo tempo al teatro?—Ci sono restato solamente parecchi minuti.—Qualcuno è venuto?—È venuto qualcuno.—Che hanno voluto?—Hanno voluto parlarle.—Non hanno voluto aspettare?—Non hanno voluto aspettare.—M' ha ella aspettato molto tempo?—L' ho aspettato due ore. —Sono stati portati i miei bei vestiti?—Non sono stati ancora portati—Hanno spazzato (scopato) il mio pavimento e spazzolato i miei vestiti?—Hanno fatto l' uno e l' altro.—Che è stato detto?—Non è stato detto niente.—Che hanno fatto?—Non hanno fatto nulla.

246.

È ritornato dal mercato il di lei servitore?—Non ne è ancora ritornato.—A che ora è ritornato dal ballo il di lei fratello?—Ne è ritornato a un' ora.—A che ora sei tu ritornato dal tuo amico?—Ne sono ritornato alle undici della mattina.—Sei rimasto molto tempo con lui?—Sono rimasto con lui un' ora circa.—Quanto tempo pensa ella restare al ballo?—Penso restarvi alcuni minuti.—Quanto tempo è rimasto con lei il francese?—È rimasto con me due ore.—Quanto tempo sono rimasti in città i di lei fratelli?—Ci sono rimasti durante l' inverno.—Pensa ella restare molto tempo con noi?—Penso restarvi durante la state.

247.

Perchè da ella del danaro al mercante?—Gliene do perchè mi ha venduto qualche cosa.—Ove ha ella ad andare?—Ho ad andare al mercato.—Il di lei amico ha da venir qui oggi?—Ha da venir qui.—Quando ha da venirci?—Ha da venirci quanto prima.—Quando hanno ad andare al teatro i nostri figli?—Hanno ad andarci questa sera.—Quando ne devono ritornare?—Devono ritornarne alle dieci e mezza.—Quando ha ella ad andare dal medico?—Devo andarci alle dieci della sera.—Quando ha da ritornare da casa del pittore il di lei figlio?—Ha da ritornarne alle cinque del dopo pranzo. —Dove abita ella?—Abito contrada Rivoli numero quaranta sette.—Sono potuti trovarsi i miei botoni d' oro?—Non si sono potuti trovare.—Perchè non ha potuto acconciare il sarto il mio abito?—Perchè non ha buon filo.

248.

Che si è voluto dire?—Non si è voluto dire niente.—Si è detto qualche cosa di nuovo?

—Non si è detto niente di nuovo.—Che hanno detto di nuovo al mercato?—Non vi hanno detto niente di nuovo.—Hanno voluto ammazzare un' uomo?—Hanno voluto ammazzarlo.—Credono ciò?—Non lo credono.—Parlano di ciò?—Ne parlano.—Parlano dell' uomo che è stato ammazzato?—Non ne parlano.—Si può fare ciò che si vuole?—Si fa ciò che si può; ma non si fa ciò che si vuole.—Che hanno portato?—Hanno portato il di lei nuovo abito.—Ha ella un nuovo amico?—Ne ho parecchi.—Fin dove ha ella viaggiato?—Ho viaggiato fino in Germania.—Ha egli viaggiato fino in Italia?—Ha viaggiato fino in America.

249.

Fin dove sono andati gli spagnuoli?—Sono andati fino a Londra.—Fin dove è venuto questo povero uomo?—È venuto fin qui.—È egli venuto fino da lei?—È venuto fin da mio padre (fino a casa di mio padre).—Le è stato rubato qualcosa?—Mi è stato rubato tutto il buon vino.—Hanno portato via qualcosa al di lei padre?—Gli hanno portato via tutti i suoi buoni libri.—Rubi qualche cosa?—Non rubo niente.—Hai mai rubato qualche cosa?—Non ho mai rubato niente.—Le sono stati rubati i di lei buoni abiti?—Essi mi sono stati rubati.—Che mi hanno rubato?—Le hanno rubato tutti i buoni libri.—Quando le hanno rubato il danaro?—Me lo hanno rubato l' altro ieri.—Ci hanno mai rubato qualcosa?—Non ci hanno mai rubato niente.—Fin dove ha ella voluto andare?—Ho voluto andare fino al bosco.—È ella andata fin là?—Non sono andato fin là.

250.

Ha ella un cappello bianco?—Ne ho uno nero.—Non va ella in Italia?—Ci vado.—Hanno voglia d' andare in Olanda i di lei amici?—Hanno voglia d' andarvi.—Quando pensano partire?—Pensano partire dopo domani.—È già andato in Ispagna il di lei fratello?—Non ci è per anco andato.—Ha ella viaggiato in Ispagna?—Ci ho viaggiato.—Fin dove è venuto il francese?—È venuto fino nel mezzo della via.—Ove è ella stata stamane?—Sono stato nel castello.—Quanto tempo è ella stata nel castello?—Ci sono stato un' ora.—Fin dove ha portato il di lei servitore il mio baule?—L' ha portato fino al mio magazzino.—È egli venuto fino a casa mia (da me)?—È venuto fin là.—È ella stata in Francia?—Vi sono stato parecchie volte.—Sono già stati in Germania i di lei fanciulli?—Non ci sono per anco stati, ma penso mandarveli nella primavera.

251.

È d' uopo andare al mercato?—Non è d' uopo andarvi.—Che le è d' uopo comprare?—Mi è d' uopo comprar del manzo.—Mi è d' uopo andare a cercare del vino?—Le è d' uopo andarne a cercare.—Debbo andare alla festa da ballo?—Le è d' uopo andarci.—Quando mi è d' uopo andarci?—Le è d' uopo andarci questa sera.—Debbo andare a cercare il falegname?—Bisogna andarlo a cercare.—Che è d' uopo (che bisogna) fare per imparare il russo?—È d' uopo (bisogna) studiar molto.—Che mi bisogna fare?—Le bisogna comprare un buon libro.—Che deve egli fare?—Gli è d' uopo restar quieto.—Che dobbiamo fare?—È loro d' uopo lavorare.—Le bisogna studiar molto per imparare l' arabo?—Debbo studiar molto per impararlo.—Perchè mi bisogna andare al mercato?—Deve andarci per comprare del manzo e del vino.—Mi è d' uopo andare in qualche luogo?—Ti è d' uopo andare al giardino.—Mi è d' uopo mandar a cercare qualche cosa?—Ti è d' uopo mandare a cercare del vino.

252.

Che mi bisogna fare?—Deve scrivere un tema.—A chi mi è d' uopo scrivere un biglietto?—Le è d' uopo scriverlo al di lei amico.—Che le è d' uopo, signore?—Mi è d' uopo del panno.—Quanto vale questo cappello?—Vale quattro duri.—Le abbisognano delle calze?—Me ne abbisognano.—Non le è d' uopo che ciò?—Non mi è d' uopo che ciò.—Non le abbisognano delle scarpe?—Non me ne abbisognano.—Ti è d' uopo molto danaro?—Me n' è d' uopo molto.—Quanto ti è d' uopo?—Mi è d' uopo cinque scudi.—Quanto abbisogna al di lei fratello?—Gli abbisognano solamente sei soldi.—Non gli abbisogna di più?—Gli abbisogna di più.—Abbisogna di più al di lei amico?—Non gli è d' uopo tanto quanto a me.—Che le è d' uopo?—Mi è d' uopo danaro ed abiti.—Ha ella adesso ciò che le abbisogna?—Ho ciò che mi abbisogna.—Il di lei padre ha ciò che gli è d' uopo?—Ha ciò che gli è d' uopo.

253.

Il di lei ragazzino ha ricevuto un regalo?—Ne ha ricevnto parecchi.—Da chi ne ha ricevuto?—Ne ha ricevuto da mio padre e dal di lei.—Ha ella ricevuto dei regali?—Ne ho ricevuto.—Quai regali ha ella ricevuto?—Ho ricevuto dei bei regali.—Vuol ella comprar un libro?—Ne ho già comprato uno.—Il di lei padre pensa comprare un cavallo?—Pensa comprarlo, ma non il di lei.—I di lei fratelli hanno incomminciato i loro temi?—Li hanno comminciati.—Hanno elleno ricevuto i loro biglietti?—Non li abbiamo per anco ricevuti.—Abbiamo ciò che ci è d' uopo?—Non abbiamo ciò che ci è d' uopo. —Che ci è d' uopo?—Ci sono d' uopo dei bei cavalli, molti servitori e molto danaro.—Non ci è d' uopo che ciò?—Non ci è d' uopo che ciò.

254.

Che debbo fare?—Le è mestieri scrivere.—A chi è d' uopo scrivere?—Le è d' uopo scrivere al di lei amico.—Dov' è?—È in America.—Dove mi è d' uopo andare?—Può andare in Francia.—Fin dove mi è d' uopo andare?—Può andare fino a Parigi.—Che ha ella fatto dopo aver finito i di lei temi?—Sono stato da mio cugino per condurlo al teatro.—Che domanda ella a costui?—Gli domando del danaro.—Che mi domanda questo ragazzo?—Le domanda del danaro.—Mi domanda qualche cosa?—Le domanda uno scudo.—Mi domanda ella del pane?—Gliene domando.—A quale uomo domanda ella del danaro?—Ne domando a quello a cui ella ne domanda.—A qual mercante domanda ella dei guanti?—Ne domando a quelli che stanno nella contrada Guglielmo.—Che domanda ella al fornaio?—Gli domando del pane.—Domanda ella del manzo al macellai? Ne domando loro.

255.

A chi ha ella domandato del zucchero?—Ne ho domandato al mercante.—È in casa il di lei padre?—No, signore, è partito; ma mio fratello è in casa.—Ove è andato il di lei padre?—È andato in Inghilterra.—Ci è ella stata qualche volta?—Non ci sono mai stato.—Pensa ella andare in Francia quest' estate?—Penso andarci.—Pensa ella rimanerci molto tempo?—Penso rimanerci durante l' estate.—Fino a quando rimane in casa il di lei fratello?—Fino a mezzo giorno.—A quale ora pranza ella?—Pranzò alle sei.—Che hanno mangiato?—Abbiamo mangiato del buon pane, del manzo e dei pasticci.—Che hanno bevuto?—Abbiamo bevuto del buon vino e dell' eccellente sidro.—Dove pranza oggi il di lei zio?—Pranza da noi.

256.

Ha ella mai provato a far un cappello?—Non ho mai provato a farlo.—Si domanda di lei?—Si domanda di me.—Si domanda di me?—Non si domanda di lei, ma di un di lei amico.—Come parlo?—Ella parla benis imo.—Da chi (in casa di chi) desina ella? —Desino da un mio amico (in casa di un mio amico).—Da chi ha ella desinato ieri?—Ho desinato da un mio parente.—Il di lei fratello scorge l' uomo che gli ha prestato del danaro?—Egli non iscorge quello che gliene ha prestato, ma quello al quale egli ne ha prestato.—Va ella spesso al teatro?—Ci vado qualche volta.—Quante volte al mese ci va?—Ci vado una volta al mese.—Quante volte all' anno va al ballo il di lei cugino? —Ci va due volte all' anno.—Ci va ella così spesso come lui?—Non ci vado mai.—Va spesso al mercato il di lei cuoco?—Egli ci va ogni mattina (tutte le mattine).

257.

È ella stata nel giardino l' altro ieri?—Non ci sono stato.—Perchè non ci è stata?—Non ci sono stato perchè faceva cattivo tempo.—Pensa ella andarci domani?—Penso andarci, se fa bel tempo.—Fa chiaro nel di lei banco?—Non ci fa chiaro.—Vuol ella lavorare nel mio?—Voglio lavorarci.—Ci fa chiaro?—Ci fa chiarissimo.—Perchè il di lei fratello non può lavorare nel suo magazzino?—Non può lavorarci, perchè ci fa troppo buio.—Ove fa troppo buio?—Nel suo magazzino.—Fa chiaro in quel buco?—Ci fa buio. —È asciutto?—È asciuttissimo.—È umido?—Non è umido, è troppo asciutto.—C' è chiaro di luna?—Non c' è chiaro di luna, è umidissimo.—Di che parla il di lei zio?—Parla del buon tempo.—Di che parlano questi uomini?—Parlano del buono e del cattivo tempo.—Non parlano del vento?—Parlano anche di questo.

258.

Parlano di mio zio?—Non ne parlano.—Di chi parli?—Parlo di te e de tuoi genitori.—Domandi di qualcheduno?—Domando del di lei cugino, è in casa?—No, è dal suo ottimo amico.—Di chi hanno parlato?—Hanno parlato del di lei amico.—Non hanno parlato dei medici?—Non ne hanno parlato.—Non si parla dell' uomo di cui abbiamo parlato?—Se ne parla.—Si è parlato dei cavallieri?—Se ne è parlato.—Si è parlato di quelli di cui parliamo?—Non si è parlato di quelli di cui parliamo, ma si è parlato di altri.—Hanno parlato dei nostri figli, o di quelli dei nostri vicini?—Non hanno parlato nè dei nostri nè di quelli dei nostri vicini.—Di quali fanciulli hanno parlato?—Hanno parlato di quelli del nostro maestro.

259.

Parlano del mio libro?—Ne parlano.—È ella soddisfatta dei di lei scolari?—Ne son soddisfatto.—Come studia mio fratello?—Studia bene.—Quanti temi ha ella studiati?—Ne ho già studiato quarant' uno.—È contento il di lei maestro del suo scolare?—Ne è contento.—Il di lei maestro è soddisfatto dei regali che ha ricevuti?—N' è soddisfatto.—Ha ella ricevuto un biglietto?—L' ho ricevuto.—Vuole ella risponderci?—Ora ci rispondo.—Quando l' ha ricevuto?—L' ho ricevuto stamane di buon' ora.—Ne è soddisfatta?—Non ne son soddisfatto.—Il di lei amico mi domanda del danaro?—Non ne domanda.—Da chi siamo biasimati?—Siamo biasimati dai nostri nemici.—Perchè ne siamo biasimati?—Perchè eglino non ci amano.

260.

È ella punita dal di lei maestro?—Non ne sono punito perchè sono buono e studioso.—Da chi siamo ascoltati?—Siamo ascoltati dai nostri vicini.—Il tuo maestro è ascoltato dai suoi scolari?—Ne è ascoltato.—Il nostro amico è amato dai suoi maestri?—Ne è amato e lodato perchè è studioso e savio; ma suo fratello è disprezzato dai suoi perchè è cattivo e poltrone.—È mestieri esser prudente per essere amato?—È d' uopo esserlo.—Che bisogna fare per essere amato?—Bisogna esser buono e assiduo.—Che bisogna fare per essere ricompensato?—Bisogna esser abile e studiar molto.

261.

Il di lei fratello è mai andato a cavallo?—Non è mai andato a cavallo.—Le piace viaggiare nell' inverno?—Non mi piace viaggiare nell' inverno; mi piace viaggiare nella primavera e nell' autunno.—Si viaggia bene nella primavera?—Si viaggia bene nella primavera e nell' autunno; ma si viaggia male nella state e nell' inverno.—È ella stata a Londra?—Ci sono stato.—Ci si vive bene?—Ci si vive bene, ma caro.—Si vive a caro prezzo a Parigi?—Ci si vive bene e non càro.—Le piace viaggiare in Francia?—Mi piace viaggiarci perchè ci si trova della buona gente.—Piace al di lei amico viaggiare in Olanda?—Non gli piace viaggiarci perchè ci si vive male.—Le piace viaggiàre in Italia?—Mi piace viaggiarci perchè il vivere vi è buono e vi si trova della buona gente; ma le vie non sono molto buone.

262.

Piace agl' inglesi viaggiare in Ispagna?—Piace loro viaggiarvi, ma vi trovano le vie troppo cattive.—Che tempo fa?—Fa molto cattivo tempo.—C' è vento?—C' è molto vento.—C' è stato tempesta ieri?—C' è stato molta tempesta.—Andate al mercato questa mattina?—Ci vado, se non c' è tempesta.—Pensa ella andare in Francia quest' anno?—Penso andarci, se non fa troppo cattivo tempo.—Che tempo fa?—Tuona.—C' è sole?—Non c' è sole; fa nebbia.—Sente ella il tuono?—Lo sento.—Fa bel tempo?—C' è molto vento e tuona molto.—Che ha egli detto?—Se n' è andato senza dir niente.—Potete lavorare senza parlare?—Posso lavorare, ma non istudiare il francese senza parlare.

263.

Vuoi andare a cercare del vino?—Non posso andare a cercare del vino senza danaro.—Ha ella comprato dei cavalli?—Non compro senza danaro.—Il di lei padre è alfine

arrivato?—È arrivato.—Quando è arrivato?—Sta mane alle quattro.—È partito finalmente il di lei cugino?—Non è ancor partito.—Ha ella alfin trovato un buon maestro?—Ne ho alfin trovato uno.—Sta ella finalmente imparando il tedesco?—Lo sto finalmente imparando.—Perchè non l' ha ella già imparato?—Perchè non ho potuto trovare un buon maestro.—Si guarda ella in questo specchietto?—Mi ci guardo.—I di lei amici possono guardarsi in questo specchione?—Ci si possono guardare.—Ha ella male a un dito?—Ho male a un dito ed a un piede.

264.

Le ha fatto del bene?—Mi ha fatto del bene.—Si è ella fatta male?—Non mi sono fatto male.—Chi si è fatto male?—Mio fratello si è fatto male, giacchè si è tagliato un dito.—È ancora ammalato?—Stà meglio.—Mi rallegro di sapere che non è ammalato, poichè l' amo.—Perchè si strappa i capegli il di lei amico?—Perchè non può pagare quello che deve.—Si è ella tagliata i capegli?—Non me li sono tagliati, ma me li sono fatti tagliare.—Che ha fatto questo fanciullo?—Si è tagliato il piede.—Perchè gli hanno dato un coltello?—Gli diedero un coltello per tagliarsi le unghie, e si tagliò il dito e il piede.

265.

Si corica ella per tempo?—Mi corico tardi, perchè non posso dormire quando mi corico di buon' ora.—A che ora andiede ella a letto ieri?—Ieri andai a letto alle undici e un quarto.—A che ora si è ella alzata oggi?—Mi sono alzato tardi oggi, perchè ieri sera mi sono coricato tardi.—Ti sei alzato questa mattina così di buon' ora come io?—Mi sono alzato più per tempo di lei, giacchè mi sono alzato prima dello spuntar del sole.—Il di lei padre si è rallegrato di vederlo?—Si è rallegrato di vedermi.—Di che si è ella rallegrata?—Mi son rallegrato di vedere i miei buoni amici.—Di che si è rallegrato il di lei zio?—Si è rallegrato per il cavallo ch' ella gli ha mandato.—Perchè si son rallegrati i di lei figli?—Si sono rallegrati per i begli abiti che ho fatti far loro.

266.

Perchè quest' uomo si rallegra tanto?—Perchè si lusinga d' aver dei buoni amici.—Non ha ragione di rallegrarsi?—Ha torto, perchè non ha che nemici.—Non è amato?—È lusingato, ma non è amato.—Si lusinga ella di sapere il francese?—Mi lusingo di saperlo, poichè so parlarlo, leggerlo e scriverlo.—Il medico ha fatto male al di lei figlio?—Gli ha tagliato il dito, ma non gli ha fatto male, e ella s' inganna se crede che gli abbia apportato danno.—Perchè ascolta ella costui?—L' ascolto, ma non gli credo, poichè so ch' è un bugiardo.—Come sa ella che sia un bugiardo?—Egli non crede in Dio; e tutti quelli che non credono in Dio, sono bugiardi.

267.

Che le dice il mio vicino?—Mi dice ch' ella vuole comprare il di lui cavallo; ma so che s' inganna poichè ella non ha danaro per comprarlo.—Che si dice (che dicono) al mercato?—Si dice (dicono) che il nemico sia stato battuto.—Lo crede ella?—Lo credo poichè tutta la gente lo dice.—Perchè ha ella comprato questo libro?—L' ho comprato perchè ne ho bisogno (perchè me n' è d' uopo) per istudiare il francese e perchè ciascuno ne parla.—Se ne vanno i di lei amici?—Se ne vanno.—Quando se ne vanno?—Se ne vanno domani.—Quando se ne vanno loro?—Ce ne andiamo oggi.—Me ne vado?—Se ne va, se vuole.—Che dicono i nostri vicini?—Dicono che se ne vanno senza dir niente.—Come trova ella questo vino?—Non lo trovo buono.

268.

Che cosa ha ella?—Ho voglia di dormire.—Il di lei amico ha voglia di dormire?—Non ha voglia di dormire ma ha freddo.—Perchè non si scalda?—Egli non ha legna per far fuoco.—Perchè non compra legna?—Egli non ha danaro per comprarne.—Vuole ella prestargliene?—Se non ne ha voglio prestargliene.—Perchè è stato lodato questo fanciullo?—È stato lodato perchè ha studiato bene.—Sei tu mai stato lodato?—Sono stato lodato spesso.—Perchè cotesto fanciullo è stato punito?—È stato punito perchè è stato cattivo e pigro.—Questo fanciullo è stato ricompensato?—È stato ricompensato perchè ha studiato bene.—Che bisogna fare (che è d' uopo ó mestieri fare) per non essere disprezzato?—Bisogna essere assiduo e buono.

269.

Che è stato del di lei amico?—È diventato avvocato.—Che è stato del di lei cugino?—S' è ingaggiato.—S' è ingaggiato il di lei vicino?—Non s' è ingaggiato.—Che è diventato?—È diventato mercante.—Che son diventati i suoi fanciulli?—I di lui fanciulli son diventati uomini.—Ch' è diventato il di lei figlio?—È diventato un grand' uomo.—È diventato dotto?—È diventato dotto.—Ch' è stato del mio libro?—Non so che ne sia stato.—L' ha ella stracciato?—Non l' ho stracciato —Ch' è diventato il figlio del nostro amico?—Non so che sia diventato.—Che ha ella fatto del di lei danaro?—Ne ho comprato un libro.—Che ha fatto l' ebanista del suo legno?—Ne ha fatto un banco.

270.

Che ha fatto il sarto del panno ch' ella gli ha dato?—Ne ha fatto degli abiti per i (pei) suoi fanciulli e per i miei.—Le ha fatto male costui?—No, signore, non mi ha fatto male.—Ch' è d' uopo fare per essere amato.—Bisogna far bene a quelli che ci hanno fatto male.—Abbiamo mai fatto loro male?—No; al contrario, ci hanno fatto del bene.—Fa ella male a qualcuno?—Non faccio male a nessuno.—Perchè ha ella fatto male a questi fanciulli?—Non ho loro fatto male.—Le ho fatto male?—Ella non mi ha fatto male, ma i di lei fanciulli me ne hanno fatto.—Che le hanno fatto?—Mi hanno battuto.—È il di lei fratello che ha fatto male a mio figlio?—No, signore, non è mio fratello, perchè non ha mai fatto male a nessuno.

271.

Ha ella alfine imparato il francese?—Sono stato ammalato, in guisa che non ho potuto impararlo.—Va ella alla festa da ballo stassera?—I piedi mi dolgono (mi fanno male) in guisa che non posso andarci.—Ha ella comprato il cavallo di cui ella mi ha parlato?—Non ho danaro di modo che non ho potuto comprarlo.—Hai veduto l' uomo i di cui fanciulli sono stati puniti?—Non l' ho veduto.—Ha ella veduto il ragazzino il di cui padre è diventato avvocato?—L' ho veduto.—Chi ha ella visto nel ballo?—Ci ho visto gli uomini i di cui cavalli e la di cui carrozza ella ha comprati.—Ha ella udito parlare l' uomo il cui amico mi ha prestato del danaro?—Non l' ho udito parlare.—Hai veduto i poveri uomini i di cui magazzini sono stati brucciati?—Li ho veduti.

272.

Hanno letto i libri che loro abbiamo prestati?—Li abbiamo letti.—Che ne dicono?—Diciamo che sono bellissimi.—I di lei fanciulli hanno ciò che loro abbisogna?—Hanno ciò che loro abbisogna.—Di qual uomo parla?—Parlo di quello il di cui fratello si è ingaggiato.—Di quai fanciulli ha ella parlato?—Ho parlato di quelli i di cui genitori sono dotti.—Quai libri ha ella letti?—Ho letto quello di cui le ho parlato ieri.—Che carta ha il di lei cugino?—Ha quella di cui ha bisogno.—Quai pesci ha mangiati?—Ha mangiato quei che non piacciono a lei.—Di quai libri ha ella bisogno?—Ho bisogno di quelli di cui ella mi ha parlato.—Non ha ella bisogno di quei che leggo io?—Non ne ho bisogno.

273.

Vede ella i fanciulli ai quali ho dato dei pasticcini?—Non vedo quelli ai quali ella ha dato dei pasticcini, ma quelli che ella ha puniti.—A chi ha ella dato del danaro?—Ne ho dato a quei che sono stati abili.—A quai fanciulli è mestieri dare dei libri?—È d' uopo darne a quei che sono savi ed obbedienti.—Nevicò ieri?—Nevicò, gelò e lampeggiò.—Piovette?—Piovette.—Uscì ella?—Non esco mai quando fa cattivo tempo.—Avrà ella dei libri?—Ne avrò.—Chi gliene darà?—Me ne darà mio zio.—Quando avrà del danaro il di lei zio?—Ne avrà il mese venturo.—Quanto danaro avrà ella?—Avrò trenta cinque franchi.—Chi avrà dei buoni amici?—Gl' inglesi ne avranno.—Sarà in casa questa sera il di lei padre?—Ci sarà.—Ci sarà ella?—Ci sarò pure.

274.

Verrai da me?—Ci verrò.—Quando verrai?—Verrò venerdì venturo.—Quando ha

ella veduto il di lei zio?—L' ho veduto domenica scorsa.—Andranno i di lei cugini alla festa da ballo martedì venturo?—Ci andranno.—Verrà ella al mio concerto?—Ci verrò, se non son ammalato.—Bisognerà mandare a cercare il medico?—Nessuno è ammalato, per cui non bisognerà mandarlo a cercare.—Bisognerà andare al mercato domani?—Bisognerà andarci, poichè ci è d' uopo del manzo, del pane e del vino.—Vedrà ella il di lei padre oggi?—Lo vedrò.—Ove sarà egli?—Sarà nel suo banco.—Andrà ella alla festa da ballo stassera?—Non ci andrò, poichè son troppo ammalato per andarci. —Il di lei amico vi andrà?—Andrà, se ci va ella.—Ove andranno i nostri vicini?—Non andranno in nessun luogo; rimaranno in casa, poichè hanno molto da fare.

275.

Di chi sono questi cavalli?—Sono i nostri.—Ha ella detto al di lei fratello che l' aspetto qui?—Ho dimenticato dirglielo.—È vostro padre, o il mio, ch' è andato a Berlino? —È il mio.—È il di lei fornaio, o quello del nostro amico, che ha venduto del pane a credenza?—È il nostro.—È quegli il di lei figlio?—Non è il mio, è quello del mio amico.—Ove è il di lei?—È in Parigi.—Le piace questo panno?—Non mi piace; non ne ha altro?—Ne ho dell' altro, ma è più caro di questo.—Vuol ella mostrarmelo?—Voglio mostrarglielo.—Piacciono al di lei zio queste scarpe?—Non gli piacciono perchè sono troppo care.—Sono queste le scarpe di cui ci ha parlato?—Sono le stesse.—Di chi son queste scarpe?—Appartengono al cavalliere (al signore) che ha visto sta mane nel mio magazzino.

276.

Le piace (le fa piacere) di venire con noi?—Non mi piace (non mi fa piacere).—Le piace d' andare al mercato?—Non mi piace d' andarci.—È ella andata a piedi in Germania?—Non mi conviene andare a piedi, per cui ci sono andato in carrozza.—Questi ha provato a parlare al di lei padre?—Ha provato a parlargli, ma non c' è pervenuto. —È ella ruiscita a scrivere un tema?—Ci son riuscito.—Questi mercanti sono riusciti a vendere i loro cavalli?—Non ci son riusciti.—Avete provato a ripulire il mio calamaio? —Ho provato, ma non ci son pervenuto.—I di lei fanciulli riescono ad imparar l' inglese?—Ci riescono.—C' è del vino in questa botte?—Ce n' è.—C' è dell' aceto in questo bicchiere?—Non ce n' è.—C' è del vino, o del sidro?—Non c' è nè vino nè sidro.—Che cosa c' è?—C' è dell' aceto.—Ci son degli uomini nel di lei magazzino?—Ve ne sono.

277.

C' è qualcheduno nel magazzino?—Non c' è nessuno.—C' è stata molta gente nel teatro?—C' è stata molta gente.—Vi sarà molta gente alla di lei festa da ballo?—Ve ne sarà molta.—Vi son molti fanciulli che non hanno voglia di giuocare?—Ve ne son molti che non vogliono studiare, ma tutti vogliono giuocare.—Hai ripulito il mio baule?—Ho provato a farlo, ma non ci son riuscito.—Pensa ella comprar un' ombrello?—Penso comprarne uno, se il mercante me lo vende a credito.—Intende ella tenere il mio?—Intendo ritornarcelo se ne compro uno.—Pensa ella vendere il di lei abito?—Ho intenzione di conservarlo perchè ne ho bisogno.—Invece di conservarlo non farà meglio in venderlo?—No, signore, voglio conservarlo piuttosto che venderlo.

278.

Se ne va ella di già?—Non me ne vado ancora —Quando se ne andrà costui?—Se ne andrà quanto prima.—Se ne andrà ella fra poco?—Me ne andrò giovedì venturo.—Quando se ne andranno i di lei amici?—Se ne andranno il mese venturo.—Quando te ne andrai tu?—Me ne andrò quanto prima.—Perchè il di lei padre se ne è andato così tosto?—Ha promesso al suo amico d' esser da lui alle nove meno un quarto, di modo che se ne è andato presto per mantenere ciò che ha promesso.—Quando ce ne andremo noi?—Ce ne andremo domani.—Partiremo di buon' ora?—Partiremo alle cinque del mattino.—Quando se ne andrà ella?—Subito che avrò finito di scrivere me ne andrò.—Quando se ne andranno i di lei fanciulli?—Se ne andranno appena avranno fatto i loro temi.—Se ne andrà ella quando me ne andrò io?—Allorchè ella se ne andrà me ne andrò anch' io.—Se ne andranno quanto prima i nostri vicini? —Se ne andranno quando avranno finito di parlare.

279.

Che sarà mai del di lei figlio se non istudia?—Se non istudia non imparerà niente. —Che sarà mai di lei se perde il suo danaro?—Non so che sarà di me.—Che sarà mai del di lei amico se perde il suo portafoglio?—Se lo perde non so che sarà di lui. —Che n' è stato del di lei figlio?—Non so che n' è stato.—S' è ingaggiato?—Non s' è ingaggiato.—Che sarà mai di noi se i nostri amici se ne vanno?—Se se ne vanno non so che sarà di noi.—Che n' è stato dei di lei parenti?—Se ne sono andati.—Pensa ella comprar un cavallo?—Non posso comprarne, poichè non ho ancor ricevuto il mio danaro.—Mi è d' uopo andare al teatro?—Non le è d' uopo andarci, poichè fa cattivissimo tempo.—Perchè non va da mio fratello?—Non mi conviene andarci, perchè non posso ancor pagargli ciò che gli debbo.—Non ascolta ciò ch' ella gli dice?—Non l' ascolta, se non gli do dei colpi.

280.

Perchè non istudiano cotesti fanciulli?—Il lor maestro ha dato loro dei pugni, di maniera che non vogliono studiare.—Perchè ha dato loro dei pugni?—Perchè sono stati disobedienti.—Ha ella tirato un colpo di fucile?—Ho tirato tre colpi di fucile.—Perchè non tira ella sopra quegli uccelli?—Non posso, perchè mi duole il dito.—A quanti uccelli ha ella tirato?—Ho tirato a tutti quelli che ho scorti, ma non ne ho ucciso alcuno, perchè il mio schioppo non val niente.—Ha ella gettato una occhiata su costui?—Gli ho gettato un' occhiata.—L' ha egli veduta?—Non mi ha veduto, perchè gli dolgono gli occhi.—Ha ella bevuto di quel vino?—Ne ho bevuto e mi ha fatto bene.—Ha ella udito parlar qualcuno?—Non ho udito parlare nessuno, poichè non sono uscito questa mattina.—Non ha udito parlar dell' uomo che ha ammazzato un soldato?—Non ne ho udito parlare.

281.

Ha ella udito parlare dei miei fratelli?—Non ne ho udito parlare.—Di chi ha udito parlare il di lei cugino?—Ha udito parlare del suo amico che è andato in America.—È molto tempo che non ne ha udito parlare?—Non è molto tempo che ne ho udito parlare. —Quanto tempo è?—Non è che un mese.—È molto tempo che ella è in Parigi?—Sono tre anni.—È molto tempo che il di lei fratello è in Londra?—Son dieci anni che c' è.—Quanto tempo è che il di lei cugino è partito?—È più d' un anno ch' è partito.—Che n' è stato dell' uomo che le ha prestato danaro?—Non so che ne sia stato, poichè è moltissimo tempo che non l' ho visto.—È molto tempo ch' ella ha udito parlare del soldato che ha dato una coltellata al di lei amico?—È più d' un anno dacchè ne ho udito parlare.

282.

È molto tempo che ella non ha veduto il giovane che ha imparato il tedesco dal maestro presso il quale l' abbiamo imparato noi?—È incirca un' anno che non l' ho veduto.—Quanto tempo è che il di lei amico è in Ispagna? (nella Spagna?)—È un mese che ci è.—Le ha fatto male?—Non mi ha fatto male, perchè è un buon ragazzo.—Ove sono i miei guanti?—Li hanno gettati via.—Sono stati trovati i cavalli?—Sono stati trovati.—Ove sono stati trovati?—Sono stati trovati dietro il bosco; di là della via.—È ella stata veduta da qualcuno?—Non sono stato veduto da nessuno.—Che aspetta questo giovane?—Aspetta del danaro.—Il re è passato di quì?—Non è passato di quì, ma innanzi al teatro.—Non è passato davanti il castello?—Ci è passato, ma io non l' ho visto.

283.

Questi passa il tempo a lavorare?—È un discolo, passa il tempo a bere ed a giuocare.—Il mercante le ha portato i guanti ch' ella ha comprato da lui.—Ha mancato di portarmeli.—Glieli ha venduti a credenza?—Al contrario, me li ha venduti per contanti. —Conosce ella cotesti uomini?—Non li conosco; ma credo che siano dei discoli; perchè passano il tempo a giuocare.—Perchè ella ha mancato di venire questa mattina da mio padre?—Il sarto non mi ha portato il vestito che mi ha promesso, di maniera che non ho potuto venirvi.—Chi è l' uomo che le ha parlato in questo punto?—È un mercante.—Che ha portato ora il calzolaio?—Ha portato le scarpe che ci ha fatte.—Chi sono gli uomini arrivati poc' anzi?—Sono dei russi.

284.

Dove ha pranzato ieri il di lei zio?—Ha pranzato in casa.—V' è molto da quì a Berlino?—C' è molto.—V' è molto da quì a Vienna?—Da quì a Vienna vi sono circa cinque cento miglia.—V' è più da Cadice a Madrid che da Madrid a Parigi?—V' è più da Madrid a Parigi che da Cadice a Madrid.—Che distanza c' è da Parigi a Berlino?—Ci sono circa cento trenta miglia da Parigi a Berlino.—Intende andare quanto prima a Parigi?—Intendo andarci quanto prima.—Perchè vuole andarci questa volta?—Per comprarvi buoni libri e buoni guanti e per vedere i miei buoni amici.—È molto tempo ch' ella non ci è stata? —È circa un' anno che non ci sono stato.

285.

Non va in Italia quest' anno?—Non ci vado, perchè da quì all' Italia ci corre troppo.—Chi son gli uomini arrivati poc' anzi?—Sono dei filosofi.—Di qual paese sono?—Sono di Londra.—Chi è l' uomo che è partito poc' anzi?—È un' Inglese che ha dissipato ogni suo avere in Francia,—Ove ha ella desinato ieri?—Dall' oste (dal locandiere).—Ha ella speso molto?—Ho speso uno scudo e mezzo.—È passato di quì il rè?—Non è passato di quì, ma davanti al teatro.—L' ha ella veduto?—L' ho veduto.—È la prima volta ch' ella l' ha veduto?—Non è la prima volta, perchè l' ho visto più di venti volte.

286.

È di lei nemico?—Non so se è mio nemico, ma temo tutti quelli che non m' amano, perchè se non mi fanno del male, non mi faranno del bene.—Ha ella paura di mio cugino?—Non ne ho paura perchè non ha mai fatto male a nessuno.—Ella ha torto di fuggire costui poichè l' assicuro esser egli un brav' uomo che non ha mai fatto male a nessuno.—Di chi ha udito parlare il di lei fratello?—Ha udito parlar d' un uomo al quale è accaduta una disgrazia.—È già arrivato il di lei figilo?—Non è per anco arrivato.—Vuol ella aspettare fino al suo ritorno?—Non posso aspettare, perchè ho molto da fare. —Non ha ella inteso niente di nuovo?—Nulla ho saputo di nuovo.——È arrivato il rè? —Si dice che sia arrivato (dicono che sia arrivato).

287.

Che le è accaduto?—M' è accaduta una gran disgrazia.—Quale?—Ho incontrato il mio grandissimo nemico che mi ha dato una bastonata.—Allora la compatisco di tutto cuore.—Posso prendere questo servitore?—Ella può prenderlo, perchè m' ha servito benissimo.—Quanto tempo è che ha lasciato il di lei servizio?—Sono solamente due mesi.—Lo ha servito per molto tempo?—Mi ha servito per lo spazio di sei anni. —Le hanno offerto qualcosa i Parigini?—Mi hanno offerto vino, pane e buon manzo.—Qual segreto le ha confidato mio figlio?—Non posso confidarle ciò ch' egli mi ha confidato, poichè mi ha pregato di tenerne il segreto (di star zitto).—È stato ricompensato il di lei fratello?—Al contrario è stato punito; ma la prego di tenerlo segreto, poichè nessuno lo sa.

288.

Che gli è sopraggiunto?—Le dirò ciò che gli è sopraggiunto, se mi promette osservarne il segreto.—Mi promette ella di tenerlo segreto?—Glielo prometto, perchè lo compatisco di tutto cuore.—Vuole ella aver cura dei miei abiti?—Ne voglio aver cura. —Ha ella cura del libro che le ho prestato?—Ne ho cura.—Chi avrà cura del mio servitore?—Il locandiere ne avrà cura.—Avremo una festa da ballo stassera?—Ne avremo una.—A che ora?—Alle undici meno un quarto.—Ci deve esser molta gente al nostro ballo?—Ce ne deve esser molta.—Qualcheduno l' ha impedita di scrivere?—Nessuno mi ha impedito di scrivere; ma ho impedito a qualcuno di far male al di lei cugino.

289.

Le è caduto qualche cosa?—Non mi è caduto niente ma a mio cugino è caduto del danaro.—Chi l' ha raccolto?—Degli uomini l' hanno raccolto.—Gli è stato reso?—Gli è stato reso, perchè quelli che l' hanno raccolto non hanno voluto ritenerlo.—Fa freddo oggi?—Fa molto freddo.—Vuole ella avvicinarsi al fuoco?—Non posso avvicinarmene,

perchè ho paura di bruciarmi.—Perchè s' allontana dal fuoco il di lei amico?—Se ne allontana, perchè ha paura di abbruciarsi.—Ti avvicini al fuoco?—Me ne avvicino, poichè ho molto freddo.—S' allontana dal fuoco?—Me ne allontano.—Perchè se ne allontana?—Perchè non ho freddo.—Ha ella freddo o caldo?—Non ho nè freddo nè caldo.—Perchè i di lei fanciulli si avvicinano al fuoco?—Se ne avvicinano perchè hanno freddo.

290.

Qualcuno ha freddo?—Qualcuno ha freddo.—Chi ha freddo?—Ha freddo il ragazzo il di cui padre ha prestato a lei un cavallo.—Perchè non si scalda?—Perchè suo padre non ha danaro per comprare legna.—Vuol dirgli di venir da mè per iscaldarsi?—Voglio dirglielo.—Si rammenta di qualche cosa?—Non mi rammento di niente.—Di che si rammenta il di lei zio?—Si rammenta di ciò che ella gli ha promesso.—Che gli ho promesso?—Gli ha promesso d' andare l' inverno venturo seco in Francia.—Penso farlo se non fa troppo freddo.—Perchè s' allontana dal fuoco?—È un' ora e mezza che sono seduto vicino al fuoco, in guisa che non ho più freddo.—Non piace al di lei amico d' esser seduto vicino al fuoco?—Al contrario, gli piace molto d' esser seduto vicino al fuoco, ma solamente quando ha freddo.

291.

Si può avvicinare il di lei zio?—Si può avvicinarlo, perchè riceve tutti.—Vuole ella sedere (mettersi a sedere)?—Voglio mettermi a sedere.—Ove si mette a sedere il di lei padre?—Si mette a sedere vicino a me.—Ove sederò io?—Ella può sedersi vicino ál fuoco.—Siede ella vicino al fuoco?—Non seggo vicino al fuoco, perchè ho paura d' aver troppo caldo.—Si ricorda ella di mio fratello?—Me ne ricordo.—I di lei genitori si ricordano dei loro vecchi amici?—Se ne ricordano.—Si rammènta ella di questi motti?—Non me ne rammento.—Si è rammentato di ciò?—Me ne son rammentato.—Il di lei zio si è rammentato di questi motti?—Se n' è rammentato.—Mi son rammentato del mio tema?—Se n' è rammentata.—S' è ella rammentata dei di lei temi?—Me ne son rammentato, poichè li ho imparati a memoria; e i miei fratelli si son rammentati dei loro, perchè li hanno imparati a memoria.

292.

I di lei scolari imparano volentieri a memoria?—Non imparano volentieri a memoria; amano meglio leggere e scrivere che imparar a memoria.—Le piace più il sidro che il vino?—Mi piace più il vino che il sidro.—Il di lei fratello ama giuocare?—Ama meglio studiare che giuocare.—Le piace il vitello più che il montone?—Questo mi piace più di quello.—Ama ella meglio bere che mangiare?—Amo meglio mangiare che bere; ma a mio zio piace più bere che mangiare.—Al francese piace più il pollastro che il pesce?—Il pesce gli piace più che il pollastro.—Ama meglio scrivere che parlare?—Mi piace far l' uno e l' altro. (Amo far l' uno e l' altro).—Le piace più il miele che il zucchero?—Non mi piace nè l' uno nè l' altro.—Al di lei padre piace più il caffè che il tè?—Non gli piace nè l' uno nè l' altro.—Può ella capirmi?—No, signore, poichè ella parla troppo presto.—Vuole aver la bontà di non parlare così presto?—Non voglio parlare così presto, se vuole ascoltarmi.

293.

I di lei scolari possono capirla?—Mi capiscono quando parlo lentamente; perchè per esser capito, bisogna parlar lentamente.—Bisogna parlar forte (ad alta voce) per imparar il francese?—Bisogna parlar forte (ad alta voce).—Parla forte il di lei maestro?—Parla ad alta voce e lentamente.—Perchè non compra ella qualche cosa da quel mercante?—Vende così caro che non posso comprar niente da lui.—Vuole ella condurmi da un' altro?—Voglio condurla dal figlio di quello dal quale ha comprato l' anno passato.—Ha egli letto tutti i libri che ha comprati?—Ne ha comprato tanti che tutti non può leggerli.—Vuol' ella scrivere dei temi?—Ne ho scritto tanti che non posso scriverne più.

294.

Perchè si salva costui?—Si salva perchè ha paura.—Qualcuno vuol fargli male?—Nessuno vuol fargli male; ma non ardisce rimanere, perchè non ha fatto il suo dovere,

e ha paura d' esser punito.—Qualcuno vuole toccarlo?—Nessuno vuole toccarlo, ma sarà punito dal suo maesto per non aver fatto il suo dovere.—Sono stati trovati i di lei libri?—Sono stati trovati.—Ove?—Sotto il letto.—Ove è passato il di lei figlio?—È passato vicino al teatro.—Passerà ella vicino al castello?—Vi passerò.—Si serve ella dei libri che le ho prestati?—Me ne servo.—Posso servirmi del di lei coltello?—Puoi servirtene, ma non devi tagliarti.—I miei fratelli possono servirsi dei di lei libri?—Possono servirsene.

295.

Possiamo servirci del di lei schioppo?—Potete (possono) servirvene (servirsene) ma non dovete (devono) guastarlo.—Che ha ella fatto della mia legna?—Me ne son servito per iscaldarmi.—Il di lei padre s' è servito del mio cavallo?—Se n' è servito.—I nostri vicini si son serviti dei nostri abiti?—Non se ne son serviti, perchè non ne hanno avuto bisogno.—Chi s' è servito del mio cappello?—Nessuno se n' è servito.—Ha ella detto al mio fratello di scendere?—Non ho ardito dirglielo.—S' è ella fatta la barba oggi? (s' è ella sbarbata oggi).—Me la son fatta.—Il di lei fratello s' è sbarbato?—Non s' è sbarbato, ma s' è fatto sbarbare.

296.

Come s' è comportato mio figlio?—S' è comportato benissimo.—Come s' è comportato mio fratello verso di lei?—S' è comportato benissimo verso di me, perchè si comporta bene verso tutti.—Val la pena di scrivere a costui?—Non val la pena di scrivergli.—Merita il conto di smontare da cavallo per comprare un pasticcino?—Non merita il conto, perchè non è molto che ella ha mangiato.—Merita il conto di smontare da cavallo per dar qualche cosa a questo povero?—Si, perchè pare averne bisogno; ma ella può dargli qualche cosa senza smontare da cavallo.—È meglio andare al teatro che studiare?—È meglio fare questo che quello.—È egli meglio imparare a leggere il francese che impararlo a parlare?—Non val la pena d' impararlo a leggere, senza impararlo a parlare.—È meglio andare a letto che d' andare a passeggiare?—È meglio far questo che quello.—È meglio andar in Francia che in Germania?—Non merita il conto d' andare in Francia nè in Germania quando non si ha voglia di viaggiare.

297.

S' è ella sbrogliata alfine di costui?—Me ne sono sbrogliato.—Perchè il di lei padre s' è disfatto dei suoi cavalli?—Perchè non ne aveva più bisogno.—Il di lei mercante è riuscito alfine a disfarsi del suo zucchero avariato?—È riuscito a disfarsene.—L' ha venduto a credenza?—L' ha potuto vendere a contanti, di maniera che non l' ha venduto a credenza.—Chi le ha insegnato a leggere?—Ho imparato da un maestro francese.—Mi chiama?—La chiamo.—Che desidera?—Perchè non si leva?—Non sa ella ch' è già tardi?—Che vuol ella?—Ho perduto tutto il mio danaro e vengo a pregarla di prestarmene.—Che ora è?—Son già le dieci e un quarto e ella ha dormito abbastanza.—È molto ch' ella s' è levata?—È un' ora e mezza che mi sono levato.—Si comporta bene il di lei figlio verso i suoi amici.—Si comporta verso loro meglio ch' essi verso lui.—Si comporta ella bene verso i di lei parenti?—Mi comporto verso di loro meglio che noi meritano.

298.

Vuol fare una passeggiata meco?—Non posso andare a passeggiare perchè aspetto il mio maestro di francese.—Vuol ella dirgli di tenersi pronto per partir domani alle sei della sera?—Voglio dirglielo.—È pronto a partire questo giovane?—Non ancora ma lo sarà quanto prima.—Perchè è stato appiccato costui?—È stato appiccato perchè ha ammazzato qualcuno.—Hanno appiccato l' uomo che ha rubato il cavallo al di lei fratello?—L' hanno punito ma non l' hanno appiccato; nel nostro paese non si appiccano che i ladri da strada.—Che ha ella fatto del mio abito?—L' ho appeso al muro.—Vuole ella appendere il mio cappello all' albero?—Voglio appendervelo.—Non ha ella visto le mie scarpe?—Le ho trovate sotto il di lei letto e le ho appese ai chiodi.—È stato appiccato il ladro che ha rubato il di lei schioppo.—È stato punito ma non è stato appiccato.—Perchè si estende ella tanto sopra questo soggetto?—Perchè bisogna parlare sopra tutti i soggetti.

299.

S' è necessario ascoltarla e risponderle quando ella tratta questo soggetto appen—

derò il mio cappello al chiodo, mi sederò sul pavimento, l' ascolterò e le risponderò alla meglio.—Ella farà bene.—Ha ella detto al di lei fratello di scendere?—Non ho ardito dirglielo.—Perchè non ha ardito dirglielo?—Perchè non ho voluto svegliarlo.—Le ha detto di non isvegliarlo?—M' ha detto di non isvegliarlo quando dorme.—Vai al teatro ogni sera?—Non ci vado ogni sera perchè è meglio studiare che andar al teatro. —A che ora si leva egli?—Si leva appena è risvegliato.—Si leva così per tempo come io?—Non so a che ora ella si levi, ma io mi levo appena che mi sveglio.—Volete dire al mio servitore di svegliarmi domani alle quattro?—Voglio dirglielo.—Perchè s' è ella levata così presto?—I miei fanciulli hanno fatto tanto strepito che mi hanno risvegliato. Ha dormito bene?—Non ho dormito bene perchè ella ha fatto troppo strepito.—A che ora s' è svegliato il capitano?—S' è svegliato alle cinque ed un quarto del mattino.

300.

Spera ella ricevere oggi un biglietto?—Spero riceverne uno.—Da chi?—Da un mio amico.—Che speri?—Spero vedere quest' oggi i miei genitori, perchè il mio precettore m' ha promesso di condurmi da loro.—Il di lei amico spera ricevere qualche cosa? —Spera ricever qualche cosa perchè ha studiato bene.—Sperano arrivar presto a Parigi?—Speriamo arrivarci alle otto e un quarto perchè nostro padre ci aspetta questa sera.—Sperano trovarlo in casa?—Lo speriamo.—Con qual cosa ha ella cambiato il legno di cui mi ha parlato.—L' ho cambiato con un bel cavallo arabo.—Vuole ella cambiare il di lei libro col mio?—Non lo posso perchè ne ho bisogno per istudiare il francese.—Perchè si leva ella il cappello?—Me lo levo perchè vedo venire il mio vecchio maestro.

301.

Muta ella il cappello per andare al mercato?—Non lo muto per andare al mercato, ma per andare al concerto.—Quando avrà luogo il concerto?—Avrà luogo posdomani.—Perchè se ne va ella?—Non si diverte ella quì?—S' inganna, signore, quando dice che quì non mi diverto, perchè l' assicuro che trovo molto piacere a conversare con lei; ma me ne vado, perchè sono aspettato al ballo del mio parente.—Ha ella promesso d' andarci?—L' ho promesso.—Ha ella mutato il cappello per andare dal capitano inglese?—Ho mutato il cappello, ma non ho mutato nè il mio abito nè le mie scarpe.—Quante volte al giorno muti gli abiti?—Li muto per pranzare e per andare al teatro.

302.

La si è fermata molto a Vienna?—Mi ci son fermato quindici giorni.—Quanto tempo s' è fermato il di lei cugino a Parigi?—Non vi si è fermato che un mese.—Perchè non ha amici il di lei signor fratello?—Non ne ha perchè ei si beffa di tutti.—Dubita ella di ciò che le dico?—Non ne dubito.—Dubita ella di ciò che le ha detto quest' uomo?—Ne dubito, perchè ha spesso mentito.—Ha ella al fine comprato il cavallo che voleva comprare il mese passato.—Non l' ho comprato, perchè non ho potuto procurarmi danaro.—Il di lei signor zio ha finalmente comprato il giardino?—Non l' ha comprato, perchè non ha potuto convenire nel prezzo.—Sono elleno alfine convenute del prezzo di questo quadro?—Ne siamo convenuti.

303.

Si è ella accordata col di lei socio?—Mi son accordato con lui.—Consente esso a pagarle il prezzo del bastimento?—Consente a pagarmelo.—Acconsente ella ad andare in Francia?—Acconsento ad andarci.—Ha ella riveduto il di lei vecchio amico?—L' ho riveduto.—L' ha ella riconosciuto?—Non l' ho quasi riconosciuto, perchè contra il suo solito (costume) porta un cappellone.—Come stà egli?—Stà benissimo.—Che vestimenti porta?—Porta bellissimi vestimenti nuovi.—Si è ella accorta di ciò che ha fatto questo ragazzo?—Me ne son' accorto.—Ne l' ha ella punito?—Ne l' ho punito.—Le ha già scritto il di lei padre?—Non ancora; ma mi attendo oggi un biglietto da lui.—Di che si lamenta ella?—Mi lamento di non potere procurarmi del danaro.—Perchè si lamentano questi poveri uomini?—Si lamentano perchè non possono procurarsi di che mangiare.

304.

Che sarà mai di lei se si mischia fra i soldati?—Non so che sarà di me, ma l' assicuro che non mi faranno male poichè non apportano danno a nessuno.—Sa

ella perchè quest' uomo non mangia?—Credo che non abbia fame, perchè ha più pane di quello ch' egli possa mangiare.—Ha ella dato danaro al di lei figlio?—Gliene ho dato più di quello che non ispenderà.—Vuol darmi un bicchiere di sidro?—Ella non ha bisogno di bere del sidro, perchè vi è più vino di quello che non sarà d' uopo.—Debbo io vendere il mio schioppo per comprare un cappello nuovo?—Non ha bisogno di venderlo, perchè ha più danaro di quello che non gliene abbisognerà.—Vuol ella parlare al calzolaio?—Non voglio parlargli, perchè abbiamo più scarpe di quelle che non ce ne abbisogneranno.—Perchè si rallegrano i francesi?—Si rallegrano, perche si lusingano d' aver molti buoni amici.—Non hanno essi ragione di rallegrarsi?—Hanno torto, perche hanno meno amici di quello che pensino (s' immagino).

305.

Perchè ha ella gettato il di lei coltello?—L' ho gettato dopo essermi tagliato.—Quando sono andato al concerto?—Ci è andata dopo essersi vestita.—Quando hanno elleno fatto colazione?—Abbiamo fatto colazione dopo esserci sbarbati.—Quando sono usciti i nostri vicini?—Sono usciti dopo essersi scaldati.—Che ha ella fatto questa mattina?—Mi sono sbarbato dopo essermi levato e son uscito dopo aver fatto colazione.—Che ha fatto ieri sera il di lei signor padre?—Ha cenato dopo essere stato allo spettacolo e s' è coricato dopo aver cenato.—S' è egli levato di buon' ora?—Si è levato allo spuntar del sole.—Fra voi altre genti della campagna ci sono molti pazzi, non è vero? domandò un filosofo l' altro giorno ad un contadino.—Questi rispose: Signore, se ne trovano in tutti gli stati.—I pazzi dicono qualche volta la verità, disse il filosofo.—Perchè si lamenta il di lei fratello?—Si lamenta perchè gli fa male la mano destra.

306.

Perchè si lamenta ella?—Mi lamento perche mi duole la mano manca.—È la di lei sorella così attempata come mia madre?—Non è così attempata ma è più grande.—Il di lei signor fratello ha egli fatto delle compre?—Ne ha fatto.—Che ha egli comprato?—Ha comprato della bella tela e delle buone penne.—Non ha egli comprato delle calze di seta?—Ne ha comprato.—Scrive la di lei sorella?—No, signora, non iscrive.—Perchè non iscrive?—Perche le duole la mano.—Perchè non esce la figlia del di lei vicino?—Non esce perchè ha i piedi che le fan male.—Perchè non parla mia sorella?—Perche le fa male la bocca.—Non hai tu vista la mia penna d' argento?—Non l' ho vista.—Hai tu una camera verso strada?—Ne ho una verso corte, ma mio fratello ne ha una verso strada.—È una delle camere in alto?—N' è una.—Ha ella visto la donna che è stata da me stamane?—Non l' ho vista.—La di lei signora madre s' è dessa fatta male?—Non s' è fatta male.

307.

Ha ella male al naso?—Non ho male al naso, ma mi dolgono i denti.—Si è ella tagliata il dito?—No, signora, mi son tagliato la mano.—Vuol ella darmi una penna?—Voglio dargliene una.—Ogni donna si crede amabile e ciascuna ha dell' amor proprio.—Del pari, che gli uomini, mio caro amico. Tal si crede dotto che non l' è, e molti uomini, sorpassano le donne in vanità.—Che cosa ha ella?—Non ho nulla.—Perchè si duole la di lei sorella?—Perche le fa male la guancia.—Ha male alla mano il di lei fratello?—No, signore, ma ha male a un lato.—È ella stata al ballo della mia antica conoscenza?—Ci sono stato.—Quali signorine ha ella condotte al ballo?—Vi ho condotto le amiche di mia sorella.—Hanno esse ballato?—Hanno molto ballato.—Si son divertite?—Si son divertite.—Son rimaste lungo tempo al ballo?—Ci son rimaste due ore.—La di lei signora sorella ha una compagna?—Ne ha una.—L' ama dessa?—L' ama moltissimo, perchè è amabilissima.

308.

Ha ella portato qualche cosa alla di lei signora madre?—Le ho portato delle belle frutta e una bella torta.—Che ha portato loro la lor nipote?—Essa ci ha portato delle buone cerase, delle eccellenti fragole e delle buonissime pesche.—Le piacciono le pesche?—Mi piacciono assai.—Quante pesche le ha date la di lei vicina?—Me n' ha dato più di venti.—Ha ella mangiato molte cerase quest' anno?—Ne ho mangiato molte.—Ne ha ella dato alla di lei sorellina?—Gliene ho dato tante che non può mangiarle tutte.—Perchè non ne ha dato alla di lei buona vicina?—Ho voluto dargliene, ma non ha voluto

prenderne, perchè le cerase non le piacciono.—Ci sono state molte pere l' anno scorso? —Non ce ne sono state molte.—La di lei cugina ha dessa molte fragole?—Essa ne ha tante che non può mangiarle tutte.

309.

Perchè le di lei signore sorelle non vanno allo spettacolo?—Esse non possono andarvi, perchè sono rafreddate, e ciò le rende molto ammalate.—Dove si son esse raffreddate?—Si son raffreddate nell' uscire dal teatro dell' opera ieri sera.—Piace alla di lei sorella mangiar delle pesche?—Non le piace mangiarne, perchè ne ha già mangiato molte, e se ne mangia tante, ciò la renderà ammalata.—Ha ella ben dormito la notte scorsa?—Non ho ben dormito, perchè i miei fanciulli hanno fatto troppo rumore nella mia camera.—Ove è ella stata ieri sera?—Sono stato da mio cognato.—Ov' è ella stata da che non l' ho vista?—Sono stato a Vienna, a Parigi e a Berlino.

310.

Ammiro questa famiglia, perchè il padre n' è il rè e la madre la regina.—I fanciulli e i servitori sono i sudditi dello stato.—I precettori dei fanciulli sono i ministri che dividono col re e colla regina la cura del governo.—La buona educazione che si da ai fanciulli è la corona dei monarchi.—Ha ella già preso a pigione una camera? —Ne ho già preso una.—Ove l' ha ella presa?—L' ho presa nella contrada Atocha al numero cento cinquanta tre.—Da chi l' ha ella presa in affitto?—Dall' uomo il cui figlio le ha venduto un cavallo.—Per chi ha preso una camera in affitto il di lei signor padre?—Ne ha preso una per suo figlio che è arrivato ora di Francia.

311.

Perchè non ha ella tenuto la di lei promessa?—Non mi ricordo di ciò che le ho promesso.—Non ci ha ella promesso di menarci al concerto giovedì scorso?—Convengo che ho avuto torto di prometterlo loro, pure il concerto non ha avuto luogo.—Il di lei fratello convien egli del suo errore?—Ne conviene.—Che dice di questo biglietto il di lei zio?—Egli dice ch' è benissimo scritto ma conviene che ha avuto torto di mandarlo al capitano.—Conviene ella adesso del di lei errore?—Convengo ch' è un errore.—Ove ha ella trovato il mio abito?—L' ho trovato nella camera turchina.—Vuol ella appendere il mio cappello all' albero?—Voglio appendervelo.—Come stà ella oggi?—Non istò molto bene.—Che ha ella?—Ho un male di capo violento ed una infreddatura di testa.—Ove si è ella raffreddata?—Mi son raffreddato ieri sera nell' uscire dallo spettacolo.

312.

Vuole ella pranzare con noi oggi?—Con molto piacere.—Che vivande ha ella? (Che ha ella da pranzo?)—Abbiamo della buona zuppa, della carne fresca e salata, e dei latticinii.—Le piacciono i latticinii?—Li preferisco a tutti gli altri cibi.—Che fa ella tutto il giorno in questo giardino?—Vi passeggio.—Che mai l' attira colà?—Mi vi attrae il cante degli uccelli.—Vi son degli usignuoli?—Ce ne sono, e l' armonia del loro canto mi rapisce.—Forse gli usignuoli hanno più potenza sopra di lei che non la pittura, o la voce della di lei tenera madre, che l' ama tanto?—Confesso che l' armonia del canto di questi uccellini ha più potenza sopra di me che non le più tenere parole de' miei più cari amici.—A che si diletta la di lei nipote nella sua solitudine?—Essa legge molto e scrive delle lettere a sua madre.

313.

A che si diverte il di lei zio nella sua solitudine?—Egli si occupa di pittura e di chimica.—Non fa egli più affari?—Non ne fa più, perchè è troppo vecchio per farne.—Ha ella fatto anche dei temi?—Ne ho fatto; ma che le fa questo, ne la prego?—Non m' immischio ordinariamente nelle cose che non mi concernono, ma l' amo tanto che m' interesso molto per ciò ch' ella fa.—Havvi (Evvi) alcuno che si cura di lei?—Nessuno si cura di me, perchè non ne valgo la pena.—Chi corregge i di lei temi?—Li corregge il mio maestro.—Come li corregge?—Li corregge leggendoli, e leggendoli egli mi parla. —La di lei signora madre è partita?—Non è ancora partita.—Quando partirà dessa? —Partirà domani sera.

314.

A che ora?—Alle sette meno un quarto.—I di lei signori fratelli sono arrivati?—Non sono per anco arrivati, ma li aspettiamo questa sera.—Va ella alla campagna tutte le mattine?—Non vi vado tutte le mattine, ma due volte alla settimana.—Perchè la di lei signora nipote non è venuta a vedermi?—È molto ammalata e ho passato tutto il giorno nella sua camera.—Il di lei fratello è andato alla scuola?—Vi è andato.—La di lei signora madre va spesso in chiesa?—Ci va tutte le mattine e tutte le sere.—A che ora del mattino va dessa in chiesa?—Ci va subito che si leva.—A quale ora si leva?—Si leva allo spuntar del sole.—Vai tu alla scuola oggi?—Ci vado.—Che impari in iscuola?—V' imparo a leggere, a scrivere ed a parlare.—Ove è la di lei zia?—È andata allo spettacolo colla mia sorellina.

315.

Le di lei sorelle vanno all' opera questa sera?—No, signora, vanno all' accademia da ballo.—Vanno desse alla scuola di francese?—Ci vanno la mattina, ma non la sera.—Il di lei signor padre è andato a caccia?—Non ha potuto andar a caccia.—Le piace andare a caccia?—Mi piace più andare alla pesca che a caccia.—Il di lei signor padre è ancor in campagna?—Si signora, vi è ancora.—Che vi fa egli?—Va a caccia e alla pesca.—Ha cacciato ella alla campagna?—Vi ho cacciato tutto il giorno.—Fino a quando è ella restata da mia madre?—Vi son rimasto tutta la sera.—È lungo tempo ch' ella non è stata al castello?—Vi sono stato la settimana scorsa.—Vi ha ella trovato molta gente?—Non vi ho trovato che tre persone, il conte, la contessa e la loro figlia.

316.

I di lei genitori andranno alla campagna domani?—Non vi andranno, perchè v' è troppa polvere.—Passeggieremo quest' oggi?—Non passeggieremo perchè c' è troppo fango in istrada (perchè le strade sono troppo fangose).—Vede ella il castello del mio parente dietro quella montagna?—Lo vedo.—Vi entreremo noi?—Vi entreremo, se le piace.—Vuol ella entrare in questa camera?—Non ci entrerò, perchè v' è molto fumo.—Le auguro il buon giorno, signora.—Non vuol ella entrare?—Non vuol ella sedere (mettersi a sedere)?—Sederò (mi metterò a sedere) (mi porrò a sedere) sopra questa gran sedia.—Vuol ella dirmi che n' è stato del di lei fratello?—Glielo dirò or ora.—Le rimane danaro abbastanza per pagare il di lei sarto?—Me ne rimane abbastanza per pagarlo, ma se lo pago non me ne rimarrà molto.

317.

Quanto danaro rimarrà ai di lei fratelli?—Rimarranno loro cento scudi.—Quando andrà ella in Italia?—Vi andrò subito che (tosto che) avrò imparato l' italiano.—Quando andranno i di lei fratelli in Francia?—Vi andranno tosto che sapranno il francese.—Quando l' impareranno essi?—L' impareranno subito che avranno trovato un buon maestro.—Guadagna ella qualche cosa in questo affare?—Non vi guadagno gran cosa, ma mio fratello vi guadagna molto.—Egli riempie la sua borsa di danaro.—Quanto danaro vi ha ella guadagnato?—Non vi ho guadagnato che poco, ma mio cugino vi ha guadagnato molto.—Egli ha riempito di danaro la sua tasca.—Perchè quest' uomo non lavora?—È un briccone, che non fa che mangiare tutto il giorno.—Si riempie sempre il ventre di carne, in guisa che diverrà ammalato, se continua a mangiar tanto.

318.

Di che ha ella riempito questa bottiglia?—L' ho riempita di vino.—Vuol quest' uomo prender cura del mio cavallo?—Vuol averne cura.—Chi avrà cura del mio servitore?—Il locandiere ne avrà cura.—Il di lei servitore ha cura dei di lei cavalli?—Ne ha cura.—Ha egli cura dei miei abiti?—Ne ha cura, perchè li spazzola tutte le mattine.—Ha ella mai bevuto del vino francese?—Non ne ho mai bevuto.—È lungo tempo che ella non ha mangiato del pane francese?—Sono incirca tre anni che non ne ho mangiato.—Ha ella fatto male a mio cognato?—Non gli ho fatto male, ma egli mi ha tagliato il dito.—Con che le ha tagliato il dito?—Col coltello ch' ella gli ha prestato.

319.

Il di lei padre è finalmente arrivato?—Tutti dicono ch' è arrivato, ma io non l' ho per anche veduto.—Il medico ha fatto male al di lei figlio?—Gli ha fatto male, perchè gli ha tagliato il dito.—Hanno tagliato la gamba a quest' uomo?—Gliel' hanno tagliata. —È ella soddisfatta del di lei servitore?—Ne son molto soddisfatto, perchè è buono a tutto.—Che sa egli?—Sa tutto.—Sa egli andar a cavallo?—Lo sa.—Il di lei fratello è finalmente ritornato d' Inghilterra?—N' è ritornato e le ha condotto un bel cavallo.—Ha egli detto al suo palafreniere di condurmelo quà?—Gli ha detto di condurglielo quà.—Che dice ella di questo cavallo?—Dico ch' è bello e buono e vi prego di condurlo in istalla.—Come ha ella passato il tempo ieri?—Sono stato al concerto e poi allo spettacolo.

320.

Quando è sceso nel pozzo quell' uomo?—Vi è sceso stamane.—Ne è egli già risalito?—È un' ora che n' è risalito.—Ove è il di lei fratello?—È nella sua camera.—Volete dirgli di scendere?—Voglio dirglielo, ma non è ancor vestito.—Il di lei amico è ancora sulla montagna?—N' è già disceso.—Sono elleno andate contro la corrente del fiume, o l' hanno elleno disceso?—L' abbiamo disceso.—Le ha parlato mio cugino prima di partire? —Mi ha parlato prima di entrare in legno.—Ha ella veduto mio fratello?—L' ho veduto prima di entrar nella nave.—É meglio andar in carrozza, o salir sopra una nave?—Non val la pena di entrar in carrozza, nè di montare in naviglio, quando non si ha desiderio di viaggiare.—Quando era ella in Ispagna?—Vi era quando v' era lei.

321.

Era ella a Berlino quando vi era il rè?—Io v' era quando v' era lui.—Il di lei zio era a Londra quando v' era io?—Egli v' era quando v' era lei.—Di che vivevano i nostri antenati?—Essi non vivevano che di pesce e di cacciagione, perchè andavano a caccia e alla pesca tutti i giorni.—Che gente erano i Romani?—Erano buonissima gente, perchè coltivavano le arti e le scienze e ricompensavano il merito.—Andava ella qualche volta ai campi Elisi quand' era a Parigi?—V' andava spesso.—Che facevano elleno quando abitavano in quel paese?—Quando vi abitavamo andavamo spesso alla pesca. —Non passeggiava ella?—Passeggiava qualche volta.

322.

Si alza ella di buon' ora?—Non così di buon' ora come lei, ma quando io andava da mio zio mi alzava più per tempo che nol faccio adesso.—Stava ella qualche volta a letto, quando dimorava dal di lei zio?—Quando era ammalato stava a letto tutto il giorno.—Ha ella mai veduto una tal persona?—Non ne ho mai veduto una simile.—Chi cerca ella?—Cerco il mio fratellino.—Se vuol trovarlo, bisogna andar in giardino, perchè desso vi è.—Il giardino è grande, ed io non potrò ritrovarlo, se ella non mi dice in qual parte del giardino egli sia.—Egli siede sotto il grand' albero ove sedevamo ieri.—Adesso lo troverò.

323.

Ella ha imparato la di lei lezione; perchè non ha imparato la sua la di lei signora sorella?—È andata a passeggiare con mia madre, cosicchè non ha potuto impararla; ma l' imparerà domani.—Quando correggerà ella i miei temi?—Li correggerò quando ella mi porterà quelli della di lei signora sorella.—Pensa ella avervi fatto degli errori?—Non lo so.—Se ella ha fatto degli errori, non ha bene studiato le di lei lezioni; perchè bisogna imparar bene le lezioni per non far degli errori nei temi.—È lo stesso; se ella non me li corregge quest' oggi, non li imparerò fino a domani.—Ella non deve far degli errori nei temi, perchè ha tutto ciò che abbisogna per non farne.

324.

Quando ricevevano il loro danaro che ne facevano?—L' impiegavamo a comprare dei buoni libri.—Impiegavano elleno pure il loro a comprar dei libri?—No, signore,

l' impiegavamo a soccorrere i poveri.—Non pagavano elleno il loro sartore?—Lo pagavamo.—Pagavano sempre in contanti quando compravano qualche cosa da questo mercante?—Pagavamo sempre in contanti, perchè non compravamo mai a credito.—La di lei sorella ha potuto raccommodare le di lei calze?—Essa l' ha potuto.—La di lei madre è ritornata dalla chiesa?—Essa non n' è ancor ritornata.—Ove è andata la di lei zia?—È andata alla chiesa.—Dove sono andate le nostre cugine?—Sono andate al concerto.—Non ne sono ancora ritornate?—Non ne sono ancora ritornate.—Chi è là?—Sono io.

325.

Chi sono questi uomini?—Sono forestieri che vogliono parlarle.—Di qual paese sono essi?—Sono americani.—Perchè sta ella seduta vicino al fuoco?—Ho freddo alle mani ed ai piedi; ecco perchè sono seduto vicino al fuoco.—La di lei signora sorella ha freddo alle mani?—No, signora, ma essa ha freddo ai piedi.—Che ha la di lei signora zia?—Le fa male la gamba.—Ha ella qualche cosa?—Mi duole la testa.—Questa donna che ha dessa?—Le duole molto la lingua.—Perchè la di lei sorella non ha imparato i suoi temi?—È andata a fare una passeggiata colla sua compagna; ecco perchè non li ha imparati: ma essa promette d' impararli domani, se non la sgrida.—Avrebbe ella del danaro, se il di lei padre fosse qui?—Ne avrei se egli fosse qui.

326.

Sarebbe ella stata contenta se avessi avuto dei libri?—Sarei stato contentissimo, s' ella ne avesse avuto.—Sarebbe stato punito il mio fratello se avesse fatto i suoi temi?—Non sarebbe stato punito se li avesse fatti.—Mia sorella sarebbe stata lodata, se non fosse stata abile?—Non sarebbe certamente stata lodata se non fosse stata molto abile, e non avesse lavorato dalla mattina fino alla sera.—Avrebbe ella scritto alla di lei sorella, se io fossi andata a Parigi?—Se ella vi fosse andata le avrei scritto e le avrei mandato qualche cosa di bello.—Avrebbe ella parlato a mia madre se l' avesse veduta?—Se l' avessi veduta le avrei parlato e l' avrei pregata di mandarle un bell' oriuolo d' oro.

327.

Uno dei camerieri di Luigi decimo quarto, domandava a questo principe, mentre questi andava a letto, di far raccommandare al primo presidente una lite che aveva contro suo suocero, e diceva sollecitandolo: «Ah, sire, voi non avete da dire che una parola.» Eh! disse Luigi decimo quarto, «non è questo che mi dia fastidio; ma dimmi, se tu fossi in luogo di tuo suocero, e tuo suocero nel tuo, saresti soddisfatto, se io dicessi questa parola?» Se gli uomini venissero, bisognerebbe dar loro qualche cosa da bere.—Se potesse far questo, vorebbe far quello.—Mi sono sempre lusingata, mio caro fratello, che m' ami tanto quanto io ti amo; ma vedo adesso che mi sono ingannata. Vorrei sapere perchè sei stato a passeggiare senza di mè.—Ho sentito, mia cara sorella, che sei meco rincrescente, perchè sono stato a passeggiare senza di te.—Ti assicuro che se avessi saputo che non eri ammalata, io sarei venuto a cercarti; ma mi sono informato dal tuo medico sulla tua salute e mi ha detto che stavi a letto da otto giorni.

328.

Un' uffiziale francese essendo arrivato alla corte di Vienna, l' imperatrice Maria Teresa gli domandò s' egli credeva che la principessa di N., che aveva veduta il giorno prima, fosse realmente la più bella donna del mondo, come si diceva. «Signora,» rispose l' uffiziale, «io lo credeva ieri.»—Come trova ella (come le piace) questa carne?—La trovo molto buona (la mi piace molto).—Oserei domandarle un pezzo di quel pesce?—Se ella vuol aver la bontà di porgermi il di lei tondo, gliene darò.—Vorrebbe aver la bontà di versarmi da bere?—Con molto piacere.—Cicerone vedendo venire il suo genero, ch' era piccolissimo, con una lunga spada a lato, disse: «Chi ha attaccato mio genero a questa spada?»—Ch' è divenuto il di lei zio?—Le dirò che n' è divenuto.—Ecco la sedia sopra la quale egli era spesso seduto.—È egli morto?—È morto.—Quando è morto?—È morto or son due anni.

329.

Perchè non siede ella?—Se ella vuol rimaner meco, siederò; ma se ella se ne va,

anderò con lei.—Che n' è della di lei zia?—Non so che ne sia.—Vuol ella dirmi ch' è avvenuto della di lei sorella?—Le dirò ciò che n' è avvenuto.—È dessa morta?—Non è morta.—Che n' è divenuto?—È andata a Vienna.—Ch' è avvenuto delle di lei sorelle?—Non posso dirle che sia avvenuto di loro, perchè sono due anni che non le ho vedute.—Vivono ancora i di lei genitori?—Sono morti.—Quant' è che è morta la di lei cugina?—Son sei mesi ch' è morta.—Il vino aveva grande smercio l' anno scorso?—Non avea grande smercio, ma avrà più grande smercio l' anno venturo, perchè ve ne sarà molto, e non sarà caro.—Perchè apre ella la porta?—Non vede ella quanto fumo c' è qui?

330.

Lo vedo, ma bisogna aprire la finestra invece d' aprire la porta.—La finestra non s' apre facilmente, ecco perchè apro la porta.—Quando la chiuderà ella?—La chiuderò tosto che non vi sarà più fumo.—Andavano spesso a pescare quando erano in quel paese?—Andavamo spesso a pescare e a caccia.—Se ella vuol venir alla campagna con noi, vedrà il castello di mio padre.—Ella è molto civile, signore; ma ho già veduto quel castello.—Quando ha ella veduto il castello di mio padre?—L' ho veduto viaggiando l' anno scorso.—È un bellissimo castello e si vede da lontano.—Come si dice questo?—Ciò non si dice.—Questo non si comprende; non si può dir tutto nella di lei lingua?—Si può dir tutto, ma non come nella di lei.—Si leverà ella per tempo domani?—Secondo; se mi corico presto, mi leverò di buon' ora; ma se mi corico tardi mi leverò tardi.

331.

Amerà ella i miei fanciulli?—Se sono savii li amerò.—Pranzerà ella con noi domani?—Se ella fa preparare le vivande che mi piacciono pranzerò con lei.—Ha ella già letto la lettera che ha ricevuta questa mane?—Non l' ho ancor aperta.—Quando la leggerà ella?—La leggerò tosto che ne avrò il tempo.—A che serve ciò?—Ciò non è buono a niente.—Perchè l' ha ella raccolto?—L' ho raccolto per mostrarglielo.—Può ella dirmi che cosa è?—Non posso dirglielo, perchè non lo so; ma domanderò a mio fratello, che glielo dirà.—Dove l' ha ella trovato?—L' ho trovato alla riva del fiume, presso il bosco (vicino al bosco).—L' ha ella scorto da lontano?—Non aveva bisogno di scorgerlo da lontano, perchè io passava accanto al fiume.—Ha ella mai veduto una tal cosa?—Mai.

332.

È utile di parlar molto?—Secondo; quando si vuol imparare una lingua straniera, è utile di parlar molto.—È egli così utile di scrivere come di parlare?—È più utile di parlare che di scrivere; ma per imparare una lingua straniera bisogna far l' uno e l' altro.—È egli utile di scrivere tutto ciò che si dice?—Questo è inutile.—Dove ha ella preso questo libro?—L' ho preso nella camera della di lei amica.—È egli lecito di prendere i libri degli altri?—Non è lecito, lo so; ma io ne aveva di bisogno, e spero che la di lei amica, non ne sarà rincrescente perchè glielo restituirò subito che l' avrò letto.—Come si chiama ella?—Mi chiamo Guglielmo.—Qual è il nome della di lei sorella?—Essa ha nome Eleonora.—Perchè Carlo si lagna di sua sorella?—Perchè essa ha preso le sue penne.

333.

Di chi si lagnano questi fanciulli?—Francesco si lagna di Eleonora ed Eleonora di Francesco.—Chi ha ragione?—Hanno torto tutti e due (ambedue); perchè Eleonora vuol prendere i libri di Francesco e Francesco quelli di Eleonora.—A chi ha ella prestato le opere di Racine.—Ho prestato il primo volume a Guglielmo ed il secondo a Luigia.—Come si chiama ciò in francese?—Ciò si chiama così.—Come si dice questo in tedesco?—Ciò non si dice in tedesco.—Le ha portato il sarto il di lei abito nuovo?—Egli me l' ha portato, ma non mi va bene.—Gliene farà egli un altro?—Me ne farà un altro, perchè piùttosto che portar questo lo darò via.—Si servirà ella di quel cavallo?—Non me ne servirò.—Perchè non se ne servirà?—Perchè non mi piace.

334.

Lo pagherà ella?—Lo pagherò piùttosto che di servirmene.—A chi appartengono (di chi sono) questi bei libri?—Appartengono a (sono di) Guglielmo.—Chi glieli ha dati?

—Suo padre.—Li leggerà egli?—Li straccierà piuttosto che leggerli.—Chi le ha detto ciò?—Me l' ha detto egli stesso.—Di qual paese è questa signora?—È di Francia.—È ella francese?—No, signore, sono tedesco.—Perchè non dà a raccommodare i di lei abiti?—Non val la pena, perchè mi abbisognano abiti nuovi.—L' abito ch' ella porta non è buono?—È un abito mezzo logoro, e non è buono a nulla.—Le dispiacerebbe che la di lei madre arrivasse oggi?—Non ne sarei rincrescente.—Rincrescerebbe alla di lei sorella d' essere ricca?—Non le rincrescerebbe.

335.

È ella in collera con qualcuno (di mal' animo contro qualcuno)?—Sono in collera con Luigia ch' è andata all' opera senza dirmene motto.—Ov' era ella quando essa è uscita.—Io era nella mia camera.—L' assicuro ch' essa n' è molto rincrescente, giacchè se avesse saputo ch' era nella di lei camera, l' avrebbe chiamata per menarla all' opera seco.—Carlo quinto, che parlava speditamente parecchie lingue europee aveva costume di (soleva) dire che bisognava parlare spagnuolo cogli Dei, italiano coll' amica, francese coll' amico, tedesco coi soldati, inglese colle oche, ungherese coi cavalli, e boemo col diavolo.

336.

Di qual malattia è morta la di lei sorella?—È morta di febbre.—Come stà il di lei signor fratello?—Mio fratello non vive più, è morto tre mesi fa.—Ne sono maravigliato (sorpreso), perchè stava benissimo l' estate scorsa, quando io era in campagna.—Di che è morto?—È morto d' apoplessia.—Come stà la madre del di lei amico?—Non istà bene, è stata presa da febbre l' altro ieri, e questa mattina le è ritornata.—Ha dessa una febbre intermittente?—Non so, ma essa ha spesso degli accessi di febbre.—Ch' è avvenuto della donna che ho veduto dalla di lei madre?—È morta questa mattina d' apoplessia.

337.

I di lei scolari imparano i loro temi a memoria?—Li straccieranno piuttosto che impararli a memoria.—Che mi domanda quest' uomo?—Le domanda il danaro ch' ella gli deve.—Se vuol rendersi da me domani mattina, gli pagherò ciò che gli devo.—Perderà il suo danaro piuttosto che rendervisi.—Perchè la madre del nostro vecchio servitore sparge essa lagrime?—Che le è accaduto?—Sparge lagrime perchè il vecchio ecclesiastico suo amico, che le faceva tanto bene, è morto son parecchi giorni.—Di qual malattia è egli morto?—È stato colpito d' apoplessia.—Ha ella aiutato il di lei padre a scrivere le sue lettere?—L' ho aiutato.—Mi aiuterà ella a lavorare quando noi andremo in città.—L' aiuterò a lavorare, se lei m' aiuterà a guadagnare il vitto.

338.

Si è ella informata del mercante che vende a così buon mercato?—Me ne son informato, ma nessuno ha potuto dirmi ciò che sia divenuto.—Ove dimorava egli quando ella era quì tre anni sono?—Egli dimorava allora nella contrada Carlo (via Carlo) numero cinquanta sette.—Come trova ella questo vino?—Lo trovo buonissimo, ma è un poco acido.—Come trova la dei sorella queste mele?—Le trova buonissime, ma dice che sono un po' troppo dolci.—Vuol ella aver la bontà di porgermi quel piatto?—Con molto piacere.—Devo porgerle questi pesci?—La prego di porgermeli.—Devo porgere il pane al di lei amico?—Le farà piacere di porgerglielo.

339.

Come trova la di lei madre le nostre vivande?—Le trova buonissime, ma dice che ha mangiato abbastanza.—Che mi domandi?—La prego di darmi un pezzetto di quel montone.—Favorisca di porgermi la bottiglia?—Non ha ella bevuto abbastanza?—Non ancora, perchè ho ancora sete.—Devo versarle del vino?—No, signore, mi piace più il sidro.—Perchè non mangia ella?—Non so che mangiare.—Chi picchia (bussa) alla porta?—È uno straniero.—Perchè grida egli?—Grida perchè gli è accaduta una gran disgrazia.—Che le è accaduto?—Non m' è accaduto niente.—Dove andrà ella questa sera?—Non so dove andare.—Ove andranno i di lei fratelli?—Non so dove andranno; quanto a me, andrò al teatro.—Perchè va ella in città?—Vi vado per comprar dei libri.—Vuol ella andarvi meco?—Voglio andarvi con lei, ma non so che farvi.

340.

Devo vendere a credito a quest' uomo?—Ella può vendergli, ma non a credito; non bisogna fidarsi di lui, perchè non la pagherà.—Ha egli già ingannato qualcuno?—Ha già ingannato parecchi mercanti che si sono fidati di lui.—Debbo io fidarmi di coteste donne?—Ella può fidarsi di loro; ma quanto a me, non me ne fiderò, perchè sono stato ingannato spesso dalle donne, ed ecco perchè dico: non bisogna fidarsi di tutti.—Cotesti mercanti s' affidano essi in lei?—Eglino s' affidano in me ed io in essi.—Di chi si beffano quei signori?—Si beffano di quelle signore che portano delle gonne rosse con nastri gialli.—Perchè si beffa di noi quella gente?—Si beffa di noi perchè parliamo male.—Dobbiamo beffarci delle persone che parlano male?—Non bisogna beffarsene; devesi al contrario ascoltarle, e se fanno errori, bisogna correggerli.

341.

Di che si ride ella?—Mi rido del di lei cappello: da quando in quà lo porta ella così grande?—Da che sono ritornato d' Allemagna.—Ha ella di che comprar un cavallo ed un legno?—Ho di che.—Il di lei fratello ha di che comprare quella gran casa?—Non ha di che comprarla.—Il di lei cugino comprerà quel cavallo?—Lo comprerà se gli conviene.—Ha ella ricevuto lettera?—L' ho ricevuta con molto piacere. L' ho mostrata al mio maestro di francese che è rimasto maravigliato perchè non vi era un solo errore.—Ha ella già ricevuto la opere di Corneille e di Boileau?—Ho ricevuto quelle di Boileau; quanto a quelle di Corneille spero riceverle la settimana ventura.

342.

Sei tu, Carlo, che hai insudicciato il mio libro?—Non son io; è la di lei sorellina che l' ha insudicciato.—Chi ha rotto il mio bel calamaio?—Son io che l' ho rotto.—È ella che ha parlato di me?—Siamo noi che abbiamo parlato di lei, ma non ne abbiamo detto se non del bene.—Chi picchia (bussa) alla porta?—Son io; vuol ella aprire?—Che desidera ella?—Vengo a domandarle il danaro ch' ella mi deve, e i libri che le ho prestati.—Se vuol aver la bontà di venire domani, le restituirò l' uno e l' altro.—È la di lei sorella che suona il cembalo?—Non è dessa.—Chi è?—È mia cugina.—Sono le di lei sorelle che vengono?—Sono desse.—Sono le di lei vicine che si sono beffate di lei?—Non sono le nostre vicine.

343.

Chi sono?—Sono le figlie della contessa il di cui fratello ha comprato la di lei casa.—Sono queste le signore delle quali ella m' ha parlato?—Sono desse.—Imparerà ella il tedesco?—Mio fratello ed io l' impareremo.—Andremo domani alla campagna?—Io anderò alla campagna e ella rimarrà in città.—Io e mia sorella andremo all' opera?—Ella e dessa rimarranno in casa e il di lei fratello andrà all' opera.—Che diceva ella quando il di lei precettore la riprendeva?—Io non diceva niente, perchè non avea niente da dire, non avendo io fatto il mio dovere, ed egli aveva ragione di rampognarmi.—Che faceva ella quando egli era fuori?—Io suonava il violino invece di fare ciò che egli m' avea dato da fare.—Che le ha detto mio fratello?—Egli m' ha detto che sarebbe l' uomo il più felice al mondo se sapesse la lingua francese, la più utile di tutte le lingue.

344.

Perchè frequenta ella quella gente?—La frequento perchè mi è utile.—Se ella segue a frequentarla, ella si attirerà cattivi affari, perchè hanno molti nemici.—Come si conduce il di lei cugino?—Non si conduce bene, perchè s' attira sempre cattivi affari.—Non s' attira ella qualche volta cattivi affari?—È vero che me ne attiro qualche volta, ma n' esco sempre felicemente.—Vede ella quegli uomini che fanno sembiante d' avvicinarsi a noi?—Li vedo, ma non li temo perchè non fanno male a nessuno.—Bisogna allontanarci, perchè non mi piace di mischiarmi fra gente che non conosco.—La prego di non averne paura, perchè scorgo mio zio tra loro.—Conosce ella un buon luogo per nuotare?—Ne conosco uno.—Ov' è?—Al di là del fiume, dietro al bosco, vicino alla via maestra.

345.

Quando andremo a nuotare?—Questo dopo pranzo se vuole.—Vuol ella aspettarmi davanti la porta della città?—L' aspetterò; ma la prego di non dimenticarlo.—Ella sa che non dimentico mai le mie promesse.—Ove ha ella fatto conoscenza con questa signora?—Ho fatto conoscenza con essa da un mio parente.—Perchè il di lei cugino mi domanda del danaro e dei libri?—È un pazzo, perchè a me, che sono il suo più prossimo parente e il suo migliore amico, non domanda niente.—Perchè non è ella venuta a pranzare?—Sono stato impedito; ma elleno hanno potuto pranzare senza di me.—Crede ella che non pranzeremo, se ella non può venire?—Sino a quando m' hanno elleno aspettato?—L' abbiamo aspettata fino alle sette e un quarto, e come ella non veniva, abbiamo pranzato senza di lei.—Hanno elleno bevuto alla mia salute?—Abbiamo bevuto alla di lei salute ed a quella del di lei padre.

346.

Che cera ha il di lei zio?—Ha la cera lietissima perchè è molto contento dei suoi fanciulli.—I suoi amici hanno la cera così lieta come lui?—Hanno al contrario l' aspetto tristo, perchè sono malcontenti. Mio zio non ha danaro ed è sempre soddisfatto; e i suoi amici che ne hanno molto, non lo sono quasi mai.—Ama ella la di lei sorella?—L' amo molto, ed essendo compiacentissima verso di me, io lo sono verso di essa; ma come ama lei sua sorella?—Ci amiamo l' un l' altro, perchè siamo contenti l' uno dell' altro.—Un certo uomo amava molto il vino, ma gli trovava due cattive qualità: «Se vi pongo dell' acqua.» egli diceva, «lo guasto; e se non ve ne pongo mi guasta me.»

347.

Le rassomiglia il di lei cugino?—Mi rassomiglia.—Le di lei sorelle si rassomigliano?—Non si rassomigliano, perchè la primogenita è pigra e cattiva, e la cadetta assidua e compiacente verso di tutti.—Come stà la di lei zia?—Sta benissimo.—La di lei signora madre gode d' una buona salute?—Essa s' immagina di godere buona salute, ma credo ch' essa s' inganni perchè sono sei mesi che ha una cattiva tosse della quale non può disfarsi.—È in collera con lei quest' uomo?—Penso ch' è di cattivo umore contro me (di mal animo contro di me) perchè non vado a vederlo; ma non mi piace andare da lui, perchè quando ci vado invece d' accogliermi con piacere, egli ha la cera malcontenta.—Non bisogna creder ciò; non è in collera con lei, perchè non è così cattivo come ne ha l' aspetto.—Egli è il miglior uomo del mondo; ma bisogna conoscerlo per poterlo apprezzare.—V' ha gran differenza fra lei e lui: ella fa buona cera a tutti quelli che vengono a vederla ed egli fa loro cattiva cera.

348.

Sta bene di beffarsi così di tutti?—Quando mi beffo del di lei abito, non mi beffo di tutti.—Rassomiglia a qualcuno il di lei figlio?—Non rassomiglia a nessuno.—Perchè non beve ella?—Non so che bere, perchè mi place il buon vino, e il di lei è come aceto.—Se ne vuol dell' altro discenderò in cantina per cercargliene.—Ella è troppo cortese, signore, non berò più oggi.—È molto tempo ch' ella conosce mio padre?—È molto tempo che lo conosco, perchè ho fatto conoscenza con lui quando io era ancora alla scuola.—Noi lavoravamo spesso l' uno per l' altro e ci amavamo come fratelli.—Lo credo, perchè si rassomigliano.—Quando io non aveva fatto i miei temi, egli li faceva per me, e quando egli non aveva fatto i suoi, io li faceva per lui.

349.

Perchè il di lei padre manda a cercare il medico?—È ammalato e non venendo il medico, egli manda a cercarlo.—Ah, sono ito!—Ma Dio mio! perchè grida ella così?—Mi hanno rubato le mie anella d' oro, i miei migliori abiti e tutto il mio danaro: ecco perchè grido.—Non faccia tanto strepito, perchè siamo noi che abbiamo preso tutto ciò per impararle ad aver più cura dei di lei effetti ed a chiudere la porta della di lei camera quando esce.—Perchè ha ella la cera così trista?—Sono passato per grandi disgrazie; dopo aver perduto tutto il mio danaro, sono stato battuto da uomini di cattivo aspetto e per colmo d' infelicità, sento che il mio buon zio, che io amo tanto, è stato

colpito d' apoplessia.—Non bisogna tanto affliggersi, perchè ella sa che bisogna cedere alla necessità (ella sa che necessità non ha legge.)

350.

Non può ella sbrogliarsi di quest' uomo?—Non posso sbrogliarmene, perchè vuole ad ogni patto seguirmi.—Non ha egli perduta la testa?—Può darsi.—Che le domanda? —Egli vuol vendermi un cavallo di cui non ho bisogno.—Di chi sono queste case?—Sono mie.—Queste penne appartengono a lei?—No, signore, appartengono a mia sorella. —Sono quelle le penne con cui essa scrive così bene?—Sono le medesime.—Di chi è questo schioppo?—È di mio padre.—Questi libri sono della di lei sorella?—Sono suoi.—Di chi è quella carrozza?—È mia.—Quale è l' uomo di cui ella si lagna?—È quello che porta un' abito rosso.

351.

Che differenza c' è tra un oriuolo e me? domandò una signora ad un giovine uffiziale.—Signora, questi le rispose: Un oriuolo indica le ore e presso di lei si dimenticano.—Un contadino russo, che non aveva mai veduto degli asini vedendone alcuni in Francia, disse: Dio mio come sono grandi le lepri in questo paese?—Quanto vi son mai debitore, mio caro amico! Voi mi avete salvato la vita! Senza di voi io era ito.—Que' scellerati le hanno fatto male?—M' hanno battuto e rubato; e quando ella è accorsa al mio aiuto, erano sul punto di spogliarmi e di ammazzarmi.—Son felice d' averla salvato dalle mani di quei bricconi.—Quanto è ella buona!

352.

Andrà ella da mio cugino questa sera?—Vi andrò forse.—E le di lei sorelle v' andranno?—V' andranno forse.—Si è ella divertita ieri sera al concerto?—Non mi vi sono divertito, perchè v' era tanta gente che si poteva appena entrarvi.—Le porto un grazioso regalo di cui ella sarà contentissima.—Che è?—È una cravatta di seta.—Ov' è.—L' ho nella mia tasca.—Le piace?—Mi piace molto e ne la ringrazio di tutto cuore.—Spero che finalmente ella accetterà qualche cosa da me.—Che pensa ella di darmi?—Non voglio dirglielo, perchè se glielo dico, non avrà più piacere quando glielo darò.—Ha ella veduto qualcuno al mercato?—Vi ho veduto molta gente.—Come erano vestiti?—Alcuni erano vestiti di turchino, altri di verde, altri di giallo e diversi altri di rosso.

353.

Chi sono quegli uomini?—Quello ch' è vestito di bigio è il mio vicino e l' uomo dell' abito nero è il medico il di cui figlio ha dato una bastonata al mio vicino.—Chi è l' uomo dell' abito verde?—È un mio parente.—Vi sono molti filosofi nel di lei paese?—Ve ne sono altrettanti quanti nel di lei.—Come mi sta questo cappello?—Le stà benissimo.—Come stà quell' abito al di lei fratello?—Gli stà a maraviglia.—Il di lei fratello è così grande come lei?—È più grande di me, ma io sono maggiore di lui.—Di quale statura è quest' uomo?—È alto cinque piedi e quattro pollici.

354.

Quanto è alta la casa del nostro locandiere?—È alta sessanta piedi.—È profondo il di lei pozzo?—Si, signore, perchè è profondo cinquanta piedi.—Vi sono molti dotti a Roma, non è vero? domandò Milton ad un Romano.—Non tanti come quando vi era lei, rispose il Romano.—È egli vero che il di lei zio sia arrivato?—L' assicuro ch' è arrivato.—È egli vero che il re l' abbia assicurata della sua assistenza?—L' assicuro che ciò è vero.—È vero che i sei mila uomini che noi aspettavamo siano arrivati?—L' ho inteso dire.—Vuol ella pranzare con noi?—Non posso pranzare con loro, perchè ho mangiato poco fa.—Il di lei fratello vuol bere un bicchier di vino?—Non può bere perchè l' assicuro che ha bevuto poc' anzi.—Perchè quegli uomini si querellano?—Si querellano, perchè non sanno che fare.

355.

Si è pervenuto ad estinguere il fuoco?—Vi si è finalmente pervenuto; ma si dice che diverse case siano state abbrucciate.—Non hanno potuto salvar niente, perchè invece d' estinguere il fuoco, gli scellerati ch' erano accorsi, si sono messi a predare.—Ch' è

accaduto?—È accaduta una gran disgrazia.—Perchè i miei amici sono partiti senza di me?—L' hanno aspettata fino a mezzo giorno, e vedendo ch' ella non veniva, sono partiti.—Come si chiama la vigilia di lunedì?—La vigilia di lunedì è domenica.—Perchè non è ella accorsa in aiuto del di lei vicino la di cui casa è stata abbrucciata?—Io ignorava interamente che l' incendio fosse nella di lui casa, perchè se l' avessi saputo sarei accorso al di lui aiuto.

356.

Ebbene! La di lei sorella fa dei progressi?—Ne farebbe se fosse così studiosa quanto ella.—Ella mi lusinga.—Niente affatto; l' assicuro, che sarei molto soddisfatto se tutti gli altri miei allievi lavorassero quanto ella.—Perchè non esce ella quest' oggi?—Uscirei se facesse buon tempo.—Avrò il piacere di vederla domani?—Se ella lo desidera verrò.—Sarò ancora quì al di lei arrivo.—Avrà ella occasione di andare in città questo dopo pranzo?—Non lo so, ma vi anderei adesso se avessi una buona occasione.—Ella non avrebbe tanto piacere, e non sarebbe tanto felice, se non avesse degli amici e dei libri.—L' uomo non proverebbe tanta miseria nella sua carriera, e non sarebbe tanto infelice, se non fosse così cieco.—Ella non avrebbe tanta insensibilità verso i poveri, e non sarebbe sì indifferente alle loro preghiere, se ella stessa si fosse trovata qualche volta in disgrazia.—Ella non direbbe ciò, se mi conoscesse bene.

357.

Perchè non ha fatto i suoi temi la di lei sorella?—Li avrebbe fatti se non glielo avessero impedito.—Se ella lavorasse di più, e se ella parlasse più sovente, parlerebbe meglio.—L' assicuro, signore, che imparerei meglio, se avessi più tempo.—Non mi lagno di lei, ma bensì della di lei sorella.—Ella non avrebbe caggione di lagnarsene se essa avesse avuto tempo per fare ciò che ella gli ha dato da fare.—Sa ella già ciò ch' è accaduto?—Non ho sentito dire nulla.—La casa del nostro vicino si è abbrucciata.—Non hanno potuto salvare niente?—È stata molta fortuna salvare le persone che vi erano, ma degli oggetti che vi si trovavano nulla si è potuto salvare.—Chi le ha detto ciò?—Il nostro vicino me l' ha detto.—Quanti temi al giorno traduce ella?—Se i temi non sono difficili ne traduco da tre a quattro per giorno, e quando lo sono non ne traduco più di uno.

358.

Quanti ne ha ella già fatto oggi?—Questo è il terzo, ma domani spero farne uno di più perchè sarò solo.—Ha ella già fatto una visita a mia zia?—Sono stato a vederla due mesi fà, e siccome mi ha mostrato cattiva cera, non sono stato da lei dopo d' allora.—Come se la passa ella quest' oggi?—Mi sento molto male.—Come le pare questa zuppa?—Mi pare molto cattiva, giacchè dacchè ho perduto l' appetito nulla trovo di buono.—Quando rende quest' impiego al di lei padre?—Gli rende più di quattro mila scudi.—Cosa si dice di nuovo?—Nulla dicono di nuovo.—Che cosa ha ella intenzione di fare domani?—Mi propongo andare a una partita di caccia.—Si propone il di lei fratello giuocare una partita al bigliardo?—Si propone giuocare una partita di scacchi.—Perchè vi è della gente che ride quando io parlo?—È gente rozza —Rida ella pure e non si befferanno più di lei.—Se ella facesse ciò che faccio io, parlerebbe bene.

359.

Ella ha bisogno di studiare un poco ogni giorno, e presto non avrà più paura di parlare —Cercherò di seguire il di lei consiglio, giacchè mi sono proposto alzarmi ogni mattina alle sei, studiare fino alle dieci, e coricarmi per tempo.—Perchè si lagna la di lei sorella?—Nol sò; se tutto gli riesce bene, se è felice, e ben più felice di lei e di me, perchè si lagna?—Forse si lagna perchè non è pervenuta al termine di quest' affare.—Può darsi.—Tutte le persone onorate si interessano a favore di un giovane instruito e modesto.—I cantici antichi della chiesa hanno il merito della semplicità; sono stati inspirati dall' ammirazione e dalla riconoscenza.—I più bei cantici composti in onore degli eroi e delle divinità favolose, sono quelli di Callimaco, di Pindaro e di Orazio.—Evvi in Iscipione l' africano qualche cosa più stimata che le di lui vittorie: si è la di lui virtù.—Qualsivoglia che si dica in un momento di smarrimento, è molto strano che non ci caggioni rincrescimento.—Si trova spesse volte più ingegno in un picciol libro, che in grossi tomi in folio.

360.

Perchè è ella senza lume?—Il vento l' ha spento quando ella è entrata.—Qual è il prezzo di questo panno?—Lo vendo tre scudi e mezzo la vara.—Lo trovo molto caro.—Il prezzo del panno non è diminuito?—Non è diminuito; il prezzo di tutte le mercanzie è diminuito, eccettuato quello del panno.—Gliene darò tre scudi.—Non posso darglielo a questo prezzo, perchè costa più a me.—Vuol ella aver la bontà di mostrarmi alcune pezze di panno inglese?—Con molto piacere.—Le conviene questo panno?—Non mi conviene.—Perchè non le conviene?—Perchè è troppo caro; se vuol diminuire il prezzo, ne comprerò venti vare.—Non avendo domandato di troppo, non posso diminuir niente.

361.

Ella impara il francese; il di lei maestro le fa tradurre?—Egli mi fa leggere, scrivere e tradurre.—È utile tradurre quando s' impara una lingua straniera?—È utile di tradurre quando già si sa press' a poco la lingua che s' impara; ma quando non se ne sa niente, è affatto inutile.—Che le fa fare il di lei maestro di francese?—Mi fa leggere una lezione, poi mi fa tradurre dei temi spagnuoli in francese sulla lezione che m' ha fatto leggere, e dal principio sino alla fine della lezione mi parla francese ed io devo rispondergli nella lingua stessa che m' insegna.—Ha ella imparato molto in questa maniera?—Vede che qualche cosa ho pur imparato perchè sono appena tre mesi che apprendo e già la capisco quand' ella mi parla e posso risponderle.

362.

Sa ella leggere del pari?—So leggere e scrivere così ben che parlare.—Il di lei maestro insegna anche il tedesco?—L' insegna.—Desiderando fare la sua conoscenza, la prego d' introdurmi presso di lui.—Vorrei sapere perchè non sò parlare così bene come lei?—Glielo dirò: ella parlerebbe così bene come io, se non fosse così timido; ma se ella avesse meglio studiato le di lei lezioni non avrebbe timore di parlare, giacchè per parlar bene bisogna sapere; ed è assai naturale che chi non sa bene ciò che ha imparato sia timido; ella non sarebbe timido come lo è se fosse sicuro di non commettere degli errori.—Vengo ad augurarle il buon giorno.—Ella è molto amabile.

363.

Vorrebbe farmi un piacere?—Mi dica ciò che le abbisogna, perchè farò di tutto per compiacerla.—Mi fanno d' uopo cinque cento scudi, e lo prego di prestarmeli; glieli ritornerò tosto che avrò ricevuto il mio danaro; le sarò tenutissimo se mi vuol rendere questo servigio.—Lo farei di tutto cuore se potessi, ma avendo perduto tutto il mio danaro, mi è impossibile renderle questo servigio.—Vuol ella domandare al suo fratello se è contento del danaro che gli ho rimesso?—In quanto a mio fratello ne è contento, ma io nol sono, perchè avendo fatto naufraggio ho bisogno del danaro ch' ella mi deve.

364.

È in tavola la zuppa?—È in tavola da qualche minuto.—Allora dev' essere fredda ed io non mangio volontieri che la zuppa calda.—Gliela faranno scaldare?—Gliene sarò grato.—Desidera ella di quest' arrosto?—Gliene domando un poco.- Desidera ella mangiare di questo montone?—La ringrazio; mangio più volontieri del pollastro.—Desidera ella che le serva del vino?—Me ne favorisca un poco (gliene chiedo un poco).—Hanno già portato in tavola le frutta?—Le hanno portate.—Le piacciono le frutta?—Mi piacciono le frutta, ma non ho più appetito.—Vuol ella mangiare un poco di caccio?—Ne mangierò un poco.—Desidera ella del formaggio inglese od ollandese?—Mangierò un poco di formaggio d' Ollanda.

365.

Che sorta di frutto è questo?—È frutto da nocciolo.—Come si chiama?—Si chiama così.—Desidera ella lavarsi le mani?—Vorrei lavarmele, ma non ho una salvietta per asciugarmele.—Le farò dare una salvietta, del sapone e dell' acqua.—Le sarò molto obli—

gato.—Oso domandarle un poco d' acqua?—Eccone.—Può ella far a meno del sapone?—Quanto al sapone, posso farne a meno, ma ho bisogno d' una salvietta per asciugarmi le mani.—Si priva ella spesso di sapone?—Vi sono moltissime cose di cui è necessario privarsi.—Perchè quest' uomo ha preso la fuga?—Perchè non aveva altro mezzo per iscampare dalla punizione che aveva meritata.—Perchè i di lei fratelli non si son procurati un miglior cavallo?—Se avessero venduto il loro vecchio cavallo, se ne sarebbero procurati uno migliore.

366.

È già arrivato il di lei padre?—Non ancora, ma speriamo che arriverà oggi stesso.—È partito in tempo il vostro amico?—Non so, ma spero che sarà partito à tempo.—Ha ella fatto la mia commissione?—L' ho fatta.—La di lei sorella ha fatto la commissione che gli ho data?—L' ha fatta.—Vuol ella farmi una commissione?—Le ho tante obbligazioni che farò sempre le di lei commissioni quando le piacerà di darmene.—Vuol domandare al mercante, se può darmi il cavallo al prezzo che gli ho offerto?—Sono sicuro che si contenterebbe se ella volesse aggiungere ancora alcuni scudi.—Se ne fossi sicuro aggiungerei ancora alcuni scudi.

367.

Buon giorno, miei cari.—Avete fatto il vostro dovere?—Ella sa bene che lo facciamo sempre.—Era d'uopo che fossimo ammalati per non farlo.—Che ci dà ella da fare oggi?—Vi do da studiare la lezione centesima quinta, e da fare i temi che ne dipendono, cioè (vale a dire) il 368, 369, 370 e 371.—Procurerete di non far errori?—Procureremo di non farne.—Questo pane le basta?—Mi basterebbe se non avessi gran fame.—Quando s' è imbarcato il di lei fratello per l' America?—Ha messo alla vela il trenta del mese scorso.—Mi promette ella di parlare al di lei fratello?—Glielo prometto, può farne capitale.—Fo capitale di lei.—Studierà ella meglio per la prossima lezione che non ha studiato per questa?—Studierò meglio.—Posso fidarmi?—Lo può.

368.

Si conosce ella di panno?—Mi vi conosco.—Vuol ella comprarmene alcune vare?—Se vuol darmi (del) danaro, gliene comprerò.—Ella mi farà piacere (gliene sarò tenuto).—Quest' uomo si conosce di panno?—Non vi si conosce troppo.—Come si prende ella per far ciò?—Mi vi prendo così.—Vuol ella mostrarmi come ella vi si prende?—Molto volontieri.—Che debbo fare per la mia lezione di domani?—Ella metterà i di lei temi in netto, ne farà tre altri e studierà la lezione seguente.—Come fa ella per procurarsi delle mercanzie senza danaro?—Compro a credito.—Come fa la di lei sorella per imparar il francese senza dizionario?—Essa fa così (in questo modo).—Lo fa molto destramente.

369.

Ma il di lei signor fratello come fa egli?—Lo fa senza alcun giudizio: egli legge e cerca le parole nel dizionario.—Può studiare in questa maniera senza saper fare una sola frase.—Perchè la di lei signora sorella abbassa gli occhi?—Li abbassa perchè ha vergogna di non aver fatto il suo dovere.—Faremo oggi colazione nel giardino?—Il tempo è così bello, che bisogna approfittarne.—Come le piace questo caffè?—Mi piace moltissimo.—Perchè si abbassa?—Mi abbasso per prendere il fazzoletto che ho lasciato cadere.—Perchè le di lei signore sorelle si nascondono?—Non si nasconderebbero, se non avessero timore d' esser vedute.—Di chi hanno paura?—Hanno paura della loro maestra che le ha rampognate (sgridate) ieri perchè non avevano fatto il lor dovere.

370.

Ha ella già veduto mio figlio?—Non l' ho ancor veduto.—Come stà egli?—Stà benissimo; ella non potrà riconoscerlo, perchè si è fatto molto grande in poco tempo.—Perchè non da niente ai poveri colui?—È troppo avaro; non vuol aprire la borsa per timore di perdere il suo danaro.—Che tempo fa?—Fa caldissimo.—È un pezzo che non abbiamo avuto della pioggia.—Credo che avremo un temporale.—Può darsi.—Il vento s' alza, tuona digià; la sente ella?—Si, lo sento; ma il temporale è ancora molto lontano.—Non così lontano come ella pensa.—Vede ella come lampeggia?—Dio mio! che pioggia dirotta! Se entriamo in qualche sito saremo al coperto del temporale.—Entriamo dunque in questa capanna; vi staremo a ricovero del vento e della pioggia.

371.

Ove andremo adesso?—Che via prenderemo?—La più corta sarà la migliore.—Fa troppo sole ed io sono ancora molto stanco.—Sediamo all' ombra di quest' albero.—Chi è l' uomo che siede sotto l' albero?—Non lo conosco; pare ch' ei voglia star solo; perchè quando gli andiamo vicino, finge di dormire.—È come la di lei signora sorella. Capisce benissimo il francese, ma quando comincio a parlarle, essa fa sembiante di non capirmi. —Ella mi ha promesso di parlare al capitano; perchè non l' ha fatto?—Non l' ho ancor veduto, ma tosto ch' io lo vedrò gli parlerò.

372.

Che ha ella?—Perchè ha l' aspetto così melanconico?—Non avrei l' aspetto così melanconico, se non avessi un soggetto di tristezza.—Ho sentito all' istante che un mio amico si è fatto saltare la cervella con una pistolettata, e ch' una delle migliori amiche della mia sposa s' è annegata.—Dove s' è annegata?—S' è annegata nel fiume ch' è dietro alla sua casa.—Ieri alle quattro della mattina si levò senza dire una parola ad alcuno, saltò dalla finestra che sporge sul giardino e si gettò nel fiume ove s' è affogata.—Ho gran voglia di bagnarmi oggi.—Ove vuole bagnarsi?—Nel fiume.—Non ha ella paura di affogarsi?—Oh, no! so nuotare.—Chi gliel' ha insegnato?—La state scorsa ho preso alcune lezioni alla scuola del nuoto.—Quando ebbe ella finito il di lei dovere?—L' aveva finito quando ella entrò.

373.

Quelli che avevano più contribuito alla sua elevazione sul trono dei suoi antennati; furon quelli che lavorarono con più animosità per precipitarnelo.—Dacchè Cesare ebbe passato il Rubicone, non ebbe più a deliberare: dovette vincere o morire.—Un' imperatore irritato contro un astrologo, gli domandò: «Miserabile, di che sorta di morte credi tu che morrai?»—«Morrò della febbre,» rispose l'astrologo.—«Menti,» disse l' imperatore, «morrai all' istante di morte violenta.»—Quando stavano per arrestarlo, disse all' imperatore: «Sire, ordinate che mi si tocchi il polso e si troverà che ho la febbre.» —Questo detto gli salvò la vita.—Scorge ella quella casa laggiù?—La scorgo.

374.

Che casa è?—È una locanda; se vuole, vi entreremo per bere un bicchier di vino, perchè ho molta sete.—Ella ha sempre sete quando vede un' osteria.—Se vi entriamo beverò alla di lei salute.—Piutosto ch' entrare in un' osteria non berò.—Quando mi pagherà ella ciò che mi deve?—Quando avrò danaro; è inutile domandarmene oggi, perchè ella sa benissimo che non vi è nulla da ricevere da chi non ha niente.—Quando pensa ella aver danaro?—Penso averne l' anno venturo.—Vuol ella fare ciò ch' io le dirò?—Voglio farlo, se non è troppo difficile.—Perchè ride ella di me?—Non rido di lei, ma del di lei abito —Non rassomiglia al di lei?—Non gli rassomiglia, perchè il mio è corto e il di lei è troppo lungo; il mio è nero e il di lei è verde.—Perchè frequenta ella quell' uomo?—Non lo frequenterei se non m' avesse reso grandi servizii.—Non se ne fidi, perchè s' ella non istà all' erta la ingannerà.

375.

Perchè lavora ella tanto?—Lavoro per esser un giorno utile al mio paese.—Essendo ancor piccolo, dissi un giorno a mio padre: «Non intendo il commercio e non so vendere; permettetemi di giuocare.» Mio padre mi rispose sorridendo: «Mercantando s' impara a mercantare, e vendendo a vendere.»—«Ma, mio caro padre,» risposi, «giuocando s' impara anche a giuocare.» «Avete raggione,» mi disse, «ma prima bisogna imparare ciò ch' è necessario ed utile.»—Non giudicate, voi che non volete essere giudicati!—Perchè scoprite una paglia nell' occhio di vostro fratello, voi che non vedete la trave ch' è nel vostro?—Copierebbe ella i di lei temi, se io copiassi i miei?—Li copierei se ella copiasse i di lei.—La di lei sorella avrebbe trascritto la sua lettera, se io avessi trascritto la mia?—La avrebbe trascritta.—Sarebbe partita, se fossi partito io?—Non posso dirle ciò che avrebbe fatto se fosse partito lei.

376.

Che cosa hai tu fatto questa mane dopo di esserti alzato?—Tosto che ebbi letto la lettera del conte polonese, sono uscito per vedere il teatro del Principe, che non aveva ancor veduto.—Cosa fece il vostro signor padre tosto che ebbe fatto colazione?—Si fece la barba ed uscì.—Che fece il di lei amico dopo d' essere andato a passeggiare?—Andiede dal Barone.—Ove andò il di lei zio dopo di essersi scaldato?—Non andò in nessun luogo: dopo d' essersi scaldato, si spogliò e si mise a letto.—A che ora si è egli alzato?—Si alzò allo spuntar del sole.—Lo risvegliò lei?—Non mi fù d' uopo risvegliarlo, poichè si era alzato prima di me.—Perchè è ella mai afflitta?—Sono afflitto per questo accidente.—È ella afflitta per la morte del di lei parente?—Ne sono molto afflitto.

377.

Di che si è lagnato il di lei zio?—Si è lagnato di ciò che ella ha fatto.—Si è lagnato della lettera che gli ho scritto avant' ieri?—Se ne è lagnato.—Che bel calamaio ha ella mai; me lo presti, la prego.—Che ne vuol ella fare?—Voglio mostrarlo a mia sorella.—Lo prenda, ma ne abbia cura e non lo rompa.—Non tema di niente.—Che desidera ella da mio fratello?—Voglio chiedergli danaro in prestito.—Ne chieda in prestito ad un altro.—S' egli non vuol prestarmene, ne chiederò in prestito ad un altro.—Ella farà bene.—Ella non deve far fare i di lei temi dal di lei fratello, ma bisogna che li faccia ella stessa.—Che fa ella qui?—Leggo il libro ch' ella m' ha prestato.

378.

Ella ha torto di leggerlo sempre.—Che debbo fare?—Disegni questo paesaggio, e quando l' avrà disegnato, ella declinerà dei sostantivi con degli addiettivi.—Cosa bisogna fare per essere felice?—Amate e pratticate la virtù e sarete felici in questa vita e nell' altra.—Giacchè vogliamo essere felici, facciamo del bene ai poveri, e abbiamo compassione degl' infelici; obbediamo i nostri maestri e non diamo loro mai dispiacere.—Figlio mio, per esser amato, bisogna esser laborioso e savio.—Ti accusano d' essere stato poltrone e negligente ne' tuoi affari.—Tu sai pure che tuo fratello è stato punito per essere stato cattivo.—Essendo l' altro giorno in città, ricevei (ricevetti) una lettera dal tuo precettore, in cui si lagnava molto di te.

379.

Non piangere, va adesso nella tua camera, impara la tua lezione, e sii savio; altrimenti non avrai niente da pranzo.—Sarò tanto savio, mio caro padre, che sarete certamente contento di me.—Il ragazzino ha egli tenuto parola?—Niente affatto; perchè dopo aver detto ciò, andò nella sua camera, prese i suoi libri, si mise a sedere presso una tavola e s' addormentò.—È un buonissimo ragazzo, quando dorme, disse suo padre, vedendolo qualche tempo dopo.—Buon giorno, signorina. Ah! eccola alla fine; l' ho aspettata con impazienza.—Mi perdonerà mia cara; non ho potuto venir prima.—Si accomodi (sieda).—La prego.—Come stà la di lei signora madre?—Stà meglio oggi che non istava ieri.—Ne sono contenta.—È ella stata alla festa da ballo ieri?—Vi sono stata.—Vi si è molto divertita?—Mediocremente.—A che ora è ritornata a casa?—Alle undici e un quartò.

380.

È molto tempo che impara il francese?—No signore, l' imparo solamente da sei mesi.—È egli possibile! parla passabilmente bene per sì poco tempo.—Ella scherza, non ne so ancor molto.—In vero, ella parla bene.—Credo che ella mi adula un poco.—In verun modo; ella parla convenevolmente (come si deve).—Per parlare convenevolmente, bisogna saper più che non so io.—Ella sa abbastanza per farsi capire.—Faccio ancora molti errori.—Questo non fa nulla, non bisogna esser timido; d' altronde non ha fatto errori in tutto ciò che ha detto or ora.—Sono ancor timido, perchè ho paura che si beffino di me.—Bisognerebbe esser molto scortese per beffarsi di lei.

381.

Non sa ella il proverbio?—Che proverbio?—Chi vuol parlar bene deve incominciare dal parlar male.—Capisce tutto ciò che le dico?—L' intendo e lo capisco benissimo;

ma non posso ancora esprimermi bene in francese perchè non ho l' abitudine di parlarlo.—Questo verrà col tempo.—Lo desidero di tutto cuore.—Vede ella qualche volta mio fratello?—Lo vedo qualche volta; incontrandolo l' altro giorno, si lagnò di lei. «Se si fosse comportato meglio e se fosse stato più economo,» diceva egli; «non avrebbe debiti ed io non sarei stato in collera con lui.» Lo pregai d' aver pietà di lei, dicendogli ch' ella non aveva nemmeno abbastanza danaro per comprar del pane. Gli dica, quando ella lo vedrà, mi replicò egli, che non ostante la sua cattiva condotta verso di me gli perdono. Gli dica anche, proseguì egli, che non bisogna beffarsi di coloro verso dei quali si hanno delle obbligazioni. Abbia la bontà di dirgli ciò e gliene sarò tenutissimo, soggiunse egli allontanandosi.

382.

Vuol ella prendere una tazza di tè?—La ringrazio; non mi piace il tè.—Prenderebbe del caffè?—Volontieri, ma ne ho preso poco fà.—Non si annoia qui?—Come potrei annoiarmi in questa agradevole società?—Quanto a me mi annoio sempre.—Se facesse come soglio far io non si annoierebbe; perchè ascolto tutti quelli che mi dicono qualche cosa.—In questo modo imparo mille cose piacevoli e non ho tempo di annoiarmi; ma ella non fa nulla di tutto ciò, ecco perchè si annoia.—Farei tutto quello che fa lei, se non avessi motivo di tristezza.

383.

Ha ella visto il signor Lambert?—L' ho veduto; m' ha detto che le sue signore sorelle sarebbero qui fra poco, e m' ha pregato di dirglielo.—Quando saranno arrivate, potrà dar loro gli anelli d' oro che ha comprati; si lusingano che ne farà loro regalo; perchè l' amano senza conoscerla personalmente.—Le ha già scritto, mia sorella?—M' ha scritto; sto per risponderle.—Debbo io dirle ch' ella è qui?—Glielo dica, ma non le dica che l' aspetto con impazienza.—Perchè non ha condotto la di lei sorella?—Quale?—Quella che conduce sempre; la più giovine.—Non voleva uscire, perchè ha il mal di denti.—Me ne dispiace moltissimo, perchè è una buonissima ragazza.—Che età ha dessa?—Ha circa quindici anni.—È grandissima per la sua età.—Quanti anni ha ella?—Ho venti due anni.—Possibile! io credeva che non avesse ancor vent' anni.

384.

Che ora è?—È un' ora e mezzo.—Ella dice ch' è un' ora e mezzo, e al mio oriuolo non sono che le dodici e mezzo.—Le due suoneranno quanto prima (stanno per suonare le due).—Mi perdoni, non è ancor sonata un' ora.—Le assicuro ch' è un' ora e venti cinque minuti, perchè il mio oriuolo va benissimo.—Dio mio! come passa presto il tempo nella di lei compagnia.—Mi fa un complimento al quale non so che rispondere.—Ha ella comprato il di lei oriuolo a Parigi?—Non l' ho comprato, mio zio me ne ha fatto regalo.—Che mai le ha confidato questa donna?—M' ha confidato il segreto d' un gran conte ch' è in grande imbarazzo a cagione del matrimonio di una sua figlia.—La domanda forse qualcuno in matrimonio?—Quello che la domanda in matrimonio è un gentiluomo della vicinanza.

385.

È ricco?—No, signore, è un povero diavolo che non ha un quattrino.—Voi dite che non avete amici fra i vostri condiscepoli, ma non è forse vostra colpa?—Avete sparlato di loro, e non vi hanno offeso.—Le hanno fatto del bene, e ella li ha sgridati nulladimeno.—Credetemi chi non ha amici, non merita di averne.—Di che si maraviglia?—Mi maraviglio di trovarla ancora in letto.—Se sapesse quanto io sono ammalato, non sarebbe maravigliato.—È già suonato mezzo giorno?—Si signora, sono già le dodici e mezzo (è già mezz' ora).—È così tardi? è possibile?—Non è tardi, è ancor di buon' ora.—Va bene il vostro oriuolo?—No, signorina, avanza un quarto d' ora.—E il mio ritarda mezz' ora.—Forse è fermo.—Infatti ella ha ragione.

386.

È caricato?—È caricato eppure non va.—Sente?—Suona l' ora.—Allora regolerò il mio oriuolo e me ne andrò a casa.—Di grazia, la resti ancor un poco!—Non posso per-

chè pranziamo al tocco preciso.—Addio dunque, a rivederla.—Che avete, mio caro amico? perchè avete l' aspetto così melanconico?—Non ho niente.—Avreste, per azzardo (caso) qualche dispiacere?—Non ho niente ed anche meno di niente, perchè non ho un quattrino, e devo molto a' miei creditori.—Non son io molto infelice?—Quando si conduce bene, e si hanno degli amici, non si è infelice.

387.

Ardirò io di chiedervi un servigio?—Che desiderate?—Abbiate la bontà di prestarmi cinquanta scudi.—Ve li presterò di tutto cuore, ma a condizione che rinunzierete al giuoco e sarete più economo che non siete stato sino adesso.—Ora vedo che siete mio amico, e vi amo troppo per non seguire il vostro consiglio.—Giovanni!—Che le piace, signore?—Porta del vino.—All' istante, signore.—Enrico!—Signora?—Fate del fuoco.—La serva ne ha già fatto.—Portatemi della carta, delle penne e dell' inchiostro.—Portatemi anche della sabbia o della carta asciugante, della cera lacca ed un lume.—Andate a dire a mia sorella di non aspettarmi; e siate di ritorno a mezzodì per portar le mie lettere alla posta.—Benissimo, signora.

388.

Signore, ardirò io domandarle dove abita il signor conte di B?—Abita presso il castello al di là del fiume.—Potrebbe dirmi quale strada debba prendere per andarvi?—Segua lungo la riva, e quando sarà all' estremità prenda una contradella a destra che la condurrà direttamente alla sua casa.—È una bella casa; la troverà facilmente.—La ringrazio, signore.—Il signor conte di N. abita qui?—Si signore, favorisca di entrare, se le aggrada.—È in casa il signor conte?—Desidero aver l' onore di parlargli.—Si signore, è in casa; chi avrò l' onore d' annunziare?—Sono di B. e mi chiamo F.

389.

Qual è la via più corta per andare all' arsenale?—Segua questa strada, e quando sarà all' estremità volti a sinistra; troverà una capocroce che traverserà; poi entrerà in una strada più stretta che la condurrà sopra una gran piazza dove vedrà un angiporto.—Per il quale passerò?—No, perchè non vi è uscita.—Lo lascierà a destra, e passerà sotto gli archi che sono accanto.—E poi?—E poi domanderà.—Le sono tenutissimo.—Non ne val la pena.—Può ella tradurre una lettera inglese in francese?—Lo posso.—Chi glielo ha insegnato.—Il mio maestro di francese m' ha messo in istato di farlo.

390.

Perchè s' inquieta la vostra signora madre?—S' inquieta di non ricevere nuove da suo figlio che è all' armata.—Non ha bisogno d' inquietarsi per esso, perchè tutte le volte che si attira cattivi affari, sa togliersi d' impaccio (uscirne).—La scorsa estate essendo insieme alla caccia, la notte ci sorprese a dieci leghe almeno dalla nostra casa di campagna.—Ebbene, dove passarono la notte?—Io era da principio inquietissimo, ma il di lei fratello non lo era affatto; al contrario, mi tranquillava, di modo che perdei la mia inquietudine.—Trovammo finalmente una capanna di contadino, dove passammo la notte.—Ivi ebbi occasione di vedere quanto fosse abile il di lei fratello.—Alcuni banchi ed un fascello di paglia gli servirono a far un letto comodo; una bottiglia gli servì di candelliere, i nostri carnieri ci servirono di guanciale e le nostre cravatte di berrette da notte. Quando ci risvegliammo alla mattina, eravamo freschi e sani come se avessimo dormito sulla peluria e sulla seta.

391.

Un candidato domandava al re di Prussia un' impiego. Questo principe gli domandò dove egli fosse nato. «Son nato a Berlino,» rispose il candidato: «Andatevene» disse il monarca, «tutti i berlinesi non valgono niente.» «Domando scusa a Vostra Maestà» replicò il candidato, «ve ne sono dei buoni ed io ne conosco due.» «Chi sono questi due?» domandò il re. «Il primo,» replicò il candidato, «è Vostra Maestà, e il secondo sono io.» Il re non potè astenersi dal ridere a questa risposta, e accordò la domanda.

392.

Un ladro essendo entrato un giorno in una pensione, rubò tre mantelli. Uscendo fu incontrato da un pensionario che aveva un bel mantello gallonato. Vedendo tanti mantelli domandò a quest' uomo dove li avesse presi. Il ladro rispose freddamente che appartenevano a tre signori della casa che glieli avevano dati da pulire. «Pulite dunque anche il mio, perchè ne ha gran bisogno,» disse il pensionario; «ma, soggiunse, bisogna rendermelo alle tre.» «Non mancherò, signore,» rispose il ladro, portando via i quattro mantelli che non ha ancora riportati.—Voi cantate, signori, ma non si tratta di cantare; dovreste tacere ed ascoltare ciò che vi si dice (ciò che vi vien detto).—Siamo imbarazzati.—Qual è il vostro imbarazzo?—Sto per dirglielo; si tratta di sapere in qual modo passeremo il tempo lietamente.—Fate una partita al bigliardo od agli scacchi.—Ci siamo proposti d' andare ad una partita di caccia.

393.

È ella dei nostri?—Non posso, perchè non ho ancor fatto il mio dovere, e se lo trascuro, il mio maestro mi rampognerà.—Ciascuno a suo grado: se le piace più di restare in casa che di andare a caccia non potremo impedirglielo.—Il signor B. viene con noi?—Forse.—Non andrei volontieri con lui perchè è troppo ciarlone.—Da quello in fuori è galantuomo.—Che ha ella?—Ha l' aspetto increscioso.—Ho motivo d' essere increscioso, perchè adesso non vi è mezzo di procurarsi danaro.—È ella stata dal signor A?—Sono stato da lui; ma non c' è mezzo di chiedergliene in prestito. Pensava pur troppo che non me ne presterebbe, ecco perchè non voleva chiedergliene; e s' ella non m' avesse detto di farlo non mi sarei esposto ad un rifiuto.

394.

Io pensava bene ch' ella avrebbe sete e che la di lei signora sorella avrebbe fame; ecco perchè le ho condotte qui. Mi rincresce però di non vedere la di lei signora madre.—Perchè non prende il di lei caffè?—Se non avessi sonno lo prenderei.—Ora ha sonno, ora freddo, ora caldo, ed ora qualunque altra cosa. Credo ch' ella pensi troppo alla disgrazia ch' è accaduta alla di lei amica.—Se io non vi pensassi, chi vi penserebbe?—A chi pensa il di lei signor fratello?—Egli pensa a me; perchè pensiamo sempre l' uno all' altro, quando non siamo insieme.—Ho veduto oggi sei giuocatori che guadagnavano tutti nell' istesso tempo.—Questo non si dà; perchè un giuocatore non può guadagnare se un' altro non perde.—Avrebbe ragione, se parlassi di giuocatori alle carte od al bigliardo; ma parlo di suonatori di flauto e di violino.

395.

Fa ella qualche volta della musica?—Molto spesso, perchè l' amo molto.—Qual istrumento suona ella?—Suono il violino, e mia sorella suona il cembalo. Mio fratello che suona il contrabasso ci accompagna e la signora Stolz ci applaudisce qualche volta.—Non suona essa pure qualche istrumento di musica?—Suona l' arpa, ma è troppo orgogliosa per suonare con noi.—Una città assai povera fece una spesa considerevole in feste ed illuminazioni all' occasione del passaggio del suo principe. Questi ne parve egli stesso maravigliato. «Non ha fatto» disse un cortigiano; «che il suo debito.» «È vero» riprese un altro, «ma deve tutto ciò che ha fatto.»

396.

Ha ella fatto la sua composizione francese?—L' ho fatta.—Il suo maestro n' è rimasto contento?—Non l' è rimasto.—Ho bel fare quanto so di meglio, non posso far niente a suo grado.—Ella ha bel dire, nessuno le crederà.—Può ella senza incomodarsi prestarmi cinque cento franchi?—Come ella s' è sempre comportata bene con me, mi comporterò nella stessa maniera con lei: le presterò il danaro che le abbisogna, ma a condizione che me lo renderà la settimana ventura.—Può farne capitale.—Come s' è comportato mio figlio verso di lei?—S' è comportato bene verso di me, perchè si comporta bene verso di tutti. Suo padre gli diceva spesso: «La condotta degli altri non è che un' eco della nostra. Se ci conduciamo bene verso di loro, si condurranno pur bene verso di noi; ma se trattiamo male con essi, non dobbiamo aspettar meglio dalla lor parte.»

397.

Posso vedere i di lei signori fratelli?—Li vedrà domani; siccome son arrivati poco fa da un lungo viaggio, desiderano di dormire, perchè sono molto stanchi.—Che ha detto mia sorella?—Ha detto ch' era impaziente di pranzare, perchè aveva gran fame.—Trovasi ella bene nella sua pensione?—Vi sto benissimo.—Ha ella fatto parola al di lei signor fratello di ciò che le ho detto?—Come era molto stanco, egli desiderava di dormire, di modo che ho rimesso a domani per fargliene parola.—Ho l' onore di augurarle il buon giorno.—Come stà?—Benissimo per servirla.—E come stanno in casa?—Passabilmente, grazie a Dio! Mia sorella è stata alquanto indisposta, ma è ristabilita; m' ha incaricato di molti complimenti per lei.—Sono contentissimo di sentire che stà bene.

398.

Quanto a lei, ella è la salute stessa; ha la miglior ciera del mondo.—Non ho il tempo d' esser ammalato; i miei affari (le mie faccende) non me lo permetterebbero.—La si dia l' incomodo di sedere (la si accomodi); ecco una sedia.—Non voglio distrarla dalle di lei occupazioni; so che il tempo è prezioso per un negoziante.—Non ho niente di pressante da fare adesso; il mio corriere è già spedito.—Non mi fermerò più lungo tempo.—Ho voluto solamente, passando di qui, informarmi della di lei salute.—Mi fa molto onore.—Fa bellissimo tempo oggi. Se lo permette avrò il piacere di rivederla questo dopo pranzo, e se ne ha il tempo andremo a far un piccolo giro insieme.—Col più gran piacere.—In questo caso, l' aspetterò.—Verrò a prenderla verso le sette.—Addio, dunque, a rivederla.—Ho l' onore di salutarla.

399.

Perchè ha ella fatto una burla a quest' uomo?—Perchè trova sempre a ridire a tutto ciò che vede.—Che significa questo, signore?—Questo significa che non mi piace far affari con lei, perchè vi guarda troppo da vicino.—Vorrei sapere perchè il di lei fratello non ha fatto il suo tema.—Era troppo difficile.—Ha vegliato tutta la notte e non ha potuto farlo, perchè questo tema era fuori della sua capacità.—Subito che il signor Flausen mi vede, comincia a parlare francese per esercitarsi e mi colma di finezze, di modo che spesso non so che rispondergli.—I suoi fratelli ne fanno altrettanto: nulladimeno sono buonissime persone; sono non solamente ricchi ed amabili; ma anche generosi e benefici. Mi amano sinceramente; ecco perchè li amo io pure e perciò non dirò mai niente a loro svantaggio. Li amerei ancor più se non facessero tante cerimonie; ma ciascuno ha i suoi difetti, e il mio è di troppo parlare delle loro cerimonie.

400.

Si sono resi i nemici?—Non si sono resi, perchè non preferivano la vita alla morte; non avevano nè pane, nè carne, nè acqua, nè armi, nè danaro, e non ostante hanno preferito morire piuttosto che arrendersi.—Perchè è ella così afflitta?—Ella non sa ciò che m' inquieta, mia cara amica.—Me lo dica; perchè l' assicuro che divido in egual modo le di lei pene e i di lei piaceri.—Sono certa ch' ella prende parte alle mie pene, ma non posso dirle in questo momento ciò che m' inquieta.—Pure glielo dirò al presentarsene l' occasione.—Parliamo d' altro (cambiamo discorso) adesso.—Che pensa ella dell' uomo che ci parlò ieri al concerto?—È un uomo di molto senno e non è mica infatuato del suo merito.

401.

Ma perchè mi domanda ciò?—Per parlare di qualche cosa.—Si dice: contento val meglio di richezza; siamo dunque sempre contenti.—Dividiamo ciò che abbiamo e restiamo tutta la nostra vita amici inseparabili.—Ella sarà sempre ben venuta in casa mia, e spero esserlo io pure da lei.—Se la vedessi felice io pure lo sarei, e saremmo più contenti che non lo sono sempre i più gran principi.—Saremo felici, quando saremo perfettamente contenti di ciò che abbiamo; e se facciamo bene il nostro dovere, Dio avrà cura del resto.—Il passato non essendo più niente, non inquietamci dell' avvenire e godiamo il presente.

402.

È uscita oggi la di lei signora sorella?—È uscita per far delle compre.—Che ha dessa comprato?—La si è comprato una veste di seta, un cappello di velluto ed un velo di merletti.—Che ha ella fatto del mio boccale d' argento?—È sulla tavola di cucina colla bottiglia da olio, il vaso da latte, il vaso da acqua, la mostardiera ed il molinello da caffè.—Domanda ella una bottiglia da vino?—No, signore, domando una bottiglia di vino e non mica una bottiglia da vino.—Se vuole aver la bontà di darmi la chiave della cantina del vino, io andrò a prenderne una.—Che esigge da me quest' uomo?—Non esigge nulla; ma accetterà ciò ch' ella gli darà, perchè manca di tutto.

403.

Le dirò che non l' amo, perchè la sua condotta fa nascere dei sospetti nella mia mente. Esagera quanto dice e quanto fa.—Ella ha torto d' averne così cattiva opinione, perchè le ha tenuto luogo di padre.—So ciò che dico. Egli m' ha ingannato in piccolo ed in grande, e tutte le volte che viene a vedermi, mi domanda qualche cosa.—Di questa maniera mi ha domandato alternativamente tutto ciò ch' io possedeva; il mio fucile da caccia, la mia lenza, il mio oriuolo a ripetizione ed i miei candellieri d' oro.—Non la si abbandoni tanto al dolore, altrimenti mi farà struggere in lagrime.

Democrito ed Eraclito erano due filosofi d' un' indole molto differente; il primo rideva delle follie degli uomini e l' altro ne piangeva. Avevano ragione tutti e due, perchè le follie degli uomini meritano che se ne rida, e che se ne pianga.

404.

Ha ella veduto la di lei signora nipote?—Sì, è una buonissima ragazza che scrive bene e parla ancor meglio l' italiano; ecco perchè è amata ed onorata da tutti.—E suo fratello che fa?—Non me ne parli; è un cattivo ragazzo che scrive sempre male e che parla ancor peggio l' italiano; perciò non è amato da nessuno.—Ama molto i buoni bocconi; ma i libri non li ama.—Qualche volta si mette a letto in pieno giorno e si dice ammalato; ma quando si va a tavola, egli è ordinariamente ristabilito. Deve studiare la medicina, ma non ne ha alcuna voglia.—Parla quasi sempre dei suoi cani che ama appassionatamente. Suo padre ne è estremamente malcontento.

405.

Il giovane imbecille disse ultimamente a sua sorella: «Mi farò soldato appena che sarà publicata la pace.»—Il mio caro padre e la mia cara madre pranzarono ieri con alcuni amici all' insegna del re di Spagna.—Perchè parla ella sempre spagnuolo e non mica italiano?—Perchè sono troppo timido.—Ella scherza; uno spagnuolo è egli mai timido?—Ho grand' appetito; mi dia qualche cosa di buono da mangiare.—Ha ella danaro?—No, signore.—Allora non posso darle niente da mangiare.—Non mi da ella a credito? Impegno il mio onore.—È troppo poco.—Come, signore!

406.

La perdita di tempo è una perdita irreparabile.—Non si può più riguadagnare un sol minuto per tutto l' oro del mondo.—È dunque della massima importanza di ben impiegare il tempo che non consiste se non in minuti, che bisogna mettere a profitto (de' quali vuolsi far buon uso).—Non abbiamo che il presente; il passato non è più nulla e l' avvenire è incerto.—Un' infinità d' uomini si rovinano per voler avvantaggiare.—Se la maggior parte degli uomini sapessero contentarsi di ciò che hanno, sarebbero felici; ma la loro avidità li rende molto sovente infelici.—Per esser felice, bisogna dimenticare il passato, non inquietarsi dell' avvenire e godere il presente.—Io era afflittissimo quando mio cugino venne a casa mia. «Che avete?» mi domandò.—«Ah, mio caro cugino!» gli risposi, «perdendo questo danaro ho perduto tutto.»—Non inquietatevi,» mi disse, «perchè ho trovato il vostro danaro.»

407.

Vuol ella raccontarmi qualche cosa?—Che vuole che le racconti?—Un piccolo aneddoto, se vuole.—Un ragazzino domandava un giorno a tavola della carne; suo padre

gli disse che non era convenevole di domandarne e che doveva aspettare che gliene dessero. Il povero ragazzino, vedendo che tutti mangiavano e che non gli si dava nulla, disse a suo padre: «Caro padre, favoriscimi un po' di sale.»—«Che vuoi farne? domandò il padre.—«È per mangiarlo colla carne che mi darai,» replicò il fanciullo.—Tutti ammirarono lo spirito del ragazzino, e suo padre, accorgendosi che non aveva nulla, gli diede della carne senza ch' egli ne domandasse.—Chi era questo ragazzino che domandò della carne a tavola?—Era il figlio d' un mio amico.—Perchè domandò egli della carne?—Ne domandò perchè aveva buon appetito.—Perchè suo padre non gliene diede subito?—Perchè l' aveva dimenticato.

408.

Il ragazzino ebbe egli torto di domandarne?—Ebbe torto, perchè avrebbe dovuto aspettare.—Perchè domandò egli del sale a suo padre?—Domandò del sale affinchè suo padre si accorgesse ch' egli non aveva carne e gliene desse.—Vuol ella che le racconti un altro aneddoto?—Le sarò tenutissimo.—Un uomo facendo delle compre da un mercante, gli diceva: «Domandate troppo; non dovreste vendermi così caro come ad un' altro perchè sono amico di casa.»—Il mercante replicò: «Signore, bisogna che ci guadagniamo qualche cosa coi nostri amici, perchè i nostri nemici non verranno mai da noi.—Sia qual si voglia il tempo, bisogna che io esca, perchè ho promesso d' essere da mia sorella alle undici ed un quarto, e bisogna ch' io tenga parola.

409.

So che non sei stato da me. Mi assicurava che l' opra era di mano maestra.—Son sicuro che non ha ragione.—Sono persuaso ch' egli non mi tradisce.—Mentre stava pranzando gli rubarono due cavalli.—Mentre la fortuna veniva in suo aiuto, accadde la morte del re di Francia.—Credeva d' essere ammalato, nulladimeno, era contento.—Vorrei sapere perchè non viene più da me?—Non posso venire perchè ho molto da fare.

410.

Il signor di Turenne non voleva mai comprare niente a credito dai mercanti, per tema, diceva egli, che ne perdessero gran parte, se gli accadesse di restar morto in guerra. Tutti gli operai che impiegava nella sua casa, avevano ordine di presentare i loro conti, prima ch' ei si mettesse in campagna, ed erano pagati regolarmente.—Non sarete mai rispettato, se non lasciando la cattiva compagnia che frequentate.—Non potre'e finire il vostro lavoro questa sera a meno che io non vi aiuti. Vi spiegherò tutte le difficoltà perchè non vi scoraggiate nella vostra impresa.—Posto che perdeste i vostri amici, che ne sarebbe di voi?—In caso che abbiate bisogno della mia assistenza, chiamatemi, vi aiuterò.

411.

Un' uomo savio e prudente vive con economia, quando è giovane, per godere del frutto del sùo lavoro, quando sarà vecchio.—Portate questo danaro al signor N., affinchè possa pagare i suoi debiti.—Volete prestarmi questo danaro?—Non ve lo presterò, a meno che non mi promettiate di rendermelo il più presto che potrete.—È arrivato il generale?—Arrivò al campo ieri mattina, stanco ed abbattuto, ma molto a proposito; diede subito ordine d' ingaggiar la battaglia quantunque non avesse ancora tutte le sue truppe.—Le di lei signore sorelle son desse felici?—Non lo sono, quantunque siano ricche, perchè non sono contente.—Abbenchè abbiano buona memoria, questo non basta per imparare qualunque siasi lingua; bisogna ancora che facciano uso del loro giudizio.—Guardi come è amabile questa signora; quantunque non sia agiata non l' amo meno.

412.

Vuole ella prestarmi il suo violino?—Glielo presterò, purchè me lo renda questa sera.—La di lei signora madre verrà dessa a vedermi?—Verrà purchè prometta di condurla al concerto.—Non cesserò d' importunarla sintantochè dessa m' abbia perdonato.—Mi dia quel temperino?—Glielo darò purchè non ne faccia cattivo uso.—Andrà ella a Londra?—V' andrò, purchè ella m' acompagni; e scriverò di nuovo al di lei fratello, in caso che non abbia ricevuto la mia lettera.—Gliene sono assai grato.—Ha ella fatto tutto il di lei dovere?—Se avessi avuto tempo e non fossi stato così inquieto per l' arrivo di mio padre, l' avrei fatto.—Se ella ascoltasse e fosse attenta, l' assicuro che imparerebbe

la lingua italiana in brevissimo tempo.—Colui che vuol insegnare un' arte deve conoscerla a fondo; bisogna che non ne dia che delle nozioni precise e ben digerite; bisogna che le faccia entrare una per una nel cervello de' suoi allievi e sopra tutto che non sopracarichi la loro memoria di regole inutili e vane.

413.

Mio caro amico prestatemi un Luigi.—Eccovene due invece di uno.—Quanto vi sono tenuto!—Sono sempre contentissimo quando la vedo e trovo la mia felicità nella di lei.—È da vendere quella casa?—Vuol ella comprarla?—Perchè no?—Perchè non parla la di lei signora sorella?—Essa parlerebbe se non fosse sempre così distratta.—Mi piacciono i graziosi aneddoti.—Condiscono la conversazione e ricreano tutti.—La prego di raccontarmene alcuni.—Veda se le agrada (favorisca di vedere) pagina trecento sessanta nove del libro che le ho prestato, e ve ne troverà.

414.

Bisogna ch' ella abbia pazienza, quantunque non ne abbia voglia, perchè bisogna ch' io pure aspetti finchè io riceva il mio danaro. Nel caso ch' io lo riceva oggi le pagherò tutto ciò che le devo.—Non creda ch' io l' abbia dimenticato, perchè ci penso tutti i giorni. Crede ella forse ch' io l' abbia già ricevuto?—Non credo che l' abbia già ricevuto; ma temo che l' abbiano già ricevuto gli altri di lei creditori.—Ella vorrebbe avere più tempo per istudiare e i di lei fratelli vorrebbero non aver bisogno d' imparare.—Volesse Iddio ch' ella avesse ciò che le auguro e ch' io avessi ciò che desidero! Quantunque non abbiamo avuto ciò che desideriamo siamo stati quasi sempre contenti e i signori B. sono pressochè sempre stati malcontenti quantunque abbiano avuto tutto ciò di cui un' uomo ragionevole può contentarsi.

415.

Non creda, signora, ch' io abbia avuto il di lei ventaglio.—Chi le dice ch' io lo creda?—Mio cognato vorrebbe non aver avuto ciò che ha avuto.—Perchè?—Egli ha sempre avuto molti creditori e non mai danaro.—Desidero che mi parliate sempre italiano, e bisogna che mi obbediate, se volete imparar questa lingua e se non volete perdere il vostro tempo inutilmente. Vorrei che foste più applicato e più attento quando vi parlo. S' io non fossi il vostro amico e voi non foste il mio, non vi parlerei così. —Non vi fidate del signor N., perchè vi lusinga.—Credete voi ch' un adulatore possa essere un' amico?—Ella non lo conosce così bene come io, benchè ella lo veda tutti i giorni.—Non credete ch' io sia incollerito contro di lui, perchè suo padre mi ha offeso. —Oh! eccolo che viene; potete dirgli tutto voi stesso.

416.

Che pensa ella del nostro re?—Dico ch' è un grand' uomo, ma aggiungo che per quanto i re siano potenti, muoiono come il più abbietto dei loro sudditi.—È ella stata contenta delle mie sorelle?—Lo sono stato, perchè per quanto siano brutte, non lasciano d' essere amabilissime, e per quanto le figlie de' nostri vicini siano dotte, pure s' ingannano anch' esse qualche volta.—Il loro padre non è egli ricco?—Per quanto sia ricco, può perdere tutto in un' istante.—Chichessia il nemico la di cui malizia ella teme, deve riposarsi sopra la di lei innocenza; giacchè le leggi condannano tutti i rei, chiunque siano.—Qualunque siano le vostre intenzioni, avreste dovuto comportarvi differentemente.—Per quante siano le ragioni che mi alleghiate, non iscuseranno la vostra azione per sè biasimevole.—Per quanto vi avvenga in questo mondo, non mormorate mai contro la divina providenza, poichè non si soffre mai tanto quanto si ha meritato. —Per quanto io faccia, ella non è mai contenta.—Per quanto diciate, le vostre sorelle saranno punite, se lo meritano e se non si studiano d' emendarsi.

417.

Chi ha preso il mio oriuolo d' oro?—Non lo so.—Non creda ch' io l' abbia avuto, o che la signorina C. abbia avuto la di lei tabacchiera d' argento, perchè ho veduto l' uno e l' altra nelle mani della di lei signora sorella, quando giuocavamo a pegni.—Domani partirò per Douvres, ma fra quindici giorni tornerò e allora verrò a veder lei e la di lei famiglia.—Dov' è adesso la di lei sorella?—È a Parigi e mio fratello è a Berlino.—Si

dice che questa signorina stia per isposare il generale R., di lei amico; è vero?—Non ne ho inteso parlare.—Che nuove ci sono della nostra grande armata?—Si dice che stia fra il Weser ed il Reno.—Tutto ciò che il corriere m' ha detto parendo molto verosimile, mi recai subito a casa, scrissi alcune lettere e partii per Londra.

418.

Perchè non è ella restata più lungo tempo in Olanda?—Quando io c' era il vitto v' era caro (vi si vivea a caro prezzo,) ed io non aveva abbastanza danaro per restarvi più lungo tempo.—Che tempo faceva, quando ella era in cammino per Vienna?—Faceva cattivissimo tempo, perchè faceva temporale, nevicava e pioveva dirottamente.—Dov' è stata dacchè non l' ho veduta?—Soggiornammo lungo tempo sulla spiaggia del mare, sino all' arrivo d' un bastimento che si condusse in Francia.—Vuol ella continuare il di lei racconto?—Appena fummo arrivati in Francia che ci condussero dal re il quale ci ricevette benissimo, e ci rimandò al nostro paese.

419.

Un contadino avendo veduto che i vecchi si servivano di occhiali per leggere, andò da un ottico e ne domandò. Il contadino allora prese un libro, e avendolo aperto; disse che gli occhiali non erano buoni. L' ottico gliene mise sul naso un altro paio de' migliori che potè trovare nella sua bottega; ma il contadino non potendo ancor leggere, il mercante gli disse: Amico, voi forse non sapete leggere? Se sapessi leggere, disse il contadino, non avrei bisogno dei vostri occhiali.—Enrico Quarto incontrando un giorno nel suo palazzo un' uomo che gli era sconosciuto; gli domandò a chi egli appartenesse. «Mi appartengo intieramente,» ripose questi «Amico, disse il rè, voi avete un padrone molto stollido.»

420.

La ci racconti quello che le è accaduto l' altro giorno.—Ben volentieri, ma sotto (colla) condizione ch' elleno m' ascolteranno senza interrompermi.—Non l' interromperemo, ella può esserne certa.—Essendo uno di questi giorni al teatro, vidi rappresentare il quadro vivente e la donna piangente. Quest' ultima commedia non essendo troppo allegra per me, andai al concerto, ove la musica mi cagionò un violento mal di testa. Allora lasciai il concerto maledicendo e me ne andai difilato allo spedale dei pazzi, per vedere mio cugino.—Entrando nello spedale di mio cugino, fui preso d' orrore vedendo parecchi pazzi che s' avvicinarono a me saltando e urlando.—Che fece ella allora?—Ne feci altrettanto ed eglino si misero a ridere ritirandosi.

421.

Dialogo fra un sarto e il suo garzone.—Carlo, avete portato gli abiti al signor conte de Narisi?—Sì, signore, glieli ho portati.—Che ha detto?—Nulla, se non ch' esso aveva gran voglia di darmi uno schiaffo, perchè non li aveva portati prima.—Che gli rispondeste?—Signore, gli dissi, non tollero questo scherzo: mi paghi ciò che mi deve, e se non lo fa immantinente, prenderò altre misure.—Appena ebbi detto ciò, che mise mano alla spada, ed io presi la fuga.—Dove andrà ella quest' inverno?—Andrò in Italia e quindi alle Indie occidentali, ma prima di tutto mi è d' uopo andare in Olanda a prendere congedo da miei amici.—Quantunque l' uso del vino sia proibito ai Maomettani, alcuni fra loro non tralasciano di beverne.—Il timore della morte e l' amore della vita essendo naturali nell' uomo, si deve fuggire il vizio ed attenersi alla virtù.

422.

Vuol ella prendere una tazza di caffè?—La ringrazio, non mi piace il caffè.—Allora prenderà un bicchier di vino?—Ne ho bevuto poco fa.—Andiamo a far un giro.—Con molto piacere; ma dove andremo?—Venga meco al giardino di mio zio, vi troveremo una compagnia piacevolissima.—Lo credo; ma resta a sapere se questa piacevole compagnia mi vorrà.—Ella è dappertutto il benvenuto.—Che avete amico mio?—Come trovate questo vino?—Lo trovo squisito; ma ne ho già bevuto abbastanza.—Bevete ancor una volta.—No, ogni eccesso è nocivo; conosco il mio temperamento.—Non cadete.

423.

Che avete?—Non so, ma mi gira la testa; credo cadere in deliquio.—Lo credo io pure perchè avete quasi l' aspetto d' un morto.—Di che paese è ella?—Sono inglese.—Parla così bene il francese che l' ho preso per un francese di nazione.—Ella burla.—Mi perdoni, non burlo affatto.—Quanto tempo è ch' ella è in Francia?—Sono alcuni giorni.—Davvero?—Ella ne dubita forse perchè parlo francese; lo sapeva prima di venire in Francia.—Come l' ha ella imparato così bene?—Ho fatto come lo stornello prudente.

424.

Ditemi perchè siete sempre in dissensione colla vostra sposa, e perchè vi occupate di cose inutili?—Si dura tanta pena ad ottenere un impiego; voi ne avete uno buono e lo trascurate. Non pensate all' avvenire?—Adesso lasciatemi parlare alla mia volta. Tutto ciò che avete detto or ora pare ragionevole; ma non è mia colpa se ho perduto la mia riputazione; è colpa di mia moglie, dessa ha venduto i miei più begli abiti, i miei anelli ed il mio oriuolo d' oro.—Son carico di debiti e non so che fare.—Non voglio scolpare vostra moglie; ma so che avete contribuito voi pure alla vostra perdizione.—Le donne sono generalmente buone quando si lasciano buone.

425.

DIALOGO.

Il maestro.—Se vi presentassi adesso delle questioni come ve ne presentai al principiare delle nostre lezioni, tali come: avete il cappello che ha mio fratello?—Ho io fame?—Ha egli l' albero del giardino di mio fratello? etc., che rispondereste?

Gli scolari.—Siamo costretti di confessare che abbiamo trovato dal principio queste domande un po ridicole; ma pieni di confidenza nel di lei metodo, vi abbiamo risposto per quanto ce lo permetteva il picciol corredo di parole e di regole che noi avevamo. Ed in vero non abbiamo tardato ad accorgerci che tali questioni erano calcolate per inculcarci i principii ed esercitarci alla conversazione colle risposte contradittorie che eravamo costretti di farci. Ma adesso che sappiamo presso a poco sostenere una conversazione nella bella lingua ch' ella ci insegna le risponderemmo: È impossibile che abbiamo lo stesso cappello che ha il nostro fratello; perchè due persone non saprebbero avere una sola e stessa cosa. Alla seconda questione risponderemmo ch' è impossibile che sapessimo se ella avesse fame o no. Quanto all' ultima diremmo: che c' è più d' un albero in un giardino e quando ella ci domanda se abbiamo l' albero del giardino, la frase non ci pare logicamente corretta. In ogni caso saremmo ingrati se lasciassimo sfuggire una così bella occasione, senza dimostrarle la più viva gratitudine delle pene che ella si è data. Disponendo queste savie combinazioni le è riuscito ad inculcarci quasi impercettibilmente i principii della lingua e ad esercitarci alla conversazione. Insegnata in tutt' altra maniera questa lingua presenta agli stranieri ed ai nativi stessi, delle difficoltà quasi insuperabili.

426.

Vuol ella pranzare meco?—Le sono ben tenuto; un mio amico m' ha invitato a pranzo; egli ha fatto apparecchiare il mio cibo favorito.—Qual cibo?—Dei latticinii.—Quanto a me (per me) i latticinii non mi piacciono.—Non c' è cosa comparabile a un pezzo di manzo o vitello arrosto.—Che n' è stato del di lei fratello minore?—Egli ha fatto naufraggio andando in America.—La mi racconti quest' avvenimento.—Volontierissimo.—Essendo in alto mare sopravenne fiera tempesta. Il fulmine cadde sul bastimento e lo mise in fuoco. L' equipaggio si gettò al mare per salvarsi a nuoto. Mio fratello non sapeva a che appigliarsi non avendo mai imparato a nuotare. Egli aveva bel riflettere, non trovava alcun mezzo di salvar la sua vita. Fu preso da spavento vedendo che il fuoco imperversava da ogni lato. Non vacillò più e si gettò al mare.—Su via, che n'è stato.—Non so nulla, non avendo ancor avuto sue nuove.—Ma chi le ha detto tutto questo?—Mio nipote ch' era presente e che si è salvato.

427.

A proposito del di lei nipote, dov' è egli attualmente?—È in Italia.—È molto tempo che non ha sue nuove?—Ho ricevuto oggi una lettera da lui.—Che le scrive?—Egli mi scrive che sposa una signorina che gli porta in dote cento mila duri.—È dessa bella? —Bella come un angelo; è un capo d' opera della natura. La sua fisonomia è dolce e piena d' espressione; i suoi occhi sono i più belli del mondo e la sua bocca è graziosissima. Non è troppo grande nè troppo piccola: la sua figura è svelta; tutti i suoi movimenti sono pieni di grazia e le sue maniere attraenti. Il suo aspetto inspira deferenza ed ammirazione. Ha parimente molto spirito; parla diverse lingue, balla superiormente bene e canta maravigliosamente. Mio nipote non le trova che un difetto. —E qual è questo difetto?—Ha delle pretensioni.—Non c' è niente di perfetto al mondo. —Quanto ella è felice! Ella è ricca, ha una buona sposa, dei graziosi fanciulli, una bella casa e tutto ciò che desidera.—Non tutto, amico mio.—Che desidera ella dunque di più?—La contentezza; poichè ella sa che quegli solo è felice che può dirsi contento.

428.

Egli è un' uomo dabbene per cui credo tutto ciò che mi dice.—Tutto ciò che si perde può ricuperarsi, ma non così la vita, per cui ciascuno deve averne cura.—Benchè tutti lo dicano, io nulladimeno non lo credo.—Adesso, dunque, che Iddio m' ha concesso una grazia così grande morirò contento.—Benchè molti medici mi abbiano consigliato d' usare certi bagni, ciononostante io non ho voluto farlo.—Se non mi sbaglio, lo vidi l' altra sera.—Quantunque l' odore di questo estratto offenda, non per questo cagiona danno alla salute.—Tosto che potrò lo vedrò.—Non so quali siano i vostri libri.—Non credo che egli studii.—Non penso ch' egli vada.

429.

L' imperatore Carlo quinto essendo un giorno alla caccia si perdette in un bosco, ed essendo arrivato ad una casa, vi entrò per riposare. Vi si trovavano quattro uomini che fingevano di dormire. L' uno di loro si levò ed avvicinandosi all' imperatore, gli disse aver egli sognato che gli ruberebbe il suo oriuolo e gie lo rubò. In seguito un' altro si levò e gli disse aver sognato che gli converrebbe rubargli la sua zimarra e gliela rubò.—Il terzo gli tolse la sua borsa. Finalmente il quarto si fece innanzi dicendogli: spero che non le sarà discaro, se la frugo, e ciò facendo scorse al collo dell' imperatore una catenella d' oro, alla quale era attaccato un fischio ch' egli volle rubargli. Ma l' imperatore, amico mio, gli disse, prima di spogliarmi di questo gioiello bisogna ch' io ve ne insegni la virtù. Ciò dicendo fischiò. I suoi ufiziali che lo cercavano accorsero verso la casa e furono sopraffatti dallo stupore nel vedere sua maestà in simile stato. Ma l' imperatore vedendosi fuor di pericolo disse: ecco degli uomini che hanno sognato quanto hanno voluto. Io voglio pur sognare, e rimasto pensieroso alcuni momenti, soggiunse: ho sognato che tutti e quattro meritavate d' essere appiccati. Il che fù tosto detto ed eseguito davanti la casa stessa.

430.

Un re facendo un giorno la sua entrata in una città alle due ore dopo mezzo giorno, il senato gli mandò dei deputati per complimentarlo. Quello che doveva prendere la parola cominciò in questi termini: Alessandro il Grande, il Grand' Alessandro, e tosto s' arrestò. Il re che aveva molta fame: Eh, disse, amico mio, Alessandro il Grande aveva pranzato ed io sono ancor digiuno. Ciò detto proseguì verso il palazzo della città, dove avevano apparecchiato per lui un pranzo magnifico.

431.

Un vecchierello, gravemente ammalato, fece venire sua moglie ancora giovanissima e le disse: mia cara, voi vedete che la mia ultim' ora s' avvicina, e che sono costretto di abbandonarvi. E perciò, se volete ch' io muoia in pace, bisogna che mi accordiate una grazia. Voi siete ancora giovane, e senza dubbio vi rimariterete, lo so, ma vi prego di non prendere il signor Luigi, perchè vi confesso che sono sempre stato gelosissimo di lui, e lo sono ancora. Morrei dunque disperato, se non me lo prometteste.

La moglie rispose: mio caro marito, vi supplico, che ciò non vi impedisca di morire in pace; perchè vi assicuro che quand' anche io volessi sposarlo non lo potrei, essendo già promessa ad un altro.

432.

Federico il Grande aveva l' abitudine, ogni volta che un soldato entrava nella sua guardia, di fargli tre domande; vale a dire: Che età avete? Quanto tempo è che siete al mio servizio? Siete contento della vostra paga e del vostro trattamento? Accadde che un giovane soldato, nato in Francia, che aveva servito nel suo paese, desiderò di entrare al servizio della Prussia. Il suo aspetto lo fece accettare immantinente; ma siccome ignorava affatto la lingua tedesca; il suo capitano dopo averlo avvertito che il re l' interrogherebbe in questa lingua la prima volta che lo vedrebbe, gli consigliò nello stesso tempo d' imparare a memoria le tre risposte che dovrebbe fare. Ei dunque le imparò il giorno dopo; e subito che apparve nelle file, Federico s' avvicinò per interrogarlo: ma il caso volle che questa volta commiciasse dalla seconda domanda e gli chiedesse: quant' è che siete al mio servigio? Vent' un anni; rispose il soldato.—Il re, colpito dalla sua giovinezza, dalla quale appariva chiaramente che non da sì lungo tempo portava il moschetto, gli disse assai maravigliato: che età avete?—Un' anno, con buona grazia della Maestà Vostra. Federico ancor più sorpreso, esclamó: Voi, od io dobbiamo certamente aver perduto la testa.—Il soldato, prendendo questo per la terza domanda, rispose con molto sangue freddo: l' uno e l' altro, quando piaccia a Vostra Maestà.

433.

Un' uomo aveva due figli: all' uno piaceva dormire tutta la mattina, l' altro era molto laborioso e si alzava sempre molto per tempo. Costui uscito un giorno di gran mattino, trovò una borsa piena di danaro. Corse da suo fratello a fargli parte della sua buona fortuna e gli disse; Vedi, Luigi, ciò che si guadagna ad alzarsi di buon' ora? In fede mia, rispose suo fratello, se quegli cui appartiene questa borsa non si fosse alzato più per tempo di te, non l' avrebbe perduta.—Si domandava ad un giovane infingardo, ciò che lo facesse star a letto sì lungo tempo. Sono occupato, diss' egli, a tener consiglio tutte la mattine. Il lavoro mi consiglia di levarmi, la pigrizia di rimaner coricato; e mi danno così venti ragioni pro e contra. Tocca a me sentire ciò che si dice dalle due parti; e appena la causa è intesa, il pranzo è apparecchiato.

434.

Si racconta un bel tratto d' una gran signora. Interrogata dove fosse il suo sposo, che si era nascosto per essere stato complice d' una cospirazione, rispose coraggiosamente averlo essa nascosto. Per questa confessione condotta innanzi al re questo principe le disse che non poteva evitare la tortura quando non iscoprisse il ritiro del suo sposo. «E questo basterà?» disse la signora. «Sì,» soggiunse il re, «ve ne do la mia parola.» «Ebbene,» disse ella, «l' ho nascosto nel mio cuore, dove lo troverete.» Questa risposta ammirabile incantò i suoi nemici.

435.

Cornelia, la madre illustre dei Gracchi, dopo la morte del suo sposo, che le lasciò dodici fanciulli, consacrossi alla cura della sua famiglia con tal saviezza e prudenza che le acquistò la stima universale. Soli tre, fra i dodici, pervennero all' età matura; una figlia, Sempronia, che maritò al secondo Scipione l' Affricano, e due figli, Tiberio e Caio, ch' essa educò con particolare sollecitudine; e benchè si sapesse generalmente ch' erano nati colle più felici disposizioni, pure si ritenevano debitori all' educazione più che alla natura. La risposta che sì di essi fece Cornelia ad una dama della Campania è celeberrima e rinchiude una gran lezione per le donne e per le madri. Questa dama, ch' era ricchissima ed appassionata pel fasto e lo splendore, aveva esposti i suoi diamanti, le sue perle e i suoi gioielli più preziosi, stimolando seriamente Cornelia a farle essa pur vedere i suoi gioielli. Cornelia mutò destramente la conversazione per aspettare il ritorno dei suoi figli che erano andati alle scuole pubbliche. Al presentarsi nell' appartamento della lor madre, disse questa alla dama di Campania: «Ecco i miei gioielli e l' unico ornamento che io apprezzi.» E un tal or-

namento, forza e sostegno della società, dà più gran lustro alla bellezza che non tutte le gemme dell' Oriente.

436.

Un caporale delle guardie del corpo di Federico il Grande, pieno de vanità, ma nello stesso tempo valoroso, portava una catena d' oriuolo alla quale attaccò una palla di moschetto invece d' un oriuolo che non aveva mezzo di comprare. Il re essendo un giorno in lena de motteggiare, gli disse: «A proposito, caporale, bisogna che siate stato molto sobrio per comprare un oriuolo; sono le sei al mio; ditemi che ora è al vostro?» Il soldato che penetrava l' intenzione del re, tirò all' istante la palla del suo borsellino e gli disse: «Il mio oriuolo non indica nè le cinque, nè le sei, ma mi dice ad ogni momento che è il mio dovere di morire per Vostra Maestà.» «Ecco, mio amico,» disse il re, affatto commosso, «prendi quest' oriuolo, affinchè tu pure sii capace di dir l' ora.» E gli diede il suo oriuolo che era ornato di brillanti.

437.

Tema sugli articoli.

La voglia, e il desiderio di mio fratello per lo studio della lingua italiana, sono cagione che gli ardori ch' aveva per la caccia, i giuochi, e gli stromenti di musica, son' adesso molto moderati. Se avesse creduto gli avvisi che gli davate nel giardino del signor presidente, quando ci parlava dello spirito di quel gentiluomo ch' era tanto stimato dal re, avrebbe allora cominciato a studiare i principi, saprebbe adesso una parte delle difficoltà, ed avrebbe fatto molti viaggi col nipote d' un gran principe che lo voleva menare seco.

438.

Tema in cui si trovano tutti i tempi del verbo AVERE.

Ho la curiosità di sapere se avete fatto l' affare che v' avevo raccommandato.—Se avessi avuto il tempo, l' avrei fatto, ma non avendolo avuto, non l' ho potuto fare.—L' avreste avuto, se aveste voluto, e se non aveste giuocato tanto.—Ho lasciato il giuoco affatto, per avere lo spirito in riposo.—Avrò adunque qualche speranza che lavorerete per me.—È ragionevole ch' abbia cura de' vostri affari, giacchè n' avete avuto de' miei.—Abbiatene de' miei, e n' avrò de' vostri.

439.

Tema sui tempi del verbo ESSERE.

Sono molto contento d' essere stato ricevuto governatore di que' Signori che sono stati nel paese dove siete stato.—Avete ragione d' essere contento, perchè sono gentiluomini molto generosi.—Sarei ancora più contento, se non fossero stati in Italia, perchè avrei fatto quel viaggio con loro.—Mi pare che vi foste per alcuni mesi l' anno passato.—Vi sarei andato, è vero, se mio fratello fosse stato qui, quando quei signori erano con voi all' esercito: ma non essendoci, fui obbligato di ritornare a Parigi.

440.

Tema sui pronomi congiuntivi.

M' avevate promesso che c' inviereste il libro che v' avevamo domandato, e non cel' avete mandato.—Vel' avevo promesso, è vero, me ne ricordo: ma bisognava mandar' a domandarmelo, e vel' avrei inviato.—Non vene diate più fastidio; so che mia sorella n' ha uno: ecco il mio servo, gli dirò d' andar da lei per domandarglielo.—Va quanto prima da mia sorella, non ti fermar' in nessun luogo, le dirai, che la prego di prestarmi il suo manuscritto, che le rimanderò fra un' ora, farai i miei baciamani a mio cognato, e se vedrai (*ó* vedi) rose nel di lui giardino, gliene domanderai alcune (*ó* qualcheduna).

441.

Tema che contiene tutte le difficoltà del pronome impersonale SE.

Si dice, che non sapete, se sono state ricevute le lettere, (ó se si sono ricevute le lettere) che s' aspettavano l' ordinario passato, e che in caso, che non siano state ricevute o che non si ricevano oggi, si manderanno cinquanta uomini nella selva ove si crede che sia stato svaligiato il corriere, perchè si sa che gli erano state (ó gli s' erano) consegnate lettere di gran conseguenza; e come non si ha dubbio che siano i nemici, che l' hanno ritenute, giacchè si hanno avvisi certi, che sono state viste alcune nostre lettere nelle loro mani, s' è inviata una spia per informarsi segretamente di quanto si passa (ó di quel che si passa, ó mejor di quanto si dice) e gli si promettono due cento scudi, se sene potrà aver nuova, (ó se potranno aversene nuove).

442.

Quando il conte di Stair era alla corte di Luigi decimoquarto, le sue maniere, la sua destrezza, e la sua conversazione lo favorirono molto nella stima e nell' amicizia di quel monarca. Un giornó in un circolo di cortigiani, il re, parlando dei vantaggi d' una buona educazione e di maniere prevenenti, propose di scommettere che nominerebbe un gentiluomo inglese superiore a questo riguardo, a tutti i francesi della sua corte. La scommessa fù accettata per burla, e sua maestà doveva fare scelta del tempo e del luogo proprii a questa sperienza. Per rimuovere i sospetti, il re lasciò cadere il proposito per alcuni mesi, onde far credere di averlo dimenticato; fù allora che ebbe ricorso allo stratagemma seguente. Scelse lord Stair e due gentiluomini i più garbati della sua corte per accompagnarlo a passeggio: discese quindi il re dalla grande scala di Versailles seguito da questi tre gentiluomini. Arrivato alla carrozza, invece di passare pel primo, come era l' uso, fece segno ai gentiluomini francesi di montare; costoro, a sì insolita cerimonia, si ritrassero per rifiutare umilmente un tanto onore. Allora il re fece segno a lord Stair, il quale inclinatosi, montò all' istante in carrozza; il re e i gentiluomini francesi ve lo seguirono. Tostochè ebbero preso posto, il re esclamò: «Ebbene, signori, credo vorrete confessare che io ho guadagnato la mia scommessa.» «Come, Sire.» «Come?» continuò il re, «quando io voleva che montaste in carrozza, voi l' avete rifiutato; ma questo cortese straniero, (indicando lord Stair) non appena ebbe ricevuto gli ordini d' un re, che pertanto non è suo sovrano, obbedì all' istante.» I cortigiani bassarono la testa confusi e riconobbero che sua maestà aveva ragione.

443.

La dolcezza di carattere del signor Isacco Newton, durante il corso della sua vita, eccitò l' ammirazione di quanti lo conobbero, ma in nessun caso forse più che nel seguente. Il signor Isacco aveva un cagnolino favorito che chiamava Diamante; essendo un giorno costretto di passar dal suo studio nella stanza vicina, lasciò Diamante solo. Quando rientrò Sir Isacco dopo un' assenza di alcuni minuti soltanto, trovò con suo gran dispiacere che Diamante aveva rovesciata una candela accesa in mezzo a delle carte; e che il lavoro di tanti anni press' a poco terminato, era in fiamme e quasi ridotto in cenere. Il signor Isacco facendosi già molto vecchio, questa perdita era irreparabile: nulladimeno, senza pur toccare il cane, contentossi di ammonirlo con questa esclamazione: «O, Diamante! poco tu sai il male che hai fatto!»

444.

Zeusi entrò in rivalità, in proposito della sua arte, con Parrasio. Egli dipinse delle uve con tanta verità che gli uccelli vennero a beccarle. L' altro delineò una cortina così rassomigliante che Zeusi entrando disse: «Levate la cortina che vediamo questo quadro.» E riconoscendo il suo errore, «Parrasio,» gli disse, «tu hai vinto. Io non ho ingannato che degli uccelli, ma tu un' artista istesso.» Zeusi dipinse una volta un ragazzino portando delle uve, che gli uccelli vennero di nuovo a beccare. Qualcheduno applaudì; ma Zeusi corse furibundo al quadro esclamando: «Bisogna dire che il mio fanciullo è dipinto malissimamente.»

445.

Gli abitanti d' una gran città offrirono al maresciallo di Turrena cento mila scudi, col patto che cambierebbe di via e non farebbe passare le sue truppe per la loro città. Egli rispose loro: «Siccome la vostra città non è sulla strada che io intento percorrere, non posso accettare il danaro che voi mi offrite.»

446.

Tema sopra gli impersonali, c' è, c' è stato, ci sarà; v' è, v' è stato, vi sarà.

V' è (ó c' è) un' uomo nella strada che dice: che vi fù ieri un gran rumore dirimpetto al Palazzo, ove vi furono uccisi tre uomini; e giura che se vi fosse stato lui, vene sarebbero stati molti di più: perciochè ha saputo che v' erano stati feriti due amici suoi, e che due donne, e tre fanciulli vi sono stati stroppiati. Si parla anche di molti Mercanti, che i viandanti dicono esservi stati atrocemente battuti, e che di dieci soldati che sono in prigione, vene saranno quattro impiccati, e che vene sono sei condannati in galera.

447.

Tema per imparare quando si devono esprimere o suprimere in italiano gli articoli partitivi.

Ecco uomini e donne, che considerano alcuni quadri e che dicono che sono pitture molto stimate da tutt' i dotti, e dagl' ignoranti medesimi.—Non venite quà con persone del vostro paese, per parlar degli affari di vostro fratello.—Avrete tempo per iscrivere lettere a tutt' i vostri amici.—Bisogna separarli dagli altri e non dar loro, che pane ed acqua.—Ricevei ieri nuove del signor principe, e della signora principessa.—Ho ricevuto cento scudi dal principe e cinquanta dalla principessa.—Parlatemi della filosofia e degli affari del tempo.—Lavora per ingrati, che danno pena, e fastidio a tutt' i loro parenti.—Sarete lodato dai soldati, ma sarete biasimato dai capitani e dai principali dell' esercito.—Avete avuto grand' incomodo e poco profitto.—Abbiamo mangiato a pranzo pernici, quaglie e piccioncini.—Dateci del pane, del vino e della carne.—I vostri fratelli sono arrivati dalle Indie, hanno portato perle, diamanti, e molte altre mercanzie in casse di pino sopra cavalli y cameli.

448.

Una donna burla astutamente suo marito.

Un povero contadino era ammalato, aveva la febbre: era quasi all' estremo della sua vita; e perchè vedeva ch' era in gran pericolo di morte, aveva fatto il suo testamento. Moglie mia, le disse dopo questo, v' ho lasciato qualche cosa, che vorrei darvi in premio dell' affetto che mi portate. Sapete ch' ho un cavallo: vi prego venderlo, e dare a' miei parenti il danaro che ne avrete. Ho ancora un cane, ve lo do, serbatelo per voi, perchè son sicuro che vi gioverà in molte cose. La donna promise a suo marito di far tutto ciò ch' egli le aveva detto; e per soddisfare al suo debito, andò una mattina al mercato col cane, e col cavallo. Un mercante che voleva comprar quel cavallo: quanto ne volete? le diss' egli. Vorrei, rispose la donna, vender il cavallo con questo cane, che vedete; mi darete, se vi piace, dieci scudi del cane, ed una mezza doppia del cavallo. Il mercante restò molto maravigliato di ciò ch' ella diceva; ma perchè poteva avere a così buon mercato il cavallo, prese ancora il cane, e le diede il danaro. Così la buona donna diede ai parenti di suo marito una mezza doppia, ch' aveva avuta del cavallo, e serbò per se l' avanzo del danaro, che il mercante aveva pagato per il cane.

449.

L' orbo, ed il gobbo che si burlano l' uno dell' altro.

Un orbo aveva incontrato un gobbo: era di buonissim' ora. E però il primo disse all' altro per burlarsi di lui: credo ch' abbiate oggi molto da fare, perchè avete caricato

a buon' ora. Egli voleva rimproverargli la sua gobba, che faceva parere che portasse sulle spalle qualche peso. Il gobbo gli rispose subito: avete ragione di dirmi ch' è per anco a buon' ora, perchè non avete aperto se non una finestra; e si burlava ancora di lui, perchè non aveva che un occhio solo.

450.

Il cane che s'inganna.

Un cane aveva rubato della carne e fuggiva per paura d' esser preso. Bisognava passare un fiumicello, per mettersi in sicuro. Faceva sole. Il cane nuotava nel fiume; e quando fù in mezzo: mi pare, diceva tra se, di vedere nel fondo dell' acqua un altro pezzo di carne. Non era che l' apparenza di quel ch' egli aveva. Io voglio pigliar ancora quello, diss' egli; ed aprì nel medesimo tempo la bocca; ma il primo furto, ch' aveva fatto, cadde nell' acqua, e quel povero ladro non potè aver nè quel che desiderava, nè quel ch' aveva rubato al macellaio.

451.

La volpe adulatrice.

Prese una volta un corvo del formaggio e salì sopra un albero, per mangiarlo a suo comodo. V' era a caso una volpe a piè di quell' albero. La quale alzati gli occhi, vidde il corvo, che mettevasi in istato di mangiar il suo formaggio, e che colle sue strida dimostrava l' allegrezza che ne provava. Le venne voglia d' ingannarlo con astuzia e cominciò a dirgli: ho gran gusto di vedervi, prima perchè siamo amici, e poi perchè mi diletto assai di sentirvi cantare. Voi avete tutto ciò ch' è necessario per farvi amare. Le penne che portate sono uguali nello splendore alla luce del sole. Ma tutto quel che trovo di più riguardevole in voi, è che cantate sì leggiadramente e di sì buona grazia, che ognuno ne resta incantato. È un peccato che non cantiate sempre, perchè verrebbero tutti gli uccelli a coronarvi per loro re. Piace l' adulazione a coloro, che non hanno spirito. Questo sciocco n' era così al vivo commosso, che si mise a cantare. Ed era tanto innamorato di se stesso, che non pensando più al formaggio, gli cadde dagli artigli e la volpe che altro non desiderava, lo prese e sene fuggì.

452.

La tempesta del mare.

Alcuni marinari trovavansi in mare nel tempo d' una gran burrasca. Era il vento contrario; le onde s' alzavano sopra la nave; gli alberi erano rotti, le vele squarciate. Si vedevano spaventosi lampi e cadevano fulmini dal cielo: ogni cosa era in iscompiglio, ed in confusione. Quella povera gente si credeva perduta. Erasi digià cominciato a gettar in mare il carico del vascello, acciò potesse resistere alla tempesta essendo più leggiero. Vi fù un marino, che vedendo che gettavasi tutto ciò che v' era di più grave, prese sua moglie, per affogarla e liberarsene, perchè diceva, che non aveva mai trovato più grave peso di quella. Un altro non faceva se non mangiar della carne salata. Perchè, gli disse uno de' suoi compagni, vi trattenete a mangiare, in luogo di pensar a salvarvi? Mangio, rispos' egli, molta carne salata, perchè son per bere più, che non ho fatto mai dacchè sono al mondo.

453.

Astuzia d' un contadino.

Un contadino portando una soma di legna per vendere, benchè gridasse spesso, guarda, guarda, un bestiale non volendosi scostare, fù urtato dal contadino, e gli fù stracciato il mantello; e volendo che il contadino glielo pagasse, lo condusse dinanzi al *podestà*; il quale, udita la querela, domandò al contadino, se fosse vero; il quale non rispose mai. Onde il giudice voltatosi a quel del mantello: che vuoi tu, gli disse, ch' io faccia ad un muto? Che muto? non è muto, perchè poco fa gridava, a tutta voce: guarda, guarda. S' egli gridava, dovevi guardarti, e così non t' avrebbe stracciato il mantello.

454.

D' un gentil' uomo francese.

Un gentil' uomo francese, curioso di veder l' Italia, partì da Parigi, con intenzione d' osservare e di far una memoria distinta delle cose più memorabili che potesse vedere nel viaggio. Arrivato in Bologna, volle trattenervisi; partito dal suo albergo, il giorno seguente assai per tempo, andò per due ore camminando quà e là per la città. Dopo averne vista la maggior parte, tornò con grandissimo appetito all' osteria; e subito nell' entrare disse all' oste: signor oste, voglio *digiunare* oggi. L' oste credendo ch' il gentil' uomo per certa divozione volesse *digiunare* da dovere rispose: ella è padrona. In quel mentre il gentil' uomo salì in camera sua, e scrisse per un buon pezzo le cose da se osservate. Ma stimolato dall' appetito, e dalla sete, lasciò di scrivere, s' affacciò alla finestra, chiamando l' oste, a cui disse: signor oste, v' ho detto che voleva *digiunare* questa mattina, ve ne ricordate? Lo so, soggiunse l' oste e me ne ricordo. Il gentil' uomo senz' aspettar altro, tornò a scrivere; ma un quarto d' ora dopo, mosso e dalla fame, e dalla sete, chiamò di nuovo l' oste e con voce sdegnosa gli disse: che modo di procedere è questo? non v' ho detto un' ora fa, che voleva *digiunare* questa mattina? È vero, replicò l' oste, ed ella è padrona di *digiunar* anche tutto il giorno. Come, come, disse l' altro, tutto il giorno! non ho mangiato ancora niente, mi burlate? Voglio mangiare, portatemi da mangiare e da bere. Se ella vuol mangiare e bere, non vuole dunque *digiunare*, soggiunse l' oste; perchè *digiunare* vuol dire non mangiare e non bere. Allora, il francese accortosi dell' equivoco, piacevolmente disse: sia maledetto il *digiunare*: doveva dire *far colazione*; mai più dirò *digiunare*, che troppo bene ho imparato a mie spese, che cosa sia *digiunare*.

455.

Di Papa Giulio Secondo.

Un nobile romano, amico intrinseco di Papa Giulio Secondo, gli disse, che molti si lamentavono che sua santità attendesse con troppo calore alla guerra contra i francesi: giacchè Iddio gli aveva dato le chiavi della sua Chiesa, per serrare le porte della discordia ed aprire quelle della riconciliazione. Il Papa rispose al nobile: Quei tali che dicono simili cose non sanno forse che S. Pietro e S. Paolo sono stati compagni, ed ambidue principi della Chiesa. I predecessori miei si sono serviti della chiave di S. Pietro, adesso io voglio adoperare la spada di S. Paolo. Il nobile replicò: Vostra Santità saprà che Cristo disse a Pietro: rimetti la tua spada nel fodero.» «È vero,» soggiunse il Papa, «ma ricordatevi che Cristo non lo disse prima, ma dopo che Pietro ebbe ferito.»

456.

D' un pittore.

Un pittore mostrando un cattivo quadro in presenza di molti pittori di gran grido, si pregiava d' averlo finito in pochissimo tempo: il che sentendo Apelle, gli disse piacevolmente: «Non occorre che tu ci dica d' averlo finito in poco tempo, che il quadro medesimo lo dice abbastanza da per se.»

457.

D' uno scultore.

Disegnando i consoli di Firenze di far' una statua, chiamarono Donatello, famoso ed eccellente scultore, il quale inteso il disegno, dimandò per la fattura cinquanta scudi. I consoli senza proferirgli nulla, la diedero a far' ad un altro scultore mediocre. Costui fatta che l' ebbe il meglio che seppe, ne domandava ottanta scudi. Maravigliatisi i consoli, gli dissero che questo era un burlarsi di loro, giacchè Donatello, uomo tanto illustre, non ne aveva domandati più di cinquanta. In somma non potendosi accordare,

rimisero la causa ad esso Donatello, il quale sentenziò che i consoli dovessero pagare settanta scudi. Del che alteratisi, ricordandogli ch' egli medesimo di cinquanta s' era voluto contentare, Donatello graziosamente disse: «È vero, mi potevo contentare, perchè avrei fatto la statua in meno d' un mese: ma questo pover' uomo che appena potrebbe essere mio scolare, v' è stato più di sei mesi.» Così Donatello si vindicò argutamente dell' ingiuria ricevuta dai consoli.

458.

Di Sisto V e d' un Agostiniano.

Felice Perretti fù prima porcaro, si fece poi frate dell' ordine di S. Francesco, e subito fatto sacerdote e bacelliere, si fece chiamare il padre Montalto. Pervenne a tutte le dignità del suo ordine, fù teologo, ministro, provinciale, procuratore, generale, vescovo, cardinale, e dopo Papa Sisto Quinto. Essendo procuratore dell' ordine, il padre Avosta, allora generale che gli era capitale nemico, tentava tutti i mezzi possibili per degradarlo dal suo uffizio. E nel capitolo generale che fù intimato a Firenze, accendendosi di più in più l' odio del padre Avosta, non attendeva ad altro ch' a strappazzare il padre Montalto. Sicchè sdegnato questi, fatte alcune istanze in iscritto, ed affissele alla porta del refettorio, si partì di Firenze. Il che risaputo dal generale, fù privato della carica il povero padre Montalto, e nel medesimo tempo furono mandati ordini a tutt' i guardiani di rittenerlo in prigione. La qual cosa presentita dal padre Montalto, fuggì quest' incontro andando ad alloggiare in altri luoghi. Una sera che dormì in un convento de' padri di Sant' Agostino, dopo aver cenato, benchè non vi fosse conosciuto, domandò in grazia al padre procuratore dieci scudi in prestito, che subito gli furono prestati, e ne fece il padre Montalto una polizza, sottoscritta non col suo, ma con un altro nome immaginario, di cui il padre procuratore, per qualsivoglia diligenza ch' usasse, non potè mai avere nuova alcuna. Il padre Montalto dopo essere stato creato Papa, leggendo i suoi manuscritti, vi trovò questa partita. Diede subito ordine che si procurasse con ogni diligenza d' aver nuova di quel padre, e caso che fosse vivo, si facesse venire a Roma con buona comitiva. Giunsero gli ordini del Papa al vescovo in un tempo appunto, che passava poco buona intelligenza tra il vescovo e il padre procuratore sopraccennato, che fù mandato a Roma come prigioniere, in campagnia di quattro frati che gli facevano la guardia più stretta che non avrebbero fatto dieci sbirri. Il vescovo si credeva che questo si facesse per via de' suoi amici, a' quali aveva dato cattivissima informazione di questo padre procuratore, acciochè procurassero con ogni sforzo d' allontanarlo da lui. Il simile credevano i frati, ed anche il medesimo procuratore, il quale condotto alla presenza del Papa, disse: «Beatissimo Padre, domando perdono a Vostra Santità di quanto ho fatto contra il mio vescovo, per giustificarmi d' una calunnia imputatami a torto, essendone io innocentissimo. Il Papa che non sapeva nulla di queste differenze, gli rispose: «Non avete ragione d'averla col vostro vescovo: ma vi vogliamo parlar d' altro: siete accusato d' aver dissipato i beni del convento.» Il povero Agostiniano sentendosi rinfacciar un tal fallo dal Papa, esclamò: «Beatissimo Padre, con licenza di Vostra Santità, non si troverà mai ch'abbia fatto torto alcuno al mio ordine.» Allora il Papa con finta voce sdegnosa, soggiunse: «Ancora ardite negarlo? non è vero ch' avete dato in prestito dieci scudi ad un padre francescano, nè mai più gli avete riavuti?» «È pur troppo vero, Beatissimo Padre, lo credeva galant' uomo; ma ho conosciuto poi ch' era un furbo.» «Piampiano, disse il Papa, lo conosciamo, e ci ha dato ordine di soddisfarvi, e quello siamo noi.» Il padre procuratore confuso al maggior segno, postratosi a terra, domandava perdono. Subito il Papa gli ordinò di rizzarsi in piedi, poi gli parlò in questa maniera: «Voi ci accoglieste in tempo della nostra disgrazia nel vostro convento, nella vostra camera: vi accoglieremo nel nostro palazzo, nella nostra camera: intendo che siete in lite col vostro vescovo, voglio che vi accommodiate, ed ora vi nominiamo vescovo,» assegnandogli un vescovato tra i buoni non modiocre.

459.

D' un contadino.

Un contadino non potette contenersi di ridere nel veder passar l' arcivescovo di Cologna accompagnato da un certo numero di soldati. L' arcivescovo, accortosene, volle saper la ragione di queste risa, e domandatogli perchè ridesse così, il contadino rispose, che gli pareva cosa strana, ch' un arcivescovo caminasse armato, ed accompa-

gnaio, non da preti, ma da una man di soldati. Soggiunse allora l' arcivescovo: «Sappi balordo, ch' io sono duca, ed arcivescovo insieme, ch' in Chiesa vado vestito da arcivescovo, e dico l' offizio col clero: ma in campagna vado da duca co' miei soldati.»

460.

Si parlava della metempsicosi in una conversazione. Un baccellone volendo fare il faceto disse, ch' egli tanto più volentieri credeva alla trasmigrazione dell' anime, ch' egli stesso si ricordava benissimo d' essere stato una volta l' asino d' oro citato da Apulejo. «Siete fortunato, gli rispose una signora; in tanti secoli non avete perduto che la doratura.»

461.

Simpatia ed antipatia.

Siccome la matrigna per orgoglioso odio non discerne la virtù del figliastro, così la madre per orgoglioso amore, non comprende i difetti del figliuolo.

462.

D' un caso fortuito.

Un muratore cadde per disgrazia, dall' alto d' un tetto dove egli lavorava, e per fortuna sua cascò addosso ad un' uomo che sedeva di sotto: così senza farsi molto male, ammazzò quel pover' uomo. Il figliuolo di questi fece citare avanti al giudice criminale il muratore; accusandolo d' omicidio. Ma il muratore si difese in questo modo dicendo: amico, se io ho peccato, ne voglio far la penitenza: monta tu stesso in quel luogo d' onde io caddi, ed io sederò dove sedeva tuo padre; così precipitandoti abbasso ammazzami se tu puoi, che ne sono contento.

463.

D' un gentil' uomo e del suo cuoco.

Un principal signore assalito una mattina da straordinaria fame, chiamò il suo cuoco e gli disse, che apparecchiasse subito il pranzo, a cui il cuoco rispose; signore, non sono ancora sonate le dieci. Che m' importa, rispose allora il padrone, che non siano ancora sonate le dieci, se nel mio stomaco è gia passato mezzo dì?

464.

D' un sartore e di sua moglie.

Un sartore era tanto avvezzo a rubar il panno di coloro che gli davano da far vestiti, che non poteva astenersene, nè anche quando lavorava per se stesso. Del che accortasi la moglie, gli domandò, perchè facesse così. A cui egli rispose: io ho tanta paura di perder una sì lodevole usanza, che non la perdono nè anche a me stesso.

465.

Risposta d' un filosofo.

Fù domandato ad un filosofo per qual ragione si dava più tosto la limosina a' cie-

chi ed a' zoppi, che ai filosofi? Al che il savio rispose: perchè più si teme di diventar cieco e zoppo, che filosofo.

466.

D' un uomo ricco, ma ignorante.

Un richissimo banchiere, ma molto goffo, essendosi fatto effigiar in marmo, mostrò quella figura ad un amico suo, e gli domandò se lo scultore avesse ben incontrata la rassomiglianza: a cui l' altro rispose: perfettamente, perchè vi rassomiglia in anima, ed in corpo.

467.

D' un ladrone.

Essendo un ladro stato condannato alla morte, mentre si leggeva la sentenza, nella quale erano mentovate tutte le sue sceleraggini, diceva continuamente: ho fatto ancor peggio. Domandatogli che cosa potesse aver fatto di peggio, rispose: il lasciarmi pigliare.

468.

Un uffizial superiore austriaco diede nel carnevale dell' anno 1821 a Bologna una magnifica festa da ballo. Un sergente piantato al portone avea ricevuto per consegna l' ordine di ammettere quei soli fra gl' invitati che si presentassero in carrozza; e questi, ricevuti alla scala da' maggiordomi, esser doveano quindi introdotti negli appartamenti. Alcuni giovani elegantemente vestiti, presentaronsi a piedi, ma a dispetto dei loro biglietti, vennero dall' inesorabil sergente respinti. Attoniti per l' inopinata ripulsa, ne chiesero la cagione, e uditala, non senza maraviglia, tornarono indietro, ridendo; la comunicarono ad altri, e ad altri parecchi che venivano a quella volta, ed insieme raccolti presero in un istante una risoluzione.

469.

Noleggiata una carrozza, cinque o sei di loro v' entrarono, e lentamente s' avviarono al palazzo seguiti da tutta la pedestre comitiva. Giunti, si aprirono ad un tempo le due portiere, e mentre dall' una scendevano, salivano per l' altra gl' invitati, per poi discendere anch' essi con una imperturbabile serietà. Inarcava le ciglia lo stupefatto sergente, spalancava la bocca al mirar tanta gente uscir da una sola carrozza. «*Tarteifel!* diceva egli fra denti, che gran carrozze star carrozze italiane!»

470.

Risposta d' un reo al suo giudice.

Un certo malfattore era stato condannato a morte; ma perchè aveva per il passato servito bene il suo principe nelle guerre, gli fù detto dal giudice, che in considera-

zione dei suoi buoni servizi, la giustizia gli era stata favorevole, e l' aveva condannato a perder solo la testa; allora disse il meschino: quando mi sarà tagliata la testa, io darò il restante per un quattrino.

471.

D' un predicante e d' un francescano.

Arrivarono nell' itesso tempo un francescano ed un ministro calvinista alla ripa d' un fiumicello, sopra il quale non v' era ponte per passarvi, e perciò tirarono la sorte tra di loro per veder a chi toccherebbe di portar l' altro al di là del fiume. Il frate avendo perduto, prese il ministro sopra le spalle, lo portò fin nel mezzo del fiume, ove giunto, gli domandò se portasse denari in tasca; il quale avendogli risposto di sì, lo gettò subito nell' acqua, dicendo: «La regola del nostro Padre S. Francesco mi proibisce di portar denari.»

472.

D' un uomo ricco, ma ignorante.

Un uomo ricco, ma molto ignorante, aveva una bellissima libreria; del qual venendo a parlar un dottissimo signore, disse: «Costui rassomiglia ad un gobbo, che porta la sua gobba dietro alle spalle, e non la guarda mai.»

473.

Risposta di Trivulzio a Luigi XII.

Volendo Ludovico Duodecimo mover guerra al duca di Milano, domandò á Giacomo Trivulzio, sperimentato capitano, qual provisione fosse maggiormente necessaria: a cui Trivulzio rispose: «Tre cose vi sono molto necessarie; denari, denari, ed ancor denari.»

474.

D' un ladronaccio condotto alle forche.

Essendo un ladro condotto alle forche, il confessore l' esortava alla morte dicendogli: «Quanto felice siete voi, caro fratello, che potete sperare di cenar oggi in compagnia d' Iddio e degli Angeli in paradiso!» «Caro padre,» gli disse allora l' altro: «mi fareste un favor singolare, se vi voleste andar in vece mia, perchè vi giuro che per ora non ho fame.»

475.

D' un nobile romano.

Il poeta Ennio ordinò alla sua serva che dicesse ad un nobile romano che picchiava alla porta, ch' ei non era in casa. Il nobile benchè poco inanzi avesse con gli occhi propri visto entrare il poeta in casa: ricevuta ch' ebbe la risposta dalla serva, si partì dicendo: «Mi dispiace molto che il vostro padrone non sia in casa.» Alcuni giorni dopo, il poeta andò dal gentiluomo per parlargli di cosa di gran conseguenza, con isperanza di ritrovare e patrocinio, ed aiuto ne' suoi urgenti bisogni apresso del nobile. Nel medesimo tempo che picchiò alla porta s' affacciò alla finestra il nobile e disse al poeta: «Il padrone non è in casa.» «Come può egli non essere in casa, giacchè lo vedo, e mi parla?» replicò il poeta. Il nobile gli soggiunse: «Credetti io ultimamente alla tua serva, deh, perchè non mi vuoi creder' a me stesso? Sappi addunque ch' io sono in casa per altri, ma non per te.»

476.

In lode del matrimonio.

Il matrimouio è stato instituito nel paradiso terrestre, non meritando d' essere stabilito in luogo men riguardevole. L' anello matrimoniale colla sua rotondità, dinota che siccome la rotondità è infinita, così infinito è il contento che deve esser concordemente fra il marito e la moglie. Nel sacrifizio di Giunone, dea del matrimonio, i sacerdoti di quei tempi gittavano il fiele degli animali dietro agli altari, per dimostrare che nel matrimonio non deve esser amaritudine. Appresso gli antichi giudiziosi fù prima onorata Giunone, poi Venere, e Cupido, volendo significare che il matrimonio per Giunone deve andar' innanzi a tutt' i piaceri.

477.

Risposta d' una signora a Francesco Primo, re di Francia.

Francesco re di Francia, volendo burlarsi un giorno d' una signora un poco vecchia, ma ch' era stata bellisima nella sua gioventù, le disse: «Quanto tempo è, signora, ch' ella è ritornata dal paese della bellezza?» Al che l' altra piacevolmente rispose: «Lo stesso giorno appunto che V. M. ritornò da Pavia.» Alludendo alla bataglia che perdè con Carlo V, dove fù fatto prigioniere di guerra, e condotto in Ispagna.

478.

Risposta d' un vescovo inglese ad Enrico VIII.

Enrico re d' Inghilterra avendo certe differenze con Francesco I, re di Francia, determinò d' inviargli un ambasciatore animoso, affine di fargli alcuni rimproveri, ed anche di minacciarlo da parte sua, e perciò scelse un certo vescovo suo confidente, nel quale aveva fondata tutta la sua speranza, e dopo avergli palesato il suo intento, questo prelato gli rispose, che tale ambasciata gli costerebbe forse la vita, conoscendo pur troppo bene che Francesco Primo era un re molto sensibile e che non lascierebbe impunita una tal temerità; che però, lo pregava umilmente d' esimerlo da quest' ambascieria. Allora Enrico volendolo persuadere, gli soggiunse, che non temesse nulla, perchè se Francesco Primo lo facesse morire, che egli si vendicherebbe colla testa di tutti i francesi ch' erano nel suo regno. Al che il vescovo sorridendo, rispose: io credo tutto ciò che V. M. mi dice; ma fra tutte queste teste de' francesi non ne ritroverà V. M. una che vada così bene al mio corpo, come questa ch' io porto.

479.

Risposta del duca d' Ossuna.

Il duca d' Ossuna, molto celebre pel suo grand' intendimento e graziosissimo per le sue facezie, essendo vicerè di Napoli, andò un giorno a visitare secondo il costume le galere per far la grazia ad un forzato, ed avendone interrogati molti e domandata la cagione per la quale erano là incatenati, ciascheduno si scusava allegando buonissime ragioni per far conoscere la sua innocenza, ed ottenere per questo mezzo la grazia. Avendo alla fine interrogato per qual causa fosse in galera un certo giovane robusto, costui confessò subito tutti i suoi misfatti, i quali erano molto enormi, soggiungendo che la giustizia gli erà stata molto favorevole e che gli aveva fatta una grazia particolare di condannarlo per tutta la sua vita in galera, mentre meritava la morte da molto tempo. Allora il vicerè con voce sdegnosa ordinò, che carciassero dalla galera quel scelerato, perchè non meritava d' esser in una così buona compagnia, ed in poco tempo avrebbe forse potuto pervertire tutti gli altri che erano galant' uomini ed innocenti.

480.

Risposta ad Alessandro Magno.

Alessandro il Grande volendo persuadere al suo ministro d' accrescere i dazii del suo Imperio; costui gli rispose magnanimamente: io ho in odio quell' ortolano che svelle le radici insieme coll' erba, ed amo quel pastore che tosa le pecore e non le scortica.

481.

Risposta di Cicerone ad un suo emulo.

Un emulo di Cicerone fece un suntuosissimo banchetto alla nobilità principale di Roma, ed al fine del pasto la pregò di bere alla salute della nobilità de' loro Antenati, affine di rimproverar a Cicerone, che fù anche invitato apposta, che non era degno di ritrovarsi in quell' adunanza, per esser nato da parenti popolari. Quando toccò a Cicerone di bere, volgendosi verso il suo emulo, disse a tutta l' assemblea: io bevo alla mia salute, la mia nobilità comminciando da me; ma non ardisco di bere alla vostra, perchè questa finisce in voi.

482.

Dell' imperator Augusto e d' un poeta.

Augusto volendo scherzare un giorno con un poeta ch' aveva composti moltissimi versi in sua lode, gli disse: È giusto ch' io vi ricompensi al fine di tante fatiche ch' avete fatte per lodarmi: e porgendogli un epigramma ch' egli stesso aveva composto in lode del poeta, gli ordinò di leggerlo. Il poeta ritrovandolo bellissimo, pose subito la mano in tasca, e diede all' imperator una borsa, nella quale v' erano alcune monete d' oro, supplicandolo d' accettarla, ed insieme di compatire la picciolezza del dono; mentre i suoi versi erano così ben composti, che qualunque tesoro non sarebbe sufficiente a ricompensarli.

483.

Risposta d' Agesilao, re de' Lacedemoni.

Agesilao volendo riformare alcuni soldati, che giudicava inutili per la guerra, costoro si presentarono innanzi al re supplicandolo di non licenziarli, perchè erano stati sempre fedelissimi al suo servizio e mai non avean voltate le spalle a' nemici; e le ferite ch' avevano ricevute, erano fedeli testimonii del loro valore. Al che il re loro rispose: sì amici, voi dite bene, ma io vorrei piuttosto al mio servizio quei che v' hanno così feriti, che voi impotenti e stroppiati.

484.

D' un furbo.

Un mendico tristo e furbo, contrafaceva con così verisimili maniere il moribondo, nelle strade pubbliche di Parigi, e particolarmente appresso delle chiese, che i preti medesimi venivano a fargli la raccommandazione dell' anima. Mentre un altro furbo, piangendo a dirotte lagrime, diceva esser suo fratello, ch' era così venuto meno, tramortito di debolezza, per non aver mangiato in tutto il giorno antecedente. E per muovere maggiormente la gente a compassione, soggiungeva, ch' essendo essi d' onorata famiglia, non avevano avuto ardire di domandare la limosina. Sicchè mosso a pietà ognuno nel veder due giovani ben fatti, con buoni vestiti adosso, si sforzava ciascheduno, di dar loro qualche cosa. Pochi giorni dopo furono quei medesimi furbi riconosciuti da un certo signore appresso la chiesa di S. Luigi dell' Isola; il quale come prima vide quel baronaccio disteso a terra, che pareva esalare gli ultimi spiriti,

pregò alcuni di quei che stavano attorno a quel furfantaccio d' ascoltar' una parola in disparte, e fatto loro palese il suo intento, l' approvarono gli altri, e ne fecero consapevoli i loro amici. S' accostò quel signore al moribondo, nel tempo ch' un prete gli gridava con alta voce, Gesù Maria. Fece il sopraccennato signore cenno al prete, e fingendo aver compassione di quel giovinetto, domandò un poco di paglia per mettergli sotto la testa. Fù portata la paglia ed accesa in un punto dalle due bande, per via di due candele. Sorse immantinente il briccone, ed a tutto potere si diede alla fuga. S' imagini chi legge, quali furono le risa, quale il rumor de' fanciulli, che gli correvano dietro gridando: «Al fuoco, al fuoco, fermate, fermate, è un morto risuscitato.»

485.

Risposta mordace d' un servo.

Un napolitano, uomo molto ricco e faceto, aveva un servo fedelissimo al maggior segno; e perchè costui spesso pigliava a scherzo i detti e fatti altrui: il padrone lo faceva star zitto col dirgli: «Taci, taci, balordo, che tu sei il re de' matti.» Dispiaceva non poco al servo il vedersi chiamare re de' pazzi e dal padrone e dagli altri servitori. Sicchè una volta che credeva il padrone imporgli silenzio, tassandolo al suo solito di re de' pazzi, quello soggiunse: «Volesse Dio che fossi io il re de' pazzi e de' matti. Sarebbe maggiore il mio regno di quei di tutt' i re della terra; e voi anche, signor padrone, sareste mio vassallo.

486.

D' un francescano e d' un ministro calvinista.

Un francescano essendo in un bosco montato sù un asino, incontrò un ministro a cavallo sopra un bellissimo ronzino. Dopo i complimenti ordinarii e più raggionamenti ch' ebbero insieme, disputarono un pezzo sù il fatto della vera ed unica religione Catolica, ne mai si potettero accordare; con tutto che il francescano avesse con buonissime ragioni, e per via de' testi de' santi padri provato la continuazione della religione romana da S. Pietro fin' adesso. Il che negando il ministro, non potette il francescano contenersi di dirgli, ch' egli era un vero boia della sua anima, giacchè conoscendo la verità non la voleva credere. Non ebbe tempo di rispondere il ministro, perchè allora si trovarono con molte altre persone vicini ad un fiume, che si passava per via d' una barca, nella quale entrarono con tutti quei che volevano passar all' altra banda. Vedendo il ministro che l' asino del francescano tremava tutto, credendo fargli uno scorno in presenza di quanti erano nella barca, di cui la maggior parte era calvinista, disse: «Padre, se non siete più sicuro nella vostra religione che il vostro asino è nella barca, dovreste pur tremare come fa egli.» Il francescano più astuto del ministro, con bel garbo gli rispose: «Se vi trovaste come si trova quest' asino, signore, coi ferri ai piedi, la corda al collo, un confessore da una parte e il boia dall' altra, sicuramente avreste maggior paura che non ha quest' asino.»

FIN.